

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL PIEMONTE ORIENTALE**

**“AMEDEO AVOGADRO”**

**DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI**

**DOTTORATO DI RICERCA IN**

**LINGUAGGI, STORIA E ISTITUZIONI**

**CURRICULUM STORICO**

**XXIX CICLO**

**LA SCIENZA CATTOLICA.**

**USI E STRATEGIE APOLOGETICHE DELLA  
STAMPA CATTOLICA ITALIANA (1848-1914)**

**SSD: M-STO/04**

Dottorando: dott. Carlo Bovolo

Coordinatore del dottorato: prof. Claudio Marazzini

Tutor: prof. Marco Mariano

## Indice

<b>1. Introduzione</b>	<b>5</b>
<b>2. I cattolici e la scienza: una panoramica storiografica</b>	<b>14</b>
2.1 Storia della scienza e “Science and Religion”	14
2.2 Cattolici e scienza nel XIX secolo: un ambito poco studiato	17
<b>3. Lo spazio della scienza sulla stampa cattolica</b>	<b>23</b>
3.1 Un argomento irrinunciabile	23
3.2 Rubriche, corrispondenze, recensioni	25
3.3 L’uso di metafore, immagini e lessico scientifici	29
<b>4. «Un sogno fantastico, uno straordinario sistema a priori»: le scienze naturali e la polemica sull’evoluzionismo</b>	<b>32</b>
4.1 Prima di Darwin: problemi e questioni sull’origine delle specie	33
4.2 <i>L’uomo e le scimmie</i> : la prima ondata della polemica antievoluzionista (1864-1869)	42
4.3 «Un’abbietissima merce»: la seconda ondata polemica degli anni Settanta-Ottanta	50
4.4 «Si può peccare ancora per troppa condiscendenza»: la polemica negli anni Novanta e i tentativi di conciliazione	70
4.5 Gli ultimi strascichi della polemica a inizio Novecento	76
<b>5. «Iddio si serve mirabilmente dell’uomo per adempiere i suoi altissimi fini»: tecnologia e progresso</b>	<b>80</b>
5.1 Benedette ferrovie, benedetti telegrafi	81
5.2 Apologia del progresso e opposizione politica	87
5.3 Scienziati, invenzioni e inventori	95
5.4 Le esposizioni	102

<b>6. Le scienze dell'uomo</b>	<b>117</b>
6.1 Medicina e biopolitica	117
6.2 Santità e miracoli alla prova della scienza	130
6.3 «Insensati questi materialisti»: le antropologie di Mantegazza e Lombroso	149
<b>7. La scienza all'Indice: censure e divieti della stampa scientifica</b>	<b>159</b>
7.1 La Congregazione dell'Indice e l' <i>Index</i> nel XIX secolo	159
7.2 Il caso dell'evoluzionismo nella prima metà del secolo: E. Darwin e Lamarck	161
7.3 Il caso dell'evoluzionismo nella seconda metà del secolo: da Caverni a Zahm	165
<b>8. Al di là della Alpi: spunti di comparazione con il caso francese</b>	<b>174</b>
8.1 La stampa cattolica francese di fronte alla scienza	174
8.2 Maurice d'Hulst e la scienza cattolica	178
<b>9. Conclusioni</b>	<b>182</b>
<b>Elenco dei periodici</b>	<b>187</b>
<b>Elenco delle biblioteche e degli archivi visitati</b>	<b>188</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>189</b>
<b>Ringraziamenti</b>	<b>209</b>

## **Indice delle illustrazioni**

Figura 1. L'esercizio del voto segreto in Parlamento .....	311
Figura 2. Il pantelegrafo di G. Caselli: trasmettitore e ricevitore .....	999
Figura 3. L'idrovolante di E. Forlanini .....	1133
Figura 4. Sezione dell'ampolla contenente il sangue di san Gennaro .....	1466
Figura 5. Analisi spettroscopica del contenuto della ampolla. ....	1477

## **Elenco delle abbreviazioni**

ACDF	Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani
DCB	Dictionary of Canadian Biography

## 1. Introduzione

«Combattere la scienza colla scienza, la ragione colla ragione»<sup>1</sup> era quanto prescriveva Antonio Stoppani nel 1884 al primo punto dell'elenco di nove massime del buon apologeta cattolico contenuto ne *Il dogma e le scienze positive*. Nel formulare questo principio, l'abate e geologo lombardo intendeva «farsi apologeta sia della fede cattolica sia delle scienze positive»<sup>2</sup> e, nello stesso tempo, «formulare un insieme di regole e metodi capaci di riaprire il dialogo tra sviluppo scientifico e dottrina cattolica»<sup>3</sup>.

Tuttavia, l'idea di «combattere la scienza colla scienza» non caratterizzò solo una figura conciliatorista come Stoppani, ma emerse e fu fatta propria, seppur con modalità, intensità e finalità differenti, anche da settori intransigenti del cattolicesimo italiano, tra cui diversi periodici, a partire dalla rivista dei gesuiti italiani, «La Civiltà Cattolica», «laboratorio privilegiato del pensiero cattolico intransigente»<sup>4</sup>. Si trattò di un intento condiviso da diverse testate, anche di impostazione differente, attive nella seconda metà del XIX secolo: ad esempio, dalla «Scienza Italiana», organo della bolognese Accademia filosofico-medica di San Tommaso, ai quotidiani torinesi «L'Armonia della Religione colla Civiltà» e «L'Unità Cattolica» e al milanese «L'Osservatore Cattolico», fino a riviste minori, più direttamente rivolte al clero, e coinvolgendo anche periodici più moderati, come gli «Annali Cattolici», la «Rivista Universale» e la «Rassegna Nazionale».

L'attenzione verso tematiche scientifiche e un uso apologetico della scienza contraddistinse l'atteggiamento e la linea di alcuni giornali e riviste, al di là di generiche affermazioni di principio sull'armonia tra scienza e fede, diffuse in gran parte del movimento cattolico. Come osservato da Redondi, la Chiesa «voleva combattere la scienza con la scienza, cioè le conseguenze filosofiche empie della scienza con una spregiudicata adozione delle conoscenze scientifiche dell'epoca»<sup>5</sup>. Al di là dello scontro politico-culturale tra la Chiesa e lo

---

<sup>1</sup> A. Stoppani, *Il dogma e le scienze positive ossia La missione apologetica del clero nel moderno conflitto tra la ragione e la fede*, II edizione, Milano, Dumolard, 1886, p. 134.

<sup>2</sup> E. Zanoni, *Scienza, patria, religione. Antonio Stoppani e la cultura italiana dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2014, p. 239.

<sup>3</sup> F. Traniello, *Religione e scienza in Antonio Stoppani*, in *Il pensiero religioso e civile di Antonio Stoppani. Atti del Convegno nazionale di studio organizzato dall'Associazione Giuseppe Bovara di Lecco*, «Archivi di Lecco», 1978, 1-2, p. 91.

<sup>4</sup> F. Traniello, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 96.

<sup>5</sup> P. Redondi, *Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo*, in G. Micheli (a cura di), *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, Torino, Einaudi, 1980, p. 784.

Stato nazionale e la cultura laica, questi atteggiamenti rappresentarono alcune delle risposte e delle reazioni cattoliche a una modernità<sup>6</sup> che proprio nella scienza aveva uno dei suoi punti centrali. Alla base delle strategie apologetiche verso la scienza vi era infatti proprio la questione su come affrontare una modernità, scientifica nel caso in oggetto di esame, che minacciava di colpire, stravolgere, se non distruggere la Chiesa e la fede cattoliche. In quest'ottica, le posizioni non si polarizzarono tra il netto rifiuto e l'adesione alla scienza positiva, ma si sviluppò un variegato discorso apologetico, finalizzato ad appropriarsi della scienza, ripulirla dagli errori moderni (materialismo, razionalismo, positivismo, evolucionismo, i quali furono oggetto di polemiche e confutazioni) e a presentarla in perfetta armonia con la Rivelazione e i principi cattolici.

In un secolo come l'Ottocento, in cui la scienza guadagnava un peso sempre crescente nella società, i cattolici non poterono ignorare questa nuova centralità: alcuni periodici e alcune personalità del mondo cattolico, quindi, elaborarono strategie e definirono linee d'azione per affrontare la scienza moderna e per usare temi scientifici ai propri fini, segnatamente apologetici e propagandistici, sia in senso difensivo, sia in senso costruttivo. Questo uso apologetico e propagandistico della scienza, schematizzando, aveva due obiettivi principali. Da una parte, era mirato a costruire una vera e propria scienza cattolica, in accordo con la Rivelazione e in cui la fede fosse al contempo guida e limite, e a forgiare e rafforzare un'opinione pubblica cattolica nella penisola, attraverso una forte attenzione alla formazione e alla divulgazione. Lo sviluppo di una scienza cattolica, inoltre, poteva fornire un elemento per cercare di costruire e definire un'identità cattolica nei cruciali decenni della seconda metà dell'Ottocento, durante i quali le élite dello Stato unitario erano impegnate nei processi di *nation building*<sup>7</sup>, in cui anche la scienza giocava un ruolo significativo, come dimostrano le esposizioni. Dall'altra, lo scopo era quello di ribattere alle accuse di oscurantismo, dogmatismo e conservatorismo in campo scientifico e combattere gli errori del secolo, le cui conseguenze nefaste per la società e la religione potevano travalicare il solo ambito delle scienze. Queste strategie e usi apologetici della scienza non furono programmaticamente organizzati e definiti dall'alto, anche se non mancarono alcuni interventi di indirizzo, più o meno riusciti, da parte del pontefice e delle istituzioni ecclesiastiche, né furono totalmente omogenei e coerenti tra periodici differenti e, talvolta, anche all'interno di una stessa testata. Infatti, se da una parte i rapporti tra periodici cattolici furono stretti, con citazioni di articoli, riprese e circolazione di temi, reciproci elogi,

---

<sup>6</sup> Cfr. D. Menozzi, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993.

<sup>7</sup> Tra l'ampia bibliografia sul tema si rimanda in particolare a U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del risorgimento*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1992.

dall'altra, configurandosi una molteplicità di posizione, non mancarono tensioni e polemiche, legate in particolare al rilancio del tomismo e alla crisi modernista.

Se Stoppani auspicava una scienza cattolica in cui si concretizzasse la conciliazione tra la fede e la modernità attraverso tanto la filosofia rosminiana quanto il metodo scientifico positivo, per alcuni periodici intransigenti la scienza cattolica doveva rappresentare una valida e convincente alternativa sia a quella laica e razionale dei positivisti, sia a pericolosi tentativi di conciliazione, percepiti come minacce in quanto potevano infiltrare nella Chiesa elementi innovatori moderni che avrebbero potuto eroderne il ruolo e il potere. In quest'ottica, anche riguardo alla scienza è valido quanto sostiene Traniello: «La Civiltà Cattolica» (ma più in generale parte della stampa cattolica intransigente che aveva in essa il proprio riferimento) «faceva opera di ammodernamento ideologico del cattolicesimo, ma selezionando e ricollocando gli impulsi provenienti dalla cultura del proprio tempo nell'alveo di un apparato dottrinale guidato dal principio di autorità, inteso come carattere distintivo ed esclusivo del cattolicesimo»<sup>8</sup>.

Il rapporto tra cattolicesimo e scienza che si andò configurando nella seconda metà dell'Ottocento sulla stampa aveva le proprie radici nei decenni precedenti il 1848. Nella Restaurazione, infatti, in reazione alla Rivoluzione francese, al periodo napoleonico e ai frequenti moti insurrezionali, iniziò a emergere tra alcuni intellettuali ed ecclesiastici la necessità di impegnarsi in difesa del cattolicesimo e del ruolo della religione nella politica, nella società e nella cultura, anche attraverso la nascita di riviste come «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura», «L'Amico d'Italia» e l'«Enciclopedia Ecclesiastica». Proprio durante la controffensiva reazionaria cattolica della Restaurazione la scienza iniziò a imporsi all'attenzione come un tema sempre più rilevante, in grado di diventare uno strumento efficace per alimentare un discorso apologetico<sup>9</sup>. A partire dal 1848 in avanti, in un contesto radicalmente mutato, la stampa cattolica fece proprie le linee apologetiche della Restaurazione,

---

<sup>8</sup> F. Traniello, *Religione cattolica e Stato nazionale*, cit., p. 97.

<sup>9</sup> Riguardo alle linee portate del rapporto tra cattolicesimo e scienza nella Restaurazione si rimanda a: N. Del Corno, *Gli scritti sani. Dottrina e propaganda della reazione italiana dalla Restaurazione all'unità*, Milano, Franco Angeli, 1992; Id., *Reazione*, in A. Banti, A. Chiavistelli, L. Mannori, M. Meriggi (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 164-167; P. Redondi, *Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo*, cit., pp. 711-718; M. Ciardi, *Reazioni tricolori. Aspetti della chimica italiana nell'età del Risorgimento*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 54; M. Torrini, *Il caso Galileo nell'apologetica cattolica tra Ottocento e Novecento*, in «Galilæana», a. VII (2010), pp. 66-70; F. Barbieri, F. Cattelani Degani, *Amedeo Avogadro, Paolo Ruffini e la matematica*, in M. Ciardi (a cura di), *Il fisico sublime. Amedeo Avogadro e la cultura scientifica del primo Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 159; S. Montaldo, *Risorgimento e scienza. Uomini e istituzioni nel Piemonte preunitario*, in F. Ieva (a cura di) *Il Piemonte risorgimentale nel periodo preunitario*, Roma, Viella, 2015, pp. 133-160.

aggiornandole e rafforzandole, con un impatto del tutto inedito, grazie al proliferare dei periodici, alla libertà di stampa e alla presenza di un pubblico più ampio.

La ricerca svolta durante il dottorato ha voluto individuare, attraverso l'esame della stampa cattolica, quali furono gli usi e quali strategie apologetiche furono adottate e messe in atto dai cattolici italiani (e in particolare dagli intransigenti) nei confronti della scienza nella seconda metà del "lungo Ottocento", comprendendo indicativamente un arco temporale tra il 1848 e il 1914. Dunque, nell'ottica della risposta dei cattolici alla modernità e di fronte a un ruolo sempre più centrale e imprescindibile della scienza, si è inteso approfondire le caratteristiche, le modalità e i tempi del discorso apologetico cattolico così come analizzare gli attori che le elaborarono, intesi sia come periodici, sia come singole personalità.

L'arco cronologico della ricerca spazia indicativamente tra il 1848 e il 1914. La scelta del 1848 come punto d'avvio delle analisi sulle strategie apologetiche cattoliche non è solo frutto della tradizionale periodizzazione della storia del Risorgimento, ma deriva dalla principale tipologia di fonti utilizzate, cioè i periodici. Dunque, il 1848 è sia l'anno in cui, in seguito alla concessione per la prima volta della libertà di stampa (seppure con tutti i distinguo del caso e per breve tempo, ad eccezione del Regno di Sardegna) si svilupparono giornali e riviste, sia l'anno di fondazione di uno dei principali giornali cattolici alla metà del secolo, vale a dire «L'Armonia della Religione colla Civiltà», definito «il capostipite della stampa integralista»<sup>10</sup>, a cui seguì due anni dopo «La Civiltà Cattolica». La scelta del 1848 come anno di partenza è inoltre utile a indagare l'atteggiamento delle riviste nei confronti della storia naturale, ma in generale della scienza, nel decennio precedente allo scoppio della rivoluzione darwiniana e il vivace dibattito che ne seguì. Gli anni infatti tra il 1848 e il 1859-1864 (rispettivamente, anno dei primi riferimenti a Darwin sulle riviste cattoliche italiane e dell'inizio del dibattito italiano sul darwinismo, nonché della prima traduzione italiana dell'*Origine delle specie*) consentono di esaminare i temi della storia naturale e dell'evoluzionismo predarwiniano come precedenti e primi approcci scientifici a tematiche che ricorrono con maggiore frequenza, intensità e carica polemica nei decenni seguenti.

Il termine finale della ricerca è stato individuato per diversi motivi. In primo luogo, il 1914 chiude convenzionalmente e sostanzialmente il lungo Ottocento; gli anni seguenti vedranno nella prima guerra mondiale e poi nell'avvento del fascismo un periodo nuovo, costituito da grandi trasformazioni non solo dal punto di vista politico, ma anche sociale, culturale e scientifico, con i cattolici chiamati a svolgere un nuovo ruolo nella società italiana,

---

<sup>10</sup> M. Tagliaferri, *L'Unità cattolica. Storia di una mentalità*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1993, p. 2



come in parte anticipato dalle elezioni del 1913 e sancito dalla revoca del *non expedit* nel 1919. In secondo luogo, entro la fine del primo decennio del Novecento morirono due tra i personaggi del mondo scientifico italiano più noti all'opinione pubblica nazionale, chiudendo in un certo senso, l'età del positivismo italiano: Cesare Lombroso (1909) e Paolo Mantegazza (1910), due figure centrali nel dibattito scientifico della seconda metà dell'Ottocento, entrambi esemplari interpreti del ruolo dello scienziato laico e positivista e, infatti, spesso obiettivo polemico della stampa e della pubblicista cattolica. Il periodo compreso tra il 1848 e il 1914 è da una parte abbastanza ampio da poter seguire l'evoluzione della scienza cattolica, delle sue strategie e questioni; dall'altra non eccessivamente dilatato, in modo da garantire alla ricerca il corretto approfondimento. L'arco temporale permette di seguire lo sviluppo dei discorsi apologetici della scienza sotto tre pontificati diversi, ma fondamentali nella storia recente della Chiesa, del movimento cattolico e del loro rapporto con la scienza e, in generale, con le istanze culturali della modernità. Dissolto il mito del papa liberale, fu durante il pontificato di Pio IX (1846-1878) che si consumò la rottura tra la Chiesa e la società moderna, sancita da interventi politici e dottrinali del papa, a partire dalla *Quanta cura* e dal *Sillabo* (1864) e proseguita con il Concilio Vaticano I (1868-1870). Leone XIII (1878-1903), individuata nel tomismo la chiave del rilancio del cattolicesimo, aprì ad alcuni elementi della modernità, ma solo al fine di poterne meglio contrastare gli esiti, e intensificò la mobilitazione dei cattolici italiani, nel solco tracciato dal predecessore. Infine, sotto il pontificato di Pio X (1903-1914) la condanna del modernismo tramite l'enciclica *Pascendi Dominici gregis* significò la condanna degli atteggiamenti innovatori che rischiavano di minare il carattere soprannaturale della fede e l'autorità della Chiesa<sup>11</sup>.

La fonte principale della ricerca è costituita dalla stampa periodica cattolica della seconda metà dell'Ottocento<sup>12</sup>. I cattolici, pur mantenendo una tendenziale contrarietà verso la libertà di stampa ed espressione, paradossalmente furono pronti a servirsene per propagandare

---

<sup>11</sup> D. Menozzi, *I papi e il moderno. Una lettura del cattolicesimo contemporaneo (1903-2016)*, Brescia, Morcelliana, 2016, pp. 5-32.

<sup>12</sup> Sulla stampa cattolica dell'Ottocento si rimanda, tra i numerosi contributi al riguardo, a: G. Licata, *Giornalismo cattolico italiano. 1861-1943*, Roma, Studium, 1964; A. Majo, *Storia della stampa cattolica in Italia. Con orientamenti bibliografici*, Milano, NED, 1987; G. Chiosso, (a cura di), *Scuola e stampa nel Risorgimento. Giornali e riviste per l'educazione prima dell'Unità*, Milano, Franco Angeli, 1989; P. Giovannini, *Cattolici nazionali e impresa giornalistica. Il trust della stampa cattolica (1907-1918)*, Milano, Unicopli, 2001; M. Margotti, *La stampa cattolica 1859-1864*, in V. Castronovo (a cura di), *La nascita dell'opinione pubblica in Italia. La stampa nella Torino del Risorgimento e capitale d'Italia (1848-1864)*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 205-261; F. Della Peruta, *Il giornalismo italiano del Risorgimento. Dal 1847 all'Unità*, Milano, Franco Angeli, 2011; M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2012; C. De Maria, *Le riviste cattoliche/1: l'Ottocento*, in A. Melloni (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiese, Società, Stato. 1861-2011*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2012, vol. II, pp. 1281-1294; S. Apruzzese, *Le riviste cattoliche/2: il primo Novecento*, in A. Melloni (a cura di), *Cristiani d'Italia*, cit., vol. II, pp. 1315-1324.

e diffondere principi e valori clericali, evidenziando così un'ambiguità irrisolta tra intransigentismo di principio e pragmatismo di azione<sup>13</sup>. Sulla stampa cattolica da una parte trovarono spazio le polemiche scientifiche, culturali e politiche contro i materialisti, i positivisti, gli evolucionisti, dall'altra i giornali rappresentarono uno spazio fondamentale di costruzione e divulgazione della scienza cattolica, di un discorso apologetico che affermasse l'armonia della Rivelazione con la scienza e che definisse i rapporti tra la stessa scienza e la fede. La stampa fu il terreno di costruzione di «un'inedita "opinione pubblica cattolica"»<sup>14</sup> e, di conseguenza, anche di un'identità cattolica nell'Italia risorgimentale e, soprattutto, liberale. La consultazione delle fonti, selezionate in base a un criterio di rilevanza, di influenza e di diffusione nel movimento cattolico italiano, ha coinvolto diverse tipologie di periodici, al fine di ricostruire uno sguardo sufficientemente vario e di cogliere le differenze tra giornali di impostazione e con un pubblico differente.

«Specchio fedele degli indirizzi della Santa Sede»<sup>15</sup> e «organo d'informazione al servizio di un preciso progetto ideologico»<sup>16</sup>, «La Civiltà Cattolica» rappresentò un punto di riferimento imprescindibile non solo per la stampa ma per tutto il movimento cattolico italiano e non solo. Fondata nel 1850 da Carlo Maria Curci, la rivista dei gesuiti italiani intraprese un progetto di lotta contro gli errori del secolo e in difesa dei cosiddetti sani principi cattolici, della Rivelazione e del papa: la scienza nella seconda metà dell'Ottocento divenne uno dei campi di battaglia contro gli avversari politici e culturali e, al contempo, ambito in cui costruire un discorso cattolico apologetico, apostolico e propagandistico<sup>17</sup>. Tra le riviste di cultura si distinse «La Scienza Italiana», organo dell'Accademia filosofico-medica di Bologna, diretta da Marcellino Venturoli ed esplicitamente nata con l'obiettivo di fare apologia della scienza e della medicina cattoliche, nel quadro di una stretta adesione al neotomismo<sup>18</sup>.

---

<sup>13</sup> M. Margotti, *La stampa cattolica 1859-1864*, cit., pp. 209-210.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 208. Si veda anche M. Meriggi, *Opinione pubblica*, in Banti, Alberto Mario, Chiavistelli, Antonio, Mannori, Luca, Meriggi, Marco (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento*, cit., pp. 148-162.

<sup>15</sup> M. Forno, *Informazione e potere*, cit., p. 20

<sup>16</sup> M. I. Palazzolo, *Le perniciose letture. La Chiesa e libertà di stampa nell'Italia liberale*, Roma, Viella, 2010, p. 15.

<sup>17</sup> Sulla rivista dei gesuiti italiani si rimanda a: G. Mucci, *Carlo Maria Curci. Il fondatore della «Civiltà Cattolica»*, Roma, Studium, 1988; G. De Rosa, *Introduzione a La Civiltà Cattolica 1850-1945*, Roma, Landi, 1971, pp. 9-101; Id., *La Civiltà Cattolica. 150 anni al servizio della Chiesa 1850-1999*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1999; F. Dante, Francesco, *Storia della «Civiltà Cattolica» (1850-1891). Il laboratorio del papa*, Roma, Studium, 1990; Id., «*La Civiltà Cattolica» e la «Rerum novarum»*. *Cattolici intransigenti nell'Europa del XIX secolo*, Milano, Unicopli, 2004; R. Sani, *Un laboratorio politico e culturale: «La Civiltà Cattolica»*, in A. Riccardi, (a cura di), *Pio XII*, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 409-436.

<sup>18</sup> E. Betta, *Per una filosofia neotomista: «La Scienza Italiana» (1876-1889)*, in «Roma moderna e contemporanea», anno VII, n. 3, 1999, pp. 463-498.

Tra i quotidiani, si contrascesero per un significativo uso di temi scientifici a fini apologetici i due quotidiani torinesi diretti ed animati da don Giacomo Margotti, figura di primissimo piano del giornalismo intransigente cattolico non solo piemontese e sensibile alle istanze di un discorso cattolico sulla scienza, capace tanto di polemiche feroci quanto di appropriazione e usi di temi scientifici a favore dell'apologia cristiana. «L'Armonia della Religione colla Civiltà» fu fondato nel 1848 da un gruppo eterogeneo di cattolici, tra cui Luigi Moreno, vescovo di Ivrea, il canonico Guglielmo Audisio, Gustavo Benso di Cavour, fratello di Camillo. Dopo una prima, brevissima, fase moderata, il giornale virò verso l'intransigenza sotto la direzione di Margotti, il quale, lasciata «L'Armonia» per dissidi interni, fondò nel 1863 «L'Unità Cattolica», quotidiano che nel 1893 trasferì la sede da Torino a Firenze<sup>19</sup>. Il nuovo giornale di Margotti, rafforzata la linea clericale, diventò una delle voci più diffuse e autorevoli dell'intransigentismo cattolico, così come «L'Osservatore Cattolico» di Milano. Fondato nel 1864 e diretto dal 1872 da don Davide Albertario, il giornale fu protagonista di numerose polemiche politiche e culturali in difesa della fede cattolica e contro le tendenze moderniste e conciliatrici interne al movimento cattolico<sup>20</sup>.

Sul fronte più moderato, un ruolo di spicco fu assunto dalle riviste di cultura gravitanti nell'orbita dei marchesi conciliatoristi, entrambi liguri, Paris Maria Salvago e, soprattutto, Manfredo Da Passano. Gli «Annali Cattolici», fondati a Genova nel 1863 sotto la direzione di Salvago e la collaborazione del giovane Da Passano, cessarono le pubblicazioni nel 1866 e furono immediatamente sostituiti dalla «Rivista Universale», condiretta dai due. Alla fine degli anni Settanta, dalle ceneri di quest'ultima, Da Passano fondò a Firenze la «Rassegna Nazionale», punto di riferimento dei cattolici moderati e conciliatoristi, aperta alle istanze delle correnti più innovative (come l'americanismo e il modernismo), spesso coinvolta in dure polemiche con i gesuiti e i quotidiani intransigenti<sup>21</sup>.

Accanto ai quotidiani e alle riviste di cultura, un ruolo significativo fu svolto dai periodici dedicati alla formazione e all'aggiornamento del clero, come «La Palestra del Clero» di Roma e «L'Apologista Cattolico Ecclesiastico», edito prima a Torino poi a Mondovì, sulle

---

<sup>19</sup> Sull'«Armonia della Religione colla Civiltà» si veda: B. Montale, *Gustavo di Cavour e «L'Armonia»*, in «Rassegna storica del Risorgimento», n. 46, 1954, pp. 467-457; Id., *Lineamenti generali per la storia de «L'Armonia» dal 1848 al 1857*, in *Atti del XXXIII Congresso di storia del Risorgimento*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1958. Sull'«Unità Cattolica» si rimanda a M. Tagliaferri, *L'Unità cattolica*, cit.; sulla figura di don Giacomo Margotti si veda G. Lupi, *Margotti, Giacomo*, in DBI, vol. 70, 2008.

<sup>20</sup> Sull'«Osservatore Cattolico» si rimanda a A. Canavero, *Davide Albertario e «L'Osservatore Cattolico»*, Roma, Studium, 1988.

<sup>21</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: O. Confessore, *I cattolici e la "fede nella libertà"*. «Annali Cattolici», «Rivista Universale», «Rassegna Nazionale», Roma, Studium, 1989; U. Gentiloni Silveri (a cura di), *Cattolici e liberali. Manfredo Da Passano e «La Rassegna Universale»*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

cui pagine si alternavano trattazioni teologiche, omiletica, agiografie, quesiti dottrinali e pratici, ma anche discussioni scientifiche, recensioni e consigli di lettura.

Sotto l'etichetta di "scienza" confluiscono una vasta gamma di argomenti, temi, discipline e, infatti, il materiale di carattere scientifico presente nelle fonti, nella sua totalità, è sterminato. È risultato, quindi, necessario circoscrivere l'attenzione a tre "filoni", che, tra tutti, sono apparsi particolarmente adatti ad offrire tre differenti esempi e a mettere in evidenza gli usi apologetici della scienza, pur senza mai trascurare la scienza nel suo complesso e l'atteggiamento cattolico verso gli altri significativi dibattiti scientifici, necessari per avere comunque una visione d'insieme. Si tratta del filone della scienza naturale dominata dalla questione dell'evoluzionismo, di quello del progresso tecnologico e, infine, di quello delle scienze dell'uomo, costituite dalla medicina, dal rapporto tra la scienza e manifestazioni del soprannaturale e dalle antropologie nate e istituzionalizzatesi nel corso dell'Ottocento.

Dopo una panoramica storiografica per definire il contesto in cui inserire la ricerca e un capitolo dedicato alle modalità e agli spazi della presenza di argomenti e tematiche scientifiche sui giornali cattolici, si procede ad approfondire l'analisi delle strategie e degli usi apologetici nei tre filoni, scelti in base alla rilevanza nell'elaborazione di un discorso apologetico e alla quantità degli interventi: l'evoluzionismo, la tecnologia e le scienze dell'uomo.

Anche oltre il confine delle scienze naturali, l'evoluzionismo si impose come uno dei principali dibattiti nella seconda metà del XIX secolo. Il discorso apologetico antievoluzionista si andò costituendo attraverso quattro ondate di polemica, intrecciando nella confutazione alle teorie dell'evoluzione argomentazioni scientifiche, metodologiche, filosofiche e teologiche, nell'ottica delle pericolose conseguenze sociali, politiche e morali che potevano derivare dall'applicazione del trasformismo all'uomo.

Il capitolo sul progresso tecnologico esamina l'atteggiamento della stampa cattolica verso le scoperte e le invenzioni della tecnica e le loro applicazioni, a partire dalla ferrovia e dal telegrafo, presto divenuti simboli del secolo, proseguendo con alcuni progetti di grandi infrastrutture, che calamitarono la curiosità e l'attenzione, e infine affrontando il tema delle esposizioni, altro simbolo del progresso ottocentesco e positivista, con un approfondimento sulle due esposizioni generali italiane di Torino del 1884 e del 1898.

Le scienze dell'uomo comprendono diversi temi tra loro collegati: la medicina, la biopolitica e il rapporto con il cattolicesimo e l'organizzazione dei cattolici negli spazi pubblici. La medicina stessa fu inoltre chiamata in causa per dimostrare scientificamente l'autenticità di miracoli, prodigi, manifestazioni divine, episodi messi sotto accusa e bollati come superstiziose da materialisti e positivisti. L'attenzione scientifica verso l'uomo e il suo comportamento

determinò proprio nella seconda metà dell'Ottocento la nascita di discipline come l'antropologia e l'antropologia criminale, i cui pionieri italiani, Paolo Mantegazza e Cesare Lombroso, divennero tra i bersagli polemici preferiti dalla stampa cattolica.

In base a ricerca effettuata presso il Fondo "Archivium Index Librorum Prohibitorum" dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, nel settimo capitolo si mette in evidenza l'attività della Congregazione dell'Indice verso i libri evoluzionisti, rilevando sia un mutamento dell'atteggiamento delle istituzioni ecclesiastiche tra prima e seconda metà del secolo, sia una differenziazione delle attività tra queste e la stampa cattolica, in particolare a proposito delle pubblicazioni che sul finire del XIX secolo proposero tentativi di conciliazione tra evoluzione e Rivelazione e che furono perseguite dalla censura ecclesiastica.

È infine proposto, prima delle conclusioni, un breve capitolo che fornisce alcuni spunti di comparazione con l'apologia cattolica della scienza in Francia, analizzando i diversi atteggiamenti presenti nella stampa cattolica e approfondendo la figura e il progetto apologetico di Maurice d'Hulst, tra i principali animatori della scienza cattolica francese nella seconda metà dell'Ottocento.

## 2. I cattolici e la scienza: una panoramica storiografica

Le fonti storiografiche della presente tesi di dottorato costituiscono un'intersezione tra diversi ambiti tra loro intrecciati. Innanzitutto, la storia della scienza nel "lungo Ottocento", campo ricco di contributi diversi (da profili delle diverse discipline al ruolo degli scienziati nel Risorgimento e nell'Italia liberale, dal clima culturale del positivismo alle istituzioni scientifiche, fino a ricostruzioni di dibattiti e teorie). Nell'ottica della ricerca, in particolare, risultano significativi da una parte gli studi sul rapporto tra scienza e religione (noti nella storiografia internazionale sotto l'etichetta di "Science and Religion"), dall'altra le forme di diffusione, circolazione e discussione del sapere scientifico, anche a livello divulgativo. In secondo luogo, la storia della stampa, con particolare riferimento alla stampa periodica e alla pubblicistica cattolica, tramite lavori tanto di respiro generale quanto incentrati su singole testate. Infine, la storia del movimento politico dei cattolici italiani, focalizzando l'attenzione sulle caratteristiche della cultura e del pensiero cattolico italiano nella seconda metà dell'Ottocento, sui punti di svolta e sulle correnti che attraversarono Chiesa e cattolicesimo (intransigentismo, conciliatorismo, neotomismo, modernismo).

La ricerca di dottorato si inserisce all'interno del panorama storiografico sulla storia della scienza, in particolare relativamente agli studi sui rapporti tra scienza e cattolicesimo e sugli usi della scienza da parte dei cattolici, un campo di studi ancora poco indagato, ma fondamentale per cercare di comprendere i processi di secolarizzazione delle scienze e le risposte di alcuni settori del mondo cattolico italiano di fronte alla modernità, di cui proprio la scienza costituiva nell'Ottocento uno dei principali punti di forza.

### 2.1 Storia della scienza e "Science and Religion"

All'interno dell'ampio ed eterogeneo settore della storia della scienza nel XIX secolo, la storiografia del rapporto tra scienza e fede ha avuto una discreta diffusione, soprattutto a livello internazionale. Tuttavia, questa storiografia è stata spesso caratterizzata dal paradigma storiografico della cosiddetta *conflict thesis*, cioè del presunto conflitto insanabile di scienza e religione, un'idea già impostasi nella seconda metà del XIX secolo, specialmente grazie alle opere del britannico John William Draper (1811-1882)<sup>22</sup> e dell'americano Andrew Dickson

---

<sup>22</sup> J. W. Draper, *History of the Conflict between Religion and Science*, New York, Appleton, 1874.

White (1832-1918)<sup>23</sup>, e che ha riscosso molto successo per tutto il XX secolo e ancora recentemente. Tale interpretazione, frutto di una lettura astorica di Draper e White, determinava visioni troppo schematiche e dualistiche, se non errate, incapaci di rilevare la complessità delle interazioni tra la scienza e le religioni<sup>24</sup>. Di recente Pietro Corsi ha però messo in guardia gli storici soprattutto di area anglosassone dal rischio di sostituire al paradigma della *conflict thesis* il suo esatto opposto, ovvero sottovalutare scontri, tensioni e cesure a favore di una (eccessiva) rivalutazione del contributo della religione nell'avanzamento delle scienze, ed ha ribadito la necessità di indagare fenomeni e processi nella loro complessità<sup>25</sup>. Il problema sollevato da Corsi non rappresenta una novità: infatti, già in *When Science and Christianity Meet* (2003) i curatori David C. Lindberg e Ronald L. Numbers sottolinearono i limiti dei due opposti paradigmi, quello dei cosiddetti “*warrrios*” e quello degli “*harmonizers*”, sostenendo la necessità di comprendere rapporti e interazioni tra scienza e fede:

If the stories told in this volume are representative, historical study does not reveal science and Christianity locked in deadly combat; nor does it disclose an interaction of unfailing support and mutual compatibility. The relationship between science and Christianity proves to be much more intricate and interesting than these traditional alternatives allow, richly varied and nuanced, thoroughly human, and imbued with the same complexity that we find in other areas of human experience<sup>26</sup>.

Come si intende dimostrare nella tesi di dottorato, lo studio dell'atteggiamento dei cattolici italiani verso la scienza conferma da un lato la necessità di superare la *conflict thesis*, dall'altra il bisogno di non cadere nel paradigma opposto: essi ebbero una molteplicità di atteggiamenti e rapporti verso la scienza, non riconducibili solamente al rifiuto/scontro. Anzi, al contrario, relativamente alla tesi del conflitto, uno degli obiettivi più significativi portato avanti da diversi periodici anche intransigenti fu proprio quello di dimostrare l'insussistenza dell'inconciliabilità tra scienza e fede, ribadendone invece l'armonia e sottolineando costantemente e propagandisticamente il ruolo e il contributo dei cattolici (laici e ecclesiastici) nelle discipline scientifiche. L'intento era quello di costruire il paradigma di una scienza cattolica, pacifica e universalista, che potesse rappresentare un'alternativa alla scienza razionalista, materialista, nazionalista e positivista diffusa nel mondo scientifico istituzionale.

---

<sup>23</sup> A. D. White, *History of the Warfare of Science with Theology in Christendom*, New York, Appleton, 1896.

<sup>24</sup> G. B. Ferngren (a cura di), *Science and Religion. A Historical Introduction*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2002.

<sup>25</sup> P. Corsi, *Science and Religion: Revisionism revisited*, in M. Frias Nuñez (a cura di), *Ciencia e Historia de la Ciencia en el siglo XIX*, Madrid, Marcial Pons, 2016 [in corso di pubblicazione].

<sup>26</sup> D. C. Lindberg, D. L. Numbers (a cura di), *When Science and Christianity Meet*, Chicago, University of Chicago Press, 2003, p. 5.

A questo proposito è emblematica la chiusura di un articolo apologetico apparso sull'«Armonia» nel 1853: «la religione non teme la scienza, ma la mezza scienza. Quando troveremo un naturalista che, a nome della scienza, si vanterà ateo od incredulo avremo diritto di dirgli sul volto: “Siete un ignorante; studiate e crederete”»<sup>27</sup>.

Negli ultimi anni, superato il paradigma della *conflict thesis*, numerosi storici soprattutto americani e britannici si sono dedicati all'ambito di ricerca “Science and Religion”<sup>28</sup>, anche alla luce del pluriennale lavoro del gruppo di storici della scienza autori di *When Science and Christianity Meet*. Si tratta nella maggior parte dei casi di studi che privilegiano l'ottica anglosassone e considerano più il cristianesimo in generale o le chiese riformate che non il cattolicesimo. Per quanto riguarda quest'ultimo, infatti, l'attenzione si è focalizzata più sull'età moderna (complici alcuni eventi catalizzatori di attenzione, come il caso Galileo e la rivoluzione scientifica) o su temi strettamente e direttamente connessi con l'attualità, piuttosto che sull'Ottocento. Ancora più trascurato dalla storiografia è, tra l'altro, il mondo greco-ortodosso nel suo rapporto con la scienza: solo recentemente un gruppo di studiosi greci ha sollevato il tema, ancora tutto da approfondire, nel quale si possono riscontrare alcune interessanti analogie con il cattolicesimo<sup>29</sup>. Di conseguenza, gli studi di storia della scienza e di “Science and Religion”, specialmente sull'età contemporanea, hanno privilegiato generalmente alcuni contesti territoriali (Stati Uniti d'America, Regno Unito, Francia e Germania) rispetto ad altri, tra cui l'Italia. Solo negli ultimi anni è nato anche a livello internazionale un nuovo interesse verso i Paesi tradizionalmente trascurati, grazie al progetto STEP (Science and Technology in the European Periphery), una rete di storici della scienza, della tecnologica e della medicina nata nel 1999 con l'obiettivo di indagare i diversi aspetti della disciplina nei vari Stati europei non appartenenti ai cosiddetti “The Big Four” (Regno Unito, Francia, Germania e Stati Uniti d'America): dunque, principalmente, Belgio, Danimarca, Grecia, Italia, Portogallo, Norvegia, Paesi Bassi, Russia, Spagna, Svezia, Turchia, Ungheria. STEP ha aperto nuove

---

<sup>27</sup> *Le scienze naturali bene studiate non fanno né gli atei né gli increduli*, «L'Armonia», 25 gennaio 1853, p. 47.

<sup>28</sup> G. B. Ferngren (a cura di), *Science and Religion. A Historical Introduction*, cit.; Id. (a cura di), *The History of Science and Religion in the Western Tradition: An Encyclopedia*, New York, Garland, 2000; P. J. Bowler, *Reconciling Science and Religion. The Debate in Early-Twentieth-Century Britain*, Chicago, University of Chicago Press, 2001; R. L. Numbers (a cura di), *Galileo Goes to Jail and Other Myths about Science and Religion*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010; T. Dixon, G. Cantor, S. Pumfrey (a cura di), *Science and Religion: New Historical Perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010; J. H. Brooke, R. L. Numbers (a cura di), *Science and Religion Around the World*, New York, Oxford University Press, 2011; P. Harrison, *The Territories of Science and Religion*, Chicago, Chicago University Press, 2014.

<sup>29</sup> E. Nikolaidis, *Science and Eastern Orthodoxy: From the Greek Fathers to the age of Globalization*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2011; al tema del rapporto tra scienza e cristiani ortodossi è dedicato ampio spazio del numero di settembre 2016 di «Isis. A journal of the History of Science Society»: cfr. E. Nicolaidis, E. Delli, N. Livanos, K. Tampakis, G. Vlahakis, *Science and Orthodox Christianity: An Overview*, in «Isis», vol. 107, n. 3, 2016, pp. 542-566.



prospettive storiografiche nelle diversificate ramificazioni della storia della scienza<sup>30</sup> e ha promosso convegni, pubblicazioni e progetti di ricerca internazionali su diversi temi: dalla transnazionalità della storia della scienza<sup>31</sup> alla cultura materiale e museale<sup>32</sup>, dal rapporto della scienza con la stampa periodica<sup>33</sup> alla divulgazione scientifica<sup>34</sup>, fino a studi di genere<sup>35</sup>. Nonostante il merito di aver posto l'attenzione a contesti poco conosciuti nella storia della scienza (oltre all'Italia, anche altri Paesi cattolici come Belgio, Spagna e Portogallo) ed avere dunque aperto ed intrapreso nuove prospettive storiografiche e di ricerca, gli studiosi di STEP hanno però toccato solo marginalmente i rapporti tra scienza e cattolici.

## 2.2 Cattolici e scienza nel XIX secolo: un ambito poco studiato

Un primo, sebbene alquanto limitato e superficiale, approccio storiografico al tema delle strategie apologetiche dei cattolici verso la scienza si trova nel saggio dello storico americano Harry W. Paul intitolato *Religion and Darwinism: Varieties of Catholic Reaction*, contenuto nella raccolta curata da Thomas Glick nel 1974<sup>36</sup>. Il volume analizza la diffusione delle teorie darwiniane nei principali Stati o aree del mondo: nonostante la mancanza dell'Italia (vuoto colmato nel 1983 da *Darwin in Italia* di Giuliano Pancaldi<sup>37</sup> e da *Il darwinismo in Italia*, curato da Giacomo Giacobini e Gian Luigi Panattoni<sup>38</sup>), il saggio di Paul dedica una parte (per la verità molto limitata) al contesto italiano<sup>39</sup>. Il contributo di Paul fu certamente pionieristico nel suo genere, ma egli commise alcuni grossolani errori<sup>40</sup> che appiattiscono la sua lettura a quella di una mera opposizione, impotente e del tutto inefficace, dei cattolici italiani, senza percepire la molteplicità di argomentazioni scientifiche e di posizioni e la vivacità del dibattito.

---

<sup>30</sup> K. Gavroglu *et al.*, *Science and Technology in the European Periphery: Some Historiographical Reflections*, in «History of Science», vol. 46, n. 2, 2008, pp. 153-175.

<sup>31</sup> Cfr. Il numero monotematico di «*Science & Education*», n. 22, 2003, pp. 1-104, curato da Josep Simon e con saggi di M. Hoffmann, S. Onghena, C. Radtka, M- Blanco and K. Tampakis; J. Simon, N. Herran (a cura di), *Beyond Borders: Fresh Perspectives in History of Science*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, 2008.

<sup>32</sup> A. Filippopoliti (a cura di), *Science Exhibitions: Curation and Design*, Edinburgh, MuseumsEtc., 2010; Id. (a cura di), *Science Exhibitions: Communication and Evaluation*, Edinburgh, MuseumsEtc., 2010.

<sup>33</sup> L. Henson (a cura di), *Culture and Science in the Nineteenth-Century Media*, Aldershot, Ashgate, 2004.

<sup>34</sup> F. Papanelopoulou, A. Nieto-Galan, E. Perdiguero, (a cura di), *Popularizing Science and Technology in the European Periphery, 1800-2000*, Aldershot, Ashgate, 2009.

<sup>35</sup> P. Govoni, Z. A. Franceschi (a cura di), *Writing about Lives in Science: (Auto)Biography, Gender, and Genre*, Goettingen, Vandenhoeck & Ruprecht/V&R Unipress, 2014.

<sup>36</sup> H. W. Paul, *Religion and Darwinism. Varieties of Catholic Reaction*, in T. F. Glick (a cura di), *The Comparative Reception of Darwinism*, Chicago, University of Chicago Press, 1974, pp. 403-436.

<sup>37</sup> G. Pancaldi, *Darwin in Italia. Impresa scientifica e frontiere culturali*, Bologna, Il Mulino, 1983.

<sup>38</sup> G. Giacobini, G. L. Panattoni (a cura di), *Il darwinismo in Italia*, Torino, UTET, 1983.

<sup>39</sup> La maggior parte del saggio verte sul contesto francese.

<sup>40</sup> Ad esempio, indicare Filippo De Filippi come ministro dell'istruzione del governo sardo, che avrebbe così svolto un ruolo attivo nella diffusione del darwinismo in Piemonte e in Italia: H. W. Paul, *Religion and Darwinism*, cit., pp. 408-409.

Il tema fu però seriamente lanciato da Pietro Redondi nel saggio apparso sull'*Annale Einaudi* del 1980, dedicato a una panoramica della cultura scientifica italiana nel lungo Ottocento. Rifiutando l'approccio della *conflict thesis*, Redondi sostiene che:

il pensiero scientifico sviluppatosi a Roma proprio nel momento di crisi politica più grave dello Stato pontificio non consente più di credere che la Chiesa cattolica del secolo scorso guardasse alla scienza come a una massa pericolosa di empietà da combattere. Ciò che è vero è che la Chiesa, per usare le parole dell'abate Antonio Stoppani, voleva combattere la scienza con la scienza, cioè le conseguenze filosofiche empie della scienza con una spregiudicata adozione delle conoscenze scientifiche dell'epoca. L'origine di questo fenomeno, ripercossosi in misura molto notevole sulla cultura filosofica e scientifica dello stesso Stato unitario, sembra essere sfuggita ai commentatori postrisorgimentali della cultura ottocentesca in Italia<sup>41</sup>.

Redondi, quindi, mise in luce la presa di consapevolezza di alcuni settori della Chiesa e del mondo cattolico di fronte alla necessità di usare la scienza a fini apologetici e apostolici, alla luce dello scontro tra Stato e Chiesa, del peso sempre più rilevante della scienza e delle sfide che essa poneva, non solo a livello scientifico, ma anche culturale, politico e sociale. Nel frattempo, Henry Paul pubblicò nel 1979 uno volume frutto di un parziale approfondimento del saggio di cinque anni prima<sup>42</sup>, sulla reazione dei cattolici francesi ai cambiamenti scientifici, a partire dall'evoluzionismo, ambito che più di ogni altro si è prestato all'analisi del tema.

I suggerimenti di Redondi non furono però colti negli anni immediatamente seguenti la pubblicazione del saggio. Soltanto più recentemente alcuni storici, sia in Italia sia al di fuori, si sono maggiormente interessati agli atteggiamenti e alle strategie apologetiche dei cattolici, con modalità e oggetti di ricerca differenti. Nel 1995 Noor Giovanni Mazhar analizzò le figure e le opere di alcuni letterati cattolici (Niccolò Tommaseo, Antonio Fogazzaro, Alcardo Aleardi, Giovanni Prati e Giacomo Zanella) e le loro reazioni all'evoluzionismo, seppur da un punto di vista di storia della letteratura più che di storia della scienza e della cultura cattolica<sup>43</sup>. Nel 2006 Emmanuel Betta ha pubblicato l'innovativa ricerca *Animare la vita*<sup>44</sup>, in cui ricostruisce il dibattito sulla nascita e l'aborto medico e le relative sentenze del Sant'Uffizio tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. Per Betta, che utilizza come fonti saggi di medici

---

<sup>41</sup> P. Redondi, *Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo*, cit., p. 784.

<sup>42</sup> H. Paul, *The Hedge of Contingency. French Catholic Reaction to Scientific Change from Darwin to Duhem*, Gainesville, University Press of Florida, 1979.

<sup>43</sup> N. G. Mazhar, *Catholic Attitudes to Evolution in Nineteenth-Century Italian Literature*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1995.

<sup>44</sup> E. Betta, *Animare la vita. Disciplina della nascita tra medicina e morale nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2006.

e periodici cattolici, «la chiesa intervenne autorevolmente e formalmente perché lo stesso discorso della religione si era dimostrato poroso alle argomentazioni, alle categorie e alle finalità del discorso scientifico, alla forza persuasiva della sua prospettiva razionalizzante, efficientista e utilitarista»<sup>45</sup>. Un'analoga attenzione all'atteggiamento dei cattolici verso la scienza e agli usi che ne venivano fatti si ritrova in un successivo lavoro di Betta, *La biopolitica cattolica*<sup>46</sup>: nel corso del lungo Ottocento, «la Chiesa ha messo a fuoco la rilevanza delle scienze mediche e del riferimento al dato biologico, ha organizzato un dispositivo articolato con il quale entrare in sincronia con lo sviluppo scientifico ed essere così in grado di competere attivamente con l'efficacia verbale e concreta delle scienze biologiche e fisiologiche»<sup>47</sup>. Betta ha inoltre posto l'accento sul «dibattito sull'esistenza di una scienza cattolica opposta e opponibile a quella laica e razionalista»<sup>48</sup> e sulle strategie messe in campo da alcuni settori dei cattolici verso temi e pratiche biomediche e non solo. Sulla scia di *Animare la vita*, Betta ha pubblicato recentemente *L'altra genesi*, un profilo di storia della fecondazione artificiale, in cui, nei capitoli dedicati alla ricezione cattolica, utilizza lo stesso metodo e fonti analoghe alla precedente monografia, delineando gli atteggiamenti e le risposte della Chiesa di fronte alla questione<sup>49</sup>.

Nel frattempo, anche nella storiografia internazionale è emerso un interesse verso i temi della scienza cattolica. In Francia nel 1991 Georges Minois propose una lettura panoramica dei rapporti tra la Chiesa e la scienza<sup>50</sup>, mentre nel 1995 Francesco Beretta pubblicò un ritratto biografico di Maurice d'Hulst, figura di primo piano dell'apologia cattolica francese nei confronti della scienza della seconda metà dell'Ottocento<sup>51</sup>. La figura di d'Hulst fu ulteriormente approfondita da Paola Dessì in un saggio innovativo, focalizzato proprio sulle strategie apologetiche promosse dal prelado francese e da altri intellettuali cattolici francesi, di ispirazione neotomista, negli ultimi decenni del secolo<sup>52</sup>. Sempre in Francia, nel 1999 Michel Lagrée pubblicò *La bénédiction de Prométhée*, un'ampia e originale panoramica del rapporto tra religione e tecnologia tra il 1830 e l'avvento dell'informatica: sebbene sbilanciato

---

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>46</sup> E. Betta, *La biopolitica cattolica*, in F. Cassata, C. Pigliano (a cura di), *Scienze e cultura nell'Italia unita*, Annali, vol. 26, Torino, Einaudi, 2011.

<sup>47</sup> *Ibidem*, 950.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 951.

<sup>49</sup> E. Betta, *L'altra genesi. Storia della fecondazione artificiale*, Roma, Carocci, 2012. Si rimanda, in particolare, ai capitoli 2 (pp. 81-112) e 4 (pp. 143-178).

<sup>50</sup> G. Minois, *L'Église et la science. Histoire d'un malentendu*, 2 voll., Paris, Fayard, 1991.

<sup>51</sup> F. Beretta, *Monseigneur d'Hulst et la science chrétienne. Portrait d'un intellectuel*, Paris, Beauchesne, 1996.

<sup>52</sup> P. Dessì, *I cattolici di fronte alla scienza: strategie apologetiche nella Francia di fine Ottocento*, in C. Giuntini, B. Lotti (a cura di), *Scienza e teologia fra Seicento e Ottocento. Studi in memoria di Maurizio Mamiani*, Firenze, Olschki, 2006.

maggiormente verso il Novecento, la monografia inaugurò un nuovo filone di studi e offrì interessanti spunti di approfondimento, non tralasciando di accennare all'apologetica cattolica in materia<sup>53</sup>.

Un altro importante studio per originalità e metodo, seppur dedicato alla stampa scientifica evangelica nell'Inghilterra vittoriana, è *Science and Salvation* della storica irlandese Aileen Fyfe<sup>54</sup>. La studiosa, analizzando le pubblicazioni e i periodici di *popular science* dal punto di vista di una comunità religiosa (nel caso specifico, gli evangelici), dimostra l'esistenza di un forte interesse verso le tematiche scientifiche, la volontà di rivendicare l'armonia e, anzi, la complementarità di scienza e fede e l'efficacia della stampa popolare per la diffusione e la circolazione di una scienza, in questo caso non cattolica, bensì cristiano-evangelica. Il libro *Negotiating Darwin* del 2006 approfondisce, invece, il rapporto tra la Chiesa cattolica e l'evoluzionismo, tra il 1877 e il 1902<sup>55</sup>. I tre autori, Mariano Artigas, Thomas Glick e Rafael Martinez, analizzano la politica ufficiale della Chiesa cattolica e le sue reazioni soprattutto nei confronti di ecclesiastici, rei di tentare una pericolosa conciliazione tra evoluzione e Rivelazione. Sempre in ambito internazionale, è da tenere in considerazione la monografia *Irish Catholicism and Science* di Don O'Leary<sup>56</sup>, docente presso il dipartimento di Anatomia e Neuroscienza dell'Università di Cork: il punto di vista non è dunque rigorosamente storico e l'impostazione è più una ampia panoramica di personaggi e istituzioni del cattolicesimo irlandese che non un'approfondita analisi storiografica; tuttavia, contiene alcuni spunti interessanti, soprattutto ai fini di una comparazione. Nel 2014, anche nel solco della tradizione di studi britannici sull'evoluzionismo e almeno in parte sull'onda di *Science and Salvation*, il geografo storico David Livingstone ha pubblicato *Dealing with Darwin*<sup>57</sup>, in cui analizza i diversi atteggiamenti nei confronti del darwinismo di differenti comunità cristiane (presbiteriane soprattutto) geograficamente sparse (da Edimburgo e Belfast a Toronto e al South Carolina).

Recentemente, in Italia il tema della scienza cattolica è stato oggetto di alcuni studi, accanto ai già citati lavori di Emmanuel Betta. Nel 2010 Massimo Mazzotti in *The Jesuit on the Roof* ha analizzato l'attività di ricerca e di osservazione astronomica e meteorologica del

---

<sup>53</sup> M. Lagrée, *La benediction de Prométhée. Religion et technologie XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Fayard, 1999.

<sup>54</sup> A. Fyfe, *Science and Salvation. Evangelical Popular Science Publishing in Victorian Britain*, Chicago, The University of Chicago Press, 2006.

<sup>55</sup> M. Artigas, T. F. Glick, R. A. Martinez, *Negotiating Darwin. The Vatican confronts Evolution 1877-1902*, Chicago, University of Chicago Press, 2006.

<sup>56</sup> D. O'Leary, *Irish Catholicism and Science. From "Godless Colleges" to the "Celtic Tiger"*, Cork, Cork University Press, 2012.

<sup>57</sup> D. N. Livingstone, *Dealing with Darwin. Place, Politics and Rhetoric in Religious Engagements with Evolution*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2014.

Collegio Romano e di alcuni scienziati gesuiti, primo tra tutti Angelo Secchi, e ha così approfondito i rapporti tra l'istituzione scientifica gesuita e la scienza accademica italiana<sup>58</sup>. Sul fronte della storia della medicina, l'articolo *La Compagnia di Gesù e la medicina nel primo Ottocento* di Fernanda Alfieri propone alcune ipotesi interpretative e spunti di ricerca sull'opera dell'appena restaurato ordine gesuitico all'inizio dell'Ottocento<sup>59</sup>. Le questioni della scienza cattolica sono state, almeno in parte, toccate nella monografia di Elena Zanoni su Antonio Stoppani<sup>60</sup>. L'abate e naturalista lombardo, figura di primo piano dello schieramento conciliatorista, diede un contributo importante alle discipline naturalistiche (soprattutto geologia e paleontologia) e alla divulgazione scientifica con il best seller *Il bel Paese* (1876). Stoppani, inoltre, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, si dedicò al tema dell'apologia cattolica della scienza: lo studio di Elena Zanoni evidenzia il tentativo dell'abate di promuovere una conciliazione tra la fede e la modernità attraverso tanto la ripresa della filosofia rosminiana quanto dell'appropriazione del metodo scientifico positivo, scontrandosi aspramente, ad esempio, con alcuni periodici intransigenti e neotomisti, per i quali la scienza cattolica doveva rappresentare una valida e convincente alternativa sia a quella totalmente laica e razionale di positivisti e materialisti, sia a pericolosi tentativi di conciliazione. Malgrado la parte sull'apologia cattolica della scienza non sia preponderante, la biografia scientifica di Stoppani ha l'importante merito di sollevare la questione del rapporto tra i cattolici italiani e la scienza nella seconda metà del XIX secolo e accennare a uno dei molteplici atteggiamenti che essi ebbero di fronte a tematiche e dibattiti scientifici.

I temi della scienza cattolica del XIX secolo stanno, per quanto lentamente, attirando l'attenzione di storici non solo italiani. *Médecine et religion*, edito nel 2013, raccoglie saggi di studiosi italiani e francesi sui molteplici rapporti tra medicina e religione dal XII al XX secolo, focalizzando l'attenzione su aspetti ancora poco noti e meritevoli di ulteriori approfondimenti<sup>61</sup>. Pubblicato nel 2015 prendendo spunto da un convegno tenutosi all'Université catholique di Lione, *Expérimentation scientifique et expérience de foi*, curato da Fabien Revol e Bertrand Souchard, rappresenta un'opera chiave per un'analisi degli atteggiamenti dei cattolici francesi

---

<sup>58</sup> M. Mazzotti, *The Jesuit on the Roof: Observatory Science, Metaphysics, and Nation-Building*, in D. Aubin, C. Bigg, H. O. Sibum (a cura di), *The Heavens on Earth: Observatories and Astronomy in Nineteenth-Century Science and Culture*, Durham-London, Duke University Press, 2010, pp. 58-85.

<sup>59</sup> F. Alfieri, *La Compagnia di Gesù e la medicina nel primo Ottocento. Ipotesi di ricerca*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», n. 126/1, 2014, (<http://mefrim.revues.org/1691>).

<sup>60</sup> E. Zanoni, *Scienza, Patria, Religione. Antonio Stoppani e la cultura italiana dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2014.

<sup>61</sup> M. P. Donato, L. Berlivet, S. Cabibbo, R. Michetti, M. Nicoud (a cura di), *Médecine et religion. Collaborations, compétitions, conflits (XII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, Roma, École française de Rome, 2013.

verso la scienza<sup>62</sup>. Ricco di contributi e spunti, il volume analizza diversi aspetti e momenti del rapporto tra scienza e fede nel contesto francese, approfondendo in particolare l'evoluzionismo.

Anche sull'onda del progetto STEP, la storiografia iberica ha contribuito con diversi lavori sui rapporti tra scienza e cattolici in Spagna e in Portogallo. L'importante monografia dello spagnolo Augustin Udias, già autore di numerosi articoli, intende tracciare un profilo storico del contributo dei gesuiti alle scienze<sup>63</sup>. Udias, lamentando che la bibliografia sul contributo scientifico dei gesuiti sia soprattutto attinente all'età moderna piuttosto che l'Ottocento, si sofferma in particolare su tre momenti, spesso trascurati dalla storiografia precedente: la seconda metà del Settecento; la rinascita dell'ordine a partire dal 1814 e per tutto il secolo XIX; infine, gli ultimi decenni del Novecento caratterizzati dal declino, almeno scientifico, della Società di Gesù.

Il rapporto tra i gesuiti e la scienza e la cultura del Portogallo ottocentesco, infine, è stato l'oggetto di studio di alcuni recenti saggi di Francisco Malta Romeiras: in particolare, la monografia *Ciência, Prestígio e Devoção. Os Jesuítas e a Ciência em Portugal (séculos XIX e XX)* e i due articoli *The Role of Science in the History of Portuguese Anti-Jesuitism* (scritto a quattro mani con Enrique Luitão) e *A ciência da Companhia de Jesus nos séculos XIX e XX em Portugal*<sup>64</sup> esaminano il contesto culturale e scientifico portoghese e le strategie apologetiche messe in campo da scienziati positivisti e cattolici lusitani.

---

<sup>62</sup> F. Revol, B. Souhard (a cura di), *Expérimentation scientifique et expérience de foi. Un dialogue science et religion en France*, Valence, Peuple Libre, 2015.

<sup>63</sup> A. Udias, *A Jesuit Contribution to Science. A History*, Cham etc., Springer, 2015.

<sup>64</sup> F. Malta Romeiras, *Ciência, Prestígio e Devoção. Os Jesuítas e a Ciência em Portugal (séculos XIX e XX)*, Cascais, Lucerna, 2015; Id., *A ciência da Companhia de Jesus nos séculos XIX e XX em Portugal*, in «Brotéria», n. 179, 2014, pp. 429-454; Id., E. Luitão, *The Role of Science in the History of Portuguese Anti-Jesuitism*, «Journal of Jesuit Studies», n. 2, 2015, pp. 77-99.

### 3. Lo spazio della scienza sulla stampa cattolica

#### 3.1 Un argomento irrinunciabile

Senza dubbio, l'Ottocento rappresenta un secolo fondamentale non solo per la storia della scienza e della tecnica, ma anche per la percezione e la rilevanza delle stesse all'interno della società. Nel corso del XIX secolo, infatti, la scienza assunse un peso sempre più significativo e centrale nella cultura e nella società europea e americana, entrando di fatto sempre di più nella quotidianità e diventando uno degli argomenti preferiti dell'opinione pubblica<sup>65</sup>. Si trattava in realtà di un processo già avviato nel secolo precedente: dalla seconda metà del Settecento, infatti, da una parte si assistette a una spettacolarizzazione della scienza, che proseguì anche nel secolo successivo, e dall'altra a un lento ma crescente interesse del pubblico. Diversi fattori, tra loro connessi, determinarono questo processo nell'Ottocento e, in particolare, nella sua seconda metà: in primo luogo, un lento seppur costante aumento dell'alfabetizzazione; in secondo luogo, una rapida ed intensa crescita della stampa, che fece aumentare il numero delle pubblicazioni, periodiche e non<sup>66</sup>; il successo del genere della divulgazione scientifica<sup>67</sup>; infine, un'ampia e diffusa applicazione delle invenzioni e scoperte scientifiche, con frequenti ricadute sulla società e sulla vita quotidiana.

In tale contesto, i cattolici in generale e la stampa cattolica in particolare non poterono ignorare l'importanza che la scienza aveva e continuava sempre più ad assumere e, di conseguenza, non poteva prescindere dal trattare anche temi scientifici: era necessario informare e formare i lettori cattolici che, altrimenti, avrebbero potuto volgersi a pubblicazioni potenzialmente pericolose, vale a dire le riviste, le pubblicazioni e le conferenze di divulgazione scientifica promosse e pubblicate da scienziati laici e positivisti, veicolanti un'interpretazione materialista e razionalista della natura e dell'uomo e, sotto l'aspetto politico, tendenzialmente liberali o democratici, se non addirittura socialisti.

All'attenzione verso la scienza era collegata una volontà di aggiornare i lettori sulle novità scientifiche e tecnologiche, indice di una conseguente volontà di controllo sulle varie

---

<sup>65</sup> M. Bucchi, *La scienza nella stampa quotidiana*, in F. Cassata, C. Pogliano (a cura di), *Scienze e cultura nell'Italia unita*, Annali 26, Torino, Einaudi, 2011, pp. 297-320.

<sup>66</sup> F. Della Peruta, *Il giornalismo italiano del Risorgimento. Dal 1847 all'Unità*, Milano, Franco Angeli, 2011; M. Forno, Mauro, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

<sup>67</sup> P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci, 2002; Id., *Dalla scienza popolare alla divulgazione. Scienziati e pubblico in età liberale*, in F. Cassata, C. Pogliano (a cura di), *Scienze e cultura nell'Italia unita*, cit., pp. 66-81.

discipline, delle quali si riportavano gli ultimi studi, si faceva il punto della situazione, si emettevano giudizi in merito alla validità scientifica e teologica. Quest'ultimo aspetto, sebbene maggiormente presente in riviste di cultura e con posizioni vicine alla Santa Sede, come «La Civiltà Cattolica», ma anche la neotomista «La Scienza Italiana» e, seppur da posizioni più moderate, «Annali Cattolici» e «Rivista Universale», non mancava di caratterizzare, in forma più sintetica e semplificatrice, anche testate minori e quotidiani.

In generale, per quanto gli articoli di polemica politica e culturale, di informazione e su questioni inerenti la Chiesa, le gerarchie ecclesiastiche locali e il cattolicesimo siano largamente prevalenti, la scienza si ritagliò uno spazio per nulla irrilevante nella stampa cattolica. Sia nel caso di riviste di cultura sia di quotidiani, gli argomenti scientifici potevano essere trattati in apposite rubriche oppure in articoli (o in serie di articoli) più o meno ampi. In quest'ultimo caso, gli articoli potevano, a seconda dei casi e delle situazioni, fare riflessioni generali sulla scienza e il suo rapporto con la fede; sottolineare il contributo della Chiesa e dei cattolici nel progresso delle conoscenze scientifiche e nella loro promozione; tentare confutazioni di teorie, come l'evoluzionismo, ed evidenziare gli errori e le lacune di materialisti e positivisti; polemizzare contro autori e scienziati, spesso con risvolti non solo scientifico-culturali, ma anche politici; ribattere a quanto scritto da altri periodici. Brevi notizie su discipline scientifiche, su nuove scoperte e invenzioni, sullo sviluppo del telegrafo e della ferrovia erano ospitate nelle consuete rubriche di cronaca provenienti dall'Italia o dal resto del mondo. Solitamente si trattava di sintetici trafiletti dove, generalmente, le notizie venivano riportate in modo neutro, nonostante non mancassero pure in questi spazi ridotti, occasioni e spunti di polemica, anche feroce.

Una caratteristica riscontrabile negli articoli scientifici sulla stampa cattolica, accanto alla polemica contro gli avversari e alla confutazione dei loro errori, è l'intento divulgativo, condiviso anche con la coeva pubblicistica e con le conferenze, in parallelo all'impegno verso l'istruzione popolare. Infatti, alla luce dello sforzo divulgativo di scienziati laici e positivisti, si fece sempre più sentita la necessità di diffondere e far circolare gli elementi di un discorso apologetico della scienza cattolica (dalle scienze naturali alla tecnologia, fino alla medicina), in grado di raggiungere e radicarsi all'interno del movimento cattolico.

A seconda dell'impostazione delle riviste cambiava il pubblico di riferimento e, di conseguenza, il livello qualitativo della divulgazione: articoli di grande respiro e sviluppo destinati a un pubblico colto, se non già minimamente competente, per le riviste culturali, come «La Civiltà Cattolica», «La Scienza Italiana», la «Rassegna Nazionale». I quotidiani si focalizzavano su interventi maggiormente legati alla contingenza politica e alla polemica più diretta, anche se non mancavano brani ed *excursus* divulgativi, come ad esempio la spiegazione



su cosa fosse il cavallo a vapore, che il lento avvento dell'industrializzazione stava facendo conoscere<sup>68</sup>. Infine, i periodici dedicati al clero, con funzioni di formazione e aggiornamento, (come «La Palestra del Clero» o «L'Apologista Cattolico Ecclesiastico») ospitavano alcuni spunti per omelie e offrivano linee guida per affrontare nel modo più idoneo gli errori moderni, anche scientifici<sup>69</sup>.

Un ulteriore aspetto che dimostra quanto sulla stampa ottocentesca, inclusa quella cattolica, gli argomenti scientifici stessero diventando sempre più oggetto di discussione nell'opinione pubblica ed elemento di interesse per i lettori, è la presenza nei quotidiani e mensili di attualità di pubblicità non solo di libri e opuscoli scientifici e sul rapporto tra scienza e fede, ma anche di preparati e rimedi medici e di oggetti e strumenti come, ad esempio, occhiali, cannocchiali, microscopi, orologi, descritti con dovizia di particolari e dettagli tecnici.

### **3.2 Rubriche, corrispondenze, recensioni**

Alcuni periodici cattolici nacquero con l'esplicito fine di occuparsi di scienza in chiave apologetica: è, su tutti, l'esempio della «Scienza Italiana», mensile fondato nel 1876 come organo ufficiale della bolognese Accademia filosofico-medica di San Tommaso d'Aquino, che aveva proprio nella scienza e nella medicina gli argomenti principali dei suoi articoli<sup>70</sup>. La rivista neotomista pubblicava articoli di medicina, storia naturale, geologia, fisica, chimica, meteorologia, astronomia, igiene pubblica; riflessioni filosofiche e teologiche sulla scienza; attacchi e confutazioni del materialismo; recensioni e consigli di buone letture. Nel programma inaugurale del periodico, il direttore Marcellino Venturoli (1828-1903), medico e polemista antievoluzionista, da anni attivo nella stampa intransigente e nei circoli culturali clericali e tomisti, presentò «La Scienza Italiana», enfatizzando la necessità di una voce autorevole e riconosciuta per la scienza cattolica:

Un periodo scientifico che informato ai principi fondamentali di verità, avesse per iscopo fondamentale di ristaurare le scienze fisiche, le scienze naturali e la medicina sopra le basi della sana filosofia, e che senza disconoscere quanto di buono e di utile il progresso degli studi e delle cognizioni particolari abbia

---

<sup>68</sup> «L'Unità Cattolica», n. 6, 6 gennaio 1867, p. 20.

<sup>69</sup> Ad esempio, la serie di articoli apparsi tra il 1870 e il 1871 sul settimanale «Apologista Cattolico Ecclesiastico», fondato nel 1857 e pubblicato dalla tipografia vescovile di Mondovì, intitolati *Dimostrazione apologetica del Sillabo*, in cui ricorreva spesso la critica al materialismo e alle sue pericolose conseguenze: cfr. *Dimostrazione apologetica del Sillabo*, in «Apologista Cattolico Ecclesiastico», anno XV, n. 1, 4 gennaio 1871, pp. 8-12.

<sup>70</sup> Si veda E. Betta, *Per una filosofia neotomista: «La Scienza Italiana» (1876-1889)*, cit., pp. 463-498; Id., *Animare la vita*, cit., pp. 27-28.

per avventura introdotto, s'adoprasse per combattere gli errori che sotto varie forme nelle suddette scienze oggi pullulano da ogni parte<sup>71</sup>.

L'aggettivo «italiana» nel titolo rispondeva ad una precisa rivendicazione interpretativa e ideologica: secondo Venturoli, era un fatto storico che la vera scienza fosse nata in Italia, in particolare sotto gli auspici di San Tommaso d'Aquino, e si fosse diffusa al resto dell'Europa proprio a partire dalla penisola, dove «fu intatta conservata per lungo tempo nelle scuole e nelle tradizioni scientifiche, finché il pestifero veleno del razionalismo ultramontano non venne in questi ultimi secoli a sopraffarla e quasi ad annientarla»<sup>72</sup>. Una scienza italiana e, dunque, cattolica, che però «dovette cedere il posto a quella serie di errori e stranezze che oggi ancora deploriamo»<sup>73</sup>, in gran parte provenienti dall'estero, ribadiva Venturoli nell'*Avvertenza*. Definendo i due obiettivi della rivista, vale a dire combattere gli errori della scienza laica e materialista originaria d'oltralpe e restaurare la vera scienza imperniata sul tomismo, Venturoli stesso illustrava ai futuri lettori lo spazio e l'organizzazione delle discipline scientifiche sulle pagine del periodico:

Troverà posto la trattazione di ogni argomento di filosofia specialmente fisica, o delle varie parti della medicina, delle scienze fisiche e naturali, sia dal lato teorico che da quello della pratica applicazione. Inoltre conterrà analisi critiche delle opere che si vanno pubblicando e bollettini speciali per la medicina e le scienze naturali, allo scopo di mantenere gli studiosi in corrente de' progressi particolari di dette scienze e delle scientifiche novità<sup>74</sup>.

Accanto alla specificità della «Scienza Italiana», anche la principale rivista di alta cultura del cattolicesimo italiano non poté esimersi dal trattare di scienza, dedicandole alcuni spazi esclusivi su ogni numero. Già nel dibattito all'origine della nascita della «Civiltà Cattolica» e sugli argomenti che avrebbe dovuto trattare, la scienza e le discipline scientifiche, pur non essendo il cardine della discussione, furono quasi sempre presenti nelle proposte dei padri gesuiti<sup>75</sup>. Ad esempio, Luigi Taparelli, fratello di Massimo D'Azeglio, propendeva per una rivista di divulgazione culturale e d'attualità, di alto profilo ma facilmente accessibile e interamente in italiano, un giornale che fosse dotto e popolare al tempo stesso, in ogni numero

---

<sup>71</sup> *Programma*, in «La Scienza Italiana», anno I, vol. I, gennaio 1876, p. 3.

<sup>72</sup> *Ibidem*, pp. 3-4.

<sup>73</sup> *Avvertenza*, in «La Scienza Italiana», anno I, vol. I, gennaio 1876, p. 6.

<sup>74</sup> *Programma*, in «La Scienza Italiana», anno I, vol. I, gennaio 1876, p. 4.

<sup>75</sup> C. Bovolo, *Scienza e scienziati nella «Civiltà Cattolica» 1850-1910*, tesi di laurea magistrale in Storia del Risorgimento, Università degli Studi di Torino, a.a. 2012-2013, pp. 18-19.

del quale doveva esserci un articolo di argomento scientifico<sup>76</sup>. Proprio l'impostazione della rivista, voluta da Carlo Maria Curci, Matteo Liberatore e Taparelli, come un periodico moderno, di alta cultura e divulgazione ma, al contempo, a larga diffusione e in italiano, fu esemplare dell'atteggiamento di apertura verso alcuni elementi di modernità, se utili alla causa cattolica, a partire dal mezzo, approfittando paradossalmente della libertà di espressione, verso cui persisteva opposizione o comunque, diffidenza. La scelta della rivista, dunque, era il più efficace e funzionale strumento di diffusione e difesa dei sani principi cattolici e strumento di formazione di un'opinione pubblica cattolica, era dovuta alla consapevolezza che «il così detto giornalismo è di fatto in questi giorni il ramo di stampa più fecondo di scrittura, e il più efficace alla diffusione ed alla tutela de' sacri principi»<sup>77</sup>. Accanto ad articoli principali, la scienza ottenne già dal secondo anno di pubblicazione della «Civiltà Cattolica» un proprio spazio: nel 1851 all'interno della rubrica *Cronaca contemporanea* comparve la sezione *Cronaca di scienze naturali*<sup>78</sup>, che negli anni successivi assunse i nomi di *Cronaca scientifica* o, più spesso, *Cose scientifiche*. Gli argomenti scientifici ebbero infine uno spazio esclusivo dal settimo anno, iniziato nel 1856, sotto l'intitolazione di *Appendice di Scienze Naturali* o, semplicemente, *Scienze Naturali*<sup>79</sup>. La rubrica apparve in quasi tutti i numeri, ad eccezione di un'interruzione tra il 1869 e il 1871, dovuta inizialmente alla comparsa di una nuova rubrica, *Cose spettanti al futuro Concilio*, in previsione del Concilio Vaticano I (8 dicembre 1869 – 20 ottobre 1870), poi agli eventi della presa di Roma.

Rubriche o corrispondenze periodiche su argomenti scientifici furono spesso presenti anche su quotidiani e periodici d'attualità che, per via della cadenza, focalizzavano la propria attenzione sulla polemica politica in modo diretto. Ad esempio, il quotidiano diretto da don Giacomo Margotti, «L'Unità Cattolica», dall'inizio degli anni Settanta inaugurò una sorta di rubrica scientifica<sup>80</sup>, a cadenza più o meno regolare ma comunque costante negli anni, affidata alla corrispondenza dell'astronomo barnabita Francesco Maria Denza, allievo di Angelo Secchi e fondatore e direttore dell'osservatorio meteorologico di Moncalieri<sup>81</sup>. Anche quotidiani che non diedero vita a una rubrica o, comunque, a uno spazio stabile, in alcuni casi attivarono

---

<sup>76</sup> F. Dante, *Storia della «Civiltà Cattolica» (1850-1891)*, cit., pp. 58-62.

<sup>77</sup> «La Civiltà Cattolica», anno I, serie I, vol. I, 1850, p. 101.

<sup>78</sup> «La Civiltà Cattolica», anno II, serie I, vol. IV, 1851, pp. 223-230.

<sup>79</sup> «La Civiltà Cattolica», anno VII, serie III, vol. I, 1856, p. 221.

<sup>80</sup> «L'Unità Cattolica», n. 290, 13 dicembre 1871, p. 1226.

<sup>81</sup> G. Monaco, *Denza, Francesco*, in DBI, vol. 38, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1990. Denza (1834-1894) fu una figura di primo piano della meteorologia italiana dell'Ottocento: oltre all'osservatorio di Moncalieri, fondò nel 1866 l'autorevole «Bullettino meteorologico dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri», nel 1881 fu tra i fondatori e primo presidente della Società meteorologica italiana e nel 1891 convinse Leone XIII a ricostituire la Specola vaticana.

corrispondenze temporanee, come nel caso della torinese «Armonia» in occasione dell'Esposizione universale di Parigi del 1855<sup>82</sup>. Proprio «L'Armonia», negli anni Cinquanta, dedicò un'apposita rubrica intitolata *Dispacci elettrici*, con cadenza piuttosto irregolare, per seguire gli sviluppi della telegrafia e l'ampliamento delle reti telegrafiche soprattutto in Piemonte<sup>83</sup>, tema che, insieme a quello delle ferrovie, ebbe sempre grande attenzione. Anche su periodici dedicati alla formazione e all'aggiornamento del clero, come la «Palestra del clero», oppure di ambito educativo e pedagogico, come «L'Artigianello»<sup>84</sup> e «L'Istituto»<sup>85</sup>, non mancavano articoli su questioni scientifiche, declinati a seconda dell'impostazione della testata: nei primi si trattava soprattutto di quesiti e di riflessioni omiletiche; nei secondi di proposte di lezioni ed esercizi di matematica, geometria, fisica elementare, talvolta corredati da immagini.

Un ulteriore spazio per la scienza era costituito dalle recensioni di libri e novità editoriali: se i consigli di buone letture erano prevalenti, non mancavano recensioni critiche, stroncature e confutazioni. L'attenzione della stampa verso le novità editoriali, sia in senso propositivo sia per dissuaderne la lettura, fu una delle costanti dell'Ottocento e si inserisce in un più ampio e precedente contesto di impegno della Chiesa e delle gerarchie ecclesiastiche sui temi delle buone letture, cresciuto alla luce dell'incremento esponenziale delle pubblicazioni e, di conseguenza, della difficoltà di azione delle istituzioni preposte al loro controllo, prima tra tutte la Congregazione dell'Indice<sup>86</sup>. Spazi riservati alla produzione bibliografica erano presenti su pressoché ogni periodico. Sulla «Civiltà Cattolica» già nel 1856 comparve la rubrica *Annunzi bibliografici italiani* (dal 1858 *Bibliografia*), un elenco di titoli, pubblicati recentemente in Italia, proposti e consigliati alla lettura come buoni libri per il pubblico dei fedeli. Si trattava per la maggior parte di libri di contenuto religioso: catechismi, agiografie, libri di preghiere, romanzi edificanti, sopra tutti, ma anche opere teologicamente più impegnative. Accanto alla predominante produzione religiosa, erano proposti anche volumi di

---

<sup>82</sup> S. Margotti, *L'Esposizione universale di Parigi*, in «L'Armonia», nn. 201-209, dal 4 al 14 settembre 1855, pp. 749-750; 753-754; 757-758; 761-762; 771-772; 775-776; 779-780.

<sup>83</sup> Si veda, per esempio, «L'Armonia della religione colla civiltà», n. 18, lunedì 10 febbraio 1851, p. 71 e n. 60, venerdì 21 maggio 1852, p. 281.

<sup>84</sup> R. Sani, *I periodici scolastico-educativi e il dibattito sull'istruzione dello Stato Pontificio*, in G. Chiosso, (a cura di), *Scuola e stampa nel Risorgimento, Giornali e riviste per l'educazione prima dell'Unità*, Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 147-155.

<sup>85</sup> A. Del Ben, *Da L'Educatore Primario a L'Istituto: Rosmini, Tommaseo e altri in alcune riviste pedagogiche piemontesi del Risorgimento*, in E. Barbieri (a cura di), *Chiesa e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, EDB, 2009, pp. 9-35.

<sup>86</sup> P. Delpiano, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 2007; M. I. Palazzolo, *La perniciosa lettura. La Chiesa e la libertà di stampa nell'Italia liberale*, Roma, Viella, 2010. Per un approfondimento sull'azione della Congregazione dell'Indice verso le pubblicazioni scientifiche nel XIX secolo si rimanda al capitolo 7.

storia, diritto, archeologia. Pur non essendo molto numerosi sulla totalità, le proposte di carattere scientifico offerte al pubblico non erano irrilevanti: si trattava di opere di conciliazione tra creazione e mondo naturale, manuali di chimica, fisica, aritmetica e geometria di diverso livello, atti di accademie, come quella dei Nuovi Lincei, trattazioni mediche, volumetti di igiene e sanità pubblica destinate al popolo, rassegne sulla statistica degli Stati pontifici, resoconti di esplorazioni, opuscoli polemici contro lo spiritismo, l'evoluzionismo e il materialismo. Se la rubrica *Esame delle opere* rappresentava uno dei più significativi spazi della «Scienza Italiana» soprattutto per polemizzare e cercare di confutare evoluzionisti e materialisti, ma non solo (tra i tanti recensiti e criticati, si trovano Giovanni Canestrini, Pietro Siciliani, ma anche Antonio Stoppani), ad essa si aggiunse la *Bibliografia*, sezione nata per ospitare recensioni più sintetiche e consigli di lettura. I periodici cattolico-moderati e conciliatoristi nati sotto l'egida dei marchesi genovesi Paris Maria Salvago e Manfredo Da Passano («Annali Cattolici», «Rivista Universale» e «Rassegna Nazionale») ospitavano con regolarità spazi variamente intitolati (*Bibliografia*, *Rivista bibliografica*, *Bullettino bibliografico*) per la recensione di libri, tra cui non mancarono opere scientifiche come, per citare due esempi, *Dell'origine e del fine dell'uomo secondo l'etnografia* di Isidoro Bernuzzi (Parma, 1870)<sup>87</sup> oppure *La confutazione dei trasformisti* di Luigi Maschi (Faenza, 1874)<sup>88</sup>.

Anche i periodici che non istituirono un'apposita rubrica stabile, ma tutt'al più occasionale (ad esempio, «L'Unità Cattolica» e «L'Osservatore Cattolico» che talvolta recensivano libri sotto l'indicazione *Bibliografia*) non mancarono di pubblicare, con periodicità diversa, recensioni, consigli di lettura, segnalazioni: in questi casi si trattava per lo più di brevi recensioni positive, che lodavano l'autorevolezza scientifica ed elogiavano il libro per il contributo all'affermazione della vera scienza e allo smascheramento degli errori di materialisti e positivisti.

Infine, le recensioni pubblicate non riguardavano esclusivamente libri, opuscoli e riviste: in diversi casi a essere recensite erano conferenze e lezioni pubbliche, un genere di comunicazione anche scientifica che proprio nell'Ottocento ebbe un grande successo.

### **3.3 L'uso di metafore, immagini e lessico scientifici**

La presenza sempre più costante e pervasiva della scienza nel discorso pubblico ottocentesco, non solo sulla stampa laica, ma anche su quella cattolica, è confermata dal diffuso

---

<sup>87</sup> *Rivista bibliografica*, in «Rivista Universale», anno IV, vol. XII, 1870, pp. 121-122.

<sup>88</sup> *Rivista bibliografica*, in «Rivista Universale», anno VIII, vol. XX, 1874, pp. 191-199.

utilizzo di immagini, metafore e lessico scientifici e medici soprattutto in riferimento a situazioni e questioni politiche.

Questo uso del linguaggio scientifico, che contraddistinse, come prevedibile, anche se non in modo esclusivo, quotidiani e periodici politici e d'attualità, da una parte indicava una precisa volontà di polemizzare in modo ironico, servendosi di immagini spesso tipiche della cultura degli avversari politici; dall'altra, dimostrava però come termini, immagini e modi di dire scientifici stavano in modo graduale ma costante diffondendosi nell'opinione e nel linguaggio pubblici. In generale, si rileva una certa diffusione nell'uso sia di metafore sia di immagini tratte dal mondo della nascente industria e della tecnica, della medicina, dell'astronomia, delle scienze naturali, a volte accompagnate da brevi *excursus* che intendevano fornire al lettore una spiegazione, anche specialistica, di quanto si stava scrivendo.

Soltanto per citare qualche esempio esplicativo, nel 1854 «L'Armonia» lamentò la velocità nel legiferare ai danni della Chiesa della camera subalpina nell'articolo intitolato *Leggi a vapore*<sup>89</sup>, mentre nel 1867 fu la volta dell'«Unità Cattolica», che illustrò ai lettori la situazione politica del Regno d'Italia di quell'anno con l'articolo intitolato *Il cholera politico del Regno d'Italia*<sup>90</sup>. Due anni più tardi, nel 1869, «La Civiltà Cattolica» paragonava liberali e massoni alle scimmie, in un duplice attacco contro due obiettivi polemici ricorrenti e spesso congiunti (liberalismo e massoneria da un lato, evolucionismo dall'altro)<sup>91</sup>.

A lato dei tentativi di confutazione scientifica e teologica, infatti, l'evoluzione fu uno dei temi ricorrenti tanto nella polemica politica quanto nella satira, già a partire dal periodo postunitario e per tutti i decenni successivi. Di fatto, si impose una sorta di identità, talvolta a torto, altre volte meno, tra liberali, massoni, materialisti, positivisti ed evolucionisti, accomunati dall'essere nemici del cattolicesimo e della Rivelazione.

L'uso di temi e immagini evolucionistiche fu inoltre fatto proprio, all'interno della stampa cattolica, anche da illustrazioni satiriche: fu il caso, ad esempio, del periodico legitimista pontificio e clericale «La Frusta», edito a Roma nei primi anni Settanta e diretto dall'intransigente Carlo Marini, ex funzionario e capitano della guardia pontificia, che pubblicò una vignetta rappresentante i membri della camera e del governo come scimmie litigiose<sup>92</sup>. L'uso di animali nella satira politica non era una novità, ma la rappresentazione dei membri del

---

<sup>89</sup> *Leggi a vapore*, «L'Armonia», n. 87, 22 luglio 1854, p. 417.

<sup>90</sup> *Il cholera politico nel Regno d'Italia*, «L'Unità Cattolica», 12 marzo 1867, p. 259.

<sup>91</sup> *I liberali e le scimmie. Confronti scientifici*, «La Civiltà Cattolica», 1869, 7, pp. 257-268.

<sup>92</sup> *L'esercizio del voto segreto in Parlamento*, «La Frusta», 10 dicembre 1871. Per approfondimenti sul periodico si veda L. Lanza (a cura di), *L'altra Roma. La Frusta e la stampa cattolica intransigente da Porta Pia a Roma capitale*, Roma, Biblioteca d'Orfeo, 2015. La vignetta citata è pubblicata a p. 133.

governo come primati non doveva essere casuale, tanto è vero che diversi articoli davano attributi scimmieschi a politici liberali<sup>93</sup>.

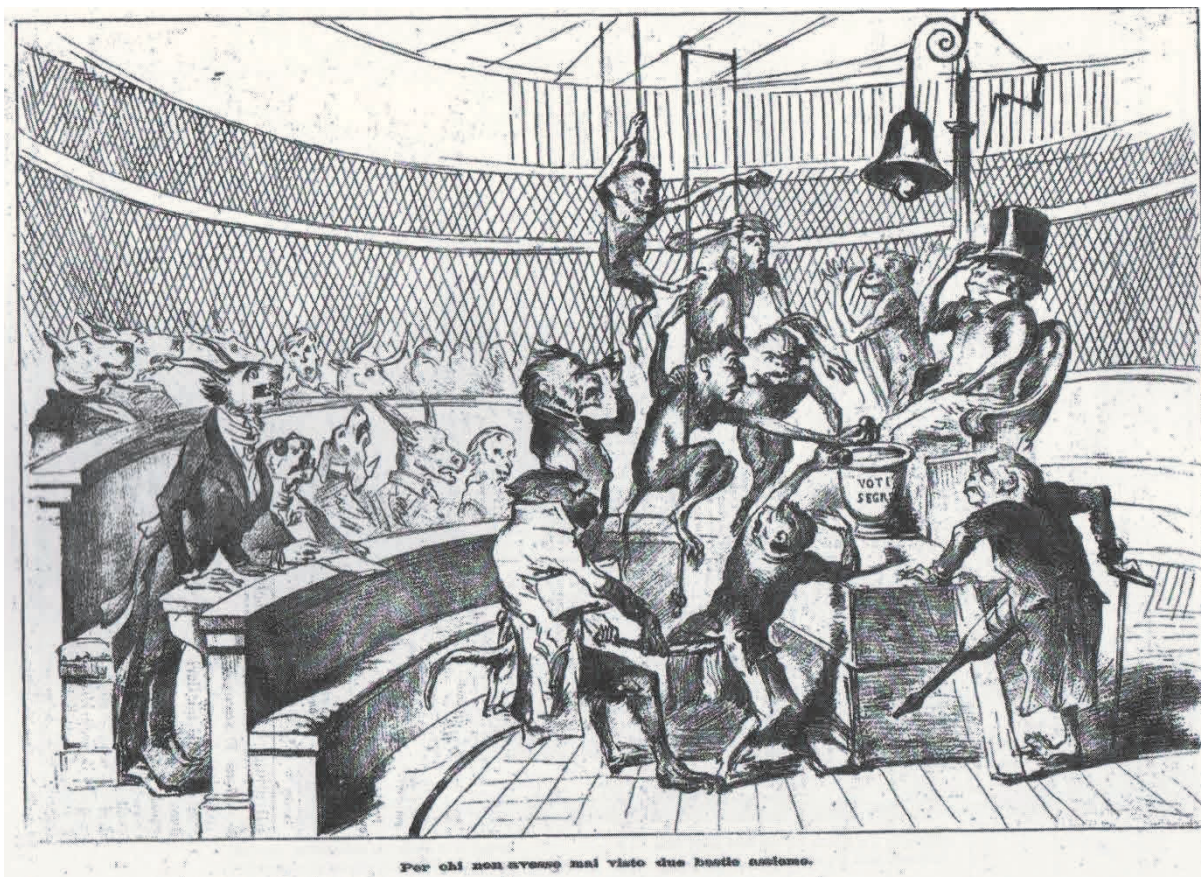


Figura 1. *L'esercizio del voto segreto in Parlamento*, «La Frusta», 10 dicembre 1871.

<sup>93</sup> Per citare qui qualche ulteriore esempio, oltre al già citato articolo apparso nel 1869 sul periodico dei gesuiti: *Le scimmie italiane*, «L'Unità cattolica», n. 301, 29 dicembre 1865, p. 1255; *Le sette, le scimmie, le scuole e la storia*, n. 114, 14 maggio 1871, p. 483; *La trasformazione delle scimmie monarchiche in uomini repubblicani*, in «L'Unità cattolica», n. 241, 15 ottobre 1878.

#### **4. «Un sogno fantastico, uno straordinario sistema a priori»: le scienze naturali e la polemica sull'evoluzionismo**

Quello della storia e delle scienze naturali fu uno degli ambiti più dibattuti della scienza ottocentesca: gli studi e le scoperte in geologia, botanica e zoologia attirarono l'attenzione non solo degli scienziati, ma di una vasta opinione pubblica, costituita da intellettuali, scrittori, teologi, religiosi e in generale da un pubblico colto. Tuttavia, fu la teoria dell'evoluzione tramite selezione naturale di Charles Darwin a rivoluzionare le scienze naturali, influenzando nel contempo società e cultura. Per gran parte dei cattolici, la teoria del cosiddetto «trasformismo» divenne uno dei più gravi errori che la scienza moderna aveva partorito, figlia di un approccio razionalista e materialista alla natura e all'uomo, ma in grado essa stessa di condizionare in modo determinante tanti altri ambiti scientifici, essendo diventata il paradigma di riferimento, ed extra scientifici, mediante l'applicazione dei meccanismi evolutivi e della selezione naturale alla società, all'economia e alla politica, sancendo la nascita del cosiddetto darwinismo sociale. L'evoluzionismo in generale e il darwinismo in particolare furono dunque oggetto di critiche, confutazioni, ironie da parte degli intransigenti, ma non mancarono alcune, sebbene minoritarie, aperture o tentativi di conciliazione tra cattolicesimo ed evoluzione.

Dalla diffusione dell'evoluzionismo darwiniano in Italia (1864) la stampa cattolica non mancò nel suo compito di difendere i principi cattolici, attaccando e confutando una teoria non solo materialista ma che minacciava di sconvolgere il dettato biblico, l'impianto teologico cattolico e il ruolo dell'uomo nel mondo, e di cercare di proporre un'alternativa che salvaguardasse l'ortodossia. In base a quanto emerso dalla ricerca sulla stampa cattolica italiana, è possibile individuare quattro fasi nella polemica del cattolicesimo italiano contro l'evoluzionismo. Innanzitutto, una prima fase predarwiniana, precedente cioè alla conferenza dello zoologo Filippo De Filippi dell'11 gennaio 1864, che vide per la prima volta l'affermazione pubblica a favore dell'evoluzione, anche riguardo all'uomo. Una seconda fase che prende avvio nel 1864, con la suddetta conferenza di De Filippi e con la traduzione italiana dell'*Origine delle specie*. La terza fase si sviluppa nel corso degli anni Settanta e Ottanta, caratterizzata da una migliore organizzazione del discorso cattolico antievoluzionista, più attento a muovere e raccogliere le obiezioni scientifiche. Infine, una quarta e ultima fase, che in parte si sovrappone con la precedente, e vede la prosecuzione dell'apologia cattolica della



creazione e, allo stesso tempo, aperture sul fronte cattolico-moderato, conciliatorista e (pre)modernista a proposte di armonizzazione tra la fede cattolica e la teoria evolutiva.

Sul dibattito dell'evoluzione e le polemiche cattoliche fu lucida e significativa l'osservazione che Michele Lessona (1823-1894), successore di De Filippi alla cattedra torinese di zoologia, scrisse nella premessa alla traduzione dell'*Origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso* di Darwin (Torino, 1871):

Un gentiluomo napoletano, dicesi, ebbe quattordici duelli per sostenere la preminenza del Tasso sull'Ariosto. Al quattordicesimo duello, ferito a morte, esclamò: – E dire che non ho mai letto né l'Ariosto né il Tasso! – Questa è un po' la storia degli italiani rispetto a Darwin: molti che ne dicono male, ed anche taluni che ne dicono bene, non lo hanno mai letto. Ed è certo che, ove lo leggessero, i suoi lodatori lo loderebbero più nobilmente, ed i detrattori, a quello amore purissimo del vero che spira in ogni parola del sommo filosofo, forse si darebbero al meditare in luogo dell'inveire, ciò che sarebbe un gran bene<sup>94</sup>.

#### **4.1 Prima di Darwin: problemi e questioni sull'origine delle specie**

Sospinti dallo sviluppo di discipline come l'anatomia comparata e dal continuo rinvenimento di fossili e resti di animali estinti, i dibattiti sull'origine e l'evoluzione delle specie che infiammarono l'Ottocento divennero centrali nelle scienze naturali tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Nel corso del Settecento non erano mancate teorie evolutive, spesso ingenue e fantasiose<sup>95</sup>, ma il momento di svolta si ebbe con lo zoologo francese Jean-Baptiste de Lamarck (1744-1829), la cui ipotesi evolutiva basata sull'ereditarietà dei caratteri acquisiti e sull'influenza dell'ambiente, «prima teoria dell'evoluzione empiricamente controllabile»<sup>96</sup>, innescò un più rigoroso dibattito scientifico. Lamarck, botanico di formazione, dal 1793 teneva al Museo di Storia Naturale di Parigi un corso di Zoologia degli insetti, dei vermi e degli animali microscopici. Nella prolusione del corso del 1800, egli espose per la prima volta la sua teoria, poi ordinata e pubblicata nel 1802 nelle *Recherches sur l'organisation des corps vivants*, nel

---

<sup>94</sup> M. Lessona, *Premessa*, in C. Darwin, *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso*, Torino, UTET, 1871, p. 1

<sup>95</sup> Si tratta, ad esempio, di Benoît de Maillet (1656-1738), autore dialogo scientifico-filosofico, secondo cui tutte le specie animali, compreso l'uomo, deriverebbero da una specie acquatica, divenuta terrestre in seguito all'estensione delle terre emerse; di Julien Offray de la Mettrie (1709-1751) che nel *Système d'Epicure* (1750) espose un concetto di evoluzione basato sulla generazione spontanea e casuale di tutte le specie vegetali e animali; Pierre-Louis Moreau de Maupertuis (1698-1759) fu colui che ipotizzò per la prima volta che tutte le specie viventi fossero modificazioni di un'unica forma primordiale, dovute all'accumulazione di deviazioni organiche; e ancora sul finire del secolo avanzavano ipotesi variamente evolutive Georges-Louis Leclerc de Buffon (1707-1788), Erasmus Darwin (1731-1802), Bernard de Lacépède (1756-1825). Cfr. G. Barsanti, *Una lunga pazienza cieca. Storia dell'evoluzionismo*, Torino, Einaudi, 2005.

<sup>96</sup> G. Barsanti, *L'uomo e gli uomini: lettura storica*, in G. Giacobini (a cura di), *Darwin e l'evoluzione dell'uomo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010, p. 22.

1809 nella *Philosophie zoologique* e negli scritti successivi. Innanzitutto, Lamarck riprendeva la teoria della generazione spontanea, oggetto negli anni precedenti di un vivace dibattito culminato con la sua apparente confutazione ad opera di Lazzaro Spallanzani, ma declinando la in una diversa prospettiva<sup>97</sup>: la generazione degli organismi più semplici, vegetali o animali, avveniva a partire da materia inorganica, per cause chimico-fisiche. In secondo luogo, egli considerava i fossili resti di organismi che potevano essersi modificati nel tempo in alcuni animali attualmente viventi. Infine, accoglieva l'ipotesi dell'ereditarietà dei caratteri acquisiti, pur ritenendo trasmissibili per via ereditaria solo le modificazioni anatomiche dovute all'uso e disuso di un organo a causa di necessità ambientali e non, invece, i caratteri acquisiti fortuitamente, come le mutilazioni. Per Lamarck, l'ambiente provocava negli animali nuovi bisogni, per soddisfare i quali nascevano nuove abitudini; queste imponevano un uso diverso del corpo, in particolare la necessità di esercitare determinati organi con una frequenza e un'intensità diversa delle precedenti. Da queste osservazioni, derivarono la prima legge del trasformismo lamarckiano (dell'uso e disuso), secondo cui l'aumentato uso costante di un organo lo rafforza, mentre il suo costante disuso lo indebolisce fino all'atrofia e alla scomparsa, e la seconda (dell'ereditarietà dei caratteri acquisiti), per cui le modificazioni subite in questo modo vengono trasmesse ai discendenti, i quali possono diversificarsi tanto dalla forma originaria da creare una nuova specie. Lamarck estese la sua teoria delle trasformazioni anche all'uomo, sostenendone la discendenza dai primati, in particolare da popolazioni di scimpanzé, costretti ad abbandonare la vita arboricola e ad assumere gradualmente la stazione eretta<sup>98</sup>.

Sebbene la teoria di Lamarck non avesse grande originalità, dal momento che si servì di dati e ipotesi appartenenti a tradizioni precedenti (dall'anatomia comparata alla geologia, dall'epigenesi alla generazione spontanea, fino all'ereditarietà dei caratteri acquisiti), il merito del naturalista francese fu la sintesi che ne trasse. Tuttavia, l'evoluzionismo lamarckiano non era però riuscito a imporsi nella comunità degli scienziati, anche a causa del successo del catastrofismo di Georges Cuvier (1769-1832) e dei suoi allievi, Louis Agassiz (1807-1873) e Alcides d'Orbigny (1802-1857): secondo la teoria delle catastrofi naturali la superficie terrestre sarebbe stata sconvolta da immani calamità distruttive, seguite da ripopolamenti, interpretati dall'apologia cristiana come altrettante creazioni. Nella prima metà del secolo, l'ipotesi catastrofista raccolse un consenso piuttosto ampio, anche da parte di teologi e studiosi

---

<sup>97</sup> P. Omodeo, *Creazionismo ed evoluzionismo*, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 46-53.

<sup>98</sup> G. Barsanti, *Una lunga pazienza cieca*, cit., pp. 141-161.

cattolic<sup>99</sup>, in quanto pareva fornire una spiegazione scientifica ai fossili conservando intatta la validità della creazione delle specie animali e dell'uomo<sup>100</sup>. A concorrere al poco successo riscosso dal lamarckismo sopraggiunse nel 1830 il noto dibattito pubblico all'Accademia delle Scienze parigina tra Etienne Geoffroy de Saint-Hilaire (1772-1844), le cui tesi evoluzioniste avevano forti analogie con quelle di Lamarck, e Cuvier, il quale, riconosciuta autorità nel campo della storia naturale e segretario della stessa accademia, vinse la disputa. La grande risonanza del dibattito verso la questione dell'origine e della trasformazione delle specie contribuì a suscitare interesse sul tema, anche se questo rimase circoscritto all'interno della comunità degli scienziati, specialmente in Italia. In Inghilterra, invece, la pubblicazione nel 1844 di *Vestiges of the Natural History of Creation*, opera divulgativa scritta non da uno scienziato, bensì dall'editore scozzese Robert Chambers (1802-1871), accelerò il dibattito, non solo britannico<sup>101</sup> ma europeo, sull'origine delle specie<sup>102</sup>.

In Italia, come detto, il dibattito rimase perlopiù confinato tra gli scienziati, pertanto l'attenzione della stampa cattolica verso l'evoluzionismo predarwiniano fu limitata: non sorprende dunque che negli anni Cinquanta dell'Ottocento la sola «Civiltà Cattolica» prese posizione in un paio d'occasioni contro teorie materialiste, come l'evoluzionismo lamarckiano e la generazione spontanea, ricorrendo al tomismo e all'autorità di Cuvier e della sua scuola<sup>103</sup>. Da parte loro, i quotidiani non si interessarono quasi mai ai contenuti teorici del dibattito sulla storia naturale, se non nel limitarsi a riportare «con molto interesse», ma più come curiosità che non dato scientifico oggetto di dibattito, notizie su scoperte di fossili o novità in zoologia e botanica<sup>104</sup>.

Una prima, fondamentale presa di posizione apparve sulla «Civiltà Cattolica» in una serie di sedici articoli ispirati al concordismo, *La cosmogonia naturale comparata col Genesi*, scritti tra il 1858 e il 1861, poi raccolti in volume nel 1862, dal fisico gesuita Giovanni Battista

---

<sup>99</sup> Tra questi, il sacerdote e naturalista bolognese Camillo Ranzani (1775-1841), allievo di Cuvier a Parigi, professore di scienze naturali all'Università di Bologna dal 1803 e autore di un trattato incompiuto, *Elementi di zoologia*, iniziato nel 1819. Su Ranzani si rimanda a P. Corsi, *Ranzani, Camillo*, in DBI, 2016.

<sup>100</sup> G. Barsanti, *Una lunga pazienza cieca*, cit., pp. 126-180.

<sup>101</sup> Nelle isole britanniche, le ipotesi evolutive di Erasmus Darwin e Robert Edmund Grant (1793-1884), futuro professore di Charles Darwin a Edimburgo, si scontrarono con la forte e radicata tradizione della teologia naturale, che aveva il proprio riferimento dottrinale nel reverendo William Paley (1743-1805).

<sup>102</sup> Riguardo al dibattito sull'evoluzione nella prima metà dell'Ottocento, a cui parteciparono zoologi, botanici, naturalisti, si vedano: G. Barsanti, *Una lunga pazienza cieca*, cit., pp. 172-206; P. Corsi, *Idola Tribus: Lamarck, Politics and Religion in the Early Nineteenth Century*, in A. Fasolo (a cura di), *The Theory of Evolution and its Impact*, New York, Springer, 2012, pp. 11-39; P. Corsi, *L'evoluzionismo prima di Darwin. Baden Powell e il dibattito anglicano (1800-1860)*, Brescia, Morcelliana, 2014.

<sup>103</sup> *Della generazione spontanea*, «La Civiltà Cattolica», 1853, 2, pp. 19-35; *Di tre gradi di viventi*, «La Civiltà Cattolica», 1858, 9, pp. 129-146.

<sup>104</sup> *Gli animali giganteschi primitivi*, in «L'Armonia», anno XVI, n. 161, 12 luglio 1862, p. 719.

Pianciani (1784-1862). Nato a Spoleto, studioso di fisica ed elettrochimica, dal 1825 fino al 1848 fu professore di fisico-chimica al Collegio Romano ed entrò, nel contempo, nel Collegio filosofico dell'Archiginnasio romano. Dalla nascita della «Civiltà Cattolica» (1850) fino alla morte mise a disposizione dell'apologia cattolica le sue competenze teologiche e scientifiche<sup>105</sup>. Maestro di Angelo Secchi, Pianciani fu il principale esponente del concordismo, una corrente di pensiero che tendeva a interpretare la Bibbia in generale e la *Genesi* in particolare, in modo tale da dimostrare la concordia con i risultati delle indagini scientifiche. L'intento era porre a fondamento del racconto biblico dell'origine del mondo le spiegazioni provenienti dalle scoperte delle scienze fisiche e naturali, per cui l'interpretazione delle prove naturali non solo doveva essere in accordo, ma anzi confermare la Rivelazione riguardo all'origine del mondo e dei viventi. L'interpretazione apologetica e finalistica della natura avvicinava il concordismo con la tradizione della teologia naturale, particolarmente radicata in Inghilterra, dove aveva preso le mosse dalla *Natural theology* (1802) del reverendo William Paley e dalla *Botanical theology* (1825) di John Shute Duncan (1769-1844) ed ebbe il proprio apice con l'iniziativa dei *Bridgewater Treatises on the Power, Wisdom and Goodness of God as Manifested in the Creation*, una raccolta di saggi, pubblicati tra il 1833 e il 1836, miranti a dimostrare l'esistenza di un disegno provvidenziale in tutte le discipline scientifiche<sup>106</sup>.

«Comparare la verità naturale colle dottrine delle sacre carte» era l'intenzione dichiarata da Pianciani, ma senza «ravvivare l'abuso» del passato, ossia «definire colla sola scorta de' testi sacri le quistioni naturali». Infatti, *La cosmogonia* si proponeva di «raffrontare colle conclusioni date dalla scienza umana i racconti delle sacre carte ad alcune tradizioni conservateci dagli scrittori profani»<sup>107</sup>. Il gesuita rifletteva sulla necessità di un discorso apologetico che riguardasse la storia naturale, in grado di dimostrare l'armonia tra scienza e Rivelazione, ritenendo di primaria importanza una risposta dei cattolici di fronte ai più recenti studi in geologia e scienze naturali:

Alcune persone pie mirano anche oggidì con occhio diffidente e timido lo studio de' fenomeni geologici, e taluni fra gli scienziati non amano questo raffrontare delle verità naturali colle rivelate, ed il citarsi de' sacri testi a proposito di opinioni fisiche. Molti altri per contrario o sia gli studiosi delle sacre carte o fra gli indagatori della natura si compiacciono di siffatti confronti e comparazioni e, se non erriamo, il numero ne va di giorno in giorno crescendo. Noi siamo con questi. Crediamo da un lato che le verità rivelate e le naturali non possano trovarsi in contraddizione reale, tuttoché possano parere contrarie per qualche tempo,

---

<sup>105</sup> R. Mantovani, *Pianciani, Giambattista*, in DBI, vol. 83, 2015.

<sup>106</sup> P. Corsi, *L'evoluzionismo prima di Darwin*, cit., in particolare pp. 181-202.

<sup>107</sup> G. B. Pianciani, *Cosmogonia naturale comparata col Genesi*, in «La Civiltà Cattolica», anno IX, vol. IX, 1858, pp. 527-528.

sinché le cose non sieno assai dichiarate; e pensiamo dall'altra parte che la geologia, quantunque lontana assai dalla perfezione a cui tende, sia nullameno abbastanza matura, per somministrare, come testé dicevamo, alcune solide proposizioni, opportune all'interpretazione ed eziandio alla difesa della cosmogonia o geogonia mosaica, delle quali da principio poté sembrare avversaria<sup>108</sup>.

Passando dalla geologia alla zoologia, in particolare alle cause delle estinzioni delle specie ritrovate in stato fossile, Pianciani sia prendeva le distanze di Gian Battista Brocchi (1772-1827), per il quale una specie si estingueva semplicemente perché ognuna di esse aveva un tempo di vita prefissato, al pari di un singolo individuo, sia non accettava totalmente il catastrofismo di Cuvier, come causa della completa estinzione delle specie, alla luce delle più recenti osservazioni. Infatti, pur riconoscendo il ruolo delle catastrofi, non c'era motivo di pensare che la vita fosse scomparsa completamente da tutto il globo: «le catastrofi generalissime, aventi per conseguenza la distruzione radicale ed il rinnovamento compiuto de' viventi, sono mere ipotesi, non confermate da' più recenti osservatori, delle quali molto si favellava alcuni anni addietro e che si accettavano eziandio da qualche scienziato veneratore delle Sacre Carte»<sup>109</sup>. Ciò che non convinceva il gesuita era il fatto che Dio avesse creato e popolato di specie la natura, per poi distruggerla tramite catastrofe e riedificarla nuovamente. Le cause di estinzione delle specie potevano essere diverse: dal momento che ogni specie occupava un areale più o meno definito, a causarne l'estinzione potevano concorrere forze distruttive naturali, come inondazioni e siccità, oppure la diffusione di altre specie, carnivore o competitori (una visione, questa, non troppo lontana dalla darwiniana lotta per l'esistenza). Ma, riconosceva Pianciani con una sensibilità non comune per l'epoca,

il più terribile distruttore degli altri viventi senza dubbio è l'uomo. [...] Quanto più dunque poteva impossessarsi della terra e difender poscia dalle altre specie le sue conquiste la specie, cui il Creatore, donandole l'intelligenza e ministra di quella *La mano, che ubbidisce all'intelletto*, disse assai apertamente: *percorrete e riempite la terra ed assoggettatela e signoregiate quanto altro muovesi o vive sopra la terra*. Benché talvolta l'uomo abusi di questo diritto, il diritto è incontrastabile. Così mai non volesse egli estenderlo colla forza ora sulle razze diverse ma appartenenti alla sua medesima specie, ora sopra gl'individui della sua razza medesima<sup>110</sup>.

---

<sup>108</sup> *Ibidem*, p. 528.

<sup>109</sup> G. B. Pianciani, *Cosmogonia naturale comparata col Genesi* in «La Civiltà Cattolica», anno X, vol. III, 1859, pp. 61-62. Il riferimento è a Camillo Ranzani.

<sup>110</sup> *Ibidem*, pp. 67-68.

Quanto all'origine della vita sulla terra e sulla nascita delle specie, era un argomento di competenza non della scienza, bensì della teologia e della fede: «nulla intorno a ciò può dirci la scienza umana e naturale, e conviene che la sia contenta, tacendo, di accennare all'alto». Infatti,

Varie vicissitudini della natura, alterazioni chimiche del mezzo ambiente, temperature estreme, inondazioni, disseccamenti, terremoti, vulcani, ecc., possono sì distruggere molti individui e ancora intere specie; ma non certamente introdurre nel globo gli esseri viventi né cangiare una specie in un'altra diversa, un vegetabile acotiledone in uno dicotiledone, una pianta in animale senziente, uno zoofito in un mollusco o in un insetto, un animale invertebrato in uno vertebrato, il pesce in rettile, l'uccello in mammifero, ovvero un brutto mammifero in un uomo. Al più potranno le specie, secondo le leggi stabilite dal Creatore, soffrire qualche degradazione o in generale qualche non essenziale modificazione, che talora si estenderà alle future generazioni<sup>111</sup>.

L'accenno alla trasformazione delle specie era funzionale a introdurre la confutazione che Pianciani fece dell'evoluzionismo lamarckiano, richiamandosi all'autorità di Cuvier e di Ranzani. La prima obiezione mossa al naturalista francese, riguardava il ruolo della natura nel processo evolutivo: «Osserviamo da prima che questa natura, la quale [secondo Lamarck] fa tante cose (*muove i corpi, li cangia, li distrugge e li rinnova*) essa è un bel nulla, se prescindiamo dai corpi e dalle leggi, ossia dalle volontà del Creatore, le quali li conservano e li regolano, e da' fenomeni che per esse produconsi»<sup>112</sup>. La seconda obiezione era relativa al modo in cui questa «natura generata dal cervello del Lamarck e dall'epoca materialista [...] ha fatto i corpi»<sup>113</sup>. A tal proposito, Pianciani si chiedeva come questa natura, che non aveva né fine né intenzione, avesse potuto creare un organo così perfetto come l'occhio: proprio l'organo della vista, secondo un'affermata tradizione apologetica, era infatti chiamato spesso in causa per mostrare, nell'anatomia, l'esistenza di un provvidenziale disegno divino. La principale critica a Lamarck era mossa direttamente alla teoria della trasformazione delle specie e alle presunte prove a sostegno di questa. Relativamente all'uso e disuso di un organo, infatti, «come osserva Lyell, esso non cita alcun fatto positivo in appoggio della sostituzione di qualche senso, di qualche facoltà o di qualche organo al tutto nuovo ad altri soppressi, come divenuti inutili»<sup>114</sup>. Lamarck, dunque, al contrario di quanto aveva affermato, non era in grado di provare la sua

---

<sup>111</sup> *Ibidem*, pp. 72-74.

<sup>112</sup> *Ivi*.

<sup>113</sup> G. B. Pianciani, *Cosmogonia naturale comparata col Genesi* in «La Civiltà Cattolica», anno XI, vol. VI, 1860, p. 169.

<sup>114</sup> *Ibidem*, p. 172.

teoria e gli esempi riportati (primo tra tutti quello celebre della giraffa) non erano altro che «favole degli antichi poeti». L'infondatezza scientifica del trasformismo era dimostrata non solo dall'anatomia comparata e della geologia, ma anche dalla ragione: «un uomo di buon senso farà derivare dalla forma di un animale raggiato quella di un verme di terra, di un crostaceo, di una farfalla? Per nulla dire di quella di un pesce, di un rettile, d'un uccello, di un mammifero»<sup>115</sup>.

La controversia di Piaciani contro Lamarck proseguiva poiché l'evoluzione non riguardava soltanto gli «animali bruti»:

allorché gli amatori delle metamorfosi e del progresso troppo fedeli all'abbracciato sistema, lo estendono indefinitamente, né paghi di supporre che la materia inorganica acquistasse da prima la vita e poscia il sentire e gli organi de' sensi e più tardi l'istinto ed altre facoltà e finalmente l'irrazionale divenisse ragionevole, atto ad indagare le leggi della natura, e ad innalzarsi al suo Autore; allora la religione, il buon senso e il sentimento dell'umana dignità a ragione si risentono e fanno lega contra questa svilente dottrina<sup>116</sup>.

La teoria lamarckiana dell'evoluzione applicata all'uomo veniva esposta dettagliatamente:

In vero il Lamarck non tramuta a dirittura le formiche in uomini, né questi fa nascere dai denti di un terribile rettile, come i belligeri compagni di Cadmo, ma ne insegna, che un globetto gelatinoso, una *monade* si andò gradatamente perfezionando e dopo un numero innumerevole di generazioni riuscì a trasformarsi in un quadrumano, al quale fa l'onore di attribuire l'origine della nostra specie. Egli suppone che una razza di quadrumani, forse la più perfezionata fra essi, desse origine all'umana specie e fosse la radice del nostro albero genealogico. Secondo lui, il più perfezionato de' bruti è l'orango di Angola (*Simia troglodytes*) [lo scimpanzé] ch'esso preferisce all'orango di Borneo (*Simia salyrus*) detto comunemente orangutano. [...] Immagina il Lamarck che la indicata o altra specie di quadrumani perdesse (perché?) l'abitudine di rampicarsi sugli alberi e d'impugnare i rami co' piedi posteriori, e per una serie di generazioni fossero quegli animali forzati a servirsi de' piedi posteriori, soltanto per camminare, e lasciassero d'impiegare a ciò le mani; tali quadrumani, senza dubbio, secondo lui, diverranno bimanii e i pollici de' loro piedi non saranno più allontanati. Credo lecito dubitare delle trasformazioni delle mani in veri piedi. Comunque siasi, è curioso che la tendenza al perfezionamento ed al progresso, cominci qui da un vero deterioramento<sup>117</sup>.

---

<sup>115</sup> *Ibidem*, p. 272-273.

<sup>116</sup> G. B. Piaciani, *Cosmogonia naturale comparata col Genesi*, in «La Civiltà Cattolica», anno XII, vol. IX, 1861, p. 168.

<sup>117</sup> *Ibidem*, p. 169.

La diffusione di ipotesi evolutive sull'uomo (in particolare la derivazione da un antenato comune con i primati), benché ancora limitata alla comunità dei naturalisti, apparrebbe inspiegabile, «se fosse ignoto l'impegno, che invase nello scorso secolo molti cultori di scienze, di allontanare, quanto era possibile, ogni nozione relativa all'intervenzione ripetuta della prima Cagione»<sup>118</sup>. Sostenendo l'immutabilità delle specie, «quali il Creatore le formò da principio, tali si conservano e si conserveranno, finché ad esso piacerà, e non si mutano una nell'altra»<sup>119</sup>, Piaciani ribatteva così ai trasformisti evidenziando accanto a differenze morfologiche l'immensa distanza morale e spirituale tra uomo e primati.

Le cose dette mi sembrano sufficienti a mostrare che, quantunque le specie animali formino una serie, nella quale ciascuna trova delle simili, cui porsi a lato, tuttavia rimane inviolata la distinzione delle specie da Dio create; che le scimmie, comechè alcune specie di questa famiglia non poco nella parte materiale ci somiglino, non hanno peraltro con noi somiglianza assoluta, specialmente ne' caratteri più rilevanti, talchè possano coll'uomo confondersi, e nemmeno colle razze umane, le quali più diconsi degradate<sup>120</sup>.

L'accento alla questione delle razze umane diede l'occasione di approfondire l'argomento. Piaciani, in questo caso, rifiutava l'ipotesi poligenista di Cuvier e confermava le tesi monogeniste del fisiologo tedesco Johann Friedrich Blumenbach (1752-1840), secondo cui esisteva un'unica specie umana, divisa in cinque razze, secondo una differenziazione gerarchica degenerativa dalla "razza bianca" alla "razza negra", dovuta principalmente al clima e all'alimentazione. L'unità della specie umana era confermata sia da osservazioni empiriche sull'esistenza di numerosi razze di altre specie, come nel caso di molti animali domestici, sia dagli ultimi studi di anatomia e frenologia comparata (in particolare il gesuita faceva riferimento alle ricerche di Marie-Jean-Pierre Flourens, Alexander von Humboldt e Johannes Peter Müller).

La *Cosmogonia* di Piaciani, inserendosi nel solco del concordismo, rappresentò il primo significativo intervento della stampa cattolica contro teorie evolutive, ricondotte a Lamarck, le cui opere qualche decennio prima erano state giudicate negativamente dalla Congregazione dell'Indice, anche se non condannate pubblicamente per motivi di opportunità<sup>121</sup>. Le obiezioni scientifiche mosse dagli articoli alle teorie evoluzioniste avevano il fine di ribadire «l'unica supposizione ragionevole, prescindendo anche da ogni autorità, è che

---

<sup>118</sup> *Ibidem*, p. 170.

<sup>119</sup> *Ibidem*, p. 171.

<sup>120</sup> *Ibidem*, p. 178.

<sup>121</sup> Si veda cap. 7, *La scienza all'Indice*.



i primi individui di ciascuna specie sono stati formati immediatamente dal Creatore, e da quei primi per mezzo della generazione sono derivati gli altri. La prima coppia umana, a più forte ragione, debbe essere opera immediata del Creatore»<sup>122</sup>.

La serie di articoli, oltre che segnare un punto di partenza per le successive posizioni antievoluzioniste della stampa cattolica nonostante il superamento del concordismo, assunse un'ulteriore importanza poiché diede notizia, unico periodico italiano insieme al «Politecnico» di Carlo Cattaneo, della pubblicazione dell'*Origin of species* (1859), in cui Charles Darwin teorizzava l'evoluzione per selezione naturale. «Il celebre naturalista inglese Carlo Darwin ha pubblicato l'anno scorso in Londra un'opera *sull'origine delle specie*, la quale ha prodotto, si dice, gran sensazione in Inghilterra»<sup>123</sup>, annunciava Pianciani. In Inghilterra le idee di Darwin stavano riscuotendo grande successo, sia tra gli scienziati sia nell'opinione pubblica. Secondo il naturalista inglese, influenzato dalle tesi demografiche di Thomas Robert Malthus (1766-1834), in natura le popolazioni animali e vegetali si moltiplicano più velocemente rispetto alle risorse, determinando la lotta per l'esistenza (*struggle for life*), soprattutto tra individui appartenenti alla stessa specie, che si contendono le risorse disponibili. Questa lotta è vinta non dai più forti, ma dai più adatti (*fittest*): sono gli individui dotati di qualche caratteristica fisica o comportamentale che conferisce loro un vantaggio sugli altri membri della stessa specie, cioè una maggiore probabilità di sopravvivere e di riprodursi, lasciando un maggior numero di discendenti; questi, tendono in misura diseguale a ereditare le caratteristiche vantaggiose e a trasmetterle a loro volta. Tutte le specie si sono prodotte dallo sviluppo di varietà da ceppi comuni e dalla conversione di queste prima in razze permanenti, poi in nuove specie, mediante il processo di selezione naturale. Il gesuita, tuttavia, non aveva letto direttamente l'opera e ignorandone quasi sicuramente i contenuti precisi, non comprese l'originalità della teoria di Darwin, incentrata sulla selezione naturale, rispetto a Lamarck. Nelle poche righe dedicate al naturalista inglese, Pianciani faceva riferimento alla recensione dello zoologo e paleontologo svizzero François Jules Pictet de la Rive (1809-1872), pubblicata nel marzo 1860 sulla «Bibliothèque Universelle» di Ginevra. Da premesse prudenti, Darwin traeva «conseguenze teoriche esagerate ed estreme»:

esso ammette così la modificazione successiva de' caratteri specifici, poi generici, quella de' limiti delle famiglie, degli ordini e delle classie, spinto da una inflessibile logica, è condotto a dedurre tutti gli animali d'oggi, e quei delle faune anteriori, da un piccolissimo nucleo di tipi primitivi e forse da un solo. [...]

---

<sup>122</sup> G. B. Pianciani, *Cosmogonia naturale comparata col Genesi*, cit., p. 186.

<sup>123</sup> G. B. Pianciani, *Cosmogonia naturale comparata col Genesi* in «La Civiltà Cattolica», anno XI, vol. VI, 1860, pp. 280-281.

Finché non si pruovi che nell'ordine della generazione diretta possono essere regolarmente introdotti de' gravi cangiamenti, me la tengo coll'osservazione giornaliera, che m'insegna il contrario. Tutto nella natura vivente, sembrami proclamare questa tendenza alla conservazione delle forme specifiche<sup>124</sup>.

Piacciani, rilevando la mancanza di prove e di dati scientifici e oggettivi, vanto della scienza positiva, muoveva una critica metodologica, che anticipava in parte la strategia apologetica antievoluzionista adottata dalla «Civiltà Cattolica» e dalla stampa intransigente a partire da quando, nel 1864, scoppiò in Italia la polemica sull'evoluzione.

#### **4.2 L'uomo e le scimie: la prima ondata della polemica antievoluzionista (1864-1869)**

Il 1864 fu un anno cruciale per la diffusione del darwinismo in Italia, sia per gli evoluzionisti sia sul fronte cattolico. A Torino l'11 gennaio Filippo De Filippi (1814-1867), professore di zoologia e anatomia comparata, tenne la conferenza pubblica intitolata *L'uomo e le scimie*, nella quale prendeva, per la prima volta ufficialmente nella penisola, posizione a favore dell'evoluzione. Il testo della conferenza fu subito pubblicato riscuotendo un buon successo, tanto da avere ben tre edizioni in due anni, con l'aggiunta nel 1865 di un'appendice contenente le risposte alle obiezioni che nel frattempo erano state mosse<sup>125</sup>.

De Filippi, formatosi a Pavia e dal 1840 assistente al Museo civico di storia naturale di Milano, nel 1848 fu chiamato a sostituire il naturalista Giuseppe Gené (1800-1847) alla cattedra di zoologia e alla direzione del museo zoologico e di anatomia comparata dell'ateneo torinese: alla metà del secolo egli era uno dei naturalisti italiani più autorevoli. L'approdo all'evoluzionismo da parte di De Filippi, credente e vicino agli ambienti cattolico-moderati di Torino, fu il frutto di un processo di maturazione. Appena giunto all'Università di Torino, non estranea già dall'inizio del secolo a istanze evoluzioniste<sup>126</sup>, De Filippi improntava le proprie lezioni sulla sistematica di Linneo e Cuvier, con inediti approfondimenti di embriologia e anatomia comparata e riferimenti a naturalisti stranieri. Il suo pensiero iniziò a mutare alla metà

---

<sup>124</sup> *Ibidem*, p. 282.

<sup>125</sup> Il testo della conferenza è edito integralmente in G. Giacobini, P. L. Panattoni (a cura di), *Il darwinismo in Italia*, cit., pp. 45-80.

<sup>126</sup> Infatti uno dei predecessori di De Filippi sulla cattedra di zoologia torinese, prima di Gené, fu Franco Andrea Bonelli (1784-1830). Bonelli, dopo un soggiorno di studio a Parigi dove aveva conosciuto i più noti naturalisti di inizio secolo (compresi Lamarck e Cuvier), tornò a Torino dove fu professore di zoologia dal 1811 al 1830 ed espose le proprie ipotesi evoluzionistiche. Probabilmente anche la tradizione accademica zoologica torinese (oltre a Bonelli, favorevole all'evoluzionismo fu anche Carlo Lessona, docente di medicina veterinaria e padre di Michele) contribuì alla maturazione del pensiero di De Filippi in senso evoluzionista. Cfr.: P. Passerin D'Entrèves, G. Sella Gentile, *Franco Andrea Bonelli zoologo trasformista*, in «Studi Piemontesi», vol. XIV, fasc.1, marzo 1985, pp. 34-50; G. Giacobini, P. L. Panattoni (a cura di), *Il darwinismo in Italia*, cit., pp. 8-11.

degli anni Cinquanta, con la pubblicazione de *Il diluvio noetico* (1855)<sup>127</sup>, seguito, l'anno successivo da *La creazione terrestre. Lettere a mia figlia*<sup>128</sup>, opera con un'impostazione maggiormente divulgativa. Nato dallo spunto di una conversazione nel salotto di Cesare Balbo, *Il diluvio noetico* rappresentò un importante passaggio dell'evoluzionismo predarwiniano in Italia: partendo dalle premesse del catastrofismo di Cuvier, De Filippi analizzava criticamente le teorie e le questioni sull'origine delle specie animali, ammettendo infine la possibilità di alcuni processi evolutivi, per quanto limitati. L'attenzione verso i dibattiti internazionali, specialmente quello inglese, e la ricezione e l'adesione alla teoria darwiniana maturarono tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta, culminati nella conferenza dell'11 gennaio 1864. L'intervento di De Filippi era dirompevole: non solo era una presa di posizione a favore dell'evoluzione delle specie secondo la teoria darwiniana ma, come dichiarato dal titolo, andava a toccare anche l'uomo, argomento sul quale lo stesso Darwin non si era espresso esplicitamente rimandando a ulteriori studi e approfondimenti. Tuttavia, l'ipotesi di un'origine dell'uomo da un antenato comune con i primati era stata già sostenuta recentemente dal geologo Charles Lyell (1797-1875) e dal naturalista Alfred Russel Wallace (1823-1913), ma soprattutto nel 1863 da Thomas Henry Huxley, soprannominato il "mastino di Darwin", con *Evidence as to Man's Place in Nature*. In ogni caso, De Filippi concluse l'intervento rivendicando la natura del tutto eccezionale dell'uomo, dal punto di vista morale e spirituale, nonostante la discendenza biologica da un antenato comune ai primati.

La conferenza riscosse immediatamente ampia eco sulla stampa. Il 13 gennaio la «Gazzetta del Popolo», illustrando la conferenza, riconobbe che «questa lettura fu onorata di numeroso concorso ed applaudita»<sup>129</sup>, mentre il satirico «Il Fischietto» ne pubblicò una parodia pochi giorni dopo<sup>130</sup>. Tra le testate cattoliche, la prima ad affrontare l'argomento fu la torinese «Armonia». Già il 16 gennaio aveva criticato la «Gazzetta del Popolo», che «chiama bipedi gli Italiani. Non si può negare ch'ei conosca gl'Italiani del suo stampo»<sup>131</sup>. Il 27 gennaio citò «quel certo professore De Filippi, che fece pure all'uomo l'*altissimo* onore di dirlo una trasformazione della scimmia. Collo stesso buon senso la più ignorante donnicciuola saprà senza dubbio ridersi egualmente di tutte le corbellerie»<sup>132</sup>. Il giorno successivo, il giornale dedicò un trafiletto

---

<sup>127</sup> F. De Filippi, *Il diluvio noetico*, Torino, Tipografia scolastica di Sebastiano Franco e Comp., 1855.

<sup>128</sup> F. De Filippi, *La creazione terrestre. Lettere a mia figlia*, Milano, Vallardi, 1856.

<sup>129</sup> «Gazzetta del Popolo», anno XVII, n. 13, 13 gennaio 1864, p. 3. L'articolo è citato integralmente in G. Giacobini, P. L. Panattoni (a cura di), *Il darwinismo in Italia*, cit., p. 17.

<sup>130</sup> «Il Fischietto», anno XVII, n. 8, 19 gennaio 1864, p. 29. Anche questo articolo è riportato in G. Giacobini, P. L. Panattoni (a cura di), *Il darwinismo in Italia*, cit., pp. 17-18.

<sup>131</sup> «L'Armonia», anno XVII, n. 12, 16 gennaio 1864, p. 47.

<sup>132</sup> *Sfarfalloni della Cronaca Grigia*, in «L'Armonia», anno XVII, n. 21, 27 gennaio 1864, p. 86.

polemico, nel quale dimostrava di non conoscere o di ignorare volutamente il passaggio relativo all'uomo della relazione di De Filippi, arrivando a sostenere di poter confutare lo zoologo con l'amico Lessona, il quale era invece al corrente e favorevole ai contenuti della conferenza:

L'altro giorno il professore De-Filippi, come abbiamo già accennato, fece all'uomo l'onore incomparabile di dirlo una trasformazione della scimmia. Domenica sera invece il professore cavaliere Lessona, come si legge in una corrispondenza torinese del *Movimento*, «si diffuse molto dottamente sulle svariate qualità di scimmie, particolarmente sul *l'orang-otang* ed il *gorilla*, e fece osservare che, per quanta rassomiglianza fisica possa apparentemente ravvisarsi fra essi e l'uomo, pure, a detta di Linneo, v'è nel morale tanta differenza, quanta fra le stesse scimmie e le piante». Ed ecco De-Filippi confutato da Lessona, come lo è e sarà sempre da chi ha un briciolo di buon senso nella zucca. Non sarebbe qui il caso di dire che la più ignorante donnicciuola cattolica è immensamente più dotta sulla natura dell'uomo, che non il più grande barbassoro privo della luce divina della fede?<sup>133</sup>

Pochi mesi dopo, in risposta a De Filippi, Giovanni Giuseppe Bianconi (1809-1878), dopo due relazioni all'Accademia delle Scienze di Bologna tenute a marzo, diede alle stampe l'opuscolo *La teoria dell'Uomo-Scimmia, esaminata sotto il rapporto della organizzazione*<sup>134</sup>. Bianconi, dal 1842 professore di zoologia presso l'Università di Bologna (incarico lasciato proprio nel 1864 per il rifiuto di prestare giuramento ai Savoia e allo Stato italiano) e direttore del cittadino Museo di scienze naturali, fu uno dei principali oppositori accademici dell'evoluzionismo. Egli faceva parte di ambienti bolognesi conservatori e filopapalini che vedevano nella scienza e nella medicina una possibilità di rilancio del cattolicesimo tramite il tomismo: infatti, fu tra i membri fondatori dell'Accademia filosofico-medica di San Tommaso, insieme al figlio geologo Antonio Giovanni e soprattutto a Marcellino Venturoli, suo genero e direttore dell'organo dell'accademia, «La Scienza Italiana»<sup>135</sup>. Il pamphlet di Bianconi fu recensito positivamente dalla stampa cattolica<sup>136</sup>, che poco dopo la conferenza di De Filippi aveva individuato in lui un autorevole riferimento scientifico per la controffensiva antievoluzionista. Lo stesso De Filippi, nell'appendice contenente le risposte alle obiezioni del naturalista bolognese, lo riconobbe come il «solo e leale avversario», mentre Giovanni Canestrini lo ricordò come «un valoroso avversario della teoria dell'evoluzione»<sup>137</sup>, effettivamente uno dei pochi a muovere obiezioni nel merito scientifico della teoria.

---

<sup>133</sup> Lessona e De-Filippi, in «L'Armonia», anno XVII, n. 21, 28 gennaio 1864, p. 90.

<sup>134</sup> G. G. Bianconi, *La teoria dell'Uomo-Scimmia, esaminata sotto il rapporto della organizzazione*, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1864.

<sup>135</sup> F. Gasnault, *La cattedra, l'altare, la nazione. Carriere universitarie nell'Ateneo di Bologna, 1803-1859*, Bologna, CLUEB, 2001, p. 114.

<sup>136</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XV, vol. XI, 1864, p. 470.

<sup>137</sup> G. Canestrini, *Per l'evoluzione. Recensioni e nuovi studi*, II ed., Torino, UTET, 1897, p. 196.

Il 1864 vide dunque l'inizio della polemica sull'evoluzione nella stampa italiana, a cui contribuì sempre nello stesso anno la pubblicazione della prima traduzione italiana dell'opera di Darwin, a cura di Giovanni Canestrini (1835-1900) e Leonardi Salimbeni (1829-1889), per i tipi di Zanichelli di Modena. Canestrini, dal 1862 professore di storia naturale a Modena e dal 1869 a Padova, fu uno dei naturalisti italiani più attivi nella diffusione del darwinismo in Italia e svolse un ruolo di primo piano nella comunità scientifica dell'età liberale. Salimbeni, invece, insegnava al Collegio San Carlo di Modena e aveva una concezione cristiana e provvidenzialistica della natura. Infatti, solo Canestrini rimase fedele alla teoria darwiniana: Salimbeni nel 1866 manifestò riserve e fu attaccato sia dagli evolucionisti sia dai cattolici intransigenti<sup>138</sup>. Pure l'editore Zanichelli pubblicò diversi attacchi contro la teoria dell'evoluzionismo<sup>139</sup>.

Nella seconda metà degli anni Sessanta, ai numerosi interventi di scienziati e naturalisti a favore dell'evoluzione (da Lessona a Canestrini, da Mantegazza a Alexander Herzen, da Pellegrino Strobel a Giovanni Capellini, solo per citarne alcuni), risposero i cattolici, attraverso la stampa, la pubblicista e le conferenze. Nel 1865 Giuseppe Ghiringhello (1807-1879), professore di Sacra Scrittura e lingua ebraica alla facoltà di teologia di Torino e membro dell'Accademia delle Scienze, pubblicò una memoria, *La critica scientifica ed il sovranaturale*, in cui si scagliava contro Darwin, De Filippi e la scienza materialista e razionale di cui erano portatori<sup>140</sup>. Un'impostazione analoga aveva il volume pubblicato l'anno successivo dal fisico e medico carpignano Geminiano Grimelli (1802-1878)<sup>141</sup>, così come la feroce prolusione dello scolio fiorentino Giovanni Antonelli, contro

chi, rinnegando l'intimo sentimento, il consenso universale e la evidenza fisica e matematica, non si vergogna di accattare da qualche imbecille straniero e di spacciare che nostra prima madre dovette essere

---

<sup>138</sup> Salimbeni, oggetto di critiche da parte dei cattolici più reazionari, fu difeso dalla genovese «Rivista Universale», secondo cui la sua unica colpa era stata la traduzione dell'opera di Darwin, che non implicava però necessariamente una sua adesione al darwinismo. In una lettera datata 4 dicembre 1872 pubblicata sulla rivista il politico modenese Giovanni Bortolucci (1819-1900) così scriveva al direttore Paris Maria Salvago: «Il Salimbeni è naturalista distinto e nutrito a forti studii: peccato che da taluni lo si voglia un po' impeciato di Darwinismo, che conduce di botto alla negazione del principio creativo, e dell'Ente assoluto che crea le esistenze nei suoi vari tipi originalmente e perenne mente distinti. [...] Certo il Salimbeni non è di costoro [evoluzionisti], ed io credo che la supposta tendenza al Darwinismo non abbia altro fondamento che la sua traduzione, egregiamente fatta, dell'Opera del Darwin intorno all'origine e trasformazione delle specie». G. Bortolucci, *Il centenario di Ludovico Antonio Muratori*, in «Rivista Universale», anno VI, vol. XVI, 1872, p. 422.

<sup>139</sup> G. Pancaldi, *Darwin in Italia*, cit., pp. 155-159.

<sup>140</sup> G. Ghiringhello, *La critica scientifica ed il sovranaturale*, in «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», vol. II, 1865, poi pubblicato in volume nel 1866.

<sup>141</sup> G. Grimelli, *Divina origine dell'umanità in contrapposizione alla supposta origine bestiale della specie umana. Osservazioni scientifiche*, Modena, Tip. dell'Erede Sogliani, 1866. Su Grimelli si veda S. Minarelli, *Appunti per una storia del darwinismo a Modena*, Modena, Colombini, 2009.

una scimmia schifosa, nostro progenitore un fetente Urango o un Babbuino, nostri fratelli i Mandrilli, sorelle nostre le Bertucce, parenti un branco di bestie. Oh! Ponga un termine Iddio pietoso alle conseguenze di queste oscene dottrine; e illumini i Governanti a conoscer l'infamia e a punirla condegnamente!<sup>142</sup>

Come si evince, il fronte della pubblicistica antievoluzionista non si distinse nell'immediato per la qualità scientifica delle obiezioni, eccetto il solo Bianconi, anche se vide gli interventi di letterati e intellettuali cattolici, alcuni di alto profilo, come Terenzio Mamiani (1799-1885)<sup>143</sup> e Niccolò Tommaseo (1802-1874)<sup>144</sup>, oppure i poeti veneti Alcardo Aleari (1812-1878), Giovanni Prati (1815-1884) e Giacomo Zanella (1820-1888)<sup>145</sup>.

In questa prima ondata di interventi contro le teorie evolutive si notano limitate competenze naturalistiche, sia da parte dei quotidiani sia di molti tra gli intellettuali cattolici: la trattazione apologetica e la confutazione teologica e scientifica erano confinate in riviste di cultura come «La Civiltà Cattolica», la genovese «Rivista Universale» e, dal 1874, «La Scienza Italiana». Tuttavia, contrariamente a quanto era avvenuto nel passato con l'evoluzionismo predarwiniano, questa volta la risonanza fu ben maggiore e travalicò il solo aspetto scientifico e teologico, tanto che quotidiani e giornali d'attualità si servirono spesso di immagini tratte dalla zoologia per polemizzare con gli avversari politici. Come già detto, l'uso di lessico e immagini tratte dal mondo delle scienze naturali si diffuse nella politica e nella satira, alla luce anche di una sorta di identità, allo sguardo degli intransigenti, tra liberali, massoni, materialisti, positivisti ed evoluzionisti, accomunati dall'essere nemici del cattolicesimo e della Rivelazione<sup>146</sup>. Nel dicembre 1865 «L'Unità Cattolica» pubblicò un attacco all'élite politica e culturale italiana: criticando le teorie materialiste ed evoluzioniste, importate dall'estero dagli scienziati italiani, l'articolo affermava:

Siamo scimmie, scimmie perfette se si vuole, però sempre scimmie. Lamarmora è un urang-utang, Lanza un gorilla, Sella un chimpanse, Chiaves un gibbon, insomma senatori, deputati, ministri, sono perfettissime scimmie, come s'insegna a spese dell'Italia! Questa teoria che oggidi trionfa nelle Università italiane, ha per sé un argomento di fatto, a cui è difficilissimo rispondere. Se si esaminano le opere dei

---

<sup>142</sup> G. Antonelli, *Poche parole intorno allo studio nella Storia Naturale dette il dì 26 novembre in occasione dell'apertura delle relative lezioni*, Firenze, s.n., 1866, p. 12. Il passo è citato anche in G. Landucci, *Darwinismo a Firenze tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Olschki, 1977, p. 83 e in G. Giacobini, P. L. Panattoni (a cura di), *Il darwinismo in Italia*, cit., p. 23.

<sup>143</sup> T. Mamiani, *Nuove considerazioni intorno al sistema di Darwin*, Roma, s.n., 1868.

<sup>144</sup> N. Tommaseo, *L'uomo e la scimmia*, Milano, Marzorati, 1869.

<sup>145</sup> Sul rapporto tra evoluzionismo e letterati e poeti cattolici si veda N. G. Mazhar, *Catholic Attitudes to Evolution in Nineteenth-Century Italian Literature*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1995.

<sup>146</sup> Si veda cap. 3.3 *L'uso di metafore, immagini e lessico scientifici*.

nostri ministri, i discorsi dei nostri deputati, gli articoli dei nostri giornalisti, trovasi che fanno sempre la scimmia, e che gli atti loro sono altrettante scimmierie degli antichi eretici, e dei moderni rivoluzionari tedeschi e francesi. [...] Cominciamo dallo stesso sistema che fa discendere gli Italiani e tutti gli uomini dalle scimmie, non è desso una scimmieria? Signori, sì: i nostri professori han letto Lamark [sic], Darwin, Vogt, Spietz, Büchner, Huxley, Lyd, han visto che costoro fanno nascere gli uomini dagli antropoidi [...] e trascrissero subito le loro pagine, e ridicono agli Italiani le loro dottrine. Avete ragione, o signori: voi siete scimmie prete e maniate<sup>147</sup>.

Sempre il quotidiano torinese, due anni più tardi, polemizzando contro il francese «Libre Pensée» evidenziò come «i Liberi Pensatori vogliono discendere dalle scimmie»<sup>148</sup>.

Nel 1869 fu la volta del «confronto scientifico» tra i *liberali e le scimmie* pubblicato dalla «Civiltà Cattolica», in occasione della polemica per l'anticoncilio (una «Scimmiaia», lo definirono i gesuiti) convocato a Napoli nel dicembre 1869, in concomitanza con l'apertura del Concilio Vaticano I, dal conte napoletano Giuseppe Napoleone Ricciardi, massone e mazziniano, deputato della Sinistra dal 1861 al 1870<sup>149</sup>. L'articolo, dai toni fortemente ironici, voleva capire da dove provenisse la mania dei liberali del tempo, di voler discendere dalle scimmie a tutti i costi:

Mentre tutti gli altri dicono e assicurano che l'uomo è stato creato da Dio, i liberali sono soli a pretendere di nascere dalle scimmie; e studiano e faticano per dimostrare questa loro origine animalesca più assai che non istudino e faticino tanti altri di origine plebea per dimostrare la nobiltà della loro razza. E se qualcuno contraddice a questa loro opinione e scrive in favore della nobiltà di loro origine, i liberali, invece di ringraziarlo, lo combattono come un avversario del loro titolo più caro di nobiltà. [...] Siccome questa [la Rivelazione] dice che l'uomo fu creato da Dio, così la scienza liberale dee necessariamente dire tutto il contrario<sup>150</sup>.

Per quanto riguarda la scelta della scimmia, come animale progenitore, «come dalla similitudine dei costumi si chiamano farfalle i volubili, aquile gl'ingegnosi, leoni i forti, colombe gli innocenti, e andate dicendo, così si possono chiamare scimmie i liberali, non perché siano stati così fatti dalla natura, com'essi dicono, ma perché, coll'applicazione e collo studio, tanto si sono ingegnati che ormai ci sono riusciti»<sup>151</sup>. Il grave errore degli evoluzionisti e dei liberali era, infatti, l'odio verso la religione e il clero, tanto da «negare e combattere ad occhi

---

<sup>147</sup> *Le scimmie italiane*, in «L'Unità Cattolica», n. 301, 29 dicembre 1865, p. 1255.

<sup>148</sup> *I discendenti dalle scimmie*, «L'Unità Cattolica», n. 10, 12 gennaio 1867, p. 39.

<sup>149</sup> Sull'anticoncilio cfr. L. Polo Friz, *La massoneria italiana nel decennio post unitario. Lodovico Frapolli*, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 177-181.

<sup>150</sup> *I liberali e le scimmie. Confronti scientifici*, in «La Civiltà Cattolica», anno XX, vol. VII, 1869, pp. 258-260.

<sup>151</sup> *Ibidem*, p. 262.

chiusi la rivelazione, a costo di qualsiasi sproposito scientifico»: «se i liberali hanno tanta inclinazione a credersi figliuoli di scimmie, ciò accade perché in verità essi non sono che scimmie»<sup>152</sup>.

L'impatto della relazione di De Filippi fu così duraturo, tanto che la sua figura fu strumentalizzata dopo la morte, avvenuta il 9 febbraio 1867 a Hong Kong durante la spedizione scientifica di circumnavigazione del globo a bordo della pirocorvetta "Magenta", di cui era direttore scientifico. «L'Unità Cattolica» dedicò l'articolo di apertura del 31 marzo 1867 proprio allo zoologo, che in punta di morte pareva avesse chiesto e ricevuto i sacramenti cristiani<sup>153</sup>. Quest'intervento delineò una linea apologetica del giornale verso la scienza e il suo rapporto con i cattolici: in particolare, il quotidiano di don Margotti tentò un'appropriazione propagandistica della figura del naturalista, il quale però, seppur religioso e vicino agli ambienti clericomoderati di Torino, non ritrattò mai le sue convinzioni evoluzioniste. L'articolo, descrivendo la «morte cristiana del professore», affermava che «tale e tanta era la dottrina del professore Defilippi, ch'egli non potea né vivere né morire da incredulo. Gli stessi suoi studi e le ricerche a cui applicava l'animo, doveano renderlo sempre più religioso, perché ogni scoperta nello studio dell'antichità e in quello della natura conferma sempre più la rivelazione biblica»<sup>154</sup>. De Filippi, infatti, lasciati e ripudiati gli studi tendenziosi sull'evoluzione, si sarebbe infine immerso nel creato, riconoscendo appieno la natura divina. Il pezzo proseguiva spiegando il proprio ragionamento, corrispondente al cardine fondamentale del discorso apologetico cattolico, cioè che la vera scienza non poteva essere in contrasto con la Rivelazione:

Che se la morte non avesse rapito alle scienze e all'Italia il professore Defilippi, noi siamo certi ch'egli, reduce in Torino, avrebbe ripudiato le sue antiche dottrine ed insegnato nella nostra Università: frutto del suo viaggio e delle sue ricerche essere stato ciò che leggesi nel catechismo, aver Iddio creato l'uomo a sua immagine e somiglianza per servirlo quaggiù nel tempo, e goderlo in cielo nell'eternità. Che se di ciò non fosse stato convinto il Defilippi, come avrebbe "chiesto ed accolto con tanto fervore" i sacramenti della Chiesa? [...] È una grande e salutare lezione che vi dà l'illustre Italiano, ed è la più utile, la più sapiente di tutte le sue lezioni. Imparatela, e studiate, perché se non credete ancora, è segno che non istudiaste abbastanza. La fede vien confermata dalla scienza, e l'incredulo non è altro che il peggiore di tutti gli ignoranti<sup>155</sup>.

---

<sup>152</sup> *Ibidem*, p. 263.

<sup>153</sup> Per alcuni spunti documentali sulla morte di De Filippi si veda E. Canadelli, *La morte di Filippo De Filippi a Hong Kong (1867). Il racconto inedito di un missionario*, in «Atti della Società italiana di Scienze naturali e del Museo civico di Storia naturale di Milano», n. 153 (I), 2012, pp. 85-110.

<sup>154</sup> *Una bella lezione del senatore Filippo Defilippi*, «L'Unità Cattolica», n. 77, 31 marzo 1867, p. 339.

<sup>155</sup> *Ivi*.



Si trattava di un concetto ben presente nell'apologetica cattolica, volto a dichiarare la perfetta conciliabilità tra la fede e la scienza, raggiungibile soltanto con uno studio rigoroso e non influenzato da pregiudizi anticlericali. Il tema era ben presente e radicato all'interno del discorso apologetico cattolico, che intendeva rivendicare l'indissolubile legame tra la fede religiosa e la vera conoscenza scientifica: infatti, come sostenne nel 1853 «L'Armonia» esortando i cattolici allo studio e alla conoscenza delle scienze naturali: «la religione non teme la scienza, ma la mezza scienza. Quando troveremo un naturalista che, a nome della scienza, si vanterà ateo od incredulo avremo diritto di dirgli sul volto: “Siete un ignorante; studiate e crederete”»<sup>156</sup>.

La morte di De Filippi era stata oggetto di un vivace dibattito sia sul fronte cattolico che su quello anticlericale, che contestava il resoconto ufficiale della “morte cristiana”<sup>157</sup>, secondo un *topos* che era già emerso in occasione precedenti, come nel caso della morte di Voltaire<sup>158</sup>. L'intervento dell'«Unità Cattolica», volto a riabilitare un De Filippi pentitosi dell'adesione all'evoluzionismo e confortato dalla religione, acquisiva ancora più rilevanza nell'ottica di un discorso cattolico sul rapporto tra scienza e fede, alla luce di un articolo di stampo più tradizionale e di polemica diretta, dell'«Osservatore Cattolico» di Milano, meno sensibile rispetto al giornale di don Margotti ad un uso apologetico:

I nostri lettori saranno desiderosi di sapere se questo onorevole senatore sia quel medesimo professore, che trasse in scena la famosa teoria della nostra provenienza dalle scimie. Lo è infatti, ma ci si assicura che egli per un fenomeno un po' strano non credeva di andar contro né alla fede cattolica, né alla storia mosaica, e ci si afferma, che rispettava religiosamente le sante scritture, ed era un buon cristiano, un buon cattolico. Certi cervelli non v'è che il Signore che li possa penetrare. Noi riprovando altamente quella stranissima e umiliantissima dottrina, che ci fa bestia un po' più grossa della bertuccia, ci consoliamo però pensando, che il sig. De Filippi non fosse in cattiva fede, e che abbia chiusi i suoi giorni con un attestato sincero della sua piena unione alla santa Chiesa cattolica<sup>159</sup>.

Sul fronte della stampa cattolica più moderata, la questione dell'evoluzione fu affrontata con maggiore cautela e soprattutto minore carica polemica. Sulla «Rivista universale» di Genova, condiretta da Manfredo Da Passano e da Paris Maria Salvago, apparve nel 1868 una

---

<sup>156</sup> *Le scienze naturali bene studiate non fanno né gli atei né gli increduli*, «L'Armonia», anno VI, n. 10, 25 gennaio 1853, p. 47.

<sup>157</sup> E. Canadelli, *La morte di Filippo De Filippi a Hong Kong (1867)*, cit., pp. 93-95.

<sup>158</sup> P. Delpiano, *Liberi di scrivere. La battaglia per la stampa nell'età dei Lumi*, Roma-Bari, Laterza, 2015, pp. 67-81.

<sup>159</sup> *Morte del senatore De Filippi*, in «L'Osservatore Cattolico», n. 70, 26 marzo 1867, pp. 278-279. Il brano dell'articolo è riportato anche in E. Canadelli, *La morte di Filippo De Filippi a Hong Kong (1867)*, cit., p. 94.

lunga recensione della *Fisica del globo* di Gerolamo Boccardo (Genova, 1868), a firma di Raffaele Drago, avvocato genovese e fisico amatoriale, vicino a scienziati cattolici, come Secchi e Denza. Nella recensione, più propensa ad accogliere l'interpretazione di Cuvier, veniva presentata in modo piuttosto dettagliato la teoria dell'evoluzione per selezione naturale di Darwin: pur non scagliandosi con la violenza di certa stampa intransigente contro il naturalista inglese, Drago riaffermava che «non hassi certo a credere che le nostre specie sieno semplici modificazioni di specie perdute: queste specie perdute in nulla mutarono: le specie esistenti considerate in se stesse sono costanti ed immutabili»<sup>160</sup>. Tuttavia, riteneva possibile conciliare alcuni aspetti, entro certi limiti, delle teorie di Cuvier con quelle di Darwin e Lyell, accettando la nascita da un tipo originale non di specie differenti, bensì di razze, riprendendo la teoria monogenica: «come dal tipo uomo ne derivarono le diverse razze caucasea, mongolica, etiopica ecc., è al tutto verosimile che dal tipo cane, tipo cavallo, tipo lupo ecc., sieno derivati tutte le di verse razze di cani, di cavalli, di lupi ecc., che osservansi sulla terra»<sup>161</sup>.

#### **4.3 «Un'abietissima merce»: la seconda ondata polemica degli anni Settanta-Ottanta**

Una seconda ondata della polemica cattolica contro l'evoluzionismo può essere individuata a partire dall'inizio degli anni Settanta, rafforzata dall'arroccamento su posizioni intransigenti della Chiesa e dal rilancio del tomismo nella cultura cattolica. Il Concilio Vaticano I (1869-1870), pur riconoscendo in una relazione interna l'empietà di «quella turpe dottrina che cerca gli inizi del genere umano da una scimmia irsuta e pone l'avvio del genere umano non nel paradiso ma nello sporco e turpe fango»<sup>162</sup>, alla fine decise di non esprimersi pubblicamente contro l'evoluzionismo, la cui condanna implicita era però ribadita nella condanna del materialismo e nella difesa dell'ortodossia. In più, a rilanciare con forza il dibattito, concorse nel 1871, lo stesso anno dell'edizione originale, la pubblicazione della traduzione dell'*Origine dell'uomo e la selezione in rapporto col sesso* di Darwin, ad opera di Michele Lessona, successore di De Filippi alla cattedra di zoologia dell'Università di Torino e tra i più attivi evoluzionisti italiani anche e soprattutto in campo divulgativo<sup>163</sup>. Come promesso dal naturalista inglese, *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex* applicava all'uomo la teoria dell'evoluzione, dichiarandone la discendenza da un antenato comune con i primati. Prima della pubblicazione non erano comunque mancate ipotesi sull'evoluzione umana: in

---

<sup>160</sup> R. Drago, *Fisica del globo*, in «Rivista Universale», anno II, vol. VII, 1868, p. 267.

<sup>161</sup> *Ibidem*, p. 268.

<sup>162</sup> Il testo è citato in C. Molari, *La teologia cattolica di fronte all'evoluzionismo darwinista ieri e oggi*, in G. Ghiara (a cura di), *Il darwinismo nel pensiero scientifico contemporaneo*, Napoli, Guida, 1984, pp. 220-221.

<sup>163</sup> Su Lessona divulgatore si veda P. Govoni, *Un pubblico per la scienza*, cit., pp. 165-199.

particolare, oltre ai già citati Huxley, Wallace, Lyell e De Filippi, era intervenuto Canestrini con la pubblicazione nel 1866 dell'*Origine dell'uomo*<sup>164</sup>.

Proprio nel 1871 «La Civiltà Cattolica» pubblicò un lungo articolo di Beniamino Palomba, successore di Pianciani nella redazione di articoli di scienze naturali, contro quella che veniva sprezzantemente definita l'«abbiettissima merce» dell'evoluzionismo, «dispregevole per la sua contrarietà verso la religione, e per la sua contrarietà verso la scienza». La confutazione de *Le due contrarietà della teorica dell'uomo-scimmia* passava attraverso alcune delle obiezioni sollevate da Bianconi (relativamente alla comparazione della struttura articolare degli organismi), l'enfasi ai dibattiti e alle differenze interne agli evoluzionisti, ma soprattutto accusando i naturalisti positivisti e materialisti di essere in contraddizione, di non avere prove dirimenti e di commettere un grave errore di metodo: «mentre tu ti aspetti che ti rechino le osservazioni e le esperienze, ti raccontano invece le immaginazioni e, diciamo tutti, i sogni del loro cervello; e mentre tu domandi i fatti, ti offrono invece congetture ed ipotesi»<sup>165</sup>. Infatti, gli evoluzionisti

presentano dapprima quell'antenato comune, e ne discorrono come se fosse stato un loro intimo, poi lo piantano, dicono che è un incognito, confessano che non vi sono né anche i documenti a provare che sia mai esistito. Di questo brutto tiro di fare sparire i documenti incolpano la geologia. Contuttociò più incaponiti a favore di quel vecchio ceffo, voltano le spalle ai principii della loro stessa scienza, ed afferrano disperatamente tutte le ipotesi che vengono nelle loro mani. Tal è il tenore e la somma della teorica di questi recenti materialisti. Vero è che essi mettono tutte queste ipotesi sotto la protezione della teorica del Darwin; e ciò facevano altresì quegli'altri, i quali difendevano la discendenza diretta dell'uomo dalle scimmie. Or che è finalmente la teorica del Darwin? Una grande ipotesi, e, se vuoi, un ammasso di ipotesi<sup>166</sup>.

L'obiezione di Palomba aveva colto nel segno, individuando il vero nodo critico della teoria evolutiva dell'uomo, vale a dire la mancanza di ritrovamenti del cosiddetto anello mancante nella scala evolutiva (i primi resti identificati di *australopithecus* furono rinvenuti in Sudafrica solo nel 1924) e la questione, ancora aperta, della sua classificazione all'interno dell'ordine animale. In questo modo si cercava inoltre di ribaltare l'accusa di dogmatismo: contrariamente alle denigrazioni, non erano i cattolici ad avere pregiudizi, bensì gli evoluzionisti, i quali, pieni di livore antireligioso e assunto il dogma dell'evoluzione

---

<sup>164</sup> G. Canestrini, *Origine dell'uomo*, Milano, Brigola, 1866.

<sup>165</sup> B. Palomba, *Le due contrarietà della teorica dell'uomo-scimmia*, «La Civiltà Cattolica», anno XXII, vol. IV, 1871, 4, p. 32.

<sup>166</sup> *Ibidem*, p. 35.

darwiniana, non considererebbero nessun'altra possibilità, tanto meno di interventi soprannaturali e provvidenzialistici.

La serie di articoli di Palomba proseguì fino all'agosto del 1872. Se dieci anni prima Pianciani aveva inserito Darwin tra gli eredi di Lamarck, ora invece Palomba riconosceva l'originalità e la pericolosità della teoria del naturalista inglese: «niuno era giunto come lui sì accuratamente, e a rappresentare con tanta apparenza di verità quella teorica, che chiamavasi allora delle evoluzioni, e delle derivazioni, o anche del trasformismo degli esseri viventi»<sup>167</sup>. La confutazione dell'evoluzione delle specie e dell'uomo veniva condotta alternando argomenti teologici (dalla *Genesi* a Tommaso d'Aquino), logico-filosofici (errori nel metodo e nel processo deduttivo) e scientifici, mediante la ripresa delle obiezioni, ormai consuete, sulla mancanza di dati scientifici oggettivi e certi, sulla carenza di prove fossili, sull'esame comparativo delle funzioni degli organi, tratte da scienziati come Bianconi, Cuvier e i suoi discepoli Agassiz, d'Orbigny e Quatrefages. La debolezza e gli errori del ragionamento evoluzionista per Palomba erano evidenti e sufficienti a inficiare tutto il sistema del trasformismo:

Domanderai qual è la fallacia di questo sofisma de' darwinisti. È la più grossolana. Si chiama dai dialettici petizione di principio, e si commette da colui, il quale prende la conclusione che deve dimostrare, come principio della dimostrazione. Costuisi affanna e si aggira come uno stolido, senza venire a capo di nulla; e però gli stessi dialettici danno al detto sofisma anche il nome di circolo vizioso. In tal circolo si aggirano il Darwin e il suo seguaci. Il loro sistema si riduce a questo fondamentale concetto, che il corpo dell'uomo è un corpo trasformato in bestia. A provare ciò, affermano che il cranio, la spina, le pelvi, i piedi e le rimanenti parti del nostro corpo sono le parti analoghe di quella bestia trasformata. Ma ciò è appunto quello che hanno da provare, perché tanto è dire tutto il corpo, quanto è dire tutte le parti che compongono il corpo. Affermano e non provano, e, ciò che è più, non solamente non provano, ma contraddicono colle loro affermazioni alla luce manifesta de' fatti, ed a quella uniformità delle leggi, che Dio ha imposte alle sue creature<sup>168</sup>.

Al termine della trattazione Palomba riepilogava gli errori del darwinismo, teoria talmente debole e irragionevole, a suo dire, che «se i darwinisti amano di parlare della loro ipotesi, senza essere derisi e scherniti, che non aprano bocca in mezzo agli uomini, ma sol nelle foreste abitate dalle scimie»<sup>169</sup>:

---

<sup>167</sup> B. Palomba, *Il darwinismo*, «La Civiltà Cattolica», anno XXII, vol. IV, 1871, p. 293.

<sup>168</sup> B. Palomba, *Risposta ai tre argomenti dei trasformisti*, in «La Civiltà Cattolica», anno XXII, vol. IV, 1871, p. 704.

<sup>169</sup> B. Palomba, *Epilogo della confutazione dell'errore del Darwin sulla origine dell'uomo*, in «La Civiltà Cattolica», anno XXIII, vol. VII, 1872, p. 538.

Gli errori dei darwinisti sono vari. Il primo è intorno alla origine dell'uomo, che essi confondono con quella de' bruti e delle piante, supponendo tutti gli animali e vegetali esser venuti successivamente alla luce, per effetto delle trasformazioni specifiche, o da un solo germe o da alcuni pochi germi primitivi. Il secondo errore riguarda l'antichità de' primi uomini, i quali apparvero sulla terra sessanta o settanta secoli fa. I darwinisti non si appagano di questi seimila o settemila anni; ora ne vogliono ventimila, ora centomila, ed ora, stimando insufficienti anche i centomila, chiedono un tempo indefinitamente e più lungo. Oltre a ciò errano sulla unità della specie umana; perocchè in luogo d'una sola coppia primitiva, da cui discendono tutti gli uomini, ne ammettono parecchie. Finalmente, allorché discorrono della perfezione propria dell'uomo, errano in due modi. Suppongono in primo luogo aver gli uomini menata nel principio una vita selvaggia e incolta, come bestie, e indi a poco a poco aver toccata questa civiltà che fiorisce ne' nostri giorni. In secondo luogo sostengono, che le facultà medesime, con cui noi abbiamo raggiunta la perfezione e la civiltà, si ritrovano anche ne' bruti, benché non così esercitate e così raffinate, come sono in noi<sup>170</sup>.

Si rileva nelle parole conclusive di Palomba l'eco del recente dibattito sulla preistoria e sull'antichità dell'uomo, che, sullo sfondo della diffusione del paradigma evolutivo, proprio in quegli anni stava coinvolgendo archeologi, geologi, antropologi e naturalisti, molti dei quali furono attivi su entrambi i fronti, quello della paleontologia e quello dell'evoluzionismo<sup>171</sup>. Fu il caso, per citare i principali animatori del dibattito, di Canestrini, Giuseppe Cappellini (1812-1876), Pellegrino Strobel (1821-1895), Iginò Cocchi (1827-1913) e Luigi Pigorini (1842-1925) che, dal fronte laico e materialista, compirono studi e ricerche sul campo per dimostrare e definire l'antichità dell'uomo, spesso anche in funzione volutamente anticlericale. Dall'altra, in difesa della Rivelazione e delle genealogie bibliche, naturalisti come il sacerdote e paleontologo Giuseppe Mazzetti (1818-1896)<sup>172</sup>, l'abate Antonio Stoppani (punto di riferimento sull'argomento, prima della rottura con il cattolicesimo più intransigente) e il direttore della «Scienza Italiana» Marcellino Venturoli, prolifico avversario dell'evoluzionismo e autore dei saggi *L'uomo preistorico* e *Le età preistoriche*<sup>173</sup>.

---

<sup>170</sup> *Ibidem*, p. 525

<sup>171</sup> M. Tarantini, *La nascita della paleontologia in Italia (1860-1877)*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione Archeologia dell'Università di Siena, Borso S. Lorenzo, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2012.

<sup>172</sup> Modenese, politicamente esponente di un cattolicesimo liberale, Mazzetti fu autore di importanti studi sulla paleontologia e contro l'evoluzionismo, tra cui: *Dell'origine dell'uomo e della trasformazione delle specie. Riflessioni*, Modena, Erede Soliani, 1870; *Dottrina della Genesi e tradizione degli antichi popoli intorno all'origine dell'uomo*, Modena, Erede Soliani, 1872; *Riflessioni intorno agli oggetti preistorici, alla trasformazione delle specie e all'origine ed antichità dell'uomo*, Modena, Cappelli, 1873.

<sup>173</sup> M. Venturoli, *L'uomo preistorico. Osservazioni critiche*, Bologna, Istituto Tipografico dell'Immacolata, 1871; Id., *Le età preistoriche*, Bologna, Tipografia arcivescovile, 1880. *Le età preistoriche*, prima di essere raccolto in volume, fu pubblicato a puntate sulla «Scienza Italiana» dal 1876 al 1879.

Nel corso degli anni Settanta e Ottanta, complici sia la diffusione del darwinismo e l'applicazione dell'evoluzione all'uomo, sia lo sforzo di rilancio culturale della Chiesa, si consolidò e rafforzò l'impegno dei cattolici nelle scienze naturali. Sia la stampa periodica sia la pubblicistica produssero numerosi interventi sul tema dell'evoluzione, con impostazioni e competenze scientifiche anche molto diverse, in molti casi più preoccupate delle conseguenze teologiche e sociali dell'evoluzionismo che non della teoria scientifica in sé.

All'interno della folta pubblicistica antievoluzionista italiana, sostenuta e promossa dalle tipografie diocesane e delle congregazioni, alcuni autori e alcune opere si distinsero per diffusione e impatto. Nel 1872 il napoletano Gennaro Portanova (1845-1908), teologo tomista e futuro vescovo e cardinale, diede alle stampe *Errori e deliri del darwinismo*, seguito qualche anno più tardi da *Gli evoluzionisti e la loro morale*. Luigi Maschi (1823-1897), medico parmigiano che già nel 1867 con un articolo sulla «Rivista contemporanea nazionale italiana» aveva preso posizione contro le conseguenze sociali e politiche di quello che sarà definito il darwinismo sociale<sup>174</sup>, nel 1874 pubblicò la *Confutazione delle dottrine trasformistiche di Huxley, Darwin, Canestrini, Lyell, De Filippi*<sup>175</sup>. Anche l'astronomo gesuita Angelo Secchi, voce autorevole della scienza cattolica, intervenne, sebbene marginalmente, nel dibattito: nell'*Unità delle forze fisiche* condannò le premesse materialiste delle ipotesi evolutive, difendendo il ruolo finalistico e provvidenziale di Dio nella natura<sup>176</sup>. Se la maggior parte degli interventi incentravano la polemica soprattutto sul piano religioso e morale (difesa del dettato biblico, rifiuto del materialismo, appello al tomismo, ecc.), fu nuovamente Bianconi a muovere obiezioni scientifiche all'evoluzionismo, con la pubblicazione, originalmente in francese, di *La théorie darwinienne et la création dite indépendante*<sup>177</sup>, riconosciuto anche dagli avversari come «il migliore libro stampato in Italia contro la dottrina dell'evoluzione»<sup>178</sup>: in risposta alla selezione naturale, lo zoologo bolognese contrapponeva la necessità meccanica nella definizione e organizzazione della fisiologie e delle funzioni degli organi animali.

Non poté esimersi di intervenire nel dibattito sull'evoluzionismo anche l'autorevole voce dell'abate Antonio Stoppani, che, al pari di Bianconi, concentrò le proprie obiezioni sul

---

<sup>174</sup> L. Maschi, *La pretesa scimiogenesi dell'uomo esaminata dal dottore Maschi Luigi sulla lezione L'uomo e le scimmie del professore F. De Filippi*, in «Rivista contemporanea nazionale italiana», anno XV, n. 49, 1867, p. 183.

<sup>175</sup> L. Maschi, *Confutazione delle dottrine trasformistiche di Huxley, Darwin, Canestrini, Lyell, De Filippi*, Parma, Tip. Faccadori, 1874.

<sup>176</sup> A. Secchi, *Unità delle forze fisiche. Saggio di filosofia naturale*, Milano, Treves, 1874.

<sup>177</sup> G. G. Bianconi, *La théorie darwinienne et la création dite indépendante. Lettre à M. Ch. Darwin*, Bologna, Zanichelli, 1874.

<sup>178</sup> G. Canestrini, *Per l'evoluzione*, cit., p. 197.

piano scientifico<sup>179</sup>. Egli, alla luce dei suoi interessi in geologia e paleontologia, già nel 1867 aveva preso le distanze dalla teoria di Darwin nell'appendice al secondo volume delle *Note ad un corso annuale di geologia*<sup>180</sup>. Il geologo lombardo, pur riconoscendo che gli organismi potessero subire un processo di perfezionamento nel tempo, riteneva che la documentazione fossile non dimostrasse le trasformazioni da una specie all'altra della teoria darwiniana e rigettava come poco plausibile l'incompletezza della documentazione fossile allora rinvenuta, un'ipotesi avanzata dagli evoluzionisti in risposta alle accuse di mancanza di prove fossili. Stoppani contestava inoltre l'idea dei darwinisti che l'evoluzione fosse un processo regolare e lineare, progressivo e costante, che implicava un avanzamento omogeneo e uniforme del mondo organico, ragion per cui ogni irregolarità nello sviluppo degli organismi nel tempo rappresentava, per gli antievoluzionisti, una confutazione del trasformismo, insieme ad altri dati più specialistici dell'ambito geologico e paleontologico, ritenuti in contraddizione con la teoria evolutiva, come la simultanea apparizione all'inizio del periodo cambriano di tutti i tipi di invertebrati. Negli anni Settanta, l'opposizione all'evoluzionismo di Stoppani si concretizzò in alcuni brevi interventi soprattutto riguardo all'evoluzione dell'uomo. Errata come teoria scientifica, il trasformismo rappresentava un grande pericolo per le sue conseguenze filosofiche, antropologiche e morali: nell'applicazione della teoria dell'evoluzione umana, infatti, per Stoppani, si commetteva un grave errore di principio, imputabile al materialismo, cioè considerare l'uomo come un qualsiasi animale, un oggetto materiale delle scienze naturali, e non come un essere del tutto eccezionale, dotato sì di corpo ma anche di natura spirituale, morale e di libero arbitrio. L'abate pubblicò diversi articoli sulle scienze naturali, sulla geologia e sulla paleontologia sia su riviste specialistiche, sia su due periodici cattolici in particolare<sup>181</sup>: «La Sapienza», giornale rosminiano fondato a Torino nel 1879 con l'appoggio del vescovo Lorenzo Gastaldi e diretto dal sacerdote Vincenzo Papa, professore all'Università di Torino<sup>182</sup>, e la «Rassegna Nazionale», fondata nel 1879 dalle ceneri della «Rivista Universale», diretta dal marchese Manfredo Da Passano, punto di riferimento del pensiero cattolico moderato, che intendeva conciliare cattolicesimo e pensiero moderno, sostenendo la teoria della separazione tra oggetto della ricerca scientifica e oggetto della Rivelazione<sup>183</sup>. Nell'opera dedicata

---

<sup>179</sup> Sull'atteggiamento di Stoppani verso l'evoluzionismo di vedano: G. Pinna, *Antonio Stoppani e l'evoluzione*, in G. L. Daccò (a cura di), *Antonio Stoppani tra scienza e letteratura. Atti del Convegno nazionale di studi, Lecco 29-30 novembre 1991*, Lecco, Musei Civici di Lecco, 1991, pp. 71-94; E. Zanoni, *Scienza, patria, religione*, cit., pp. 126-134.

<sup>180</sup> A. Stoppani, *Note ad un corso annuale di geologia. 2. Geologia stratigrafica*, Bernardoni, Milano, 1867.

<sup>181</sup> Per la bibliografia completa di Stoppani si rimanda a E. Zanoni, *Scienza, patria, religione*, cit., pp. 261-267.

<sup>182</sup> *Ibidem*, pp. 190-191.

<sup>183</sup> O. Confessore, *I cattolici e la "fede nella libertà"*, cit., pp. 45-47.

all'apologia cattolica delle scienze, *Il dogma e le scienze positive*, Stoppani ripropose le critiche basate sull'errore metodologico di, «coerentemente al progressivo sviluppo delle idee materialistiche, considerare l'uomo semplicemente come un oggetto di *storia naturale*»<sup>184</sup>, senza peraltro fare riferimento al dettato biblico. Proprio negli anni Ottanta si consumò lo strappo tra Stoppani, che auspicava una scienza cattolica in cui si concretizzasse la conciliazione tra la fede e la modernità attraverso tanto la filosofia rosminiana quanto il metodo scientifico positivo, e il cattolicesimo intransigente di matrice tomista e antirosminiano, contrario a ogni conciliazione, ma fautore di una scienza cattolica, che fosse alternativa a quella materialista dei positivisti e a quella conciliatorista dell'abate lombardo. Se l'opposizione all'evoluzione accomunava gli intransigenti e Stoppani, con argomentazioni analoghe, la rottura fu conseguenza dello scontro tra il tomismo intransigente e il rosminianesimo più conciliatorista. A partire dagli anni Ottanta Stoppani fu oggetto di una feroce campagna portata avanti in particolare dalla «Civiltà Cattolica», che recensì negativamente *Il dogma e le scienze positive* per presunte mancanze di competenza e moderazione e per l'ispirazione rosminiana, e dall'«Osservatore Cattolico», quotidiano milanese diretto dal 1875 da don Davide Albertario, strenuo avversario dell'abate geologo.

A sostegno dell'ondata di scritti antievoluzionisti da ogni parte d'Italia<sup>185</sup>, che proseguì con fasi alterne fino alla fine del secolo privilegiando un'impostazione più religiosa e morale che non rigorosamente scientifica, intervennero le rubriche di notizie editoriali e le recensioni, che, come rilevato, rappresentavano uno spazio importante per la costruzione di un discorso

---

<sup>184</sup> A. Stoppani, *Il dogma e le scienze positive*, cit., p. 76.

<sup>185</sup> Alcuni esempi tra le principali opere, oltre a quelle citate nel testo, caratterizzate da una costante riproposizione delle consuete obiezioni all'evoluzionismo e da un'impostazione spesso più religiosa e morale che rigorosamente scientifica: A. Polla, *L'uomo a immagine di Dio non è fatto a immagine della scimia*, Cagliari, Tipografia Nazionale, 1869; F. Miglior, *L'uomo fatto ad immagine di Dio. Lezione scritturale tenuta nella metropolitana di Cagliari*, Cagliari, Tip. Alagna, 1869; Id., *I paladini delle scimmie al tribunale del buon senso. Dialoghi popolari*, Cagliari, Tip. di Alagna, 1869; I. Bernuzzi, *La divina rivelazione e la geologia*, Parma, Fiacadori, 1869; Id., *Dell'origine e della fine del mondo secondo l'etnografia*, Parma, Fiacadori, 1870; A. Masinelli, *Osservazioni ed argomenti intorno ad alcuni errori moderni riguardanti l'origine e l'antichità del mondo e dell'uomo*, Modena, Tip. dell'Immacolata Concezione, 1871; P. S. Zecchini, *Dio, l'universo e la fratellanza di tutti gli esseri nella creazione*, Torino, UTET, 1876; G. Parato, *La teologia e l'educazione. pel riaprimto degli studi teologici nel seminario metropolitano di Torino il giorno 4 novembre 1879*, Torino, Roux e Favale, 1879; G. Scalzuni, *Le dottrine del professore Haeckel sull'origine dell'uomo confutate dai grandi naturalisti*, Trieste, Tip. Lloyd austro-ungarico, 1879; D. Di Bernardi, *Il darwinismo e le specie animali*, Siena, Tipografia di S. Bernardino, 1881; A. Simoncelli, *L'uomo ed il bruto paragonati sotto l'aspetto psicologico metafisico*, Padova, Tipografia del seminario, 1881; G. Prisco, *Se i principii dell'aquinate bastino a confutare il trasformismo e l'evoluzionismo. Conferenze tenute all'associazione universitaria S. Tommaso d'Aquino*, Napoli, stamperia già del Fibreno, 1885; A. Cernicchi, *Il progresso della scienza e i suoi rapporti con la Rivelazione. Discorsi accademico-scientifici*, Perugia, Tip. Santucci, 1886; F. Pietropaolo da Tropea, *La teoria dell'evoluzione e la critica. Riflessioni*, Catanzaro, Tip. Dastoli, 1886; F. Cassano, *Errori dell'evoluzionismo*, Cosenza, Riccio, 1890; F. Ardissoni, *L'organismo vivente considerato nella sua essenza e nella sua origine*, Varese, Tip. Maj e Malnati, 1892; G. Rotella, *Polemica sul trasformismo*, Spoleto, Tip. dell'Umbria, 1892.



apologetico sulla scienza. I consigli di buone letture proponevano un *corpus* di buoni libri, che da una parte confutavano gli errori e le empietà dei «paladini delle scimmie», dall'altra suggerivano la corretta interpretazione della natura, che non poteva che essere in armonia con i dogmi e le sacre scritture. La significativa presenza di recensioni e consigli bibliografici sulle scienze naturali indicava inoltre un'esigenza sentita all'interno di parte del movimento cattolico: non tanto e non solo affrontare nell'arena scientifica le teorie di Darwin e seguaci, ma puntare sulla divulgazione di un discorso antievoluzionista, in grado di raggiungere un numero maggiore di lettori rispetto ai dotti saggi specialistici di Bianconi. Come detto, la fiorente produzione pubblicistica cattolica sul tema prediligeva un'impostazione morale e religiosa, senza portare contributi originali dal punto di vista naturalistico (ci si limitava perlopiù a citare i soliti riferimenti, da Cuvier a Bianconi) e si inquadrava in un'ottica divulgativa, anche per contrastare la prolifica attività nella divulgazione dell'evoluzionismo, ma non solo, degli avversari, come Lessona, Canestrini, Mantegazza e molti altri<sup>186</sup>. Le rubriche e appendici di consigli e notizie editoriali favorivano inoltre una circolazione di temi e argomenti all'interno della stampa cattolica, sia per favorirne la diffusione anche geograficamente, sia per veicolare un discorso sulle scienze naturali, apologetico e al tempo stesso divulgativo, che desse l'impressione di un'unica opinione dei cattolici italiani e elogiasse i numerosi e differenzi sforzi nella confutazione.

Recensioni e consigli di lettura apparvero indistintamente su quasi tutti i periodici cattolici. Su tutti i principali quotidiani intrasigenti, dalla torinese «Unità Cattolica» al milanese «Osservatore Cattolico» e all'«Osservatore Romano», fino ai periodici di informazione pubblicati dalle tipografie diocesane, erano previsti piccoli spazi o brevi trafiletti di recensione alle più note opere antievoluzionistiche, da Venturoli a Portanova, da Prisco a Maschi. Al termine della lunga serie di articoli sulla «Civiltà Cattolica», Palomba stesso illustrava una panoramica non solo italiana ma internazionale di scritti contro l'evoluzione: venivano citati Guillaume-René Meignan (1827-1896), vescovo di Chalon-sur-Marne, che nel 1869 aveva pubblicato l'opuscolo *Il mondo e l'uomo primitivo secondo la Bibbia*; Marcel de Serres (1780-1862), autore del trattato concordista *Cosmogonia di Mosè comparata colla geologia*; il reverendo inglese Weld, autore di un articolo antidarwinista apparso sul londinese «The Month»; l'abate francese François Moigno (1804-1884), che scrisse numerosi articoli di confutazione su «Les Mondes»; infine, l'abate belga Lecomte e il suo *Le darwinisme et l'origine de l'homme*, apparso sulla «Revue Catholique» di Lovanio; nello stesso fascicolo del giornale,

---

<sup>186</sup> Sulla divulgazione anche dell'evoluzionismo in Italia si veda P. Govoni, *Un pubblico per la scienza*, cit.

nella *Rivista della stampa italiana*, veniva recensito con lodi *Errori e delirii del Darwinismo* di Portanova<sup>187</sup>. Il periodico dei gesuiti si distinse per uno sguardo più internazionale nelle recensioni, attento a cogliere e divulgare nella penisola, per lodare o confutare, le ultime novità editoriali provenienti d'oltralpe: così, accanto *La théorie darwinienne et la création dite indépendante* di Bianconi<sup>188</sup> e a *Le origini dell'uomo secondo i positivisti, ossia l'uomo scimmia e l'uomo preistorico* (Napoli, 1894) di Luigi Adone<sup>189</sup>, furono recensite due confutazioni del darwinismo provenienti d'oltralpe, *Du Darwinisme, ou l'Homme Singe* (Parigi, 1877) di Costantin James e *Le Darwinisme. Ce qu'il y a de vrai et de faux dans cette théorie* (Parigi, 1877) di Edouard de Hartmann<sup>190</sup>.

Nel 1874 la «Rivista Universale» ospitò una dettagliata e favorevole recensione alla *Confutazione dei trasformisti* di Luigi Maschi, in cui dava un'interpretazione prettamente anticlericale alla scienza positiva, mostrando però al contempo l'ingenuità e la debolezza delle argomentazioni, specie se in rapporto al discorso apologetico più strutturato che stava portando avanti «La Civiltà Cattolica» e, due anni più tardi, anche «La Scienza Italiana». Occorre, inoltre, rilevare come la qualità e la competenza dei contributi scientifici presenti sui periodici del marchese Da Passano («Annali Cattolici», «Rivista Universale» e «Rassegna Nazionale») variasse anche notevolmente a seconda dell'autore e mancasse di conseguenza una linea più organizzata e stabile nell'apologia della scienza cattolica. Infatti, la recensione, giunta da Roma in forma anonima, affermava nell'introduzione alla recensione vera e propria, mescolando argomenti scientifici e teologici:

Gli avversari [...] cercarono di armarsi con una scienza positiva, quale è la cognizione degli strati della scorza terrestre, e l'anatomia degli animali ivi sepolti e pietrificati, per combattere con armi invincibili le narrazioni di Mosè. Uomini dotti per vastità di cognizioni scientifiche imparate a memoria, ma deboli di raziocinio e perciò di poco ingegno, intrapresero di provare falsa la successione degli animali che, dai più semplici ai più composti, si dicono da Mosè essere comparsi nelle sei epoche della formazione di nostra terra. Mosè narra che di mano in mano che la forma della terra si perfezionava in queste sei epoche, comparivano pure gli animali sempre più complicati; cosicché la loro struttura era isocrona alla perfezione del nostro globo, in modo che l'uomo fu l'ultimo a nascere quando fu formato l'ultimo piano della scorza terrestre. Ma se l'uomo fu l'ultimo a nascere, chi aveva narrato a Mosè ed ai patriarchi che lo precedettero la storia di quanto avvenne prima dell'esistenza dell'uomo sulla terra? Dio solo poteva avere rivelato

<sup>187</sup> B. Palomba, *Epilogo della confutazione dell'errore del Darwin sulla origine dell'uomo*, cit., pp. 36-38.

<sup>188</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XXV, vol. II, 1874, pp. 67-75.

<sup>189</sup> L'opuscolo di Adone, sacerdote napoletano, fu lodato dalla rivista dei gesuiti sia per aver mostrato «perfino ai ciechi, che per combattere l'insegnamento cristiano, devesi innanzitutto rinnegare la scienza», sia per «aver saputo abbellire le sue discussioni» tramite l'inserimento di racconti edificanti: cfr. «La Civiltà Cattolica», anno XLV, vol. XI, 1894, pp. 323-327.

<sup>190</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XXVIII, vol. II, 1877, pp. 449-461.

questi fatti; il che non essendo aggradevole ai separatisti, questi cercarono di provare che l'uomo non fu l'ultimo essere che nacque nella successione degli animali; che la sua antichità supera i circa seimila anni Mosaici; e che la sua origine non deriva direttamente da Dio, ma sì dal perfezionamento di una scimmia. Le ricerche dei geologi nelle viscere della terra provavano vera peraltro la narrazione Mosaica, poiché quanto più i piani sono profondi, tanto più gli scheletri pietrificati appartengono ad organismi meno complicati, in modo che i mammiferi si trovano solo nel penultimo e nell'ultimo piano; e l'uomo solo nell'ultimo. Ma gli avversari non cedettero; e trovando che l'uomo visse mentre vivevano ancora alcuni mammiferi ora perduti, pretesero che l'uomo sia anteriore ai sessanta secoli, o che derivasse da una scimmia, e questa da animali inferiori, per modificazioni di clima e di abitudini<sup>191</sup>.

Tra tutti i periodici, le recensioni occuparono lo spazio maggiore nella «Scienza Italiana». Accanto a più generali consigli di lettura e di aggiornamento bibliografico, la rivista della neotomista Accademia filosofo-medica di Bologna, infatti, già dal primo numero del gennaio 1876 inaugurò la sezione, costante e regolare, *Esame delle opere* in cui si procedeva a dettagliate e spesso ridondanti confutazioni, nel caso di scritti evoluzionisti, oppure all'illustrazione e alla divulgazione degli interventi del fronte cattolico. Ad essere esaminata per prima dai neotomisti bolognesi fu l'opera proprio di uno dei componenti dell'accademia, *La théorie darwinienne et la création dite indépendante* di Bianconi, recensita da Vincenzo Santi come il «lavoro più serio e più importante e più ben condotto e maggiormente proficuo sopra siffatte materie»<sup>192</sup>, a cui seguì la lunga confutazione di Marcellino Venturoli dell'*Origine delle specie* di Darwin nella recente nuova traduzione di Canestrini. Nel corso degli anni passò sotto il giudizio della «Scienza Italiana» una buona parte della produzione pubblicistica cattolica e non dedicata alle scienze naturali: le recensioni, curate principalmente da Venturoli, riguardarono, tra le opere principali, *Il bel Paese* di Stoppani, *La critica nella filosofica zoologia del XIX secolo* di Pietro Siciliani, *Della legge fondamentale dell'intelligenza del regno animale* di Tito Vignoli, *La teoria di Darwin criticamente esposta* di Canestrini, *L'uomo e il bruto paragonati sotto l'aspetto psicologico e metafisico* di Angelo Simoncelli, *Gli evoluzionisti e la loro morale* di Gennaro Portanova, *Origine delle specie e sua pretesa trasformazione* di Filippo Lussana. Come di consueto, le recensioni non riguardavano esclusivamente i libri pubblicati, ma anche le conferenze pubbliche, in risposta alle analoghe tenute dagli evoluzionisti, come quella svoltasi a Torino dal conte Francesco Viacino di Viacino (1821-1914), attivo anche in pubbliche lezioni di igiene e medicina pastorale, avente per argomento *La risposta della scienza alla domanda del Catechismo – Chi ci ha creato?*: «combattendo le teorie antropogeniche del

---

<sup>191</sup> «Rivista Universale», anno VIII, vol. XX, 1874, p. 191.

<sup>192</sup> V. Santi, *Esame di opere. La Teoria Darwiniana e la creazione detta indipendente*, in «La Scienza Italiana», anno I, vol. I, febbraio 1876, p. 171.

giorno, dirette a far credere superflua l'azione di un Creatore dell'uomo, il quale non pur dalle bestie, ma forse anche dalle piante e dai minerali sarebbe derivato, risponde pienamente alla domanda del Catechismo, facendo esclamare ai suoi ascoltatori; ci ha creati il *Padre nostro che sta nei Cieli*<sup>193</sup>.

«La Scienza Italiana» fu, insieme alla «Civiltà Cattolica» uno dei principali laboratori e veicolatori del discorso cattolico contro l'evoluzionismo, forte della base neotomista e della radicata e diffusa rete di contatti nel movimento e nella gerarchia ecclesiastica. La direzione di Venturoli, tra l'altro genero di Bianconi, impresso un chiaro e netto indirizzo antievoluzionista, facendo appello alla rassicurante logica del tomismo e alla sua visione finalistica e antropocentrica e sottolineando la mancanza di prove inconfutabili, nel rifiuto costante di una teoria che stravolgeva il ruolo dell'uomo all'interno di un'ottica materialista. Infatti, l'evoluzionismo, come gli altri sistemi scientifici ottocenteschi, veniva rifiutato e contrastato in base «all'assunzione ideologica che quelle ipotesi fossero il prodotto di impostazioni scientifiche sbagliate, non coerenti e organiche con il dettato tomistico, per cui a priori invalidate»<sup>194</sup>. Accanto al ruolo preminente di Venturoli, tra i più attivi redattori ci furono il già citato Luigi Maschi, Vincenzo Santi e Giovanni Rossignoli. Santi, fisiologo con interessi naturalistici, era decano della facoltà di medicina di Perugia e fu autore di alcune recensioni, tra cui quella a Bianconi, e soprattutto pubblicò sulle pagine della rivista alcuni articoli di confutazione, come il *Saggio di zoologia* (1877-1878) e *Dell'evoluzionismo* (1882). Il novarese Rossignoli (1851-1909), fisiologo e, in seguito, canonico della cattedrale di Novara, prima di iniziare la collaborazione con l'Accademia filosofico-medica di Bologna, a cui fu chiamato dal gesuita Giovanni Maria Cornoldi, era stato promotore di un foglio cattolico torinese, «La Palestra», dove tra i numerosi argomenti affrontati, si era già espresso contro l'evoluzione; sulla «Scienza Italiana» pubblicò diversi contributi critici sul materialismo e il darwinismo, come *Il materialismo sperimentalmente confutato nella questione dell'eterogenia* (1878) e *La teoria dell'uomo-scimmia* (1882-1883)<sup>195</sup>. Rossignoli fu inoltre protagonista nel novembre 1879 di una polemica che aveva coinvolto Giuseppe Mercalli (1850-1914), geologo e sacerdote che nel luglio sulle pagine della «Scuola Cattolica» di Milano aveva criticato le argomentazioni del *Il diluvio e la geologia* del gesuita goriziano Athanasius Bosizio (1809-1896), un trattato concordista ormai superato: ne *L'Esamerone e la Geologia*, il novarese, dietro suggerimento di

---

<sup>193</sup> «La Scienza Italiana», anno XI, vol. II, febbraio 1886, p. 183.

<sup>194</sup> E. Betta, *Per una filosofia neotomista*, cit., p. 479.

<sup>195</sup> G. Caviglioli, *Commemorazioni. Giovanni Rossignoli*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», fasc. 197, vol. 50, maggio 1909, pp. 148-152.

Venturoli, prese le difese dell'opera di Bosizio contro «il giovane professore Marcalli [sic], uomo [...] di molto ingegno, di molta scienza, ma troppo inclinato (come ai giovani suole avvenire) a confondere le ipotesi mutabili e sempre in volta dell'opinione scientifica corrente colle teorie immutabili della scienza vera»<sup>196</sup>.

L'obiettivo esplicito della «Scienza Italiana», riconosciuto da un messaggio di Leone XIII, era «ottenere la riforma de' principi fondamentali delle scienze, ritrarle dalla via del panteismo e materialismo nelle quali si trovano oggi incamminate, seguire e diffondere la dottrina dell'Angelo delle scuole e procurarne specialmente l'applicazione alle scienze fisiche e naturali»<sup>197</sup>. In questa auspicata «riforma de' principi fondamentali delle scienze» la lotta all'evoluzionismo rappresentava un punto imprescindibile, «per purgare la scienza anche da questa lebbra Darwiniana»<sup>198</sup>, anche alla luce delle pericolose conseguenze morali, politiche e sociali. Così, ad esempio, in un articolo di confutazione contro Canestrini, Venturoli rovesciò la consueta accusa rivolta ai cattolici di dogmatismo e oscurantismo ed evidenziò le contraddizioni e le lacune del trasformismo, «una ipotesi la quale non ha alcun argomento scientifico che valga all'uopo, non ha alcun fatto importante che la raccomandi: solo chi si accontenta delle apparenze o della speciosità di talune interpretazione de' fatti [...] può abbracciare questa teoria ed osare opporla alla dottrina che addimostra l'origine di tutte le cose, in una Causa suprema creatrice ed ordinatrice dell'universo»<sup>199</sup>. Tale teoria era contraria ad ogni principio scientifico, poiché eliminare la creazione divina significava «togliere la base di ogni nostra conoscenza positiva e del nostro raziocinio»: dunque, «quanta ragione abbiamo noi ed un'eletta schiera di scrittori, di combattere con tutto l'animo una teoria, la quale, oltre a non avere per proprio sostegno i fatti della natura, è al tutto destituita d'ogni fondamento filosofico e scientifico, ed annienta addirittura la scienza»<sup>200</sup>. Conseguentemente all'opposizione all'evoluzionismo e agli interessi paleoantropologici di Venturoli, la rivista intervenne in difesa non solo della creazione dell'uomo ma anche del suo ruolo nella natura e nelle Scritture:

Comeché i molti studi fatti ed i moltissimi lavori critici pubblicati siano al tutto propri per togliere ogni fede a ciò che si va oggi insegnando intorno alla sterminata età dell'uomo, tuttavia con molta imperturbabilità, per non dire sfrontatezza, si continua a sostenere false idee sopra questo argomento, niun

---

<sup>196</sup> G. Rossignoli, *L'Esamerone e la Geologia*, in «La Scienza Italiana», anno IV, vol. II, novembre 1897, p. 433.

<sup>197</sup> «La Scienza Italiana», anno IV, vol. I, marzo 1879, p. 283. Il brano riporterebbe le parole di apprezzamento del pontefice, che nell'agosto successivo emanò l'*Aeterni Patris*, all'azione della rivista.

<sup>198</sup> M. Venturoli, *Giorgio Mivart e la teoria darwiniana*, in «La Scienza Italiana», anno I, vol. II, maggio 1876, p. 458.

<sup>199</sup> M. Venturoli, *La teoria dell'evoluzione animale ed il prof. Canestrini*, «La Scienza Italiana», anno III, vol. II, novembre 1878, p. 414.

<sup>200</sup> *Ibidem*, p. 417.

conto facendo dei fatti esposti e delle ragioni addotte le quali provano senza alcun dubbio, che l'età dell'uomo non va tanto più oltre di quanto da Mosè fino a noi siasi creduto<sup>201</sup>.

L'argomento dei pregiudizi e della faziosità anticlericale degli scienziati era una costante sulle pagine della rivista: i materialisti, incapaci di provare veramente la discendenza dell'uomo da una specie inferiore, dimostravano solamente «l'ostinatezza di volersi far credere servitori sinceri della scienza, ed aspettare tutto dalla scienza della materia»<sup>202</sup>. Ugualmente costante era la lode a quegli autori e a quei periodici che si battevano contro gli errori moderni e in difesa della vera scienza, e che «all'errore irruente si va pure opponendo i sani insegnamenti della scienza [...]. Combattono l'errore nelle scienze, in nome della vera scienza e della religione ancor»<sup>203</sup>. Gli interventi antievoluzionisti sulla «Scienza Italiana» si susseguirono su quasi ogni fascicolo, attraverso articoli e recensioni, e mostravano lo sforzo della rivista nel promuovere una scienza cattolica, dalle basi fortemente tomiste, in grado di confutare la teoria darwiniana sul piano scientifico, filosofico e teologico e di salvaguardare così la visione cattolica della natura, del ruolo creatore e ordinatore di Dio in essa e dell'uomo, il quale era tale perché composto inscindibile di corpo (cioè materia) e, soprattutto, spirito (cioè anima, ciò che distingueva l'essere umano dagli animali, più e oltre le differenze fisiche). La dichiarazione di facciata, talvolta posta in apertura<sup>204</sup>, che l'evoluzionismo era ormai confutato, risultava più una asserzione di principio, propagandistica e in realtà poco credibile, dal momento che la riproposizione dei temi e delle argomentazioni fu costante fino agli anni Novanta, senza subire aggiornamenti di rilievo, a dimostrazione di una battaglia ancora aperta e di una causa sempre molto sentita dall'apologia cattolica, sia a livello scientifico-culturale che politico-morale.

Come sopra accennato, la linea apologetica sulla scienza delle riviste genovesi e poi fiorentine del marchese Da Passano, esponente di un cattolicesimo moderato e conciliatorista, appariva meno definita e, in ogni caso, la qualità degli interventi a proposito dell'evoluzione molto differente a seconda dell'autore. Oltre ad alcuni articoli di Stoppani, tra gli interventi più significativi, nel 1876 la «Rivista Universale» pubblicò un articolo di Cesare Cantù (1804-

---

<sup>201</sup> M. Venturoli, *Le età preistoriche dell'uomo*, in «La Scienza Italiana», anno I, vol. II, novembre 1876, p. 405.

<sup>202</sup> «La Scienza Italiana», anno II, vol. I, aprile 1877, p. 363

<sup>203</sup> *Ibidem*, p. 365.

<sup>204</sup> Ad esempio nella recensione di Venturoli a *La teoria di Darwin criticamente esposta* di Canestrini, si affermava: «vedendo il Canestrini continuare gli amori colla ipotesi darwiniana, malgrado che davanti alla mente dei seri pensatori, cada ogni giorno più in discredito e ripetere imperturbabilmente le stesse cose e gli stessi sofismi, che da dieci e più anni va ora in un libro ora in un altro divulgando, come se in questo frattempo non fosse mai stati confutati»; M. Venturoli, *Esame di opere. La teoria di Darwin criticamente esposta*, in «La Scienza Italiana», anno V, vol. II, novembre 1880, p. 541.

1895), tratto da *Attenzione! Riflessi di un popolano*<sup>205</sup>, volume di impostazione didascalica ed edificante volto a un'ampia diffusione. Nell'articolo, dal titolo *L'uomo, sua dignità*, Cantù illustrava con dovizia di esempi l'incommensurabile differenza tra l'uomo e le altre forme di vita, a livello fisico, intellettuale, spirituale, in opposizione alle interpretazioni materialistiche ed evoluzioniste:

Che cosa voglio concludere da tutto ciò? Che l'uomo non solo è superiore alle bestie, ma ne è affatto differente; che l'intelligenza e l'istinto non sono già due gradi diversi, ma non hanno nulla di comune. L'uomo ogni giorno, in ogni circostanza non vive, opera, sente, pensa come gli animali, che pure hanno gli organi stessi; e gli organi non possono che operare egualmente; c'è dunque in lui alcun altro principio, insolito, semplice, capace dell'infinito, che chiede l'infinito agli organi finiti. L'uomo come materia è un essere debole, soggetto a mille influenze; come intelligenza sovrasta e padroneggia tutto. Brutto, storpio, sordo è sempre uomo; v'ebbe ciechi e paralitici che furono uomini sommi. Non deriva dunque la sua dignità dalla bellezza, dalla forza, dal nascere nobile, dallo avere denari o cannoni, bensì dalla intelligenza e dalla moralità; dirò anche dal fare attenzione a sé ed a quanto lo circonda. Solo l'uomo può col pensiero e col linguaggio espandersi nella immensità dello spazio, della perpetuità del tempo; col lavoro accumula ciò che serve ai suoi bisogni e ai suoi piaceri. Gli animali, avanzando in età, degradano: i loro istinti si indeboliscono; l'uomo guadagna di intelletto, di esperienza, di volontà, egli che, solo, può dire: "Bisogna che sia così — Io devo fare così"<sup>206</sup>.

L'impostazione più moderata e più propensa ad aperture, per quanto tendenzialmente caute, e la distanza dal tomismo fecero sì che la «Rivista Universale» qualche mese dopo l'estratto di Cantù, pubblicasse la serie di articoli del sacerdote toscano Raffaello Caverni, *Sulla filosofia delle scienze naturali*<sup>207</sup>, raccolti in volume nel 1877, che, dietro denuncia dell'arcivescovo di Firenze, furono esaminati dalla Congregazione dell'Indice e banditi nel 1878, prima condanna ufficiale e pubblica di un tentativo di conciliare evoluzione e Rivelazione compiuto da un ecclesiastico cattolico<sup>208</sup>.

Poco prima della denuncia e dell'*iter* di condanna all'Indice, l'interpretazione proposta da Caverni, come prevedibile, fu oggetto di aspre polemiche all'interno della stampa cattolica intransigente: fu, in particolare, Francesco Salis Seewis in una recensione sulla «Civiltà Cattolica» a criticare duramente il sacerdote toscano. Il gesuita riteneva che la teoria ideata da Caverni non fosse in realtà in grado di conciliare il ruolo di Dio, creatore della natura e

---

<sup>205</sup> C. Cantù, *Attenzione! Riflessi di un popolano*, Milano, Agnelli, 1876.

<sup>206</sup> C. Cantù, *L'uomo, sua dignità*, in «Rivista Universale», anno XIII, vol. XXIII, 1876, p. 155.

<sup>207</sup> R. Caverni, *Sulla filosofia delle scienze naturali. Discorsi ad un giovane studente*, in «Rivista Universale», anno XIII, vol. XXII, p. 607 e seguenti.

<sup>208</sup> Le condanne all'Indice sono approfondite nel cap. 7.3 *Il caso dell'evoluzionismo nella seconda metà del secolo: da Caverni a Zahm*, a cui si rimanda.

dell'uomo, con un'interpretazione che non solo includeva l'essere umano nel processo evolutivo, ma pretendeva di spiegare il mondo senza riferimenti soprannaturali, in un'ottica materialista e dunque empia e atea<sup>209</sup>.

Mentre Salis Seewis stroncava l'opera di Caverni, «La Civiltà Cattolica» stava pubblicando una corposa serie di interventi antievoluzionisti a cura del confratello Pietro Caterini (dal 1878 al 1880), con il titolo iniziale di *Dell'origine dell'uomo secondo la scienza e la Rivelazione*, divenuto nel corso del 1879 prima *La scienza e la genealogia trasformistica* e poi *La scienza e l'uomo bestia*, e infine, nel 1880, *Come entrino la fede e la teologia nella questione trasformistica*. Affermando il principio che «niuna vera lotta può esservi tra la scienza e la fede», Caterini polemizzava contro materialisti e positivisti, «audaci bestemmiatori delle Scritture sante, che vorrebbero essere detti, quasi per antonomasia, *gli scienziati del secolo XIX*. Sono essi uomini che hanno tuttodi la *scienza* sulla bocca ma per nulla nell'intelletto; né possono avervela, perché l'ateismo che finalmente essi professano, è la negazione della vera scienza»<sup>210</sup>. In modo analogo, anche la tradizionale accusa di livore anticlericale veniva ribadita con forza: questi scienziati, infatti, «abusando con intollerabile audacia del nome d'una scienza ch'essi neppure posseggono, di quella si valgono empicamente per fare guerra alla Religione di Gesù Cristo, e braveggiano intanto con mille spavalderie contro le ispirate Scritture, non dissimulando così il reo intendimento di veder proscritta e bandita da noi la divina Rivelazione»<sup>211</sup>. Il pericolo, però, non proveniva solamente dagli increduli, ma altrettanto minacciosi parevano coloro che, apparentemente buoni credenti, in realtà volevano tenere distinto l'ambito della religione da quello della scienza, ma che, invece, «coprono sotto un falso parlare la più fine malizia e i più funesti errori»<sup>212</sup>: il riferimento era alla «Rivista Universale» e in particolare a Caverni. La vera conciliazione tra fede e scienza poteva compiersi non tenendo distinti gli ambiti, ma «solamente nel retto uso delle cose e nel naturale subordinamento delle inferiori alle superiori» e le scienze naturali, per quanto importantissime, veniva no necessariamente di conseguenza alla fede: «or seguano pure [la Fede] quali umili ancelle e quali discepole le scienze naturali»<sup>213</sup>. Per Canestrini il materialismo aveva posto non solo le premesse per l'elaborazione della teoria darwiniana, ma anche terreno fertile per la sua diffusione, nel comune obiettivo di distruggere la fede cattolica.

---

<sup>209</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XXVIII, vol. IV, 1877, pp. 570-580; anno XXIX, vol. V, 1878, pp. 65-76.

<sup>210</sup> P. Caterini, *Dell'origine dell'uomo secondo la scienza e la Rivelazione*, in «La Civiltà Cattolica», anno XXIX, vol. V, 1878, p. 58.

<sup>211</sup> *Ibidem*, p. 101.

<sup>212</sup> *Ibidem*, p. 163.

<sup>213</sup> *Ibidem*, p. 167.



La confutazione del darwinismo veniva condotta nel modo consueto. Si contestava innanzitutto la pretesa antichità dell'uomo e l'evoluzione della specie, sia dal punto di vista paleontologico (cioè attraverso i fossili), sia da quello antropologico (cioè attraverso i caratteri che «asseriti come preistorici, non sono tali, ma sono invece storici e storici contemporanei»<sup>214</sup>), sia da quello archeologico (in particolare, il già citato dibattito sulla paleontologia italiana e le prime scoperte di resti preistorici nella penisola). Si ribadivano ancora una volta le differenze morfologiche e fisiologiche dell'uomo dagli animali, la sua immensa superiorità spirituale, morale e intellettuale (rifiutando le ipotesi che attribuivano facoltà intellettuali agli animali) e, infine, non mancava l'appello alla Rivelazione, difendendo il dogma della creazione divina dell'uomo e di tutti gli animali. Il discorso apologetico arrivava a oltrepassare i confini della scienza cattolica, tanto da appellarsi addirittura all'autorità accademica del patologo e antropologo tedesco Rudolph Virchow (1821-1902), personaggio non sospettabile di simpatie verso i cattolici: egli, in un discorso al congresso dei naturalisti tedeschi, aveva dichiarato che, allo stato attuale degli studi, non vi era prova della parentela dell'uomo con i primati. Questa argomentazione ebbe presa nella stampa cattolica: ancora nel 1890 «L'Unità Cattolica» reputava l'opposizione di Virchow, «per nulla sospetto di tenerezze verso le cattoliche tradizioni»<sup>215</sup>, un'ulteriore conferma dell'errore degli evolucionisti. Si citavano inoltre a confutazione delle tesi evolucioniste le autorità di Linneo, Cuvier, Pianciani, Agassiz, Flourens, Bianconi, Milne-Edwards, Secchi, Stoppani (non ancora divenuto esplicito bersaglio polemico degli intransigenti). Le opinioni di tanti vari e valenti scienziati, per Caterini, era senza dubbio sufficienti a controbattere alla «sfrontatezza de' trasformisti, i quali presero a governarsi sì astutamente, che ormai vorrebbero spacciare per iscientifiche scoperte ciò che è pura invenzione del loro meschino cervello»:

I *trasformisti* affermano che vuoi ammettere la *variazione* (essenziale) delle specie viventi: la qual cosa avvisano di persuaderci, dicendoci che la *variabilità* delle dette specie è cosa dimostrata dalla scienza naturale. Ma, se piace a Dio, non sono essi legittimi e più insigni rappresentanti della scienza naturale quei sapienti che noi or ora lodammo? E i loro concordi asserti non debbono aversi in conto di altrettanti veraci espressioni della scienza suddetta? Ebbene noi li udimmo cotesti maestri ripeterci a pieno coro che le specie sono *stabili* nel loro essere; che mai esse non perdono i loro *costitutivi caratteri*; e che da esse non si derivino se non individui della *stessa natura* e della *stessa forma*<sup>216</sup>.

---

<sup>214</sup> *Ibidem*, p. 443.

<sup>215</sup> Rodolfo Virchow e la parentela degli uomini colle scimmie, in «L'Unità Cattolica», n. 190, 14 agosto 1890, p. 754.

<sup>216</sup> P. Caterini, *La scienza e la genealogia trasformistica*, in «La Civiltà Cattolica», anno XXX, vol. IX, 1879, pp. 163-164.

Né l'autorità degli scienziati citati, né la documentazione fossile dimostravano l'evoluzione delle specie: poiché «non vi può avere *trasformismo* senza variabilità delle specie, ma la variabilità delle specie è assolutamente contraddetta dalla scienza», allora «il *trasformismo* è una chimera, un asserto favoloso, che non può aver luogo altrove che nel cervello di chi lo inventò»<sup>217</sup>.

La conclusione dell'articolo riprendeva le osservazioni iniziali sulla concordia di scienza e Rivelazione e rappresentano una interessante dichiarazione sull'apologia della scienza cattolica, fatta propria da parte del mondo cattolico intransigente: le conseguenze dell'evoluzionismo, infatti, non coinvolgevano soltanto le scienze naturali, ma entravano in un ambito nel quale la scienza non aveva competenza, quello della teologia:

Il *trasformismo* giovandosi unicamente, come esso dice, delle scienze naturali, prende a studiare *positivamente* quale sia stata la prima origine dell'uomo sulla terra e, per cagione di lui, prende a studiare altresì quale sia stata la prima origine delle altre specie viventi. Per ciò stesso dunque il *trasformismo*, sebbene proceda nelle sue investigazioni col puro lume di natura, viene però ad accomunarsi colla fede nell'*obbietto materiale* delle sue ricerche. Ne segue pertanto che per quella legge d'intrinseco subordinamento, che quindi ne nasce, le teorie trasformistiche in un colle loro conclusioni prossime e remote possano e debbano esser prese in esame dalla teologia, e che per quella parte onde entrano, diciam così, nel campo della Rivelazione, sieno poste al confronto con quelle proposizioni che la fede cattolica nell'autorità della *parola di Dio* ci propone. Or quale sia un tale confronto, noi lo vediamo negli ultimi tre articoli [relativi al *Genesi*]: pongasi a riscontro dei medesimi i soli enunciati delle tesi difese dal *trasformismo*, e tosto apparirà che queste sono assolutamente *contraddittorie* a quelle che la Fede c'insegna.

L'insanabile opposizione tra l'evoluzionismo e la Rivelazione dimostrava l'erroneità scientifica, teologica e filosofica di una teoria materialista ed empia, e al tempo stesso rivendicava il corretto rapporto tra la scienza e la fede, attraverso la giusta e doverosa subordinazione della prima alla seconda:

I Darwin dunque, gli Huxley, i Vogt, corteggiati dai Canestrini, dai Lessona e dai Morselli, hanno un bel dire e un bello scrivere che la teorica *trasformistica* non offende punto il sentimento cattolico e che non s'opponesse ai dommi della nostra santa fede. Essi così parlando o ingannano o sono ingannati: poiché, lo ripetiamo, a tutto rigore teologico si dimostra che le loro dottrine sono manifestamente contraddittorie alle dottrine della Rivelazione. Ma ella pur sempre vera nella solenne sentenza espressa tanto bene dall'immortale Pontefice Pio IX e sancita dal Concilio Ecumenico Vaticano: «Quantunque la fede stia al

---

<sup>217</sup> *Ibidem*, p. 170.

di sopra della ragione, tuttavia niuna vera discordia e niun dissidio può avervi tra l'una e l'altra, conciossiachè ambedue traggano origine da quel solo e medesimo fonte di immutabile ed eterna verità, Dio Ottimo Massimo.” Ciò verificasi manifestamente anche nella presente questione. Noi ritroviamo ripiene di errori teologici le dottrine *trasformistiche*, e fatti da ciò stesso più accorti entriamo ad esaminarle separatamente anche dal lato della pura ragione e della scienza naturale. Quale ammasso di filosofici assurdi, quale confusione di concetti, quale gratuità di affermazioni, quale esagerazione di fatti, quale falsità di conclusioni non vi scopriamo noi in poco d'ora?<sup>218</sup>

Gli articoli di Caterini, raccolti in volume nel 1884<sup>219</sup>, costituirono una sintesi delle argomentazioni dell'antievolutionismo cattolico, condensato nel giudizio finale del gesuita: «che è dunque il trasformismo in se medesimo, anche fatta ragione degli abbellimenti e delle foggie scientifiche onde lo rivestì il Darwin ai nostri di? *Teologicamente* considerato esso è un grossolano e manifestissimo errore contro la fede. *Filosoficamente* esaminato esso è un evidentissimo assurdo del *materialismo*. *Scientificamente* valutato esso è un sogno fantastico, uno stranissimo sistema *a priori*, che ha contro di sé le osservazioni e i fatti della natura»<sup>220</sup>.

All'incirca negli stessi anni in cui «La Civiltà Cattolica» ospitava gli interventi antievolutionisti di Caterini, la rivista dei gesuiti francesi, «Études»<sup>221</sup>, pubblicò tra il 1878 e il 1879 alcuni articoli, curati dal gesuita Haté, contenenti un duro attacco alla teoria darwinista in particolare applicata all'uomo e una difesa dell'azione creatrice e provvidenziale di Dio nella natura<sup>222</sup>.

Parallelamente alle erudite confutazioni, oltre a consigli editoriali e recensioni, la stampa d'informazione partecipò nella controversia sull'evoluzione, con interventi dal taglio più diretto, popolare e legato alle contingenze del momento, dove al dibattito scientifico e filosofico si affiancò con ancora maggior forza rispetto alle riviste di cultura la dimensione morale e politica. Rispetto agli anni Sessanta erano cresciute le conoscenze sulla teoria evolutiva e sulle scienze naturali, grazie ai numerosi interventi di laici e cattolici sul tema. La polemica aveva dato un impulso consistente a una maggiore attenzione e studio da parte dei cattolici nelle scienze. In ogni caso, i quotidiani preferirono riportare le argomentazioni di

---

<sup>218</sup> P. Caterini, *Come entrino la fede e la teologia nella questione trasformistica*, in «La Civiltà Cattolica», anno XXXI, vol. IV, 1880, pp. 170-171.

<sup>219</sup> P. Caterini, *Dell'origine dell'uomo secondo il trasformismo. Esame scientifico filosofico teologico*, Prato, Giachetti, 1884.

<sup>220</sup> P. Caterini, *Come entrino la fede e la teologia nella questione trasformistica*, cit., p. 171.

<sup>221</sup> Fondata nel 1856 sul modello della «Civiltà Cattolica» con il nome completo di «Études de théologie, de philosophie et d'histoire», la rivista rappresentò un autorevole punto di riferimento culturale, teologico e ideologico per il cattolicesimo francese. Sulla rivista dei gesuiti francesi di veda P. Vallin, *Études, histoire d'une revue: une aventure jésuite. Des origines au Concile Vatican II (1856 à 1965)*, Paris, Études, 2000.

<sup>222</sup> G. Minois, *L'Église et la science. Histoire d'un malentendu*, vol. II, *De Galilée à Jean-Paul II*, Paris, Fayard, 1991, p. 230.

scienziati e intellettuali cattolici, fomentare polemiche contro evoluzionisti e materialisti, mettere in guardia dalle conseguenze morali, politiche e sociali. Particolarmente vivo fu l'interesse dell'«Unità Cattolica»<sup>223</sup>, che alternò l'uso dell'evoluzionismo nella mera polemica politica (ad esempio con gli articoli *La trasformazione delle scimmie monarchiche in uomini repubblicani*<sup>224</sup> e *Il socialismo e il darwinismo*<sup>225</sup>) ad articoli di maggiore spessore scientifico e filosofico, che riprendevano i temi sviluppati dalla linea della rivista dei gesuiti e dell'accademia tomista di Bologna (come *Gli antropologi a Berlino e le teorie darwiniane e materialistiche del nostro secolo*<sup>226</sup>, *Augusto Vera e il darwinismo*<sup>227</sup>, *Darwin, Spencer e S. Tommaso d'Aquino*<sup>228</sup> e il già citato *Rodolfo Virchow e la parentela degli uomini colle scimmie*).

Tra la seconda metà degli anni Ottanta e l'inizio del decennio successivo, gli interventi contro l'evoluzionismo si alternarono a critiche del materialismo, senza aggiungere molto a quanto già pubblicato negli anni precedenti. Si trattava di recensioni alla pubblicistica antievoluzionista e di articoli come *L'uomo, la coda e la legge dell'eredità*, apparso nel 1882 sulla «Civiltà Cattolica», che si occupava di teratologia, cioè lo studio delle anomalie morfologiche, usate dagli evoluzionisti a supporto della teoria darwiniana, dai cattolici come obiezione<sup>229</sup>. Alcuni eventi rinfocolarono la controversia, giunta in una fase di stallo, come la polemica che coinvolse Francesco Gasco (1842-1894), naturalista piemontese, dal 1872 professore di zoologia e anatomia comparata all'Università di Roma. La scintilla della disputa fu la prolusione di Gasco per l'inaugurazione dell'anno accademico 1885-1886, un discorso che, secondo Venturoli, «suscitò da una parte sì giuste critiche e dall'altra quasi eccitò lacrime di consolazione ad un uomo sì funesto alla vera scienza, quale si è il Moleschott»<sup>230</sup>.

---

<sup>223</sup> Potrebbe avere influito sulla rilevanza data dal quotidiano alla questione del trasformismo non solo la priorità riconosciuta all'apologia, ma anche l'appartenenza del direttore Giacomo Margotti all'Accademia filosofico-medica di San Tommaso di Bologna. «Noi non abbiamo bisogno di celebrare le lodi di un tale Sacerdote e scrittore perché troppo note all'universale e troppo superiori alla efficacia delle nostre parole. Come Membro dell'Accademia Filosofico-medica però non possiamo che compiangere la perdita di questo nostro COLLEGA, che la illustrò con il suo nome e la favorì quanto poté sul campo delle sue glorie, l'Unità Cattolica», riportava il necrologio di Margotti sulla «Scienza Italiana», anno XII, vol. I, maggio 1887.

<sup>224</sup> *La trasformazione delle scimmie monarchiche in uomini repubblicani*, in «L'Unità cattolica», 15 ottobre 1878, pp. 961-962.

<sup>225</sup> *Il socialismo e il darwinismo*, in «L'Unità cattolica», 7 dicembre 1878, p. 1142.

<sup>226</sup> *Gli antropologi a Berlino e le teorie darwiniane e materialistiche del nostro secolo*, in «L'Unità cattolica», 10 ottobre 1880, p. 950.

<sup>227</sup> *Augusto Vera e il darwinismo*, in «L'Unità cattolica», 19 luglio 1885, p. 666.

<sup>228</sup> *Darwin, Spencer e S. Tommaso d'Aquino*, in «L'Unità cattolica», 24 luglio 1885, p. 682.

<sup>229</sup> F. Salis Seewis, *L'uomo, la coda e la legge dell'eredità*, in «La Civiltà Cattolica», anno XXXIII, vol. XI, 1882, pp. 15-30.

<sup>230</sup> M. Venturoli, *La teoria dell'evoluzione ed il prof. Gasco*, in «La Scienza Italiana», anno XI, vol. I, marzo 1886, p. 363.

L'intervento di Gasco, dato alle stampe nel 1886<sup>231</sup>, prendeva apertamente posizione a favore della teoria dell'evoluzione e probabilmente fu la prima volta che all'università della capitale si parlava ufficialmente e in modo così entusiasta di evoluzionismo<sup>232</sup>. Venturoli criticò aspramente lo zoologo e propose una confutazione dettagliata del suo discorso, appellandosi alle consuete argomentazioni tratte dalla filosofia tomista e augurandosi la completa restaurazione della filosofia di san Tommaso nella cultura italiana, unica condizione per cui le scienze fisiche, naturali e la medicina, in armonia, «muoveranno tutte compatte alla ricerca della verità, ed alla distruzione dell'errore»<sup>233</sup>. Gasco tornò ad essere bersaglio polemico della stampa intransigente qualche anno più tardi, quando accanto alla militanza evoluzionista «L'Unità Cattolica» trovò un ulteriore motivo di accusa dalla candidatura alle elezioni politiche del 1890 tra le fila dei crispini<sup>234</sup>.

Gli anni Settanta e Ottanta furono, dunque, il momento più acceso della polemica contro la teoria dell'evoluzione, che dopo una fase di stallo (dovuta in parte anche al declino dell'impegno della «Scienza Italiana» a causa del ruolo di Venturoli nell'Opera dei Congressi), riprese con forza negli anni Novanta. Schematizzando, il discorso apologetico antievoluzionistico fu condotto su due livelli: uno, più alto, portato avanti dalle riviste di cultura e con alle spalle un importante impianto dottrinale («La Civiltà Cattolica» e «La Scienza Italiana»), fatto da confutazioni, polemiche scientifiche, teologiche e filosofiche; l'altro livello più popolare, divulgativo e semplificato, con espliciti intenti divulgativi ed edificanti oppure contraddistinto dall'asprezza della polemica politica.

Alla controffensiva cattolica contro l'approccio evoluzionista e materialista alla natura, avviata negli anni Settanta, contribuì non solo un clima volto a organizzare la presenza cattolica sulla scena pubblica, culturale ed editoriale, ma anche la nascita e l'azione di istituzioni preposte alle scienze naturali. L'esempio più rilevante, in tal senso, è il Museo di storia naturale del Liceo Valsalice di Torino. La seconda metà dell'Ottocento vide la nascita e l'istituzionalizzazione di raccolte e collezioni in musei scientifici dedicati alle varie discipline e spesso legati alle università, verso cui i cattolici provavano riserve se non ostilità, dovuta alla

---

<sup>231</sup> F. Gasco, *Influenza della biologia sul pensiero moderno. Discorso letto nella grand'Aula della Regia Università di Roma il giorno 5 novembre 1885 per la solenne inaugurazione degli studi*, Roma, Loescher, 1886.

<sup>232</sup> M. B. D'Ambrosio, *Gasco, Francesco*, in DBI, vol. 52, 1999.

<sup>233</sup> M. Venturoli, *La teoria dell'evoluzione ed il prof. Gasco*, in «La Scienza Italiana», anno XI, vol. I, maggio 1886, p. 562.

<sup>234</sup> Il quotidiano, nel clima della campagna elettorale, pubblicava una presunta lettera firmata da numerosi cattolici saluzzesi, una sorta di appello al voto al contrario, in cui si prendevano le distanze dal Gasco, in quanto scienziato che con la sua attività avversava e mirava a distruggere i principi cattolici: «Gasco è solo da condannarsi!». Cfr. *Il darwinista professore cav. Gasco e molti cattolici saluzzesi*, in «L'Unità Cattolica», 18 novembre 1890, p. 1074.

diffusione del positivismo e del razionalismo negli ambienti accademici<sup>235</sup>. Inoltre, l'unificazione politica della penisola aveva messo fine alla direzione di alcuni musei di storia naturale di studiosi cattolici, primo tra tutti il caso di Bologna, dove Bianconi, direttore del museo di zoologia, perse l'incarico non accettando il giuramento di fedeltà al nuovo re nel 1864. I cattolici si trovavano perciò privi di istituzioni museali, eccezion fatta per alcune collezioni private e vaticane, in un periodo in cui anche i musei concorrevano non solo alla ricerca, ma anche e soprattutto alla didattica e alla divulgazione. Tale vuoto fu colmato, almeno in parte, nel 1879 con la nascita del Museo di storia naturale presso il liceo salesiano di Torino. Nell'ottica dell'importanza data dai salesiani alla formazione e all'aggiornamento delle conoscenze, don Bosco acquistò nel 1878 l'ampia collezione (soprattutto ornitologica) del canonico Giovanni Battista Giordano. Le collezioni si ampliarono nel corso degli anni (oltre all'aumento della sezione di zoologia, si aggiunsero collezioni botaniche, mineralogiche, etnografiche, tecnologiche), grazie a donazioni provenienti dalla diffusa rete di relazioni della congregazione<sup>236</sup>.

#### ***4.4 «Si può peccare ancora per troppa condiscendenza»: la polemica negli anni Novanta e i tentativi di conciliazione***

Dopo il lieve calo d'intensità della seconda metà degli anni Ottanta, il decennio successivo si aprì con una polemica sui quotidiani. L'oggetto della discussione era l'introduzione nei programmi scolastici delle scuole tecniche superiori dell'evoluzionismo dall'anno scolastico 1891-1892, voluto dal ministro dell'Istruzione Pasquale Villari. La Chiesa e i cattolici prestavano da sempre una forte attenzione verso la scuola e l'insegnamento, anche alla luce del tradizionale ruolo ecclesiastico nell'istruzione. Nel corso della seconda metà dell'Ottocento la Chiesa aveva dovuto fronteggiare il processo di progressiva laicizzazione della scuola e dell'istruzione. Tale lento e graduale processo aveva avuto inizio già nel Regno di Sardegna, con le leggi Bon Compagni (1848) e Lanza (1857), che diedero un indirizzo laicistico e centralistico all'istruzione; nel 1859 la legge Casati, poi estesa al Regno d'Italia, riformando l'ordinamento scolastico, limitò le ingerenze ecclesiastiche. Nel 1866 e 1867 le leggi di eversione dell'asse ecclesiastico colpirono anche le congregazioni religiose, tra cui quelle destinate all'educazione, e causarono il declino della presenza di congregazioni maschili, come gli Scolopi e i Barnabiti. Infine, nel 1877 la legge Coppino, tra le altre disposizioni,

---

<sup>235</sup> Sui musei scientifici del secondo Ottocento si veda E. Canadelli, *I musei scientifici*, in F. Cassata, C. Pogliano (a cura di), *Scienze e cultura dell'Italia unita*, cit., pp. 687-693.

<sup>236</sup> G. Brocardo, *Il «Museo di storia naturale don Bosco» a Torino-Valsalice*, Torino, Daniela Piazza, 1988.

rafforzò il taglio laico, rendendo facoltativo l'insegnamento della religione cattolica. Ne era conseguito uno sforzo dei cattolici italiani nelle attività educative, che non trascurarono neanche il campo scientifico e medico, sia verso l'istruzione popolare e la divulgazione, sia verso la formazione alta e professionale, di medici e scienziati cattolici. Se già la stampa cattolica aveva preso posizione contro il mondo accademico, sempre più segnato dall'evoluzionismo, ancora più pericolosa pareva l'inserimento della teoria darwiniana all'interno dei programmi scolastici, tanto più alla luce degli sforzi per ridimensionare l'influenza cattolica. Il 29 ottobre 1891 la «Gazzetta Piemontese» aveva definito infondati i timori cattolici sulle conseguenze dell'introduzione dell'evoluzionismo nelle scuole. Ma i cattolici non potevano accettare un avanzamento del trasformismo in un terreno così delicato e cruciale come l'istruzione, una teoria che da premesse scientifiche e filosofiche errate mirava a stravolgere il ruolo dell'uomo nella natura, negare la creazione divina e distruggere così la religione. Il «Popolo Romano» ospitò un intervento in cui si criticava la decisione del ministro Villari, causando l'immediata e ironica reazione del «Don Chisciotte», giornale democratico di Bologna, schierato su posizioni darwiniste<sup>237</sup>. Il 31 ottobre alla «Gazzetta Piemontese», che tornava a bollare come infondate le preoccupazioni cattoliche, «L'Unità Cattolica» rispose a tono, polemizzando contro l'impostazione materialista e anticlericale che si voleva sempre di più imprimere alla scuola: «Se da una parte credete acconcio far imparare all'alunno che l'origine dell'uomo deriva dalle bestie, [...] perché, per quanto sta in voi, gli impedito di imparare, anzi gli insegnate a deridere la teoria contraria, alla quale si piegarono i sublimi ingegni che illustrarono l'Italia ed il mondo?»<sup>238</sup>. In appendice all'articolo polemico, il quotidiano spiegava ai lettori la differenza tra *L'ignoranza della «scienza» darwiniana* e la vera scienza illuminata dalla fede:

Dunque la *scienza*, che sa tutto, ignora ciò che è più necessario sapersi, quale cioè sia il *gran perché*. Il fanciullo, che studia il Catechismo cattolico, conosce a meraviglia il *gran perché*, senza aver corso la lunghissima via della scienza. Quando poi questa, dopo una lunghissima via, avrà trovato il Dio dei cristiani, dovrà confessare quello, che del resto potrebbe e dovrebbe confessare fin d'ora, che la scienza cristiana ha preceduto di secoli e secoli la scienza laica e darwiniana<sup>239</sup>.

Nel corso degli anni Novanta il discorso apologetico contro l'evoluzione si caratterizzò dall'intervento, a fianco della stampa e della pubblicistica cattolica, delle istituzioni

---

<sup>237</sup> La controversia venne riportata anche sulle pagine dell'«Unità Cattolica», n. 251, del 29 ottobre 1891 nell'articolo *Di una "serena" e "luminosa" discussione in nome della teoria di Darwin*.

<sup>238</sup> *Il darwinismo nelle scuole italiane*, in «L'Unità Cattolica», n. 253, 31 ottobre 1891, p. 1009.

<sup>239</sup> *L'ignoranza della «scienza» darwiniana*, ivi.

ecclesiastiche, in particolare il Sant'Uffizio e la Congregazione dell'Indice, come anticipato nel 1878 nel caso Caverni. Nel clima di temperie della fine del secolo, in cui la Chiesa fece i conti con istanze di modernizzazione interne al movimento cattolico, quali l'americanismo e il modernismo, alcuni ecclesiastici teorizzarono delle conciliazioni tra l'evoluzione e la Rivelazione, che accogliessero le moderne interpretazioni dei processi naturali e, al contempo, salvaguardassero il ruolo di Dio e dell'uomo, tentativi nella sostanza non troppo dissimili da quanto sostenuto da De Filippi nel 1864<sup>240</sup>.

All'inizio degli anni Novanta, Antonio Fogazzaro (1842-1911), legato da amicizia a Stoppani e a Geremia Bonomelli, vescovo conciliatorista di Cremona, tenne alcune conferenze pubbliche sull'evoluzionismo, tra cui la principale nel marzo 1893 al Collegio Romano, alla presenza della regina Margherita, sull'*Origine dell'uomo e il sentimento religioso*<sup>241</sup>. In questa occasione il noto letterato cattolico apriva all'evoluzionismo, recuperando in parte elementi rosminiani e rivendicando un legame tra l'evoluzionismo stesso e lo spiritualismo, un tema posto al centro della sua riflessione filosofica e artistica<sup>242</sup>. Il testo della conferenza romana non passò inosservato alla «Civiltà Cattolica»: la dura recensione di Salis Seewis, dopo una dichiarazione, di facciata, di rispetto verso un autore cattolico così affermato, metteva in dubbio le competenze scientifiche del letterato ed evidenziava la debolezza teologica delle sue argomentazioni<sup>243</sup>. Anche il milanese «Osservatore Cattolico» ne criticò aspramente le tesi<sup>244</sup>. Fogazzaro, che pubblicò le conferenze sull'evoluzionismo in *Ascensioni umane*<sup>245</sup>, fu fortemente osteggiato dalla stampa intransigente, ma non ancora colpito da provvedimenti della Curia romana. Soltanto nel decennio successivo, nel clima antimodernista che animò la Chiesa durante il pontificato di Pio X, i romanzi *Il Santo* (Milano, 1905-1906) e *Leila* (Milano, 1910) furono colpiti da provvedimenti della Congregazione dell'Indice, che li mise al bando rispettivamente nel 1906 e nel 1911: pur non perseguito per gli scritti più direttamente evoluzionistici, contenenti inoltre echi rosminiani, probabilmente questi interventi avevano comunque contribuito a rendere sospetto e pericoloso Fogazzaro, tracciandone quasi un strada degli errori, tanto più che negativo era stato il giudizio dell'influente rivista dei gesuiti.

---

<sup>240</sup> L'atteggiamento e gli interventi della Congregazione dell'Indice è trattata nel cap. 7.

<sup>241</sup> A. Fogazzaro, *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso. Discorso letto in Roma il 2 marzo 1893 alla Società per l'istruzione della donna presente S. M. la Regina*, Milano, Libreria editrice Galli, 1893.

<sup>242</sup> Per un'approfondita indagine sulla figura di Fogazzaro si veda S. Bertani, *L'ascensione della modernità. Antonio Fogazzaro tra santità ed evoluzionismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, con particolare riferimento sul tema alle pp. 30-35. A Fogazzaro è dedicato anche un capitolo in N. G. Mazhar, *Catholic Attitudes to Evolution in Nineteenth-Century Italian Literature*, cit., pp. 201-244.

<sup>243</sup> «Civiltà Cattolica», anno XLIV, vol. IV, 1893, pp. 199-211; 324-339.

<sup>244</sup> «L'Osservatore Cattolico», 16 marzo 1893.

<sup>245</sup> A. Fogazzaro, *Ascensioni umane*, Milano, Baldini & Castoldi, 1899.



Il caso che ebbe più risalto fu quello di *Evoluzione e dogma* del sacerdote americano John Augustine Zahm (1851-1921). Zahm, formatosi all'Università di Notre Dame, in Indiana, nella quale in seguito insegnò, e membro della Congregazione della Santa Croce, dal 1892 aveva pubblicato diversi libri circa i rapporti tra scienza e religione, tanto da meritare una nota di apprezzamento di Leone XIII<sup>246</sup>. Nel 1896 Zahm pubblicò prima a Chicago in inglese, poi in italiano a Siena per i tipi della Tipografia arcivescovile di san Bernardino<sup>247</sup>, l'opera incriminata, *Evoluzione e dogma*, in cui sosteneva un'interpretazione teleologica e provvidenzialistica dell'evoluzione. L'impegno di Zahm va inserito all'interno dei fermenti culturali che animarono il movimento cattolico sul finire del secolo, il modernismo ma soprattutto l'americanismo, portatore di istanze di ammodernamento dottrinale e teologico<sup>248</sup>. Inoltre, proprio negli Stati Uniti di fine Ottocento si stavano diffondendo forme di conciliazione tra evolucionismo e cristianesimo riformato e furono istituite cattedre di "Armonia fra religione e scienza", che non mancarono di influenzare il pensiero e le opere di Zahm<sup>249</sup>.

Venuto meno l'impegno della «Scienza Italiana», fu «La Civiltà Cattolica» a essere, come di consueto, il punto di riferimento dell'intransigentismo cattolico, ma anche a influenzare le stesse scelte delle istituzioni romane. Nel gennaio 1897 Salis Seewis recensì *Evoluzione e dogma*, su cui «si rincresceva di dover dare, per nostra parte, un giudizio affatto contrario»<sup>250</sup> rispetto alle precedenti pubblicazioni dell'ecclesiastico americano. Il gesuita, ribadendo «l'insussistenza scientifica» dell'evoluzionismo, già più volte confutato, emetteva un'intransigente condanna verso ogni tentativo di conciliazione: un'eventuale conciliazione risultava anzi ancora più pericolosa delle teorie dei materialisti, come la rivista aveva già evidenziato nel caso di Caverni. Fino ad allora i libri di Zahm erano stati, a ragione, elogiati, ma «nell'opera presente il suo buon volere l'ha trascinato a secondare di soverchio quello spirito di conciliazione che si risolve in cedere e concedere ai nemici in ragione più della pace sperata che della giustizia e della verità. Si può peccare per troppa tenacia, ma si può peccare ancora per troppa condiscendenza»<sup>251</sup>. L'opera di Zahm era «un poco lodevole esempio, e pur troppo

<sup>246</sup> A. La Vergata, *Colpa di Darwin? Razzismo, eugenetica, guerra e altri mali*, Torino, UTET, 2009, p. 63.

<sup>247</sup> La Tipografia arcivescovile San Bernardino di Siena, fondata nel 1874 da Leopoldo Bufalini (1840-1917), fu tra le più attive nel campo dell'apologetica cattolica. Cfr. A. Gaudio, *La Tipografia arcivescovile San Bernardino di Siena*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 16, 2009, pp. 115-125.

<sup>248</sup> O. Confessore, *L'americanismo cattolico in Italia*, Roma, Studium 1984.

<sup>249</sup> Si tratta, ad esempio, del geologo e teologo congregazionalista George Frederick Wright (1838-1921), docente di Armonia tra scienza e rivelazione all'Oberlin College, del reverendo George Macloskie (1834-1919), docente di biologia a Princeton, del paleontologo evangelico James Dwight Dana (1813-1895). Cfr. A. La Vergata, *Darwinismo, scienza, religione*, in C. Giuntini, B. Lotti (a cura di), *Scienza e teologia fra Seicento e Ottocento*, cit., pp. 123-124.

<sup>250</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XLVIII, vol. XI, 1897, p. 201.

<sup>251</sup> *Ibidem*, p. 204.

esso è attissimo a travolgere le menti degl'ingenui. [...] Non occorre dire che noi sconsigliamo recisamente questo libro come inopportuno e dannoso a chiunque non ha la volontà, i mezzi e il tempo per formarsene da sé un giudizio»<sup>252</sup>.

I timori dei gesuiti non era infondati, dal momento che, complici le istanze modernizzatrici di americanismo e modernismo, la proposta interpretativa di Zahm trovava terreno fertile in parti del movimento cattolico, più aperte al rinnovamento dottrinale e a promuovere conciliazioni tanto politiche quanto culturali. Proprio Fogazzaro il 26 ottobre 1897 esprimeva un giudizio entusiasta sull'opera dell'americano a Bonomelli, anch'egli favorevole alle sue tesi:

Sto leggendo un libro intitolato *Evoluzione e Dogma*. L'autore è il padre Zahm, professore di filosofia in una Università Cattolica dell'America. Io ne possiedo la versione italiana pubblicata a Siena con l'*Imprimatur* di quella Curia. La vendita n'è affidata a una libreria ecclesiastica torinese. Ebbene, il libro pare un'amplificazione della mia conferenza *Per la bellezza di un'Idea*. Vi si leggono cose come queste: "a torto si asserisce che la discendenza dalle scimmie avvilisce l'uomo: essa nobilita le scimmie". Cito in compendio; quanta strada si è fatta! E la *Civiltà Cattolica*, ieri ancora, parlava delle mie idee sulla evoluzione come delle idee d'un romanziere!<sup>253</sup>

Nel frattempo, nel novembre 1897, dietro denuncia dell'arcivescovo Otto Zardetti e in conseguenza alla recensione di Salis Seewis, *Evoluzione e dogma* fu esaminato dalla Congregazione dell'Indice e, dopo il giudizio negativo del consultore, bandito, anche se il decreto non venne reso pubblico, ma Zahm fu costretto a ritirare le copie e a rinunciare a trattare ulteriormente l'argomento<sup>254</sup>.

Se la Chiesa preferì non dare pubblicità al provvedimento contro Zahm, la stampa proseguì la polemica. In gioco c'erano sia da contrastare i pericoli di una diffusione tra i lettori cattolici di opere come quella di Zahm, ma non solo, che proponeva convincenti ma imprudenti conciliazioni tra evoluzione e Rivelazione, sia da avversare e mettere sotto accusa le tendenze americaniste e moderniste che si stavano analogamente e parallelamente diffondendo nel movimento cattolico. La questione fu infatti ancora trattata dalla «Civiltà Cattolica» sull'ultimo quaderno del 1898 in un articolo intitolato proprio *Evoluzione e Dogma*, scritto da Salvatore Maria Brandi (1852-1915). Brandi, campione dell'antimodernismo, redattore della «Civiltà Cattolica» dal 1891 e direttore dal 1903 al 1913, pur non essendo un naturalista, era

---

<sup>252</sup> Ivi.

<sup>253</sup> Lettera a monsignor Bonomelli, 26 ottobre 1897, tratta dal *Carteggio Fogazzaro-Bonomelli*. Il brano è citato in S. Bertani, *L'ascensione della modernità*, cit., p. 34.

<sup>254</sup> Si veda cap. 7.3 *Il caso dell'evoluzionismo nella seconda metà del secolo: da Caverni a Zahm*.

particolarmente indicato a intervenire sull'opera di Zahm, in quanto conosceva bene le istanze culturali dell'americanismo: infatti, era stato professore di teologia nel collegio dei gesuiti di Woodstock, nel Maryland, e aveva avuto un ruolo significativo nella comunità cattolica americana<sup>255</sup>. L'articolo partiva da un duplice spunto: da una parte la «nobile dichiarazione del Vescovo di Cremona contro l'evoluzionismo del Prof. Zahm», dall'altra «un articolo benevolo alla teoria del detto Professore, pubblicato dal Vescovo di Newport, nell'ultimo quaderno della *Dublin Review*»<sup>256</sup>. Il vescovo di Newport citato era John Cuthbert Hedley (1838-1915), il quale aveva recensito positivamente la teoria di Zahm<sup>257</sup>. L'articolo di Brandi era però anche in risposta a un altro, pubblicato sulla «Rassegna Nazionale», che negli anni passati si era dimostrata anche in campo scientifico più aperta a istanze moderne<sup>258</sup>. Il giornale fiorentino riproduceva la favorevole recensione del londinese «The Tablet», in cui erano passate sotto silenzio le cautele del vescovo inglese. Tuttavia, nonostante queste precauzioni, «è fuor di dubbio che l'articolo pubblicato dal prelado inglese nella *Dublin Review* favorisce la teoria dell'evoluzione delle specie difesa dal Prof. Zahm e, come tale, offre al Teologo [l'anonimo autore] della *Rassegna Nazionale* e agli altri fautori dell'evoluzionismo abbondante materia di congratulazione e compiacimento»<sup>259</sup>. Della teoria di Zahm si criticava una scorretta interpretazione di san Tommaso e una mistificazione dei rapporti tra san Francesco e gli animali, oltre a evidenziarne le contraddizioni e imputarle a scarsa chiarezza espositiva e argomentativa. Brandi, a sostegno delle sue posizioni e quasi a voler richiamare una tradizione di interventi contro i tentativi di conciliazione, citava i casi di poco posteriori dell'inglese St. George Mivart e del domenicano Dalmace Leroy, oltre a avere ben presente la vicinanza e il favore di Bonomelli verso Zahm e la sua ritrattazione pubblica<sup>260</sup>. Di fronte alla posizione di Zahm, il quale sosteneva la liceità della conciliazione di fede ed evoluzione dal momento che la Chiesa non aveva condannato formalmente l'evoluzionismo né gli evoluzionisti, da Darwin a Huxley, da Canestrini a Lessona, «La Civiltà Cattolica» ribatteva: «la conclusione che Zahm e i suoi accoliti vorrebbero che si tirasse su queste parole è ovvia, ma falsa. Poiché certamente non basta che un'opinione non sia stata condannata dalla Chiesa, perché si possa abbracciare e

<sup>255</sup> F. Malgeri, *Brandi, Salvatore Maria*, in DBI, vol. 14, 1972. Su Brandi e l'antimodernismo si veda anche G. Sale, *La Civiltà Cattolica nelle crisi modernista (1900-1907). Fra transigentismo politico e integralismo dottrinale*, Milano, Jaca Book, 2001.

<sup>256</sup> S. M. Brandi, *Evoluzione e Domma*, in «La Civiltà Cattolica», anno L, vol. V, 1899, p. 34.

<sup>257</sup> Artigas, Mariano, Glick, Thomas, Martinez, Rafael, *Negotiating Darwin*, cit., pp. 224-227.

<sup>258</sup> N. Raponi, «La Rassegna Nazionale» di fronte al modernismo: tra esigenze di modernità e preoccupazioni di «ortodossia» e O. Confessore, «La Rassegna Nazionale» e l'americanismo, in U. Gentioli Silveri (a cura di), *Cattolici e liberali*, cit., pp. 45-74 e 75-98.

<sup>259</sup> S. M. Brandi, *Evoluzione e Domma*, cit., p. 35.

<sup>260</sup> La stessa linea fu adoperata dal consultore della Congregazione dell'Indice. Si veda 7.3 *Il caso dell'evoluzionismo nella seconda metà del secolo: da Caverni a Zahm*.

difendere da un cattolico. Questi dev'essere, non solo credente e obbediente alla Chiesa, ma altresì ragionevole»<sup>261</sup>. La pretesa conciliazione di Zahm non doveva e non poteva essere accettata perché la teoria evoluzionistica «non è provata, né v'ha speranza che sia provata»<sup>262</sup>.

Il cattolico inoltre deve rigettare, non solo le opinioni formalmente condannate dalla Chiesa, e quelle che si oppongono alle dottrine da lei definite o insegnate dall'ordinario suo magisterio; ma deve altresì ripudiare quelle ch'egli conosce essere opposte alle sentenze che dal comune e costante consenso de' cattolici sono ritenute quali verità e conclusioni teologiche, così certe, che le opinioni ad esse contrarie, benché non possano dirsi ereticali, meritano tuttavia un'altra censura ideologica. Quindi l'illustre Vescovo di Cremona, sebbene sapesse benissimo che la teoria del Mivart e dello Zahm non fosse stata finora (*con atto pubblico*) condannata; pure, «avvisato, com'egli ce ne assicura, da persone amiche *assai competenti per scienza e per autorità*, [...]» non esitò punto a ripudiarla pubblicamente<sup>263</sup>.

Le accuse verso i tentativi di conciliazione di fede ed evoluzione, che avevano avuto nell'affare Zahm il momento apicale, venivano ancora una volta ribadite nel 1902<sup>264</sup>.

Emergeva il nodo cruciale dell'eventuale condanna dell'evoluzionismo da parte della Chiesa. Pur non condannando direttamente e pubblicamente l'evoluzionismo, la Chiesa aveva più volte preso posizione contro le premesse alla base della teoria (materialismo, razionalismo, naturalismo), dal *Sillabo* al Concilio Vaticano I, e era intervenuta, seppure spesso in modo ufficioso e interno, mediante l'attività della Congregazione dell'Indice, contro i tentativi di conciliazione operati da ecclesiastici. La stampa e la pubblicista cattoliche erano intervenute nella polemica antievoluzionista, confutando il trasformismo scientificamente e teologicamente e impegnandosi a diffondere nell'opinione pubblica cattolica un discorso apologetico sulle scienze naturali.

#### ***4.5 Gli ultimi strascichi della polemica a inizio Novecento***

*La dissoluzione dell'evoluzione* titolava l'articolo pubblicato sulla «Civiltà Cattolica» nel giugno 1899, in cui Brandi salutava con soddisfazione la perdita di consensi del darwinismo e la divisione in diverse correnti interpretative (neolamarckismo, ortogenesi, ologenesi) del fronte evoluzionistico, avvenuto a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta. L'articolo,

---

<sup>261</sup> S. M. Brandi, *Evoluzione e Dogma*, cit., p. 46.

<sup>262</sup> Ivi.

<sup>263</sup> *Ibidem*, pp. 46-47.

<sup>264</sup> «La Civiltà Cattolica», anno LIII, vol. VI, 1902, pp. 75-77.

dando credito alle tesi antidarwiniane di Carl Friedrich Wilhelm Claus (1835-1899)<sup>265</sup>, annunciava infatti:

Il trasformismo ha fatto il suo tempo. Nel campo della biologia, dove egli aveva cacciato radici più profonde, è scoppiata da un pezzo e ogni giorno va crescendo la discordia. Qui non c'entra né scrittura, né chiesa, né domma; è un fatto che noi dobbiamo segnalare, non fosse altro per debito di cronisti, non volendo defraudare i nostri lettori d'un avvenimento, il quale se non è propriamente oggetto di compiacenza per tutti i professori della scienza, non è per questo men vero, e però deve essere registrato negli annali del morente secolo XIX<sup>266</sup>.

Il voler registrare, al volgere del nuovo secolo, l'evoluzionismo come un fenomeno nato, diffusosi e terminato nell'Ottocento, rappresentava un intento ideologico e propagandistico. Si trattava, inoltre, di un'operazione neppure estranea al contemporaneo attacco ai tentativi di conciliazione tra evoluzione e scienza: dichiarando che il darwinismo era una teoria confutata scientificamente e teologicamente e ormai in declino, l'obiettivo era anche quello di delegittimare la «tendenza funesta» frutto di ipotesi che accoglievano, almeno in alcune parti, una teoria che da decenni l'apologia cattolica stava cercando di contrastare e confutare. L'evoluzionismo veniva quindi definito una «poco scientifica lanterna magica del Lamarck e del Darwin»<sup>267</sup>. Il paragone non era casuale ma rientrava nel discorso apologetico che negava le basi scientifiche e metodologiche, riducendo la teoria quasi a un sistema filosofico fantastico. A questo proposito, desta curiosità e interesse l'aneddoto riportato nel finale: si raccontava che, durante una seduta spiritica, evocato il fantasma dell'ormai defunto Lessona, gli si chiedeva se l'evoluzionismo fosse vero oppure no, ricevendo una risposta negativa dallo zoologo «paladino delle scimmie». È interessante notare che un fenomeno che la stessa rivista interpretava come demoniaco o frutto di ciarlataneria, in questo caso venne sfruttato nella polemica antievoluzionista: non si era data pubblicità alle inattese rivelazioni, «le quali, chissà quali e quante spiacevoli conseguenze si sarebbero trascinate dietro, anche nell'ordine non propriamente scientifiche»<sup>268</sup>.

Nel frattempo, la condanna dell'americanismo (con l'enciclica di Leone XIII *Testem Benevolentiae Nostrae* nel 1899) e del modernismo (con la *Pascendi Dominici gregis* di Pio X nel 1907) e la forte opposizione dell'intransigentismo a Zahm e alle altre ipotesi di apertura

---

<sup>265</sup> Claus, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, aveva manifestato dubbi sul meccanismo della selezione naturale e si era scontrato soprattutto con il darwiniano tedesco Ernst Haeckel (1834-1919).

<sup>266</sup> S. M. Brandi, *La dissoluzione dell'evoluzione*, in «La Civiltà Cattolica», anno L, vol. VI, 1899, p. 668.

<sup>267</sup> *Ibidem*, p. 685.

<sup>268</sup> *Ibidem*, pp. 685-686.

rilanciò la pubblicista antievoluzionista, malgrado questa fosse priva di argomenti originali e ormai sempre più lontana dalla realtà dei tempi e sempre meno incisiva. Per citare qualche esempio tra i più significativi, nel 1906 il sacerdote Giuseppe Calderoni, autore già nel 1899 di un opuscolo polemico contro positivismo, materialismo ed evolucionismo<sup>269</sup>, pubblicò *L'evoluzione e i suoi limiti*<sup>270</sup>; l'anno successivo, fu la volta di *Verità ed errori nella teoria dell'evoluzione* del botanico Giovanni Ettore Mattei (1865-1943), opuscolo polemico incentrato sull'applicazione dell'evoluzione darwiniana all'uomo<sup>271</sup>. Si diradarono invece gli articoli riguardanti il trasformismo sulla stampa quotidiana, più interessata agli avvenimenti politici e sociali e alla polemica diretta.

Il cinquantesimo anniversario della prima esposizione pubblica della teoria dell'evoluzione di Darwin (vale a dire la pubblica lettura tenuta alla Linnean Society di Londra il 1° luglio 1858), fu celebrato nel 1908 in tutto il mondo, da Londra, dove il naturalista fu commemorato davanti ai figli e a un anziano Alfred Russel Wallace, fino a Roma, dove il discorso celebrativo, ormai defunti i principali darwinisti italiani, fu affidato al botanico modenese Giuseppe Cuboni (1852-1920) nelle aule del Collegio Romano. Padre G. Bonetti, succeduto a Salis Seewis, come incaricato dei contributi di storia naturale, ne trattò qualche mese più tardi sulla «Civiltà Cattolica». L'articolo *Dopo il cinquantenario del Darwinismo (1858-1908)* fornì l'occasione per fare un bilancio in ottica apologetica e propagandistica: la storia dell'evoluzionismo «è *maestra di vita*, [e se ne può trarre] un qualche frutto: frutto cioè di raddoppiata fiducia nelle dottrine della Chiesa e della filosofia cristiana, dottrine che possono essere anche non curate e sbandite dalla falsa scienza, salvo di vederle ritornare al pristino onore dopo che il tempo e la forza dissolvente dell'analisi avrà mostrato la inanità scientifica della nuove teoriche, troppo leggermente collocate al loro posto»<sup>272</sup>. Convinto che «le lotte degli ingegni non sono mai vuote d'effetto ed infeconde», il gesuita riconosceva che la disputa sull'evoluzionismo, grazie alla definizione di un discorso apologetico sulle scienze naturali, aveva approfondito e consolidato le conoscenze dei cattolici tanto a livello scientifico che a livello teologico e filosofico e soprattutto aveva fornito una serie di argomentazioni e confutazioni da controbattere alle tesi di evoluzionisti e materialisti. Seppure uscito sconfitto, il discorso antievoluzionista aveva cioè rafforzato l'apologia cattolica della scienza e

---

<sup>269</sup> G. Calderoni, *Il positivismo, l'evoluzionismo e il materialismo. Critica*, Roma, Libreria Cattolica Internazionale, 1899.

<sup>270</sup> G. Calderoni, *L'evoluzione e i suoi limiti*, Roma, Desclée, 1906.

<sup>271</sup> G. E. Mattei, *Verità ed errori nella teoria dell'evoluzione. Pensieri sulla moderna biologia*, Palermo, Tip. Lorenzo di Cristina, 1907.

<sup>272</sup> G. Bonetti, *Dopo il cinquantenario del Darwinismo (1858-1908)*, in «La Civiltà Cattolica», anno LX, vol. II, 1909, p. 18.

compattato l'identità dei veri cattolici italiani di fronte tanto al darwinismo quanto al modernismo.

Anzitutto, un conforto alla nostra irremovibile fede nelle Bibbia, negli insegnamenti della Chiesa, insomma nell'unica religione rivelata, la quale, quanto è sempre pronta ad accogliere volenterosa ogni progresso della scienza verace, altrettanto è ferma nel propulsare quelle novità dottrinali che pregiudicano anche lontanamente il sacro deposito della fede, che essa deve custodire e custodisce intatto, fregiata com'è dell'indefettibile carisma dell'infallibilità nel suo autentico magistero. Alla teoria darwinistica infatti toccò la sorte che è riservata a quelle dottrine che sono più o meno direttamente rivolte a combattere la divina rivelazione, cioè essa contribuì a far meglio risplendere la divina ispirazione dei libri santi<sup>273</sup>.

Non solo, ma dalla vicenda dell'evoluzionismo si poteva ricavare un principio di ordine generale, pilastro delle strategie apologetiche degli intransigenti verso la scienza:

Ma un monito ancora, un monito gravissimo ci dà la storia dell'evoluzione, ed è che diffidiamo delle novità dottrinali e le respingiamo fermamente, appena è dimostrato che o poco o molto esse si oppongono o alla fede o anche solo alla buona filosofia, in quello che questa ha di accertato e confermato da lunga tradizione. Né ciò vuol farsi per misoneismo irragionevole, o per indolenza biasimevole, o per preconcetto di scuola, ma per principio e per coscienza, ricordando che la verità, ossia religiosa, ossia scientifica, è immutabile ed eterna, ciascuna al suo modo, e che ciò solo che è ipotetico può venire antiquato, quando giunge l'ora felice che il vero risplenda alla nostra mente per l'evidenza intrinseca o per l'autorità, sopra tutto per quella che è fregata dalla prerogativa della divina infallibilità, quale è quella del Papa e della Chiesa. *Et haec meminisse iuvabit*<sup>274</sup>.

Dalle fine degli anni Dieci in poi, a causa in parte del nuovo clima di graduale inserimento dei cattolici nella vita dello Stato nazionale, in parte per lo scoppio della guerra, la polemica antievoluzionista andò lentamente scemando, complice anche il grande successo dell'evoluzionismo in ambito accademico, così come lente e limitate aperture verso la modernità scientifica alla metà del Novecento, con la complessa e ambigua ricezione del pensiero del paleontologo gesuita Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955) e l'enciclica *Humani generis* (1950), che consentiva agli scienziati di trattare la teoria dell'evoluzione come ipotesi.

---

<sup>273</sup> *Ibidem*, pp. 36-37.

<sup>274</sup> *Ibidem*, p. 38.

## **5. «Iddio si serve mirabilmente dell'uomo per adempiere i suoi altissimi fini»: tecnologia e progresso**

Di fronte al progresso tecnologico che investì l'Ottocento e specialmente la sua seconda metà, la stampa cattolica non si barricò dietro posizioni di netto rifiuto e misoneismo, salvo alcune eccezioni. Consapevoli che respingere o anche ignorare le innovazioni tecniche sarebbe stato controproducente, i giornali più sensibili all'apologia cattolica della scienza assunsero un atteggiamento di cauta apertura. Tale apertura era subordinata sia al rispetto della morale e dei principi cattolici e dell'autorità pontificia, sia all'uso che poteva essere fatto a vantaggio del cattolicesimo, a livello apologetico, apostolico e propagandistico.

L'apologia cattolica verso la tecnologia fu sostanzialmente condivisa nei temi e nelle modalità soprattutto dalla «Civiltà Cattolica», che faceva valere il proprio peso politico-dottrinale, e dai due quotidiani di don Margotti, «L'Armonia» e «L'Unità Cattolica», più sensibili rispetto ad altre testate agli usi apologetici della scienza, probabilmente non a caso, alla luce sia dell'attivismo del direttore nella cultura e nella stampa cattoliche, sia dell'origine torinese, città culla tecnocratica del nascente Stato italiano. I punti principali di questo discorso furono costanti nel tempo e tra i giornali, anche grazie a una discreta circolazione di temi. Innanzitutto, la rivendicazione del ruolo dei cattolici nel progresso tecnologico, evidenziando il contributo degli ecclesiastici e quanto spesso i loro meriti fossero stati sminuiti o dimenticati dai pregiudizi anticlericali delle istituzioni liberali e della scienza ufficiale, fortemente impregnata di positivismo e materialismo. Conseguentemente, l'idea di un vero progresso, guidato dalla fede e inserito nel disegno della provvidenza divina, opposto alla mentalità positivista e razionalista. In questo senso, aprendosi alle innovazioni e, anzi, cercando di farle proprie e di usarle apologeticamente, i cattolici intendevano confutare le accuse di oscurantismo e, quindi, dimostrare come la Chiesa fosse la prima promotrice e protettrice della vera scienza, giustamente subordinata alla fede e all'autorità del papa, capace di portare benessere al popolo senza pericolose conseguenze morali. Gli interventi del papa a favore delle innovazioni tecnologiche così come le invenzioni e le scoperte di scienziati cattolici, come Angelo Secchi e Giovanni Caselli, erano le prove con cui ribattere agli avversari politici e culturali. Il discorso apologetico era necessario non soltanto per difendersi dalle accuse e rimanere al passo coi tempi, ma anche per creare un'immagine ed un'identità in grado di rispondere in modo adeguato



alla modernità, salvaguardando però la dottrina cattolica, il ruolo della Chiesa e la preminenza del papa.

### **5.1 Benedette ferrovie, benedetti telegrafi**

Tra i diversi simboli che possono essere attribuiti al XIX secolo, nell'ambito della tecnologia, la ferrovia e il telegrafo rivestono nettamente un ruolo di primo piano. Le applicazioni pratiche del vapore e dell'elettricità all'industria, ai trasporti e alle comunicazioni rivoluzionarono gradualmente ma in modo inesorabile la società italiana e occidentale, rendendo materialmente percepibili i progressi e le potenzialità della scienza. Di fronte a questi profondi cambiamenti, sia tra gli intellettuali e gli scienziati positivisti e liberali, sia all'interno del mondo cattolico maturò l'opportunità di usare i temi della tecnica e del progresso per dare vita a un discorso propagandistico e ideologico.

In generale, la stampa cattolica sia intransigente sia moderata e conciliatrice, ospitò sulle proprie pagine costanti e frequenti aggiornamenti sull'espansione delle reti sia ferroviarie sia telegrafiche, in Italia e nel mondo. In particolare nel terzo quarto del secolo, notizie sull'apertura di nuovi tratti ferroviari, sull'avanzamento della posa dei cavi telegrafici, sulle inaugurazioni di stazioni si susseguirono pressoché in ogni numero<sup>275</sup>, alternati ad articoli più ampi, di impostazione descrittivo-didascalica o apologetico-edificante.

Proprio le inaugurazioni di stazioni e strade ferrate si prestavano a interventi di prelati e vescovi locali, che sfruttavano l'occasione per propagandare una linea apologetica cattolica, secondo una strategia presente non solo nel Piemonte sabauda e in Italia, ma anche nel resto del mondo cattolico, a partire dalla Francia<sup>276</sup>. Nell'intento di fare da cassa di risonanza, «L'Armonia» il 26 settembre 1856 pubblicò il discorso fatto dal vescovo Giovanni Pietro Losana (1793-1873) in occasione dell'inaugurazione del collegamento ferroviario tra Biella e Santhià. Auspicando che il progresso, oltre che «coll'acqua e col fuoco, [...] lavori pure col senno e colla mano all'unità morale con ispirare e spargere lealmente, efficacemente, profondamente il principio cattolico, la più grande scuola del rispetto e dell'ordine», il vescovo biellese affermava la necessità che la ferrovia, simbolo del secolo, si adoperasse per la diffusione della fede, «portando per terra e per mare, sull'ali del vapore, la parola di vita civile

---

<sup>275</sup> «L'Armonia» creò addirittura una vera e propria rubrica sulla diffusione della telegrafia, intitolata *Dispacci elettrici*.

<sup>276</sup> M. Lagrée, *La bénédiction de Prométhée. Religion et technologie*, Paris, Fayard, 1999, pp. 22-62; P. Dessì, *I cattolici di fronte alla scienza: strategie apologetiche nella Francia di fine Ottocento*, in C. Giuntini, B. Lotti (a cura di), *Scienza e teologia fra Seicento e Ottocento. Studi in memoria di Maurizio Mamiani*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 105-119.

ed eterna su tutti i punti del globo, per tutti raccogliere i popoli della terra sotto un solo stendardo, l'augusto e sacro stendardo cattolico: [...] l'industria moderna, coronata del brillante diadema, di cui le cinse la fronte il genio delle scoperte, lieta e gloriosa porterà popoli, Duci e Re felici e liberi al Vaticano»<sup>277</sup>.

La pubblicazione di un intervento di Losana, vescovo favorevole al cattolicesimo liberale e da sempre attento al problema della diffusione dell'istruzione tecnica<sup>278</sup>, potrebbe apparire in controtendenza con la linea intransigente del direttore don Margotti. Tuttavia, la vicinanza del vescovo biellese al collega eporediese Luigi Moreno, fondatore e proprietario del giornale, rese possibile la pubblicazione del discorso inaugurale<sup>279</sup>: oltre che una concessione a Moreno, in un periodo di rapporti tesi ma non ancora di rottura tra direttore e proprietà, l'allocuzione di Losana in ogni caso rispecchiava ed era funzionale all'atteggiamento apologetico del quotidiano, una linea che condivideva e riecheggia quanto andava sostenendo la rivista di riferimento, «La Civiltà Cattolica». Infatti, relativamente a ferrovia e telegrafo, già nel 1851 il periodico dei gesuiti riconosceva: «Fra i progressi, che vanta il nostro secolo civilissimo, alcuni de' quali sembrano a molti più veramente regressi verso i secoli di barbarie, il più reale e più importante ci pare la prontezza mirabile con cui si traslocano le persone e le merci e la portentosa istantaneità con cui si trasmette la parola»<sup>280</sup>. Ma riconoscere l'utilità delle nuove applicazioni tecnologiche e aggiornare i lettori non presupponeva un'adesione alla mentalità razionalista e positivista, tanto che il redattore gesuita puntualizzava nella stessa occasione: «l'insaziabilità è uno de' caratteri della nostra specie. Non sappiamo dir basta»<sup>281</sup>. Anche gli «Annali Cattolici», mensile d'impostazione moderata fondato a Genova sul finire del 1863 e diretto da Paris Maria Salvago (1831-1899), di fronte ai rapidi progressi dell'industria e della tecnica, da una parte metteva in guardia sui pericoli, dall'altra ne riconosceva l'utilità e i vantaggi che il cattolicesimo poteva trarne: «i progressi dell'industria, la stampa, i telegrafi, la somma facilità delle comunicazioni, l'uso invalso dei viaggi mentre possono essere per alcuni un mezzo efficacissimo a propagare l'errore, servono eziandio nell'economia della Provvidenza

---

<sup>277</sup> *Inaugurazione della strada ferrata di Biella ed allocuzione del vescovo*, in «L'Armonia», anno IX, n. 223, 26 settembre 1856, p. 901.

<sup>278</sup> G. Tuninetti, *Losana, Giovanni Pietro*, in DBI, vol. 66, 2006.

<sup>279</sup> La diversità di vedute tra Luigi Moreno e Giacomo Margotti si trasformò in netta spaccatura a partire dal 1857, relativamente alla questione dell'astensionismo elettorale; la situazione degenerò ulteriormente negli anni successivi fino al 1863, quando Margotti lasciò «L'Armonia» per fondare «L'Unità Cattolica». Su Luigi Moreno cfr. P. Cozzo, *Moreno, Luigi*, in DBI, vol. 76, 2012.

<sup>280</sup> «La Civiltà Cattolica», anno II, vol. VI, 1851, pp. 620-621.

<sup>281</sup> Ivi.

a diffondere la verità. Ed assistiamo infatti allo spettacolo di sempre nuove conquiste che va operando il cattolismo»<sup>282</sup>.

L'apertura della stampa cattolica, anche intransigente, verso le novità tecnologiche fu significativa e presente con costanza sulle pagine dei periodici e della pubblicista, ma in ogni caso improntata a cautela. Secondo una linea comune ai giornali intransigenti, una nuova applicazione tecnica che aveva un forte impatto sulla società, come appunto la ferrovia e il telegrafo (così come tante altre), veniva giudicata in base all'utilità pratica, al miglioramento delle condizioni di vita ed economiche che avrebbe comportato e al suo rapporto con la morale cattolica, mettendo in guardia sui pericoli, evidenti o nascosti, che ne potevano conseguire, oppure sugli usi sbagliati. Solo una sincera e profonda fede cattolica, un'adesione ai suoi principi morali e culturali e la guida della Chiesa e del pontefice potevano prevenire ed evitare questi abusi e permettere il vero progresso, non fine dell'umanità, ma realizzazione dell'uomo grazie all'intelletto donatogli da Dio. Così, ad esempio, il numero del 2 luglio 1855 dell'«Armonia» dedicava l'apertura a *Il Telegrafo*, sviluppando le linee del proprio discorso apologetico: pur affermando l'enorme utilità del nuovo mezzo di comunicazione, se ne criticava l'uso distorto e potenzialmente pericoloso, in particolare da parte dei governi:

[Non] è mente nostra biasimare l'invenzione del telegrafo, anzi applaudiamo di gran cuore ai progressi dell'umano sapere, perché Iddio ha lasciato il mondo e tutti i suoi elementi alla disputa e alla ricerca dell'uomo, affinché studii per infrenare la natura, e infrenandola avanzi, e avanzando onori Colui che già ogni cosa poneva sotto i suoi piedi. [...] Di già si fecero leggi che ogni cosa regolassero, ma non si pensò ancora a sottrarre all'arbitrio ministeriale quel terribile e potentissimo agente, che è il telegrafo. Le invenzioni e le scoperte, quanto sono più splendide e vantaggiose, altrettanto abbisognano di savie e prudenti regole che le governino, e ne impediscano l'abuso fatale. Così l'invenzione della polvere e delle armi da fuoco, così la scoperta della stampa vennero tosto circoscritte con certe leggi che le custodissero e si opponessero all'umana malizia che poteva convertire in estermio della società ciò che si era ritrovato in suo vantaggio. E noi vorremmo che non si tardasse più a circondare di guarentigie i sudditi contro chi impugna l'arma del telegrafo elettrico, e impugnandola ci fa sapere quello che vuole e ignorare quello che desidera, domina la politica, il commercio, la mente ed il cuore dei sudditi<sup>283</sup>.

L'attenzione al tema e alle potenzialità di un suo uso apologetico fu condivisa nel mondo cattolico, dalla stampa alla pubblicistica, fino ai vertici della gerarchia ecclesiastica. La necessità di fare i conti con applicazioni che rivoluzionarono il trasporto e le comunicazioni da una parte, e la volontà di presentarsi come favorevoli al progresso tecnico dall'altra, portarono

---

<sup>282</sup> P. M. Salvago, *Cronaca*, in «Annali Cattolici», anno I, vol. I, 1864, p. 30.

<sup>283</sup> *Il Telegrafo*, in «L'Armonia», anno VIII, n. 147, 2 luglio 1855, p. 553.

negli anni Sessanta all'elaborazione di apposite formule di benedizione delle ferrovie e del telegrafo (o benedizione tramite il telegrafo), cercando di volgere a proprio vantaggio argomenti di grande attualità.

Gli atteggiamenti del clero durante la realizzazione di una rete ferroviaria pontificia, iniziata sotto il pontificato di Pio IX e proseguita con difficoltà e risultati parziali, risultano interessanti dal momento evidenziano posizioni e interventi diretti del papa stesso e della più alta gerarchia ecclesiastica riguardo alla ferrovia<sup>284</sup>. Le inaugurazioni dei brevi tratti ferroviari realizzati e delle relative stazioni videro spesso la presenza di Pio IX e di alti prelati, con la predisposizione di un cerimoniale ufficiale incentrato su una funzione religiosa, seguita dalla solenne benedizione e da un discorso apologetico, realizzando così, tramite un'appropriazione cattolica della ferrovia, una sorta di sua sacralizzazione. Ad esempio, ciò avvenne in occasione dell'inaugurazione dei lavori della linea Roma-Civitavecchia nel 1856, quando l'officiante monsignor Vincenzo Tizzani (1809-1892), vescovo di Terni e consultore della Congregazione dell'Indice, pronunciò un discorso «nel quale mostrò come la ferrovia rappresentasse una grande speranza di miglioramento anche spirituale per i credenti che avrebbero certamente tratto vantaggio dal poter raggiungere più facilmente il centro della cristianità»<sup>285</sup>. Tale tendenza ebbe a concretizzarsi negli anni successivi. A Pio IX nel 1859 fu donato un treno speciale di tre carrozze, la cui vettura principale era una sorta di loggia destinata a impartire le benedizioni papali, mentre all'interno della carrozza, denominata "Cappella", fu raffigurato lo stesso pontefice nell'atto di benedire i moderni mezzi di trasporto, la locomotiva a vapore e la nave a vapore<sup>286</sup>. La tradizionale diffidenza di parte degli ambienti cattolici e popolari verso il treno<sup>287</sup>, espressa da alcuni sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli, venne dunque lentamente superata a partire dal pontificato di Pio IX, sia per una migliore disposizione del papa, sia soprattutto per i tempi ormai mutati: la ferrovia, come il telegrafo, si erano ormai imposti in tutta Europa e per i cattolici ignorarne l'utilità e la rilevanza significava confermare le accuse di oscurantismo che rivolgevano loro gli avversari. Oltre che sulla stampa cattolica (*in primis* sull'autorevole organo dei gesuiti italiani), tale idea fu veicolata dalla pubblicistica e dalla

---

<sup>284</sup> D. Sinisi, *Breve storia delle strade ferrate nello Stato pontificio*, in M. G. Branchetti, D. Sinisi (a cura di), «*La meravigliosa invenzione*». *Strade ferrate nel Lazio 846-1930*, Roma, Archivio di Stato di Roma, 2003, pp. 17-24.

<sup>285</sup> M. I. Gurgo, *Le cerimonie*, in M. G. Branchetti, D. Sinisi (a cura di), «*La meravigliosa invenzione*», cit., p. 50.

<sup>286</sup> E. Ricci, *Il treno di Pio IX*, in M. G. Branchetti, D. Sinisi (a cura di), «*La meravigliosa invenzione*», cit., pp. 41-45.

<sup>287</sup> Il principale riferimento teorico del conservatorismo più clericale fu Joseph De Maistre, che influenzò notevolmente l'approccio alle novità scientifiche ma anche tecnologiche di parte dei cattolici. Tendenze antitecnologiche e antindustriali erano inoltre diffuse negli strati popolari, in un'ottica di diffidenza dalla scienza ufficiale e accademica. Veicolatore di istanze ultraclericali, con influenze anche sull'Italia, fu il quotidiano «L'Univers» animato dallo scrittore Louis Veuillot (1813-1883). Cfr. M. Lagrée, *La bénédiction de Prométhée*, cit., pp. 21-29.

propaganda cattoliche, come i volumi *Le scienze e le arti sotto il pontificato di Pio IX*<sup>288</sup>, nei quali, ad esempio, a proposito delle ferrovie era riportato: «le strade ferrate sono quella meravigliosa invenzione, per la quale andrà celebrato perennemente il secolo XIX. Per esse giunse l'uomo a ravvicinare le più sterminate distanze, correndo velocissimamente attraverso le viscere dei monti e sopra il letto di grandi fiumi, col servirsi a suo talento dell'indomita ed irresistibile forza del vapore»<sup>289</sup>.

Il tema delle nuove applicazioni tecnologiche come oggetto e veicolo di benedizioni e dunque dell'azione apostolica e apologetica della Chiesa fu rilanciato nel 1875 dall'«Unità Cattolica». Nell'ultimo quarto del secolo il clima era mutato: oltre alla profonda crisi politica e culturale tra la Chiesa e la società laica, ormai ferrovie e telegrafi erano diffusi su tutto il territorio italiano e soprattutto erano diventati elementi comuni e ormai conosciuti all'opinione pubblica. Diffusi e frequenti apparivano di conseguenza gli atteggiamenti apologetici dei cattolici, mirati a esaltare il ruolo del papa e della Chiesa come difensori e promotori del progresso anche nei suoi elementi più evidenti, a sottolinearne l'utilità sia per il benessere del popolo sia per il bene della Chiesa stessa, a mettere in guardia contro gli abusi della tecnologia. L'articolo che apriva il numero dell'11 maggio 1875 del quotidiano intransigente torinese faceva il punto e, al contempo, rilanciava il discorso cattolico sul progresso tecnologico e della sua sacralizzazione:

Vuolsi ricordare che tra le glorie del regnante Pontefice è pur quella di aver santificato tutti i recenti ritrovati del vero progresso nelle cose materiali. E nel Rituale Romano [...] trovasi un'Appendice approvata con Decreto della Sacra Congregazione dei Riti, sottoscritto colla data del 1° aprile 1874 dal suo segretario Bartolini, oggidì cardinale di Santa Chiesa, nella quale Appendice leggonsi le nuove e bellissime benedizioni delle strade ferrate, dei vagoni, dei fili telegrafici, ecc.<sup>290</sup>

L'articolo si soffermava in particolare sul telegrafo: don Margotti, precedendo di due giorni il compleanno del papa, intendeva infatti proporre ai lettori di «festeggiare il giorno natalizio del nostro Santo Padre Pio Nono. [...] Coll'aiuto del telegrafo ci riuniremo tutti sulla piazza di S. Pietro, gridando *Viva Pio IX! Ad multos annos, beatissime Pater*»<sup>291</sup>, offrendo alcune formule da usare come modello. È interessante rilevare sia l'uso della telegrafia per

---

<sup>288</sup> P. Cacchiarelli, G. Cleter, *Le scienze e le arti sotto il pontificato di Pio IX*, Roma, Aureli, 1863-1865.

<sup>289</sup> La citazione è attribuita a Pietro Petri nel 1860; citato in D. Sinisi, *Breve storia delle strade ferrate nello Stato pontificio*, cit., p. 17.

<sup>290</sup> *Pio IX e il telegrafo nel lietissimo giorno del 13 maggio*, in «L'Unità Cattolica», n. 110, 11 maggio 1875, p. 433.

<sup>291</sup> Ivi.

rinsaldare il legame tra i fedeli e il pontefice e, in qualche modo, rafforzare un'identità cattolica, sia come il telegrafo venisse inserito all'interno del discorso apologetico e apostolico cattolico:

Nella benedizione del telegrafo si recita un'antifona, tolta dal Salmo centesimo terzo e si canta "Tu sei benedetto, o Signore, tu che monti sopra le nuvole e cammini sulle ali dei venti, che dai la speditezza de' venti agli angeli tuoi, ed a' tuoi ministri l'attività della scintilla" [segue il salmo in latino]. E poi il Vescovo, o qualche altro sacerdote costituito in dignità, prima di aspergere il telegrafo coll'acqua benedetta legge la seguente orazione: "O Signore, che camminate sulle ali dei venti, e siete il solo che fate cose meravigliose, accordateci la grazia, che, mentre per la forza impresa a questo metallo, per mezzo d'un colpo fulmineo, qui le cose lontane e là trasmettere le presenti: così noi, ammaestrati dalle nuove invenzioni, coll'aiuto della vostra grazia, più prontamente e facilmente possiamo venire a voi". Come si vede, la Chiesa santifica il progresso, non lo combatte, anzi se ne serve per trarre i popoli a Dio<sup>292</sup>.

Non solo in Italia, ma in generale all'interno del mondo cattolico, stava nascendo l'esigenza di creare un discorso e definire delle formule di benedizione da impartire ai nuovi ritrovati della tecnica e della scienza, durante le inaugurazioni, che divennero occasioni di incontro con la modernità e spazi di intervento delle gerarchie cattoliche per veicolare un messaggio apologetico, che facesse rientrare i frutti dell'ingegno umano all'interno di un disegno provvidenziale. Al contempo, emerse presto l'esigenza di formule di benedizione delle ferrovie, del telegrafo, di navi a vapore, di infrastrutture portuali, che la Congregazione dei Riti si trovò a gestire. Come visto nell'articolo sopra citato, spesso ci si serviva di riferimenti scritturali interpretati apologeticamente a posteriori, come i salmi 18 e 104, particolarmente usati per ferrovie e telegrafi. In generale, i ricorsi alle sacre Scritture riprendevano i lunghi cataloghi veterotestamentari di attività oppure le immagini architettoniche, dei lavori pubblici e dei mezzi di trasporto<sup>293</sup>.

Il discorso apologetico cattolico aveva quindi da una parte l'esigenza di soddisfare le richieste di aggiornamento e di informazione provenienti dai lettori e, non secondariamente, di smentire l'accusa di essere avversi al progresso; dall'altra, occorre conciliare la morale e i principi cattolici con il progresso tecnologico, appropriandosi del vapore e dell'elettricità e controbattendo così al positivismo che faceva, ad esempio, del telegrafo e della ferrovia i simboli di una nuova era, finalmente liberata dall'oscurantismo clericale.

A dimostrazione di quanto l'impatto del progresso tecnologico (della luce elettrica, nel caso specifico) fosse ormai divenuto imprescindibile e che dunque occorresse usarlo a

---

<sup>292</sup> Ivi.

<sup>293</sup> M. Lagrée, *La bénédiction de Prométhée*, cit., pp. 46-49.

vantaggio della Chiesa e della fede, fu un quesito pubblicato all'inizio del Novecento su «La Palestra del Clero». La rivista, nata a Roma nel 1878 come «periodico bimensile istruttivo morale religioso», come riportava il sottotitolo, era rivolta alla formazione e all'aggiornamento del clero<sup>294</sup>. Similmente agli altri periodici rivolti al clero secolare, pubblicava articoli di teologia, omiletica, liturgia, studi storico-biblici (di impostazione antimodernista), proponeva preghiere, risolveva quesiti e casi morali, spesso sollevati dai lettori. Lo spazio della scienza su questi periodici era in realtà piuttosto ridotto, ma anche per questo motivo la presenza di alcuni interventi risulta significativo. Fu proprio un quesito, infatti, pubblicato interamente in latino nel 1906, a tirare in ballo l'applicazione del progresso tecnologico all'interno delle chiese: un sacerdote fiorentino chiedeva alla rivista se fosse lecito illuminare con la luce elettrica l'altare e le immagini sacre. La risposta dichiarava la liceità dell'illuminazione elettrica nelle chiese per due motivi, «vel tenebras depellendi, vel Ecclesias splendidius illuminandi»<sup>295</sup>: non solo la luce permetteva un'illuminazione efficace degli edifici, ma se sapientemente usata poteva rendere ancora più splendidi decorazioni e oggetti sacri, a maggior gloria del cattolicesimo.

## ***5.2 Apologia del progresso e opposizione politica***

Il discorso apologetico verso le nuove tecnologie, seppur cauto e subordinato alle esigenze della morale cattolica, ebbe dunque una significativa diffusione sulla stampa e sulla pubblicista cattoliche. L'apertura e il conseguente tentativo di usare a proprio vantaggio le innovazioni tecniche erano però dettati anche da ragioni di intransigentismo ideologico e di opportunismo politico, così come potevano cambiare in base alle circostanze e ai tempi. Interessanti in quest'ottica sono tre casi relativi a importanti opere infrastrutturali, rese possibili dagli avanzamenti della tecnica: il telegrafo transatlantico, il traforo del Fréjus e i canali di Suez e Panama.

Il progetto di una linea telegrafica che, tramite un cavo sottomarino, fosse in grado di collegare l'America al Vecchio Continente riscosse fin dagli albori dell'idea un grande successo, forte sia dell'indubbia utilità per le comunicazioni, che avrebbero raggiunto una velocità inimmaginabile, sia dell'attrazione di una società sempre più affascinata dalla scienza e dai risultati apparentemente sconfinati che potevano essere raggiunti. All'inizio degli anni

---

<sup>294</sup> «La Palestra del Clero» si caratterizzò come una rivista intransigente, profondamente legata al Vaticano e alle gerarchie ecclesiastiche più conservatrici. La rivista cessò le pubblicazioni nel 1912. Cfr. C. Facchini, *Antisemitismo delle Passioni. «La Palestra del Clero» e il tema del deicidio*, in «Storicamente», anno VII, n. 46, 2011, ([http://storicamente.org/facchini\\_antisemitismo](http://storicamente.org/facchini_antisemitismo), ultima consultazione 20/03/2017).

<sup>295</sup> *De luce electrica in ecclesiis*, «La Palestra del Clero», anno XXIX, vol. LIX, n. 35, 16 dicembre 1906, p. 538.

Cinquanta, l'idea del telegrafo atlantico parve però ai gesuiti della «Civiltà Cattolica» un'esagerazione, tanto da suscitare osservazioni in parte moraleggianti, in parte ironiche:

Alcuni vagheggiano ed ammirano questa bella e grandiosa idea: altri la deridono, come sogno assurdo. Noi tacciamo, occupati di un altro pensiero. I popoli si ravvicinano certamente mercé le nuove scoperte fisiche: ma si ravvicinano gli animi? Si ravvicinano le intelligenze? [...] Quando si troverà lo specifico che si possa e si voglia con buon successo applicare ai cervelli guasti o infiammati, onde ricondurre un poco di pace, di tranquillità e di sicurezza, tra questa povera specie umana, le cui forze crescono sì certamente mercé le recenti scoperte, ma il senno? Il senno sembra esser volato alla luna, ove non è più agevole ascendere aiutati dal vapore che montati sull'ippogrifo di Astolfo<sup>296</sup>.

Le opinioni all'interno dello stesso mondo cattolico erano però discordanti. Di diverso parere era infatti il vescovo John Thomas Mullock, titolare della diocesi di St. John, nei territori canadesi di Terranova e del Labrador<sup>297</sup>. Nel novembre 1850, Mullock in una lettera al giornale locale prendeva posizione a favore del telegrafo transatlantico, sostenendo come questo fosse la soluzione non solo per migliorare le comunicazioni con l'Europa e quindi con Roma, ma anche e soprattutto per superare l'isolamento geografico, economico e sociale della sua diocesi e favorirne in tal modo lo sviluppo<sup>298</sup>.

Il primo cavo del collegamento telegrafico venne posato nel 1858 ad opera dell'imprenditore americano Cyrus West Field, ma dopo poco tempo si ruppe, vanificando l'iniziale successo. Le vicissitudini del telegrafo attraverso l'Atlantico incuriosirono il pubblico italiano. Il 19 agosto 1858 «L'Armonia» ridicolizzò un predicatore anglicano, tale «dottor Cumming», il quale «provò domenica in pulpito, che il telegrafo, il quale congiunge l'Europa coll'America, è stato profetizzato da S. Giovanni nella sua Apocalisse. Prese per testo del suo sermone le parole del Capo XXI, vers. 1: *E già non v'è più il mare*»<sup>299</sup>. Malgrado l'operazione del predicatore inglese non si discostasse molto, almeno idealmente, da quanto evidenzierà due decenni dopo «L'Unità Cattolica» a proposito dell'uso di salmi per benedire il telegrafo, il quotidiano torinese concludeva che «quando il giudice della fede è il capriccio d'ogni sognatore, non havvi ragione di preferire un sogno ad un altro sogno»<sup>300</sup>. Il quotidiano

---

<sup>296</sup> «La Civiltà Cattolica», anno II, vol. IV, 1851, p. 229.

<sup>297</sup> Irlandese di nascita e vescovo a St. John dal 1850 alla morte (1869), Mullock fu attivo nel radicamento e diffusione della Chiesa cattolica in Canada e sostenitore del progresso culturale, scientifico, economico e sociale di Terranova. Cfr. F. Jones, *Mullock, John Thomas*, in DCB, vol. IX, 1976 ([http://www.biographi.ca/en/bio/mullock\\_john\\_thomas\\_9E.html](http://www.biographi.ca/en/bio/mullock_john_thomas_9E.html), ultima consultazione 22/03/2017).

<sup>298</sup> S. M. Müller, *Writing the World. The Social and Cultural Creation of Global Telegraph Networks*, New York, Columbia University Press, 2016, p. 216.

<sup>299</sup> *Il telegrafo e la Bibbia*, in «L'Armonia», anno XI, n. 188, 19 agosto 1858, p. 765.

<sup>300</sup> Ivi.



margottiano tornava sull'argomento il mese successivo, quando sembrava che la posa del cavo avesse avuto successo. L'articolo, redatto dal corrispondente da New York, dava una lettura favorevole del nuovo collegamento telegrafico, elogiando la tenacia e la perseveranza di Field e, soprattutto, rivendicando l'idea originaria al predecessore del vescovo Mullock, Michael Anthony Fleming<sup>301</sup>, il quale, secondo la versione del giornale, aveva affermato che «qualunque cosa che la mente dell'uomo può calcolare come un bene materiale, la sua mano, guidata dalla luce dell'intelletto, e col fermo desiderio di ottenere l'aiuto di Dio, può compiere [...]. Questa cosa può essere fatta, perché Iddio ha detto, che metterà il suo lampo attorno alla terra»<sup>302</sup>. Come già detto, il cavo del 1858 si danneggiò. Il progetto venne ripreso negli anni Sessanta e il collegamento telegrafo tra Europa e America venne ripristinato definitivamente e dopo diversi tentativi nel 1866. L'opposizione della «Civiltà Cattolica» si attenuò gradualmente, non individuando nessun elemento pericoloso per i principi cattolici e limitandosi a criticare «le smanie degli amatori della celerità»<sup>303</sup>, e nella rubrica di *Scienze naturali* descrisse in modo dettagliato le operazioni del 1864-1866 della posa del cavo<sup>304</sup>. Don Margotti, che nel frattempo, abbandonata «L'Armonia», aveva fondato «L'Unità Cattolica», continuò a soddisfare la curiosità dei lettori dedicando un articolo di taglio divulgativo alla velocità di trasmissione del finalmente completato telegrafo atlantico<sup>305</sup>.

Un caso in cui l'opposizione politica andò di pari passo con un atteggiamento apologetico fu quello del traforo ferroviario del Fréjus, presso il colle del Moncenisio. La realizzazione del tunnel ferroviario tra Piemonte e Savoia venne avviata nel 1857 su iniziativa di Camillo Cavour, del ministro dei Lavori Pubblici Pietro Paleocapa e di Luigi Federico Menabrea sulla base del progetto redatto dagli ingegneri Sebastiano Grandis, Severino Grattoni e Germano Sommeiller, ideatori del sistema di perforazione meccanica ad aria compressa utilizzato nello scavo della galleria. I lavori terminarono tredici anni più tardi e la ferrovia fu inaugurata il 17 settembre 1871<sup>306</sup>. Il progetto del traforo attirò le attenzioni non solo della stampa piemontese, ma anche quotidiani come «L'Osservatore Cattolico» di Milano e il capitolino «Osservatore Romano», tra gli altri, prestarono attenzione alla realizzazione. Per la

---

<sup>301</sup> Irlandese come Mullock, favorì l'immigrazione di cattolici irlandesi a Terranova e si impegnò nel consolidamento della diocesi. Cfr. R. J. Lahey, *Fleming, Michael Anthony*, in DCB, vol. VII, 1988 ([http://www.biographi.ca/en/bio/fleming\\_michael\\_anthony\\_7E.html](http://www.biographi.ca/en/bio/fleming_michael_anthony_7E.html), ultima consultazione 22/03/2017).

<sup>302</sup> *Il telegrafo atlantico*, in «L'Armonia», anno XI, n. 222, 29 settembre 1858, p. 900.

<sup>303</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XIV, vol. VII, 1863, p. 100.

<sup>304</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XV, vol. X, 1864, pp. 347-348; anno XVI, vol. II, 1865, pp. 605-608.

<sup>305</sup> «L'Unità Cattolica», n. 30, 28 febbraio 1867, p. 221.

<sup>306</sup> Sul traforo del Fréjus si vedano A. Ferraresi, *Vecchie e nuove ingegneria fra teoria e pratica*, in F. Cassata, Francesco, C. Pogliano, (a cura di), *Scienze e cultura nell'Italia unita*, cit., p. 478; P. L. Bassignana, *Una strada per l'Europa. Storie dall'autostrada e dal traforo del Fréjus*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2005, pp. 22-30.

stampa cattolica fu un'occasione per criticare l'operato del governo Cavour, bersaglio polemico ricorrente, accusato per la spesa considerata esorbitante e per il ritardo nel completamento dei lavori. Ad esempio, «L'Armonia» nel 1858 riportava «una corrispondenza tra il nostro colonnello del Genio, il sig. Menabrea, e l'abate Moigno, l'illustre scienziato scrittore-capo del *Cosmos*, intorno alla possibilità di traforamento del Moncenisio»<sup>307</sup>. Le osservazioni tecniche di François Moigno, fisico e matematico gesuita e figura di spicco della scienza cattolica, erano contrapposte alle parole di Menabrea, rappresentante del governo e scelto come simbolo della cieca fiducia nella scienza:

Mentre facciamo voti che le speranze del sig. Menabrea sieno avverate, e che i timori dell'ab. Moigno sieno insussistenti: e ciò tanto per l'opera in se stessa della massima importanza, quanto pei milioni che altrimenti sarebbero sprecati; tuttavia, considerando che quaranta milioni sono da noi giuocati sopra una carta in balia della sorte, giacché la scienza è lungi dall'assicurarci la riuscita dell'impresa, non possiamo a meno di compiangere il nostro paese<sup>308</sup>.

Il quotidiano intransigente rincarò la dose cinque anni dopo, quando le decisioni politiche ed economiche prese nel 1857 da Cavour, morto da due anni, furono nuovamente messe sotto accusa<sup>309</sup>. All'opposizione politica a un progetto nato sotto l'egida cavouriana si affiancò però un'ottica più aperta e favorevole agli sviluppi scientifici e ingegneristici, che rendevano possibile l'opera, e all'utilità commerciale e infrastrutturale di questa. Dando notizia del rapido avanzamento del traforo, «La Civiltà Cattolica» lodò la «straordinaria efficacia delle nuove macchine perforatrici [...] dotate di tal forza e celerità di percussione che, in meno di 40 minuti, una di esse traforò un masso di granito di smisurata mole, traversandolo fuor fuori in tutta la sua lunghezza»<sup>310</sup>, anche se poco dopo un aggiornamento sull'andamento dei lavori poneva l'accento sulle ingenti spese sostenute<sup>311</sup>. Anche «L'Unità Cattolica» riconosceva le grandi potenzialità raggiunte dalla tecnologia: nel dare notizia del superamento di un ostacolo di quarzite nello scavo del tunnel, affermava fiduciosa che «così la scienza, che aveva precisamente indicato il punto d'incontro di quest'ostacolo, non meno felicemente ne indicò lo spessore. L'esito di questo gigantesco lavoro è all'intutto assicurato»<sup>312</sup>. Pochi mesi dopo lo stesso quotidiano torinese criticava però la lentezza dei lavori, tanto da suggerire

---

<sup>307</sup> *Il traforo del Moncenisio è possibile*, in «L'Armonia», anno XI, n. 56, 10 marzo 1858, p. 222.

<sup>308</sup> Ivi.

<sup>309</sup> *Il traforo del Ceniso e le promesse del Conte di Cavour*, in «L'Armonia», anno XVI, n. 269, 18 novembre 1863, pp. 1174-1175.

<sup>310</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XIV, vol. V, 1863, p. 217.

<sup>311</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XIV, vol. VI, 1863, pp. 349-354.

<sup>312</sup> *Traforo delle Alpi*, in «L'Unità Cattolica», n. 64, 16 marzo 1867, p. 277.

provocatoriamente presunte mire espansionistiche dell'Italia sul Tirolo, per poter avere sul proprio territorio un traforo già attivo, quello del Brennero<sup>313</sup>. Alla morte di Sommeiller, avvenuta pochi mesi prima dell'inaugurazione del traforo, «L'Unità Cattolica» pubblicò un elogio funebre dell'ingegnere savoiardo, il cui nome «rimarrà sempre unito alla portentosa opera», aggiungendo però in conclusione un commento moraleggiante: «ma che cosa sono le grandi opere umane se non vi si aggiungessero quelle che giovano alla salvezza dell'anima immortale? [...] speriamo che le opere buone gli avranno aperto le braccia della divina Misericordia»<sup>314</sup>. L'inaugurazione del traforo, come prevedibile vista l'attenzione dedicata nei tredici anni precedenti al progetto, fu accolta con trepidazione e aspettativa dalla stampa. La notizia era così attesa, tanto da essere pubblicata anche da periodici che non facevano dell'informazione il proprio principale scopo: è, ad esempio, il caso del settimanale «L'Apologista Cattolico Ecclesiastico» di Mondovì, che commentava l'apertura del traforo con ironia, allineandosi nell'opposizione politica all'autorevole voce dell'intransigenza piemontese di don Margotti: avvertiva infatti che «nell'attraversare però il traforo bisognava abbassare il capo per non dar di cozzo contro la roccia – Questo è uno dei grandi avvenimenti del secolo decimonono!»<sup>315</sup>. Tra i giornali cattolici, particolarmente interessante fu l'analisi in due parti proposta dall'«Unità Cattolica»<sup>316</sup>. Il 13 settembre 1871, infatti, il quotidiano di don Margotti scriveva:

A giorni si celebrerà una festa a cui noi pure saremo lieti di prendere parte, una festa che non offende nessuno, che non conculca verun diritto, che non celebra l'iniquità fortunata, che non divide l'Italia in due schiere, i tristi che tripudiano ed i buoni che piangono. Vogliamo parlare del traforo della Alpi, opera gigantesca, condotta felicemente a termine in tredici anni da tre valenti ingegneri, Sommeiller, Grattoni, Grandis, i quali avevano studiato sotto i metodi antichi, in tempi in cui poco e nulla si parlava di politica, ma molto si attendeva allo studio. Vi par egli probabile che dalle nostre scuole moderne sieno per uscire giovani di tanta mente e di altrettanto coraggio da accingersi e riuscire a traforare altre montagne? Quando li conoscerete, avrete la bontà di dircene i nomi<sup>317</sup>.

Il traforo delle Alpi continuava a essere occasione per la polemica politica. La linea adottata dal giornale sosteneva che la vera scienza e, dunque, il vero progresso, erano possibili solo quando questi non fossero stati influenzati da idee e ideologie, ma guidati dalla fede in

---

<sup>313</sup> *Mezzo spicchio di avere un traforo delle Alpi*, in «L'Unità Cattolica», n. 220, 21 settembre 1867, p. 1032.

<sup>314</sup> «L'Unità Cattolica», n. 162, 14 luglio 1841, p. 679.

<sup>315</sup> «L'Apologista Cattolico Ecclesiastico», anno XV, n. 1, 4 gennaio 1871, p. 16.

<sup>316</sup> *Il traforo delle Alpi*, in «L'Unità Cattolica», n. 212, 13 settembre 1871, p. 901, e n. 213, 14 settembre 1871, p. 906.

<sup>317</sup> *Ibidem*, p. 901.

Dio. La conclusione del giornale intendeva trovare all'opera un'utilità che superasse addirittura quella pratica, commerciale e infrastrutturale: «concludiamo applaudendo al gran traforo, lieti che si sia felicemente compiuto; ed, augurando che possa tornare utile all'Italia, a' suoi commerci, alle sue relazioni internazionali, abbiamo per fermo che la divina Provvidenza lo rivolgerà a gloria sua, ad incremento del cattolicesimo ed al trionfo del Romano Pontefice»<sup>318</sup>.

Nel caso dei due canali navigabili di Suez e Panama, è interessante rilevare il diverso atteggiamento della stampa cattolica. Al progetto del taglio dell'istmo di Suez «La Civiltà Cattolica» dedicò un lungo e dettagliato approfondimento sul quaderno del 22 settembre 1856. Innanzitutto, la rivista riconosceva l'importanza di una simile opera: a prima vista «non sembra esser altro che un lavoro idraulico quantunque si voglia gigantesco, e una questione di commercio, benché di altissimo valore pei trafficanti. Imperocchè l'aprirmento dell'istmo egiziano, per poco che altri ne consideri le conseguenze, ha relazioni tanto strette colla politica e colla civiltà universale, che vincono di gran lunga la sua materiale importanza»<sup>319</sup>. L'articolo ripercorreva i tentativi di apertura del canale, dall'antichità a Napoleone e al più recente imprenditore sansimoniano Barthélemy Prosper Enfatin (1847), fino ad arrivare a Ferdinand de Lesseps, il quale nel 1854 aveva ottenuto dal viceré d'Egitto Said Pascià la concessione per la costruzione del canale attraverso la costituzione di una società di capitali internazionali. Facevano seguito le osservazioni della commissione scientifica, inviata in Egitto per compiere le dovute rilevazioni, la quale optò per un canale diretto tra i due mari. L'inizio dei lavori pareva dunque imminente:

Se la pace d'Europa durerà salda, senza che nuove tempeste di ribellioni o di guerre tomino a disturbarne i felici disegni; allora fra pochi anni noi vedremo succedere nel mondo una rivoluzione maravigliosa ed universale, qual più non si vide dal secolo di Colombo in qua. E chi ne potrebbe presagire tutte le conseguenze ed enumerarne le intricate e lontanissime serie d'effetti che ne risulterebbero non solo nell'ordine materiale del commercio e delle ricchezze, ma eziandio nel più elevato del politico e morale incivilimento?<sup>320</sup>

Il canale avrebbe arrecato vantaggi anche agli Stati italiani e non solo di carattere economico e commerciale:

aprendosi un nuovo e così ampio campo di operosità, quella febbre smaniosa di agitazioni e rivolture, che tiene da gran tempo in continuo travaglio l'Italia ed altre genti circonvicine, troverebbe uno sfogo ed un

---

<sup>318</sup> *Ibidem*, p. 906.

<sup>319</sup> *Il canale di Suez*, in «La Civiltà Cattolica», anno VII, vol. IV, 1856, p. 34.

<sup>320</sup> *Ibidem*, p. 44.

rimedio, e i mali umori d'Europa si esalerebbero in gran parte pel varco dell'Asia. Imperocchè i malcontenti per lo più non per altro fomentano le turbolenze e le ribellioni, se non perché sperano per sé dai nuovi ordini politici migliore stato e fortuna; quale se potessero per altra via men violenta e disonesta ottenere, non è dubbio che a questa s'appiglierebbero, lasciando ai pochi frenetici le atrocità e i pericoli delle congiure<sup>321</sup>.

La realizzazione del canale avrebbe inoltre comportato un'altra conseguenza, altrettanto o ancora più importante per il cattolicesimo: «caduta questa barriera, non tarderà a cadere [...] e dileguarsi dinanzi alla luce sfolgorante dell'incivilimento cristiano quello scoglio più o meno tenebroso di barbarie che al di là del golfo arabo coinvolge tuttavia tanti milioni di mortali»<sup>322</sup>. La possibilità di penetrazione missionaria in nuovi territori rafforzò il giudizio favorevole della rivista al progetto. Convertire al cristianesimo interi popoli aveva un valore incommensurabile:

la civiltà dei popoli Occidentali ha per elemento precipuo e sostanziale il Cristianesimo, e dal Cristianesimo trae quello splendore e quella potenza maravigliosa, per cui l'Europa civile è regina dell'universo. Ora la civiltà cristiana è essenzialmente benefica anche negli ordini puramente naturali; ella conquista i popoli non con impeti e violenze, ma coll'irresistibile soavità delle sue attrattive, e con questa li serba a sé soggetti, rendendoli ogni dì più felici e gloriosi<sup>323</sup>.

Secondo una linea apologetica e propagandistica già ben assodata, la rivista dei gesuiti faceva rientrare il progetto del canale di Suez nel disegno provvidenziale di Dio, in un discorso generalizzabile alla scienza e al progresso del XIX secolo:

Iddio si serve mirabilmente dell'uomo per adempire i suoi altissimi fini; e siccome Autore supremo della natura e della grazia, conduce i progressi materiali dell'ingegno e dell'attività umana allo scopo sovrano della sua gloria e alla santificazione de' suoi eletti, volendo che la grazia come regina abbia nella natura un'ancella sempre pronta a' suoi servigi. Dalla quale divina condotta luminosissimo esempio ci mostra il nostro secolo, segnalato fra tutti per le sue grandi conquiste nella natura e nell'industria, e specialmente per le scoperte del vapore e del telegrafo, colle quali abbreviandosi in modo portentoso gl'intervalli dello spazio, vengono mirabilmente a stringersi i mutui vincoli del commercio umano<sup>324</sup>.

L'articolo della «Civiltà Cattolica» rappresentò in questo caso, come in numerosi altri, un parere scientificamente rigoroso e politicamente autorevole sulla questione del canale, tanto da influenzare addirittura la commissione pontificia appositamente costituita nel 1857, la quale

---

<sup>321</sup> *Ibidem*, p. 46.

<sup>322</sup> *Ibidem*, p. 47.

<sup>323</sup> *Ibidem*, p. 48.

<sup>324</sup> *Ibidem*, p. 50.

esprese un'opinione favorevole richiamando gli stessi tre ordini di motivi (economico, politico ed apostolico) illustrati sulle pagine della rivista dei gesuiti<sup>325</sup>. Quest'ultima sancì inoltre anche l'atteggiamento del resto della stampa e della pubblicistica cattoliche in proposito: dopo la sorta di *imprimatur* giornalistico, quotidiani e periodici aggiornarono più o meno regolarmente i propri lettori sull'andamento dei lavori e sui vantaggi che l'apertura del canale avrebbe portato<sup>326</sup>. A perorare, accanto ai vantaggi commerciali, l'utilità apostolica intervenne anche il genovese Paris Maria Salvago sugli «Annali Cattolici», nonostante posizioni spesso divergenti dalla stampa più intransigente<sup>327</sup>.

Costituita nel 1858 la Compagnie universelle du canal maritime de Suez, Lesseps avviò i lavori nell'aprile del 1859, sul progetto dell'ingegnere trentino Luigi Negrelli, che si conclusero con una grandiosa cerimonia di inaugurazione tenutasi il 17 novembre 1869.

Quando negli anni Ottanta dell'Ottocento, Lesseps lanciò l'idea di aprire un canale a Panama che collegasse gli oceani Atlantico e Pacifico, la stampa cattolica accolse il progetto con maggiore freddezza. Al proposito, nel 1884 «La Civiltà Cattolica» commentava con un pizzico di ironia:

Compiute quelle opere gigantesche, che furono il taglio dell'istmo di Suez, il traforo del Fréjus e quello del San Gottardo, si poteva dubitare quale lavoro di pari od anche maggiore grandiosità fosse per accingersi la meccanica del nostro secolo. Parecchi disegni messi a partito negli ultimi lustri fanno prova dell'ardire a cui si è levata per questo capo la moderna società. Vedemmo discutere il disegno di creare un nuovo mare nel deserto del Sahara; quello di congiungere la Francia coll'Inghilterra mediante una galleria sottomarina; quello di tagliare l'istmo di Corinto; ed altri tali, che non sono peranche tutti abbandonati. Ma il più grandioso di tutti, oramai accettato e avviato alla sua effettuazione è quello del canale che tagliando l'Istmo di Panama congiungerà fra pochi anni i due oceani, l'Atlantico e il Pacifico<sup>328</sup>.

Riconosciuta l'importanza strategica e commerciale del canale, la stampa cattolica si limitò ad aggiornare sporadicamente sull'avanzamento del progetto, che dopo difficoltà finanziarie e tecniche, fallì alla fine del decennio; l'opera fu portata a compimento soltanto

---

<sup>325</sup> Z. O. Algardi, *Luigi Negrelli, l'Europa, il canale di Suez*, Firenze, Le Monnier, 1989, pp. 105-108; S. Bono, *Il canale di Suez e l'Italia*, in «Mediterranea», anno III, n. 8, dicembre 2006, pp. 411-422; B. Curli, *Il Piemonte e il Canale di Suez, 1855-1856*, in «Studi Piemontesi», vol. XLIV, fasc. 2, dicembre 2015, pp. 325-338.

<sup>326</sup> Ad esempio, solo per citare i più significativi tra gli articoli su periodici: «L'Armonia», n. 131, 12 giugno 1855, p. 495; n. 205, 8 settembre 1858, p. 832; «L'Unità Cattolica», n. 92, 18 aprile 1868, p. 370; n. 34, 11 febbraio 1870, p. 135; n. 83, 10 aprile 1870, p. 328; n. 92, 21 aprile 1870, p. 364. Per quanto riguarda la pubblicistica, è da citare E. Fabri Scarpellini, *Lo Stato pontificio e il canale di Suez*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1856.

<sup>327</sup> P. M. Salvago, *Cronaca*, in «Annali Cattolici», anno, I, vol. I, 1864, p. 35.

<sup>328</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XXXV, vol. VIII, 1884, p. 479.

diversi decenni più tardi, tra il 1907 e il 1914 su iniziativa degli Stati Uniti. L'accoglienza più distaccata rispetto a quanto fatto col canale di Suez potrebbe essere stata motivata dalla diversa situazione politica: le considerazioni apostoliche non potevano essere avanzate in modo altrettanto incisivo e propagandistico. Solo «L'Unità Cattolica» prendendo spunto dalle notizie intorno al canale tentò un approccio apologetico, definendo i missionari che convertirono le popolazioni amerinde come i «più arditi pionieri della civiltà e del progresso» e citando il discorso di Bernardo Augusto Thiel Hoffman, arcivescovo del Costa Rica, il quale «si dichiarò amante del progresso e amico del Canale, mezzo potentissimo di civiltà, perché abbrevia le distanze»<sup>329</sup>.

### **5.3 Scienziati, inventori e invenzioni**

Accanto agli aggiornamenti sul telegrafo e la ferrovia e alla cronaca dei grandi progetti, i periodici cattolici, similmente al resto della stampa, dedicarono frequentemente spazio a invenzioni e scoperte, venendo incontro alla curiosità di un pubblico sempre più affascinato dalle potenzialità della scienza e dal progresso dell'industria, come dimostrato dal successo delle esposizioni nazionali e internazionali e dalle collane di “scienza per tutti”. Questo spazio dedicato ai nuovi ritrovati della tecnica e dell'ingegno umano era diffuso in quasi tutti i periodici cattolici, sebbene in quantità e grado di approfondimento differente, a seconda dell'impostazione del giornale.

«La Civiltà Cattolica» presentò un gran numero di invenzioni e nuovi procedimenti industriali, illustrati con competenza tecnica e linguaggio divulgativo, a volte senza esplicitare giudizi, altre con un commento. Per citare solo alcuni esempi, in grado di rendere la molteplicità dei campi trattati, sui quaderni del periodico furono presentati la fotografia e le sue applicazioni<sup>330</sup>; l'illuminazione a gas<sup>331</sup>; un nuovo processo di desalinizzazione dell'acqua marina<sup>332</sup>; il calcolatore di Charles Babbage<sup>333</sup>; lo sperimentale motore a gas di Étienne Lenoir<sup>334</sup>; la futuristica «talpa marina», che «permette di scendere e restare a grandi profondità nel mare per tempo assai lungo, affine di esaminarne i prodotti naturali e renderne i disegni, senza correre il menomo rischio, né sopportare la pressione dell'aria o dell'acqua»<sup>335</sup>;

---

<sup>329</sup> *Il signor Lesseps e l'istmo di Panama*, in «L'Unità Cattolica», n. 79, 3 aprile 1886, p. 314.

<sup>330</sup> «La Civiltà Cattolica», anno II, vol. VI, 1851, p. 495.

<sup>331</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XIX, vol. III, 1868, pp. 220-227.

<sup>332</sup> «La Civiltà Cattolica», anno III, vol. VIII, 1852, pp. 247-248.

<sup>333</sup> «La Civiltà Cattolica», anno VI, vol. XII, 1855, pp. 490-496.

<sup>334</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XV, vol. IX, 1864, pp. 94-95.

<sup>335</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XXIV, vol. IX, 1873, p. 478.

l'invenzione del telefono<sup>336</sup>; la sostituzione del carbone con il petrolio per la navigazione e nell'industria grazie al sistema ideato dall'ingegnere genovese De Ferrari<sup>337</sup>; l'automobile, rivoluzionaria invenzione, ma ricca di pericoli («nel ragguaglio di una grande corsa in automobile, a canto della forza motrice, della velocità, della distanza percorsa, una delle cifre deve recare quanti cani schiacciati, e spesso pur troppo quanti cristiani, che lenti a scansarsi vengono investiti e messi di sotto dallo sbadato o temerario conduttore»)<sup>338</sup>; il cemento armato, «novissima novità nell'arte di fabbricare [...] essa merita tutta la considerazione ed ha già dato di sé tali prove, in piccolo e in grande, che ingegneri e scienziati di buon nome, le assicurano, come suol dirsi, un avvenire»<sup>339</sup>; e, infine, i grattacieli americani, resi possibili proprio dal cemento armato, la cui «maligna radice [era] nella vanità umana»<sup>340</sup>, tanto da auspicare che in città come Roma si fissasse un'altezza massima, nel timore che simboli del progresso ingegneristico rischiassero di adombrare la cupola di San Pietro, emblema della cristianità e del pontefice.

Giornali intransigenti come «L'Armonia», «L'Unità Cattolica» e «L'Osservatore Cattolico», come d'altra parte i più moderati «Annali Cattolici», «Rivista Universale» e «Rassegna Nazionale», informavano i lettori solitamente con articoli e trafiletti, più o meno dettagliati e accurati, occasioni per lodare l'ingegno di scienziati cattolici o, viceversa, per criticare la mentalità positivista e materialista o la politica italiana: per esempio, si dava notizia dall'America del collaudo di un «battello sottomarino» e dell'invenzione di una macchina a vapore per stampare il «New York Herald»<sup>341</sup>. Uno spazio rilevante era dedicato a invenzioni e curiosità tecnologiche, per venire incontro ai gusti del pubblico: così un breve articolo pubblicitario elogiava l'ottico torinese Carlo Gerbola, sia per le lenti sia per una serie di macchinette elettriche «che servono al diletto insieme ed all'istruzione»<sup>342</sup>. Anche «La Scienza Italiana», organo della tomista Accademia filosofico-medica di Bologna, ospitò sulle sue pagine alcuni accenni al progresso tecnologico che stava investendo la seconda metà del secolo, anche se in modo saltuario e superficiale, in accordo con la linea editoriale del periodico, volto ad affrontare le grandi questioni teologico-scientifiche più che le applicazioni pratiche della scienza: dunque, «senza bisogno di occupare troppo spazio [...] crediamo sufficiente a fermar

---

<sup>336</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XXVII, vol. XII, 1876, pp. 473-474.

<sup>337</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XLI, vol. VIII, 1890, pp. 722-736.

<sup>338</sup> «La Civiltà Cattolica», anno LII, vol. IV, 1901, p. 723.

<sup>339</sup> «La Civiltà Cattolica», anno LIII vol. VIII, 1902, p. 724.

<sup>340</sup> «La Civiltà Cattolica», anno LIX, vol. I, 1908, pp. 734-735.

<sup>341</sup> «L'Armonia», anno V, n. 60, 2 maggio 1852, p. 281 e n. 94, 7 agosto 1852, p. 445.

<sup>342</sup> *Meccanica utile e piacevole*, in «L'Unità Cattolica», n. 270, 20 novembre 1867, p. 1248. Lo stesso Carlo Gerbola fu inoltre spesso presente tra le inserzioni pubblicitarie che chiudevano i numeri del quotidiano torinese.



l'attenzione dei lettori, la sola esposizione del titolo di questo opuscolo»<sup>343</sup>, *Descrizione del telefono da campo, con pila tascabile, a due pesi*, volumetto di Candido Roggero, mentre qualche anno più tardi si riconoscevano lapidariamente i «progressi rapidissimi»<sup>344</sup> della fotografia astronomica.

Non mancavano neppure esempi negativi, dove il progresso della tecnica e dell'industria, tanto caro a positivisti e liberali, veniva messo in discussione, se non ridicolizzato attraverso il racconto di episodi curiosi. Fu, ad esempio, il caso di un breve articolo dai toni sarcastici che provocatoriamente metteva in guardia sui pericoli, diretti o indiretti, di una tecnologia sempre più invasiva e diffusa: il pezzo, intitolato ironicamente *Maraviglioso progresso dell'industria*, narrava l'aneddoto di un giovane che a Parigi si era buttato nella Senna per soccorrere dalle acque quella che pensava fosse una bambina, ma salvatala non solo scoprì che «qual sorpresa! La bambola era di stucco, la testa di porcellana, e i vagiti l'effetto di un meccanismo rinchiuso nel capo»<sup>345</sup>, ma nella confusione del salvataggio, subì il furto di portamonete e orologio.

Quando l'autore dell'invenzione era un ecclesiastico l'accoglienza della stampa cattolica era pressoché unanimemente favorevole: nel sottolineare la notizia dell'invenzione o della scoperta era infatti molto più importante che lo scienziato fosse un cattolico e, soprattutto, ecclesiastico rispetto all'oggetto vero e proprio, tanto che la fede cattolica dell'inventore pareva garanzia di conformità dottrinale e morale. L'enfasi posta sugli scienziati cattolici e le loro invenzioni era funzionale alle strategie apologetiche: innanzitutto, si rivendicava il contributo fondamentale dei cattolici al progresso tecnologico, sia direttamente (tramite invenzioni e scoperte) sia indirettamente (grazie al supporto alle scienze di pontefici e vescovi). In secondo luogo, la rivendicazione del contributo cattolico nella tecnica, così come in altri campi scientifici e non solo, era invocata anche per dimostrare ai lettori la falsità e faziosità delle accuse dei positivisti e dei liberali, vale a dire che la Chiesa e i cattolici fossero i principali nemici del progresso e i maggiori ostacoli alla ricerca scientifica. Infine, le figure degli scienziati e inventori ecclesiastici presentati dalla stampa intransigente rappresentavano un modello ideale di quello che doveva essere il perfetto scienziato: competente nella materia, devoto alla Chiesa e consapevole dei limiti morali e ideologici del vero progresso della civiltà, possibile solo grazie alla fede cattolica e alla provvidenza divina.

---

<sup>343</sup> *Bibliografia*, in «La Scienza Italiana», anno X, vol. II, ottobre 1885, p. 380.

<sup>344</sup> *Bullettino di scienze fisiche e naturali*, in «La Scienza Italiana», anno XIII, vol. II, luglio 1888, p. 57.

<sup>345</sup> *Maraviglioso progresso dell'industria*, in «L'Unità Cattolica», n. 224, 26 settembre 1867, p. 1048.

In quest'ottica, gli esempi abbondano in quasi tutti i tipi di pubblicazioni, ma ricorrono con maggiore frequenza nei periodici culturali e d'informazione. Nel 1864 «L'Armonia» dedicò un articolo a *Tre canonici inventori*: il genovese Alessandro Guerriero, che aveva brevettato un nuovo sistema per revolver<sup>346</sup>, il teologo sardo Salvatore Garace, ideatore di un freno elettrico e l'abate senese Giovanni Caselli per un «nuovo motore potentissimo [...] [che] potrebbe portare una rigenerazione della meccanica in Italia»<sup>347</sup>. Sempre il quotidiano torinese nello stesso anno diede notizia dell'invenzione del pantelegrafo, progettato sempre dall'abate Caselli, mentre qualche anno dopo «L'Unità Cattolica» elogiò il canonico toscano e l'astronomo gesuita Angelo Secchi in occasione delle invenzioni presentate all'Esposizione universale di Parigi<sup>348</sup>. Le figure di Caselli e, soprattutto, di Secchi, che incarnavano lo scienziato cattolico, l'auspicata e proficua conciliazione tra scienza e fede, erano, pertanto, proposte come modelli da contrapporre agli eroi del positivismo, come Lombroso o Mantegazza, oppure ancora a quegli scienziati cattolici conciliatoristi, come Stoppani.

Angelo Secchi (1818-1878) fu «il principale esponente ecclesiastico della cultura scientifica italiana del secolo XIX»<sup>349</sup>, uno dei più apprezzati astronomi e astrofisici del secolo. Entrato nell'ordine gesuitico nel 1833, studiò presso il Collegio Romano, dove fu allievo di Giovanni Battista Pianciani, fisico che fece parte del gruppo dei primi redattori della «Civiltà Cattolica». Costretto ad abbandonare Roma per gli eventi del 1848, si rifugiò, con Pianciani e l'astronomo De Vecchi, prima presso i gesuiti di Stonyhurst in Inghilterra, poi a Georgetown in America. Nel 1850 tornò a Roma, dove fu direttore del vecchio osservatorio del Collegio Romano e, dal 1852, del nuovo osservatorio, tra i più all'avanguardia d'Europa, a cui si affiancò nel 1858 il primo osservatorio magnetico italiano. Nel 1870, dopo la presa di Roma, per interessamento di Sella, Brioschi e Matteucci, gli venne proposta la cattedra di Astronomia fisica, rifiutata anche in seguito alle pressioni della Santa Sede. Secchi mantenne la direzione dell'osservatorio del Collegio Romano fino alla morte (1878). Tra i diversi studi ed esperimenti, il suo principale contributo all'astrofisica fu la classificazione degli spettri solari, elaborata in base a osservazioni fatte tra il 1862 e il 1867. Secchi fu però importante anche per il pensiero scientifico del XIX secolo, perché influenzò la filosofia della scienza e l'insegnamento della fisica: il libro *L'unità delle forze fisiche* (Roma, 1864) realizzò una «sintesi fra la tradizione

---

<sup>346</sup> Sul canonico-armaiolo Guerriero, si veda B. Barbiroli, *Repertorio storico degli archibugiari italiani dal XIV al XX secolo. Maestri*, Bologna, CLUEB, 2012, p. 309.

<sup>347</sup> *Tre canonici inventori*, in «L'Armonia», anno XVII, n. 215, 17 settembre 1864, p. 866.

<sup>348</sup> *Un prete ed un frate italiani all'Esposizione di Parigi*, in «L'Unità Cattolica», n. 156, 7 luglio 1867, pp. 749-750. Si veda il cap. 5.4 *Le esposizioni*.

<sup>349</sup> P. Redondi, *Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo*, cit., p. 797.

della fisica speculativa italiana e l'insieme di ricerche sperimentistiche in essa sviluppate»<sup>350</sup>, sullo sfondo delle grandi teorie della fisica ottocentesca<sup>351</sup>.

Il nome dell'abate senese Giovanni Caselli (1815-1891) rimase legato principalmente all'invenzione del pantelegrafo (o autotelegrafo) una sorta di antecedente dell'odierno fax, sviluppato tra il 1855 e il 1861. Non avendo trovato finanziatori in Italia, Caselli si era trasferito a Parigi, ottenendo l'attenzione di Napoleone III. Il pantelegrafo ebbe un moderato successo: nel 1865 venne aperta la prima linea Parigi-Lione, ampliata l'anno successivo fino a Marsiglia, ma poi smantellata definitivamente durante l'occupazione prussiana, oltre ad alcune linee attive per qualche tempo in Inghilterra, Russia e Cina tra gli anni Sessanta e Ottanta<sup>352</sup>.

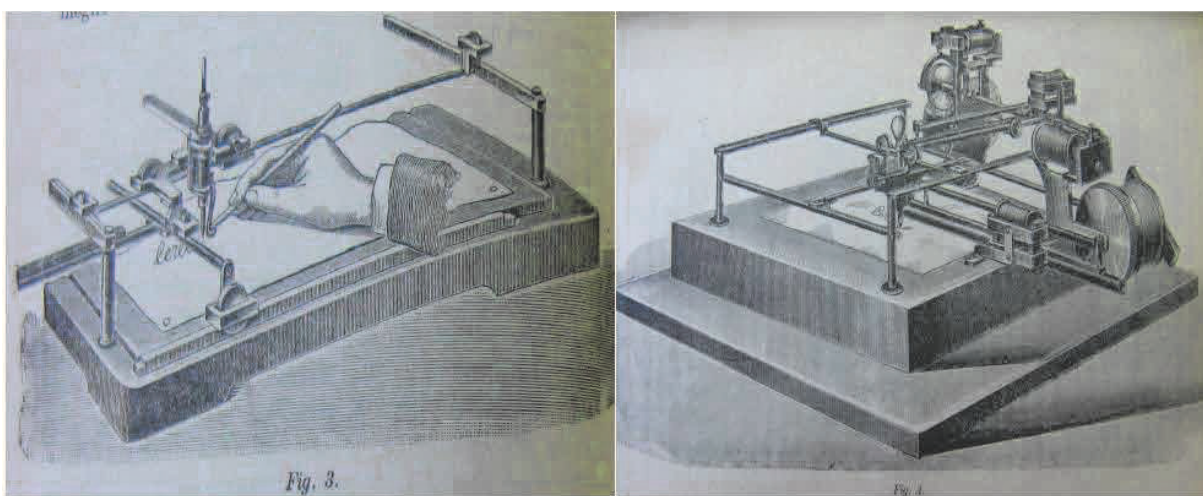


Figura 2. Il pantelegrafo di G. Caselli: trasmettitore e ricevitore, «La Civiltà Cattolica», vol. IV, 1901, pp. 224-225.

In riferimento alle invenzioni e alle scoperte che caratterizzarono il XIX secolo, si aggiunse un elemento nuovo, declinato in due modi, in particolare a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, quando cioè lo strappo tra la Chiesa e lo Stato e le sue istituzioni non solo politiche ma anche culturali e scientifiche aveva raggiunto il culmine. Da una parte, infatti, si diffuse la tendenza ad individuare uno scienziato cattolico, e in particolare ecclesiastico, che avrebbe anticipato l'invenzione o la scoperta di cui si trattava, proponendo una dimensione storica della scienza cattolica e sottolineandone i contributi nel passato e, dunque, l'importanza per il progresso della civiltà. Dall'altra, la propaganda cattolica evidenziò sempre più

<sup>350</sup> *Ibidem*, p. 801.

<sup>351</sup> Su Angelo Secchi si vedano P. Redondi, *Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo*, cit., pp. 797-803; A. Altamore, S. Maffeo (a cura di) *Angelo Secchi. L'avventura scientifica del Collegio Romano*, Foligno, Quater, 2012; T. Aebischer, R. Fioravanti (a cura di), *Angelo Secchi astronomo e fisico: attualità scientifica e luoghi storici a Roma*, Atti della giornata di studio di Roma del 10 giugno 2009, Città di Castello, Nuova Primos, 2014.

<sup>352</sup> E. Ferri, *Caselli, Giovanni*, in DBI, vol. 21, 1978.

marcatamente come gli scienziati e gli inventori cattolici ricevessero scarsa considerazione, se non ostilità, dalla scienza ufficiale e istituzionale, in mano a materialisti e positivisti, e dai governi liberali, fautori di un atteggiamento pregiudiziale verso tutto ciò che concerneva il clero e la religione.

Già nel 1865 «L'Unità Cattolica» aveva lodato l'anemometrografo ideato dal canonico alessandrino Pietro Parnisetti (1823-1879)<sup>353</sup>, un valente scienziato che proprio perché appartenente al clero non aveva ricevuto i dovuti riconoscimenti<sup>354</sup>. A rilanciare con maggior forza ed efficacia questo tema fu nel 1888 ancora una volta «La Civiltà Cattolica», ricoprendo come di consueto il ruolo di laboratorio ideologico e propagandistico dell'intransigentismo e di punto di riferimento e cassa di risonanza. A fornire l'occasione fu il telefono, «apparato ingegnoso»<sup>355</sup>, come venne definito nel 1876, che attirò l'attenzione di diversi periodici, oltre alla rivista dei gesuiti. Ad esempio, sulle pagine dell'«Unità Cattolica» il barnabita Denza, responsabile della rubrica scientifica, descrisse alcuni esperimenti sul telefono fatti da lui stesso insieme a Secchi e a Pietro Blaserna: pur presagendo che il telefono non avrebbe mai sostituito il telegrafo, Denza concludeva giudicando la nuova invenzione «utilissima»: «non può in alcun modo negarsi che la invenzione del fisico di Boston, che permette all'uomo di trasmettere egli stesso colla propria sua voce il suo pensiero a grandi distanze, è affatto degna del nostro secolo, che sì grande partito ha saputo trarre sinora dalla elettricità e dal vapore; ed io le auguro perciò l'esito più felice e il più fortunato avvenire»<sup>356</sup>. A qualche anno di distanza dall'invenzione del telefono, ma senza che l'ondata di interesse fosse scemata, «La Civiltà Cattolica» riprese l'argomento e in particolare evocò la disputa sulla paternità dell'invenzione tra Antonio Meucci, inventore nel 1871 del teletrofono, e Alexander Graham Bell, che lo brevettò nel 1876:

Era ben naturale che il suo inventore ne rivendicasse a sé l'onore, usurpatogli da chi comprando da lui, in sui principii, la proprietà del ritrovato, non per questo conseguiva il diritto di spacciarsene autore. E così fu che un certo Meucci, italiano dimorante negli Stati Uniti d'America, sostenne giuridicamente contro al Bell il suo diritto il titolo d'inventore del telefono, ed ebbe testé favorevole sentenza pubblicata dai giornali<sup>357</sup>.

---

<sup>353</sup> Parnisetti fu attivo dal 1849 presso il seminario vescovile di Alessandria, di cui fu anche rettore nel 1857, e dove insegnò scienze fisiche e fondò un gabinetto di fisica ed un osservatorio meteorologico. Membro della Società meteorologica italiana, fondata e presieduta da Denza, Parnisetti in realtà nel 1869 ottenne come riconoscimento la nomina a cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Cfr. P. Zoccola (a cura di), *Enciclopedia alessandrina. I personaggi*, vol. 1, Alessandria, Edizioni Il Piccolo, 1990.

<sup>354</sup> *L'anemometrografo del canonico Parnisetti*, in «L'Unità Cattolica», n. 265, 15 novembre 1865, p. 1108.

<sup>355</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XXVII, vol. XII, 1876, p. 473.

<sup>356</sup> «L'Unità Cattolica», n. 292, 16 dicembre 1877, p. 1106.

<sup>357</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XXXIX, vol. XII, 1888, pp. 732-733.

L'accenno alla disputa sul primato dell'invenzione del telefono era finalizzato a introdurre un altro tema. La presunta scarsa notorietà di Meucci in patria, infatti, diede alla «Civiltà Cattolica» l'occasione di rivendicare i meriti scientifici di molti scienziati di condizione ecclesiastica poco noti e criticare, invece, liberali e positivisti: «vi sono altri inventori in Italia, e ragioniamo in ispecie di ecclesiastici e religiosi, i cui nomi e i ritrovati si rimangono fra noi nell'oscurità, non per altro, se non per la stupida opposizione che gli uomini del partito anticristiano fanno a chiunque appartiene al Clero»<sup>358</sup>. Tra questi, era citato il gesuita Gianmaria Sanna Solaro, inventore di un dispositivo capace di prevenire le collisioni tra i treni; il suo progetto «lodato da chi primo l'esaminò, ed era uno dei dirigenti d'allora, poi rimesso, per renderne conto, ad un ebreo, fu respinto senza meno»<sup>359</sup>. Un altro esempio era il sacerdote lombardo Luigi Cerebotani (1847-1928), inventore del teletopometro<sup>360</sup>, strumento in grado di misurare la distanza tra un punto fisso e uno mobile, un congegno «ricco di mille applicazioni nella guerra, nella marina, nella geodesia, nella misura delle altezze terrestri, nella stessa astronomia, ma trovato da un prete, non v'è stato verso che il Governo italiano degnasse mai neppure di considerazione, benché gli fosse offerto e innanzi e dopo i trionfi ottenutine in Germania, in Inghilterra, in Russia, in Spagna e negli Stati Uniti d'America»<sup>361</sup>. La rivista esprime il timore che la stessa sorte potesse capitare all'autotelemetrografo<sup>362</sup>.

La *querelle* sull'invenzione del telefono venne ripresa qualche mese dopo per introdurre un terzo attore, l'eclettico inventore valdostano Innocenzo Manzetti (1826-1877)<sup>363</sup>. Citando l'articolo pubblicato il 23 novembre 1888 sul «Corriere Nazionale», quotidiano cattolico intransigente di Torino, «La Civiltà Cattolica» scriveva che Manzetti:

nel 1864, come lo attesta l'iscrizione posta sotto il portico del Palazzo Comunale di Aosta, fece noto quell'ingegnoso meccanismo per la trasmissione della parola. Il Manzetti non ebbe sorte. Il segreto fu estorto alla sua vedova ed altri se ne giovò, fosse il Bell ovvero il Meucci. Al presente il nome del Manzetti è dimenticato e quello del Meucci viene esaltato dalla stampa liberale, perché egli è stato compagno, amico, ospite del Garibaldi. Noi ci ralleghiamo della sentenza che toglie al Bell un vanto immeritato, e ripetiamo con onore il nome d'Innocenzo Manzetti<sup>364</sup>.

---

<sup>358</sup> *Ibidem*, p. 733.

<sup>359</sup> *Ivi*.

<sup>360</sup> Il teletopometro era già stato presentato sulla «Civiltà Cattolica» nella rubrica *Scienze naturali* nel 1886: anno XXXVII, vol. I, 1886, pp. 477-480

<sup>361</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XXXIX, vol. XII, 1888, p. 733.

<sup>362</sup> *Ibidem*, p. 736.

<sup>363</sup> M. Cuaz, *Manzetti, Innocenzo*, in DBI, vol. 69, 2007.

<sup>364</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XL, vol. II, 1889, p. 214.

Se la rivista dei gesuiti aveva opposto al positivista e patriota Meucci, la figura sconosciuta di Manzetti, di cui si suggeriva una saggia astensione dalla politica e una vita dedicata alla scienza (similmente a molti altri scienziati cattolici ed ecclesiastici), qualche anno prima «L'Unità Cattolica» si era spinta più in là, individuando nell'apparecchio acustico inventato dal francescano Cherubino d'Orleans, vissuto nel XVII secolo, un antesignano del telefono, al fine di rimarcare quanto «nelle scienze naturali e in medicina i Frati Minori ottennero glorioso nome»<sup>365</sup>, una proposta ritenuta dai gesuiti romani forse troppo forzata e poco credibile per essere ripresa e rilanciata.

Il tema della scarsa accoglienza delle invenzioni dei cattolici per pregiudizio e ostilità politica percorse la stampa cattolica per tutto il secolo. Nel 1890 «L'Unità Cattolica», prendendo spunto da una presentazione fatta da Cerebotani a Monaco di Baviera, polemizzò nuovamente sull'ostile accoglienza riservata al teletopometro ideato dal sacerdote lombardo. Il quotidiano faceva notare come governi stranieri, non prevenuti verso il clero, si interessassero ad applicazioni utili e concludeva commentando: «Ma [Cerebotani] è un prete... e un prete non può trovare grazia presso i padroni di Roma, neanche se scoprisse il modo di ridurre la sabbia di Massaua in oro»<sup>366</sup>. Lo sguardo del quotidiano margottiano era, come di consueto, parziale e fazioso: in realtà, l'interesse in Baviera e la diffidenza italiana vanno considerate alla luce del fatto che Cerebotani visse la maggior parte della sua vita in Germania, diventando canonico della cattedrale e presidente del Museo della scienza e della tecnica di Monaco, ma soprattutto amico e collaboratore del potente cardinale Gustav Adolf von Hohenlohe-Schillingsfürst, fratello dello statista Chlodwig, cancelliere prussiano dal 1894 al 1900<sup>367</sup>.

#### **5.4 Le esposizioni**

Celebrazione del progresso tecnologico e della modernità, le esposizioni dell'industria e delle arti rappresentarono uno dei simboli della cultura del XIX secolo, con cui anche la Chiesa e i cattolici dovettero inevitabilmente fare i conti. Infatti, proprio nel corso dell'Ottocento, sulla scia di una tradizione europea di mostre dei prodotti dell'arte, dell'artigianato, dell'agricoltura e dell'industria, e grazie ai nascenti processi di industrializzazione e all'imporsi della cultura positivista, le esposizioni divennero grandi eventi

---

<sup>365</sup> *Il telefono ed i francescani*, in «L'Unità Cattolica», n. 225, 27 settembre 1885, p. 899.

<sup>366</sup> *Il teletopometro del sacerdote prof. Cerebotani a Monaco*, in «L'Unità Cattolica», n. 136, 11 giugno 1890, p. 542.

<sup>367</sup> E. Ferri, *Cerebotani, Luigi*, in DBI, vol. 23, 1979.

in grado sia a livello locale sia a livello globale di catturare l'attenzione, l'immaginazione e le critiche della società<sup>368</sup>.

Già a partire dalla prima esposizione universale di Londra del 1851, la stampa cattolica si unì al vasto interesse verso l'evento. Se da una parte la Chiesa non prese ufficialmente posizione, dall'altra i giornali cattolici si interessarono molto all'esposizione, descrivendo con dovizia di particolari la cerimonia di inaugurazione e la sede del Crystal Palace, senza muovere critiche rilevanti all'evento in sé<sup>369</sup>. Tuttavia, «L'Armonia» volle mettere in guardia i buoni cattolici dal proselitismo protestante e dalla tentazione dei vizi: «le speculazioni più vergognose, i commerci più infami vi verranno a cercare il proprio profitto. All'esposizione dell'ingegno umano si aggiungerà l'esposizione dei vizi dell'umanità [...]. Le migliaia di sette protestanti si dispongono ciascuna dal suo canto a mettersi nella folla dei pellegrini venienti al tempio di Mammona»<sup>370</sup>. Ma in questa «novella Babilonia» la Chiesa poteva avere l'occasione per rivendicare il proprio ruolo universale a confronto alla frammentarietà protestante.

L'attenzione dei giornali cattolici fu ancora più alta per l'esposizione universale di Parigi del 1855<sup>371</sup>, tanto che vennero attivate delle corrispondenze dedicate dalla capitale francese. Fu, ad esempio, il caso dell'«Armonia» che affidò la rubrica a Stefano Margotti, fratello del direttore don Giacomo. La prima lettera da Parigi illustrava ai lettori i motivi della rubrica e quale fosse l'opinione del periodico verso il progresso, anche in risposta alle accuse della stampa avversaria:

Come mai? Anche l'*Armonia* vuol discorrere dell'Esposizione universale? Non è essa dunque quel giornale retrogrado, quella nottola che molti dicono? Quel diavolo di progresso le sarebbe per avventura entrato in corpo? Facciamo a ben intenderci. L'*Armonia* benedice il progresso nell'industria, nelle arti, nelle scienze: perché il progresso è la vocazione dell'uomo. Iddio lo mise in mezzo al creato, e lasciò il mondo alla sua disputazione, come dice la Scrittura. Più progredisce nelle investigazioni così fisiche,

---

<sup>368</sup> La bibliografia sulle esposizioni nel "lungo Ottocento" è ampia. Tra i diversi contributi, si vedano in particolare: L. Aimone, C. Olmo, *Storia delle esposizioni universali. 1851-1900. Il progresso in scena*, Torino, Umberto Allemandi, 1990; B. Schroeder-Gruss, A. Rasmussen, *Les Fastes du progrès. Le guide des expositions universelles*, Paris, Flammarion, 1992; P. L. Bassignana, *Le feste popolari del capitalismo. Esposizioni d'industria e coscienza nazionale in Europa 1798-1911*, Torino, Umberto Allemandi, 1997; G. Bigatti, S. Onger (a cura di), *Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Milano, Franco Angeli, 2007; A. Jackson, *Expo. International Exhibitions 1851-2010*, London, Victoria&Albert Museum, 2008; A. Pellegrino, *Macchine come fate. Gli operai italiani alle esposizioni universali (1851-1911)*, Milano, Guerini e Associati, 2011; G. Abbattista, *Umanità in mostra. Esposizioni etniche ed invenzioni esotiche in Italia (1880-1940)*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2013.

<sup>369</sup> *Esposizione di Londra*, in «L'Armonia», anno IV, n. 53, 2 maggio 1851, p. 211, e *Il palazzo di cristallo*, in «L'Armonia», anno IV, n. 55, 7 maggio 1851.

<sup>370</sup> *Esposizione di Londra*, in «L'Armonia», anno IV, n. 48, 22 aprile 1851, p. 191.

<sup>371</sup> Sull'Esposizione universale di Parigi del 1855 si veda R. Isay, *L'Exposition universelle de 1855*, in «Revue des Deux Mondes», 1936, pp. 344-365 e 576-607.

come razionali, e più glorifica il Padre suo, raggiungendo il suo fine. Ma oggidì o si mette il progresso dove non può stare, o si dà tal nome a cose che non lo meritano. Si vuol mettere il progresso nella religione, e questo è errore capitale. Imperocché la religione è cosa rivelata e divina. [...] Quando adunque il progresso sarà dove può stare, e sarà progresso vero, l'*Armonia* farà plauso di buon cuore, e fa plauso perciò all'Esposizione universale di Parigi, ed imprende a discorrerne in alcune lettere<sup>372</sup>.

Fatta questa premessa, il corrispondente proseguiva nelle successive lettere a raccontare l'andamento della manifestazione. Nel descrivere il palazzo che ospitava l'esposizione, Margotti si soffermò sui «duecento cinque nomi d'uomini illustri nelle scienze, nelle arti e nell'industria scritti a lettere d'oro sul fregio che adorna questo nuovo Pantheon dell'industria universale»: passandone in rassegna alcuni, se ne sottolineava la fede oppure l'educazione cattolica, implicita base dei successi scientifici. Infatti, «questi ducento nomi sono un bell'omaggio reso al Cattolismo, e provano che la religione nostra non avversa né il vero progresso, né l'industria salutare; anzi l'uno e l'altra felicemente promuove. E questo sta bene, benissimo in un'esposizione universale»<sup>373</sup>. L'intento esplicito era quello di rivendicare l'importanza e la legittimità dei contributi cattolici alla scienza, alla tecnica e al «vero progresso», in accordo con la linea della «Civiltà Cattolica». Le successive lettere viravano verso la polemica politica, in particolare criticando la delegazione e il governo del Regno di Sardegna e, al contrario, lodando i prodotti esposti dagli altri due Paesi italiani partecipanti, il Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio, dove senza costituzioni e leggi elettorali «tutti attendono ai fatti propri, e l'artefice non pensa alla politica, né perde il suo tempo in dispute inconcludenti. Di che ne deriva il prosperare delle arti e dell'industria»<sup>374</sup>. Il messaggio di Margotti era chiaro: un contesto politico costituzionale e liberale non rappresentava affatto la premessa indispensabile per il vero progresso delle scienze e delle arti.

L'Esposizione universale di Parigi del 1867 vide il definitivo consolidamento dell'idea dei padiglioni nazionali. Lo Stato Pontificio, ormai ridotto a poco più che un'enclave del Regno d'Italia, partecipò con un padiglione dal forte impatto comunicativo, puntando sull'identità storica e artistica del cristianesimo: infatti, il padiglione pontificio replicava a grandezza naturale un ambulacro e un cubicolo delle catacombe romane di San Callisto (risalenti al II secolo d.C.), opera dell'archeologo Giovanni Battista De Rossi; all'interno, trovavano posto

---

<sup>372</sup> S. Margotti, *L'Esposizione universale di Parigi. Lettera I*, in «L'Armonia», anno VIII, n. 201, 4 settembre 1855, p. 749.

<sup>373</sup> S. Margotti, *L'Esposizione universale di Parigi. Lettera II*, in «L'Armonia», anno VIII, n. 202, 5 settembre 1855, pp. 753-754.

<sup>374</sup> S. Margotti, *L'Esposizione universale di Parigi. Lettera VI*, in «L'Armonia», anno VIII, n. 208, 13 settembre 1855, p. 775.



opere d'arte come mosaici, sculture, dipinti, ma anche prodotti agricoli dell'Italia centrale (come cereali, vino, olio). Questa strategia comunicativa e propagandistica della Santa Sede riscosse un discreto successo tra il pubblico e nell'opinione pubblica internazionale. Tuttavia, non venne trascurata la parte scientifica e tecnologica: come accennato sopra, la stampa cattolica, in particolare, elogiò alcune invenzioni presentate dall'astronomo gesuita Angelo Secchi (il meteorografo) e dall'abate Giovanni Caselli (l'autotelegrafo o pantelegrafo), secondo la consueta linea di rivendicazione del ruolo di scienziati cattolici, soprattutto ecclesiastici, nel progresso scientifico e tecnologico, sottolineandone la competenza, il supporto ottenuto dal pontefice e dagli ordini religiosi e la scarsa fortuna avuta in Italia dovuta all'appartenenza al clero, opposta ai riconoscimenti all'estero. A questo proposito «L'Unità Cattolica» si chiese «chi illustrò l'Italia in questa gran mostra della scienza e dell'industria mondiale? Qualche deputato, qualche senatore, qualche giornalista? No, signori. L'Italia fu illustrata principalmente da un prete e da un frate»<sup>375</sup>. Dopo due elogiativi profili biografici, l'articolo concludeva:

Dopo di ciò, vengano i deputati, vengano i giornalisti a tuonare con Garibaldi contro i preti ed i frati! Se l'Italia ha ancor qualche soldo e qualche resto di grandezza e di indipendenza è per un Papa; se godiamo ancora qualche nome all'estero è per un prete; se ci segnaliamo nella gran mostra universale di Parigi è per un frate gesuita. Se in Italia non ci fossero stati né Papa, né preti, né frati, questi giorni che si chiamano del suo risorgimento sarebbero stati i giorni della sua morte, o almeno della sua triplice bancarotta scientifica, economica e politica. Italiani, mandiamo di gran cuore un evviva a San Pietro che ci diede Pio IX, ed un altro evviva al clero secolare e regolare che ci diedero il prete Caselli ed il padre Secchi<sup>376</sup>.

Una settimana più tardi, il quotidiano torinese tornava a parlare del meno noto al pubblico italiano tra i due protagonisti a Parigi, cioè l'abate Caselli, attraverso un approfondimento della sua formazione presso gli scolopi di Firenze. L'obiettivo dell'articolo era, di nuovo, far «vedere una volta di più che la vera scienza non ha cessato di uscire dai chiostri»<sup>377</sup>. Un concetto, quello del legame stretto tra sviluppo delle scienze e centri religiosi, che non fu solo ribadito per il passato in chiave di lettura storica del contributo fondamentale alle scienze, ma attualizzato, in quanto funzionale al discorso apologetico e, inoltre, condiviso anche da periodici più moderati, come gli «Annali Cattolici», che nel 1864 avevano sostenuto che i «chiostri pertanto divennero allora non soltanto santuari di scienza ma eziandio centri

---

<sup>375</sup> *Un prete ed un frate italiani all'Esposizione di Parigi*, in «L'Unità Cattolica», n. 156, 7 luglio 1867, p. 749.

<sup>376</sup> *Ibidem*, p. 750.

<sup>377</sup> «L'Unità Cattolica», n. 162, 14 luglio 1867, p. 772.

d'industria»<sup>378</sup>. Ancora qualche mese dopo, don Margotti tornava sulla partecipazione pontificia all'esposizione parigina, pubblicando un elenco dei premiati<sup>379</sup>.

È particolarmente interessante esaminare e confrontare due esposizioni italiane e torinesi in particolare, le Esposizioni generali italiane del 1884 e del 1898, per evidenziare l'atteggiamento della stampa e del movimento cattolici e il suo mutamento. Accanto alla celebrazione del progresso e della tecnica, in entrambe le occasioni un ruolo centrale fu attribuito alla costruzione della nazione e dell'identità nazionale, all'organizzazione del consenso verso le élite dirigenti e la monarchia, attraverso un uso della memoria risorgimentale<sup>380</sup>.

Il contesto in cui si svolse l'Esposizione Generale Italiana del 1884 era radicalmente mutato rispetto a quello delle precedenti esposizioni torinesi: fatta l'Italia, si era nel pieno del processo etichettato con il d'azegliano «fare gli italiani», vale a dire la creazione di un'identità nazionale condivisa e omogenea che avesse le proprie radici e la propria legittimazione nel Risorgimento. Influenzata dalle esposizioni internazionali, quella del 1884 fece emergere anche a Torino quegli elementi che già circolavano nella cultura europea, come evidenziato da Umberto Levra e Rosanna Rocchia:

Erano il triplice obiettivo di organizzazione del consenso alla nazione, di inventario delle forze produttive e di adesione alla politica dei ceti di governo; la finalità didascalica e didattica, per plasmare ai valori borghesi quelle classi lavoratrici che premevano dal basso per partecipare alle decisioni relative alla cosa pubblica; l'ideologia interclassista, alla ricerca illusoria della pace sociale e di un equilibrio perfetto tra capitale e lavoro; la celebrazione della borghesia attraverso l'esaltazione del progresso e la spettacolarità dei prodigi della scienza e della tecnica<sup>381</sup>.

L'Esposizione Generale Italiana del 1884 ebbe un grande successo, sfiorando i 3 milioni di visitatori, e fu caratterizzata da un evidente e insistente nesso tra i padiglioni dell'industria e della tecnica e la sezione dedicata al Risorgimento, «onde collegare senza soluzione di continuità il mito laico della scienza e del progresso con il presupposto storico e nazionale di esso, cioè il patrimonio di valori dell'epopea unitaria posto alla base dell'identità stessa della patria comune»<sup>382</sup>, secondo la linea dettata da Tommaso Villa, animatore dell'iniziativa e

---

<sup>378</sup> C. E. Mella, *Della forma delle chiese e loro maggiore o minore idoneità all'esercizio del culto*, in «Annali Cattolici», anno I, vol. I, p. 292.

<sup>379</sup> *I sudditi pontifici premiati all'Esposizione di Parigi*, in «L'Unità Cattolica», n. 47, 26 febbraio 1868.

<sup>380</sup> Per un approfondimento cfr. C. Bovolo, «*La Civiltà Cattolica e le esposizioni torinesi (1884 e 1898)*», in «Diacronie. Studi di storia contemporanea», n. 18, 2014.

<sup>381</sup> U. Levra, R. Rocchia (a cura di), *Le esposizioni torinesi 1805-1911: specchio del progresso e macchina del consenso*, Torino, Archivio Storico Città di Torino, 2003, p. XVI.

<sup>382</sup> U. Levra, *Fare gli italiani*, cit., p. 153.

presidente del Comitato esecutivo<sup>383</sup>. All'esposizione del 1884, che univa dunque celebrazione del progresso e del Risorgimento, fu ovviamente assente la Chiesa in forma ufficiale, anche se non mancarono singoli esponenti del clero o di ordini e congregazioni<sup>384</sup>. Nello specifico si distinsero i salesiani, che presentarono in un padiglione il ciclo della fabbricazione della carta, con l'ausilio di moderni macchinari: chiusa la domenica, però, l'esposizione salesiana rappresentava idealmente un universo a sé, in cui l'enfasi era posta sul mestiere e sull'apprendimento tecnico e con una posizione critica sul progresso e sulla nascente società industriale<sup>385</sup>.

«La Civiltà Cattolica» informò i lettori dell'inaugurazione dell'esposizione nella sezione dedicata all'Italia della rubrica di attualità *Cronaca contemporanea* pubblicata nel fascicolo del 10 maggio 1884, senza rinunciare alla polemica: «l'inaugurazione non riuscì né splendida, né imponente, come si desiderava, perché la pioggia, che veniva giù a secchie, convertì in una vera pozza il vasto piazzale che è davanti all'ingresso e tolse alla *festa del lavoro*, come la chiamano i suoi panegiristi, quel gaio aspetto che gioconda lo sguardo degli spettatori. D'altra parte i lavori erano abbastanza indietro»<sup>386</sup>. Il critico resoconto dell'inaugurazione, che «per ragion della fretta non ebbe nulla di grandioso, e nulla ancora di bello», proseguiva sdegnandosi di fronte ai discorsi pronunciati per l'occasione, al cospetto di Umberto I, dal principe Amedeo di Savoia, da Villa e da Bernardino Grimaldi, ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, dal momento che «nessuno parlò di Dio!». Che non vi facessero accenno due liberali come Villa e Grimaldi non stupiva affatto la rivista, ma «che si fosse astenuto d'invocarlo un Principe di Casa Savoia, questo è stato per tutti argomento di altissimo stupore». Paradossalmente, fu il diplomatico tedesco Keudell, «rappresentante di un Governo luterano», a nominare la Provvidenza e ad affermare l'importanza della religione nella storia d'Italia. Mentre all'esposizione di Milano del 1881 si era accuratamente evitato di toccare tematiche politiche, «a Torino invece non si è avuto in vista che la politica, la quale si è fatta entrare sin nei più minuti accessori della Esposizione; e ciò ha nociuto all'effetto che si voleva

---

<sup>383</sup> Tommaso Villa (1832-1915), avvocato e massone, vicino politicamente a Crispi, fu per decenni impegnato in una fitta attività politica, sia a Torino come consigliere comunale, sia a Roma come deputato e poi senatore e come ministro dell'Interno (1879) e ministro della Giustizia (1879-1881) nei governi Cairoli e Presidente della Camera dei Deputati dal 1895 al 1895 e poi di nuovo dal 1900 al 1902. Cfr. S. Montaldo, *Patria e affari: Tommaso Villa e la costruzione del consenso tra Unità e Grande Guerra*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1999; in riferimento all'azione di Villa sulle esposizioni si vedano in particolare le pp. 338-369.

<sup>384</sup> L. Biginelli, *Il clero all'Esposizione Nazionale di Torino. Reminiscenze del Sac. Biginelli Teolog. Luigi, Direttore dell'Ateneo religioso, periodico illustrato*, Napoli, Tipografia degli Accattoncelli, 1884.

<sup>385</sup> I. Piazza, *Un'editoria cattolica per il popolo*, in E. Barbieri (a cura di), *Chiesa e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, EDB, 2009, p. 60.

<sup>386</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XXXV, vol. VI, 1884, p. 494.

produrre»<sup>387</sup>. L'articolo si concludeva con un giudizio inappellabile, che non solo rifiutava gli ideali politici e culturali di cui l'esposizione si faceva portatrice, ma anche sollevava dubbi sull'opportunità economica della manifestazione: «è stato male malissimo l'aver cacciato dentro i padiglioni della mostra la politica; perché l'Italia in quella mostra giuoca una gran carta e Torino il suo credito. Azionisti e espositori giuocano danari e riputazione, tutti corrono un grande rischio»<sup>388</sup>. Boccia l'esposizione per il connubio tra progresso nell'industria e nella tecnica e celebrazione del Risorgimento, la stampa intransigente volse dunque la propria attenzione sulla parte scientifica dell'evento: era proprio la scienza il terreno in cui i cattolici potevano avanzare delle rivendicazioni. Nella rubrica *Scienze naturali* della «Civiltà Cattolica» dell'8 novembre 1884, il curatore Salis Seewis rivendicò il rilevante contributo scientifico e tecnologico del clero: «la nostra Appendice va tutta ad onore dei preti. Ma che colpa ne abbiamo noi se cotesto Clero ignorante e trascurato finisce poi sempre con estorcere elogi e premi ancora da malevoli dovunque è qualche mostra o concorso scientifico? Un esempio recentissimo ce ne ha dato l'Esposizione ultima di Torino»<sup>389</sup>. Seguiva quindi un lungo elenco di ecclesiastici distintisi nelle diverse discipline:

Nelle gallerie di fisica terrestre, astronomia, meteorologia, gli scienziati ecclesiastici riportarono la palma senza meno. Parecchi di loro come il P. Cecchi scolopio, il P. Denza barbabita, il prof. Tono direttore dell'Osservatorio del Seminario Patriarcale di Venezia riportarono medaglie d'oro. Si fecero ammirare il P. Serpieri, il Faa di Bruno, il Mercalli, il Varsico, il Fulcis, il Roccis, il Quandel, il Medichini, il Carrel, il Capanni, il Bianchi, il Maccalini, il Groglio, il Flecchia. Al lettore non sarà sfuggito che mancano qui non pochi nomi di ecclesiastici ben conosciuti nel mondo scientifico: ché non tutti si curano o amano prendere parte a siffatte mostre<sup>390</sup>.

In questo modo «La Civiltà Cattolica» proseguì la linea già applicata dalla stampa intransigente nelle occasioni passate: prese le distanze e rigettò il messaggio politico dell'esposizione, ci si dedicava alla parte scientifica, all'apparenza politicamente neutra. Come evidenziato, ciò permetteva di rivendicare l'importanza e la legittimità del contributo scientifico e tecnologico dei cattolici e, allo stesso tempo, di presentare ai lettori la possibilità di una auspicabile e doverosa conciliazione di scienza e fede:

---

<sup>387</sup> *Ibidem*, p. 495.

<sup>388</sup> *Ivi*.

<sup>389</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XXXV, vol. VIII, 1884, pp. 489-490.

<sup>390</sup> *Ivi*.

Qual è la classe di dotti, medici, avvocati, giureconsulti, militari, ingegneri, matematici, ecc., che possa vantare un egual numero di uomini segnalati in qualche scienza estranea a quella della loro particolare professione, quanti ne porge la classe degli ecclesiastici? V'ha egli tanti avvocati naturalisti quanti v'ha preti naturalisti? V'ha tanti medici che allo studio e alla conoscenza della medicina abbiano accoppiato e aggiunto quello dell'astronomia, quanti sono i preti che compiuto lo studio lungo e scabroso della teologia vi hanno aggiunto quello della scienza degli astri, fino a segnalarsi fra gli astronomi? E così si dica del rimanente. Aspettiamo la risposta da coloro che accusano o ripiangono l'ignoranza del Clero<sup>391</sup>.

Terminata l'esposizione, «La Civiltà Cattolica» tornò a polemizzare aspramente sull'organizzazione dell'evento e sui suoi contenuti politici e culturali nell'articolo intitolato *Il come e il perché della mostra di Torino*: la mostra era stata apertamente anticattolica e antipapale, «imbevuta di massonismo»<sup>392</sup>. L'esposizione aveva dato dell'Italia un'immagine negativa a causa di «coloro stessi i quali pretesero creare un'Italia nuova, degenerare da tutte le avite grandezze che furono principalmente grandezze religiose; ed ora anche una Mostra d'arti e d'industrie vollero torcere in apoteosi di quel loro gran fatto?»<sup>393</sup>. La conclusione del periodico era dunque che «tutto sommato dimostra una volta di più che questa Italia, così come coloro che l'hanno voluta, precipita ogni dì più in basso, non rimanendole di tutte le antiche sue glorie che il rammarico di averle perdute»<sup>394</sup>.

L'Esposizione Generale Italiana del 1898 si svolse in un clima mutato rispetto alla precedente, sia a livello nazionale che a livello locale. L'occasione dell'evento era il cinquantenario dello Statuto Albertino e del Quarantotto: apparvero dunque prioritari gli aspetti relativi alla creazione di un'identità nazionale, all'organizzazione del consenso verso la classe dirigente e la monarchia e alla pacificazione sociale, anche e soprattutto alla luce della crisi economica e politica che stava vivendo il Paese. Proprio nel corso del 1898 il malcontento popolare raggiunse il culmine nel maggio con i moti di Milano, repressi nel sangue dal generale Bava Beccaris. Anche a Torino la situazione era cambiata rispetto al 1884, quando Villa aveva potuto giocare un ruolo di assoluta preminenza e il successo dell'iniziativa aveva rafforzato la classe dirigente laica e liberale di cui era esponente di spicco. Nelle elezioni amministrative del 1895, infatti, in seguito a una campagna elettorale tesa, i cattolici torinesi ottennero un grande successo, nonostante la formazione di una giunta a maggioranza liberale, sotto la guida di Felice Rignon. Fu in questo contesto che Villa lanciò la proposta di celebrare il cinquantenario dello Statuto con una grande esposizione, per dimostrare

---

<sup>391</sup> Ivi.

<sup>392</sup> *Il come e il perché della mostra di Torino*, in «La Civiltà Cattolica», anno XXXV, vol. VIII, 1884, p. 525.

<sup>393</sup> G. Abbattista, *Umanità in mostra*, cit., p. 212.

<sup>394</sup> *Il come e il perché della mostra di Torino*, in «La Civiltà Cattolica», anno XXXV, vol. VIII, 1884, p. 536.

i progressi compiuti in mezzo secolo grazie alla libertà e alla scienza. Immediata fu la reazione di Stefano Scala, direttore del quotidiano «L'Italia Reale», organo dell'intransigentismo cattolico subalpino, il quale rivendicò il ruolo fondamentale della religione al fianco di libertà e scienza. La tensione politica tra cattolici e liberali si acuì, fino alle dimissioni del sindaco Felice Rignon e al commissariamento del Comune nel novembre del 1896. I cattolici torinesi, in base al cosiddetto principio di riparazione, secondo cui veniva contrapposta a ogni iniziativa anticlericale una cattolica, iniziarono dunque a organizzare un'esposizione alternativa a quella di Villa. L'acuirsi delle tensioni sociali nel Paese facilitò una parziale riconciliazione tra le due parti, sancita da una convenzione firmata il 18 maggio 1896 da Villa e dal barone Antonio Manno, figura di spicco del élite clericale torinese e presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione di Arte sacra: la «paura dei rossi», condivisa da liberali e cattolici, determinò «l'inserimento dell'Esposizione di Arte sacra, delle Missioni cattoliche e delle Opere di Carità Cristiana nel tessuto stesso dell'Esposizione generale italiana. Fu un fatto del tutto nuovo, che rese la manifestazione un *unicum* nel panorama italiano ottocentesco e costituì un precedente nei rapporti tra politica e religione»<sup>395</sup>. La gestione degli eventi fu quindi unitaria e i 3 milioni e mezzo di visitatori complessivi furono un successo. Tuttavia, l'esposizione del 1898 «non realizzò una vera e propria ricomposizione tra l'identità cattolica e l'identità liberale laica: fu piuttosto una giustapposizione delle due anime, per certi versi sconcertante. La mostra italiana e quella cattolica vennero infatti tenute separate, ma furono al tempo stesso unite»<sup>396</sup>. Da una parte i padiglioni espositivi celebrarono i progressi compiuti in cinquant'anni di Statuto, grazie a libertà e scienza, con l'esibizione di elettricità, automobili, cinema, telegrafo, basi del futuro decollo industriale di Torino e dell'Italia. Dall'altra, l'iniziativa cattolica si costituì in più parti: l'ostensione della Sindone, con il coinvolgimento di Casa Savoia e che da sola richiamò a Torino circa 800.000 visitatori; un'Esposizione di Arte sacra; una minuziosa rassegna delle Opere di Carità Cristiana; un'esposizione etnica sulle missioni cattoliche nel mondo, a cui si aggiunsero come appendici l'inaugurazione del monumento a Don Bosco a Castelnuovo d'Asti e il terzo Congresso Mariano.

La notizia dell'inaugurazione dell'Esposizione Generale Italiana del 1898 fu data dalla «Civiltà Cattolica», nella consueta rubrica di attualità, anticipata da un breve articolo intitolato *Feste e fame in Italia*, una critica contrapposizione tra la celebrazione del cinquantenario dello Statuto e i tumulti che negli stessi giorni attraversavano la penisola, originati «dal fiscalismo

---

<sup>395</sup> S. Montaldo, *Patria e religione nel 1898*, in U. Levra, R. Rocca (a cura di), *Le esposizioni torinesi 1805-1911*, cit., p. 123.

<sup>396</sup> Ivi.

esorbitante e dal lusso spendereccio de' nostri governanti»<sup>397</sup>. Questa contrapposizione tra la celebrazione di mezzo secolo di libertà e progresso e un'Italia reale fatta di miseria e malcontento divenne un motivo ricorrente di polemica verso l'esposizione laica e liberale: «Mentre tali fatti [i tumulti popolari] accadevano in Italia, s'apriva a Torino, il 1° maggio, la grande esposizione nazionale [...]. Quanto ai discorsi, poi, tutti furono magniloquenti e sonanti, e tali che facevano un brutto contrasto con quel che stava accadendo in quell'ora stessa nel resto d'Italia»<sup>398</sup>.

Passando a parlare dell'inaugurazione dell'Esposizione di Arte sacra il registro dell'articolo mutava completamente: il redattore annunciò la benedizione data dall'arcivescovo di Torino Agostino Richelmy, alla presenza del re e della famiglia reale, a una mostra che «dicono anche i giornali liberali, è più attraente della mostra profana, e i Sovrani e i Principi se ne deliziarono»<sup>399</sup>. «La Civiltà Cattolica» rimandava poi alla lettura dell'«Italia Reale»: il «lodato foglio torinese»<sup>400</sup> approfondiva nei dettagli gli avvenimenti dell'evento. Il periodico dei gesuiti tornò nuovamente a parlare dell'esposizione a Torino in riferimento l'evento *clou* della manifestazione cattolica: «Da questo tenebre che involse tutta l'Italia, prima colle sommosse, poi collo scioglimento delle società cattoliche, volgiamoci ora a Torino; ove per parecchi giorni brillò tanto splendore di viva e benefica luce per la solenne esposizione della Sacra Sindone»<sup>401</sup>. La reliquia si ergeva come un simbolo identitario ben più forte e più radicato rispetto a quelli sventolati dai liberali, contenente «tutta la storia, la gloria e la fede dell'antico popolo e dell'antico Stato»<sup>402</sup>.

Se nel 1884 «La Civiltà Cattolica» spostò l'attenzione dalla celebrazione di valori laici del Risorgimento e del progresso all'ambito più propriamente scientifico, rivendicando la legittimità e il contributo di scienziati cattolici, nel 1898 la presenza di eventi cattolici nel programma dell'esposizione fece sì che l'attenzione fosse calamitata, oltre che sulla Sindone, di cui si è sopra detto, sulla mostra di arte sacra e su quella delle missioni, in cui i convertiti provenienti da ogni parte del mondo incarnavano lo sforzo della Chiesa e il successo dell'opera evangelizzatrice<sup>403</sup>. Il tema delle missioni apostoliche aveva una valenza ben più ampia rispetto alla conversione degli indigeni, ma coinvolgeva l'intera società italiana e la sua identità politica e culturale. Infatti, come sostiene Guido Abbattista,

---

<sup>397</sup> *Feste e fame in Italia*, in «La Civiltà Cattolica», anno XLIX, vol. II, 1898, p. 482.

<sup>398</sup> *Ibidem*, p. 487.

<sup>399</sup> *Ivi*.

<sup>400</sup> *Ivi*.

<sup>401</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XLIX, vol. II, 1898, pp. 740-742.

<sup>402</sup> *Ivi*.

<sup>403</sup> Sul tema delle esposizioni etniche relative non solo ai casi torinesi: Cfr. G. Abbattista, *Umanità in mostra*, cit.

la presenza della religione, del sacro e dell'impegno religioso assumeva il significato di una specie di *reconquista*: riconquista di un terreno fin lì spiritualmente arido e riconquista di capacità di contribuire alla costruzione di una modernità sacralizzata e ri-evangelizzata. Il tema missionario non poteva non ritrovare perciò sua naturale collocazione nel contesto espositivo, in quanto riguardante l'essenza più vera e profonda della Chiesa, che si esplicava tanto verso il mondo pagano dei popoli selvaggi o comunque ignoranti la parola di Cristo, quanto verso la società europea contemporanea, ancora tanto bisognosa dell'annuncio e dell'esempio cristiano<sup>404</sup>.

Nonostante la polemica iniziale in occasione dell'inaugurazione dell'esposizione laica, la stampa intransigente si impegnò a raccontare ed elogiare le manifestazioni cattoliche. Nel 1898, infatti, la carica polemica contro l'esposizione laica e liberale e i suoi animatori risultò (almeno in parte e soprattutto in confronto al 1884) smussata dalla presenza di un programma cattolico, accostato ma non subordinato alle celebrazioni. Proprio la presenza delle iniziative cattoliche fece sbilanciare «La Civiltà Cattolica» fino a «riconoscere la grandiosità della mostra torinese, e addirittura a esaltarne la natura di “vera città incantata”, degna celebrazione del lavoro umano, ammesso che – ci si affrettava a precisare – scopo ultimo del lavoro umano fosse esclusivamente quello di rendere la vita più comoda e agiata»<sup>405</sup>. Il successo del 1898 dimostrò la possibilità di superare confini e schemi culturali preesistenti: le due distinte esposizioni, ricomprese nell'Esposizione Generale Italiana, furono sì un caso isolato e unico, ma anche un tentativo, per quanto difficile e non pienamente riuscito, di conciliazione e un'occasione di verifica per i successivi, imminenti equilibri amministrativi e politici, di fronte al dilagare della questione sociale<sup>406</sup>.

L'attenzione della stampa cattolica verso le esposizioni rimase costante, come nel caso delle edizioni di inizio Novecento dell'esposizione universale, seguite spesso anche con dovizia di particolari tecnici. Se, da una parte, nel caso delle esposizioni di Parigi del 1900, di Saint Louis del 1904 e di Liegi del 1905 gli articoli descrivevano le principali caratteristiche degli eventi e le ultime novità tecnologiche senza cadere nell'aperta polemica (se non occasionalmente e in modo alquanto velato)<sup>407</sup>, dall'altra, l'Esposizione universale di Milano del 1906 ottenne maggiore riscontro. Dedicata al tema dei trasporti, l'esposizione celebrava il

---

<sup>404</sup> G. Abbattista, *Umanità in mostra*, cit., p. 210.

<sup>405</sup> *Ibidem*, p. 217.

<sup>406</sup> U. Levra, R. Roccia (a cura di), *Le esposizioni torinesi 1805-1911*, cit., p. XIX.

<sup>407</sup> Particolarmente dettagliati i resoconti della «Civiltà Cattolica»: *Alcune novità dell'Esposizione universale di Parigi*, in «La Civiltà Cattolica», anno LI, vol. XI, 1900, pp. 205-2013; *Dall'Esposizione di Parigi*, in «La Civiltà Cattolica», anno LI, vol. XII, 1900, pp. 206-2015; *Le scienze naturali e le arti meccaniche alla Mostra di Saint Louis*, in «La Civiltà Cattolica», anno LVI, vol. II, 1905, pp. 168-189.



completamento del traforo del Sempione, inaugurato l'anno precedente. Dando notizia tra i fatti di cronaca dell'inaugurazione avvenuta il 28 aprile, dopo aver elencato i temi e i partecipanti alla mostra, «La Civiltà Cattolica» non risparmiò critiche per il ritardo nell'allestimento dei padiglioni e in generale l'organizzazione e si dichiarò intenzionata a «esaminare più da vicino ciò che in essa possa segnare un vero progresso dell'umana attività per gli interessi materiali e meglio ancora per i morali vantaggi»<sup>408</sup>. La promessa venne mantenuta nel fascicolo del 16 ottobre 1906, con un lungo e minuzioso resoconto delle mostre milanesi, in particolare quella ferroviaria e quella navale, che ne sottolineava il carattere di «utile curiosità e anche d'istruzione pel gran pubblico», chiosando infine che «nessuno può prevedere dove si debba arrestare l'industria novella e pure così rapida ne' suoi progressi»<sup>409</sup>. L'esposizione di Milano si caratterizzò anche come una delle prime dedicate alla nascente aeronautica, «il problema che ora forse più appassiona il pubblico dei "dilettanti", se non gli scienziati di vero nome»<sup>410</sup>. Apparso nel fascicolo del 7 dicembre 1906 a esposizione ormai conclusa, ma sull'onda dell'interesse suscitato, l'articolo ripercorreva le più recenti esperienze aeronautiche in tutto il mondo, dai pionieristici tentativi dei fratelli Wright e del brasiliano Alberto Santos-Dumont, fino ai dirigibili di Ferdinand von Zeppelin e all'idrovolante di Enrico Forlanini (del quale era pubblicata anche una delle prime fotografie apparse sulla rivista).



Figura 3. L'idrovolante di E. Forlanini, «La Civiltà Cattolica», vol. IV, 1906, p. 700.

---

<sup>408</sup> «La Civiltà Cattolica», anno LVII, vol. II, 1906, p. 489.

<sup>409</sup> *All'Esposizione di Milano. Trasporti di terra e di mare*, in «La Civiltà Cattolica», anno LVII, vol. IV, 1906, p. 203.

<sup>410</sup> «La Civiltà Cattolica», anno LVII, vol. IV, 1906, p. 700.

L'apparente entusiasmo verso la conquista dei cieli grazie al progresso tecnologico era però smorzato da alcune considerazioni d'impronta conservatrice sugli spettacoli aeronautici che avevano intrattenuto il pubblico dell'esposizione milanese:

Anche di qua dall'Alpi, a Milano, durante le feste della sua mostra, fra gli spettacoli soliti aggiungersi per attrattiva del volgo più avido di divertimento che d'istruzione uno de' meglio indovinati fu quello delle ascensioni aeronautiche ripetutesi parecchia volte: dove abbiamo veduto tentare le vie del cielo ed affidarsi coraggiosamente all'onda del vento anche una principessa reale, Elena duchessa d'Aosta. Diciamo "coraggiosamente", perché le sorti di tali ascensioni, per quanto circondate di tutte le cautele, fino ad oggi soggiacciono ancora troppo spesso alla balia del caso, ed anche al pericolo di irreparabili sventure, come avvenne in una delle escursioni milanesi, che costò la vita a due aeronauti miseramente nell'Adriatico, dove il pallone era andato a perdersi la notte senza soccorso<sup>411</sup>.

L'atteggiamento della stampa cattolica verso la possibilità di volare era mutato nel corso dei decenni. Negli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento, «la brama di volare come Dedalo»<sup>412</sup>, al tempo traducibile con la possibilità di dirigere il volo degli areostati, venne derisa e snobbata: infatti, come scrisse Giovanni Battista Pianciani nella cronaca scientifica,

Noi non ci occupiamo di tali ricerche. Se ci venisse mai la voglia di occuparcene, vorremmo per prima cosa porre un problema preliminare. Questa scoperta sarà ella veramente utile alla specie umana, particolarmente considerandola dal lato morale? Gli uomini diverranno migliori o almeno più felici? La somma delle colpe e delle miserie umane crescerà o scemerà? Certamente l'aumento delle forze umane è un vero progresso; e sarebbe cosa ottima, se in ragion diretta della forza crescesse nell'uomo il senno e la moralità. Ma sarebbe desiderabile che un fanciullo acquistasse a un tratto le forze di un uomo adulto, restandosi col giudizio e colla inesperienza un fanciullo?<sup>413</sup>

Se lo spostamento tramite il volo rimaneva un sogno, i palloni aerostatici erano ormai una realtà consolidata, dall'invenzione dei fratelli Montgolfier nel 1783. «L'Armonia» rivendicò l'invenzione, o almeno le premesse che la resero possibile, a un gesuita portoghese vissuto tra XVII e XVIII secolo, Bartolomeu de Gusmão, il quale creò il primo aerostato in Europa, anche se sarebbe stato necessario aspettare fino alla fine del Settecento per il primo volo con persone a bordo di un pallone<sup>414</sup>. La stessa rivendicazione fu riproposta qualche anno dopo dalla «Civiltà Cattolica», la quale segnalò, accanto al gesuita portoghese, un altro pioniere

---

<sup>411</sup> *Ibidem*, p. 701.

<sup>412</sup> «La Civiltà Cattolica», anno II, vol. VI, 1851, p. 255.

<sup>413</sup> *Ibidem*, p. 256.

<sup>414</sup> *Un gesuita inventore dei palloni aerostatici*, in «L'Armonia», n. 235, 9 ottobre 1863, pp. 1034-1035.

del volo, anch'egli gesuita, il bresciano Francesco Lana de Terzi, vissuto alla metà del XVII secolo<sup>415</sup>. Ancora alla fine del secolo, l'incidente fatale di Otto Lilienthal, precursore tedesco dei fratelli Wright, fornì una nuova occasione per manifestare riserve sull'argomento: «La Civiltà Cattolica» auspicò che la morte del «disgraziato Lilienthal [...] p[ossa] persuadere una buona volta l'uomo di rinunciare all'utopia di volare, e riporre questo problema, se non altro per conto del suo valore pratico, accanto a quelli del moto perpetuo e della quadratura del circolo»<sup>416</sup>. Anche relativamente al caso del volo emerse in parte della stampa cattolica una linea, come visto, già adoperata precedentemente: innanzitutto, la rivendicazione del contributo di cattolici (un contributo spesso volutamente dimenticato o sottovalutato dalla versione ufficiale laica e razionalista); poi, pur nell'evoluzione dell'atteggiamento derivante dallo sviluppo tecnico, una cauta apertura, pur sempre condizionata a considerazioni moraleggianti e antipositiviste, fino ad arrivare alla definizione di formule ufficiali di benedizione dell'aeroplano nel 1920, come già successo decenni prima per la ferrovia e il telegrafo<sup>417</sup>.

Il 1911 fu l'anno del cinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, celebrato con eventi ed esposizioni in diverse città della penisola, in particolare a Torino, Roma e Firenze. Il movimento cattolico moderato, dopo un'iniziale astensione, diede il proprio sostegno all'iniziativa torinese, in virtù della possibilità di un'alleanza politica con liberali e moderati e sulla scia delle premesse poste nel 1898. A Roma, invece, si configurò un'aperta ostilità a causa dei provvedimenti della giunta capitolina guidata dal massone ed ebreo Ernesto Nathan: la stampa cattolica intransigente fu concorde con l'opposizione clericale all'esposizione di Roma, diversamente da quanto accadeva a Torino<sup>418</sup>. Come evidenziato da Silvano Montaldo, «si può constatare la discrasia tra gli articoli di fondo, che riflettevano le posizioni di principio, e la quotidiana diffusione di notizie sugli avvenimenti espositivi, con commenti in genere favorevoli»<sup>419</sup>, come in parte era già avvenuto per le esposizioni nei decenni precedenti: da una parte, si prendevano le distanze dal significato politico e simbolico delle manifestazioni, dall'altro, si soddisfaceva la domanda di informazione dei lettori. In particolare, l'Esposizione internazionale dell'Industria e del Lavoro di Torino, tenutasi tra aprile e ottobre, mise in scena i più recenti progressi della tecnica e dell'industria, che proprio nel capoluogo piemontese aveva la propria culla italiana; inoltre, la vistosa presenza di esposizioni etnografiche, ricostruzioni di

---

<sup>415</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XXXVI, vol. X, 1885, p. 473.

<sup>416</sup> «La Civiltà Cattolica», anno L, vol. V, 1899, p. 721.

<sup>417</sup> M. Lagrée, *La bénédiction de Prométhée*, cit., p. 48.

<sup>418</sup> Per ulteriori approfondimenti cfr. S. Montaldo, *La bancarotta del patriottismo. Feste ed esposizioni nel primo cinquantenario dell'Unità*, in «Il Risorgimento», n. 1-2, 2015, pp. 88-131.

<sup>419</sup> *Ibidem*, p. 114.

villaggi eritrei e somali, con tanto di indigeni, caratterizzò fortemente l'evento più in chiave colonialista, che non missionaria (d'altronde, la guerra di Libia era alle porte)<sup>420</sup>.

---

<sup>420</sup> G. Abbattista, *Umanità in mostra*, cit., pp. 358-374.

## 6. Le scienze dell'uomo

### 6.1 Medicina e biopolitica

La medicina ebbe un ruolo centrale non solo nella scienza e nei discorsi scientifici dell'Ottocento, ma anche sulle pagine delle riviste e dei giornali cattolici. Alla rilevanza della medicina contribuivano, inoltre, la nascita e la diffusione della biopolitica, vale a dire l'idea di «un'implicazione diretta e immediata tra la dimensione della politica e quella della vita intesa nella sua caratterizzazione strettamente biologica»<sup>421</sup>, e di conseguenza una sempre maggiore importanza assunta del dato biologico e fisiologico non solo in ambito scientifico, ma anche culturale, sociale e, appunto, politico. I riferimenti medici e biologici entrarono quindi con sempre maggior evidenza all'interno del discorso morale, teologico e culturale della Chiesa e degli intellettuali cattolici, intenti a cercare una risposta a questa nuova ottica che univa la politica alla biologia (sullo sfondo, nella seconda metà del secolo, del darwinismo) e finalizzato sia a difendere l'integrità naturale della vita e del corpo, percepita come minacciata dalla scienza materialista, sia a rivendicare un ruolo autorevole e seguito nell'opinione pubblica cattolica. Come evidenziato da Emmanuel Betta, infatti, «alla Chiesa e al cattolicesimo le scienze biologiche e fisiologiche apparivano come uno dei vettori principali e più pervasivi della secolarizzazione e dei processi di modernizzazione, mentre la sostituzione del sacerdote con il medico quale referente primo nella cura del corpo e dell'anima si configurava come l'espressione concreta di un cambiamento nell'antropologia e nel governo dei corpi e delle popolazioni»<sup>422</sup>. Infatti, il periodo compreso tra la fine del Settecento e l'emanazione da parte di Pio XI dell'enciclica *Casti connubii* (31 dicembre 1930), vide il graduale definirsi di un discorso cattolico in merito ai temi della medicina e della biopolitica, come d'altronde stava avvenendo anche per le scienze naturali e la tecnologia, e di un apparato normativo sulla base del quale giudicare teorie e pratiche.

Le strategie apologetiche cattoliche relative all'ambito medico-biologico trovarono un punto di forza nella tradizione della cosiddetta medicina pastorale, «quella parte della teologia e della moralistica che si proponeva di acquisire le conoscenze sul corpo e sulla sua fisiologia per farne uno strumento di rafforzamento del discorso della Chiesa e dell'azione pastorale dei

---

<sup>421</sup> R. Esposito, *Biopolitica*, in *Enciclopedia Italiana. VII Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2006.

<sup>422</sup> E. Betta, *La biopolitica cattolica*, cit., p. 950.

sacerdoti»<sup>423</sup>. Nel solco della medicina pastorale, nel corso dell'Ottocento fiorirono non solo in Italia, ma anche nel resto del mondo cattolico, numerose pubblicazioni finalizzate a volgere i temi della medicina a vantaggio dell'azione apologetica e apostolica. L'obiettivo non erano solo difendere i principi cattolici relativi alla vita e al corpo, ma anche quello di costruire un'alternativa valida alla medicina materialista e laica che si stava sempre più imponendo e, di conseguenza, di educare il clero e i medici cattolici, organizzandone la formazione e l'associazionismo. A sostegno di questa idea, si diffusero quindi una grande quantità di testi a stampa e articoli su periodici, sia di cultura sia destinati alla formazione e all'aggiornamento del clero, riguardanti la medicina e la biopolitica cattoliche: manuali di catechesi medica e per confessori, quesiti di natura pratica e terapeutica, opuscoli teologici e morali, trafiletti didascalici, recensioni. Uno spazio rilevante ebbero i temi, ancora oggi di estrema attualità, legati alla sessualità, all'aborto, in generale al governo del corpo e della nascita, su cui fu ricco e vivace il dibattito nel mondo cattolico, fino ad arrivare alle prese di posizione normative del Sant'Uffizio<sup>424</sup>. La tradizione del discorso apologetico della medicina pastorale sopravvisse fino all'inizio del Novecento, per poi confluire nell'enciclica *Casti connubii*: si possono citare, ad esempio, *Medicina pastoralis in usum confessoriorum et curiarum ecclesiarum* di Giuseppe Antonelli (1906)<sup>425</sup> o *Non moechaberis: disquisitiones medicae in usum confessoriorum* di Agostino Gemelli (1910)<sup>426</sup>, non a caso pubblicati entrambi da Pustet, editore tedesco radicatosi anche a Roma, che fu uno dei protagonisti dell'editoria cattolica intransigente tra fine Ottocento e inizio Novecento<sup>427</sup>.

La stampa cattolica, dunque, partecipò in modo rilevante alla costruzione di un discorso medico-biologico che potesse prestarsi all'apologia e alla pastorale. L'esigenza di informare, educare e aggiornare i lettori si intrecciava alla volontà di utilizzare tematiche apologetiche, a livello più o meno alto e approfondito, a seconda dell'impostazione del periodico: si susseguirono così sulla stampa intransigente notizie di scoperte e nuove applicazioni, dalla cosiddetta rivoluzione batteriologica di Louis Pasteur e Robert Koch alla scoperta dei raggi X da parte di Wilhelm Conrad Röntgen; recensioni di volumi appartenenti al filone della medicina pastorale; polemiche contro medici laici e materialisti; resoconti delle epidemie di colera.

---

<sup>423</sup> *Ibidem*, p. 957.

<sup>424</sup> Sul tema si vedano gli approfonditi e pionieristici lavori di E. Betta, *Animare la vita*, cit., e *L'altra genesi*, cit.

<sup>425</sup> G. Antonelli, *Medicina pastoralis in usum confessoriorum et curiarum ecclesiarum*, Roma, Pustet, 1906.

<sup>426</sup> A. Gemelli, *Non moechaberis: disquisitiones medicae in usum confessoriorum*, Roma, Pustet, 1910.

<sup>427</sup> M. I. Palazzolo, *Gli editori del papa. Da Porta Pia ai Patti Lateranensi*, Roma, Viella, 2016, *ad indicem*.

Grande attenzione fu dedicata proprio al colera, la «peste dell'Ottocento»<sup>428</sup> che funestò l'intera Europa per diversi decenni: arrivato in Italia per la prima volta nel 1835, si diffuse rapidamente causando 150.000 vittime; nuove epidemie si susseguirono nel 1848-49, nel 1854-55, nel 1865-67, nel 1884-87 e, infine, un'ultima nel 1893<sup>429</sup>. Il timore del contagio diffuso nella società e le problematiche terapeutiche e di sanità pubblica si imposero, specie durante le emergenze epidemiche, come temi prioritari sulla stampa ottocentesca, tra cui quella cattolica non faceva eccezione. Sia riviste di cultura, quali «La Civiltà Cattolica» e gli «Annali Cattolici», sia quotidiani come «L'Armonia», «L'Unità Cattolica» e «L'Osservatore Cattolico», ma anche i periodici di aggiornamento del clero (come «La Palestra del Clero»), seguivano con crescente preoccupazione il dilagare delle epidemie, aggiornavano il conto delle vittime, proponevano riflessioni sulla malattia e consigli terapeutici e di prevenzione, sottolineavano il fondamentale contributo del clero nel soccorso alla popolazione afflitta dal morbo<sup>430</sup>. Il colera diventava così uno dei temi su cui costruire il discorso apologetico sulla medicina cattolica, rivendicando il ruolo insostituibile del clero e delle istituzioni ecclesiastiche, tanto colpite dalla stampa e dalla legislazione liberale, nella cura e nell'assistenza dei malati. Già nel 1849, infatti, «L'Armonia» ospitò una dura polemica contro un medico, tale A. Fossano, che sulla «Gazzetta Piemontese» si era scagliato contro il clero, accusato di essere un ostacolo ai rimedi della scienza medica contro il colera, a causa di una colpevole rassegnazione ai voleri della divina provvidenza, della contrarietà all'uso di certe cure non meglio definite e per il fatto che gli ecclesiastici assistevano, durante le pestilenze, a un cospicuo aumento delle offerte. La risposta del quotidiano, ancora su posizioni relativamente moderate rispetto agli anni successivi, affermava però con forza l'impegno medico e caritatevole dei cattolici, respingendo «tante bassezze, falsità e villanie»<sup>431</sup>, stupendosi anzi che il governo, consapevole dell'aiuto ecclesiastico nella crisi epidemica, avesse permesso simili accuse. Il colera forniva, dunque, un'ulteriore occasione per rivendicare il ruolo sociale e scientifico degli ecclesiastici, anche e soprattutto di fronte ai medici laici, che gradualmente minacciavano di sostituire i sacerdoti

<sup>428</sup> G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 298.

<sup>429</sup> E. Tognotti, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 46-255.

<sup>430</sup> Ad esempio: *Il colera-morbus*, in «L'Armonia», anno VII, n. 90, 29 luglio 1854, p. 431; *Preservativi contro il colera*, in «L'Armonia», anno VII, n. 91, 1 agosto 1854, p. 436; *Il colera è contagioso?*, in «L'Armonia», anno VII, n. 95, 5 agosto 1854, p. 446; *Il colera e i conventi*, in «L'Armonia», anno VII, n. 96, 12 agosto 1854, pp. 457-458; *Donne colerose e medici immorali*, in «L'Armonia», anno VII, n. 115, 23 settembre 1854, p. 531; «La Civiltà Cattolica», anno VIII, vol. VIII, 1857, pp. 597-601; «Annali Cattolici», anno II, vol. II, 1865, pp. 397-398; «Annali Cattolici», anno III, vol. III, 1866, p. 787; «La Civiltà Cattolica», anno XXV, vol. III, 1874, pp. 473-475; «La Civiltà Cattolica», anno XXXIV, vol. III, 1883, pp. 728-730; L. Mascetti, *Il cholera. Riflessioni, cause e rimedi*, in «La Palestra del Clero», anno VII, vol. XIV, pp. 236-241, 268-275, 306-312, 333-338; «La Civiltà Cattolica», anno LXI, vol. IV, 1910, pp. 217-224.

<sup>431</sup> «L'Armonia», anno II, n. 112, 19 settembre 1849, p. 446.

nella cura e nell'assistenza alla popolazione, usurpandone il ruolo di punto di riferimento nelle comunità.

Un altro elemento che contraddistinse il discorso apologetico sulla medicina fu l'attenzione verso i temi di igiene e sanità popolare. Se da una parte l'igiene fu una tematica particolarmente cara e praticata da medici positivisti (a partire dall'odiato Mantegazza), dall'altra i cattolici, consapevoli dell'utilità effettiva e di essere indietro rispetto agli avversari, la intrecciarono con le istanze morali e religiose tipiche della medicina pastorale, andando a organizzare, anche in questo caso, un discorso apologetico fondato sul parallelismo tra fisico e morale e sulla conseguente necessità di una scienza medica ispirata ai principi cattolici: la vera medicina, come la vera scienza, non poteva prescindere dalla fede. I temi dell'igiene, destinati ad avere un'ampia diffusione sia tra la popolazione sia all'interno del clero, erano particolarmente adatti a veicolare accanto a consigli sanitari anche precetti religiosi e morali, nel tentativo di rendere tale legame inscindibile e necessario. In quest'ottica, articoli e recensioni su opere di igiene trovarono spazio sulla stampa cattolica. Già nel 1848 «L'Armonia» pubblicò un'inserzione rivolta specificamente ai parroci proponendo all'acquisto *La guida dell'infermiere*, «un opuscolo [...] pel bene del popolo», che forniva nozioni di base di igiene e di primo soccorso, confutando inoltre alcuni metodi tradizionali, frutto di superstizione ma potenzialmente dannosi, e che suggeriva, accanto alle cure, le parole adatte a «ricevere i sacramenti, a ringraziare il Signore del favore ottenuto, e la raccomandazione dell'anima»<sup>432</sup>. Sempre «L'Armonia» nel 1858, quando ormai la linea di duro intransigentismo era avviata da tempo, recensì positivamente *Il cattolicesimo e l'igiene* di Francis Devay, un'opera «pienamente conforme all'indole del nostro giornale»<sup>433</sup> e la dissertazione *Su l'aborto provocato* del fiorentino Francesco Macari, medico e ostetrico, che dimostrava «quanto i dettati della teologia morale [fossero] conformi alle più savie leggi dell'ostetricie»<sup>434</sup>. L'igiene morale, derivante dall'adesione ai sani principi cattolici, era la *conditio sine qua non* per l'igiene e la sanità fisica.

La linea apologetica del quotidiano di don Margotti proseguì ulteriormente con la fondazione dell'«Unità Cattolica». Il quotidiano pubblicò nel 1869 la recensione dell'*Igiene dei fanciulli*, un trattato di igiene medica pediatrica scritto da Marcellino Venturoli, neotomista e futuro direttore della «Scienza Italiana», «già celebre in Italia e fuori come ottimo letterato,

---

<sup>432</sup> «L'Armonia», anno I, n. 33, 13 ottobre 1848, p. 132.

<sup>433</sup> *Il cattolicesimo e l'igiene*, in «L'Armonia», anno XI, n. 234, 13 ottobre 1858, pp. 947-948.

<sup>434</sup> *La teologia e la medicina*, in «L'Armonia», anno XV, n. 245, 22 ottobre 1862, p. 1162. Su Francesco Macari si veda E. Betta, *Animare la vita*, cit., pp. 240-241.



medico profondo e sincero cattolico»: l'opuscolo «addita ciò che la religione, l'arte e l'esperienza insegnano per conservare e prosperare la salute di tali tenerelle creature»<sup>435</sup>. Seguirono negli anni numerosi altri interventi. Favorevole fu il giudizio sull'opera di Jean-Baptiste Fonssagrives<sup>436</sup> riguardante la vaccinazione, nella traduzione ampliata di Beniamino Carenzi<sup>437</sup>. La rubrica *Bibliografia* del 31 dicembre 1874 recensì la *Lezione di medicina popolare e preventiva*, raccolta di una serie di scritti di Alessio Murino, già editi sulle pagine dell'«Osservatore Romano», evidenziando una circolazione di temi nel panorama giornalistico cattolico: nel dettaglio, l'autore «nel suo lavoro mostrasi di sentimenti profondamente cattolici, e a quando a quando vi intermezza delle riflessioni morali, le quali immettono nel cuore del lettore sane massime ed onesti pensamenti. Noi diciamo con sicurezza che questo libro non solo dovrà riuscire proficuo alla salute del corpo, ma molto più certamente a quella dell'anima»<sup>438</sup>. Non solo recensioni di libri, ma anche di conferenze, organizzate per rispondere alla grande diffusione di conferenze popolari tenute da scienziati e medici laici e di orientamento positivista, se non socialista: fu, ad esempio, il caso del resoconto della relazione del conte torinese Francesco Viancino di Viancino, *L'igiene e la quaresima* (4 febbraio 1883), basata sul principio che «la migliore norma igienica [fosse] nell'osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa»<sup>439</sup>. La stessa conferenza era recensita anche da Venturoli sulla «Scienza Italiana», che lodava «il nobile autore [che] pone giustamente a base dell'igiene l'osservanza de' comandamenti di Dio, fa conoscere come i digiuni comandati dalla Chiesa siano giovevoli talora anche sulla salute del corpo»<sup>440</sup>. O ancora si riferiva della prolusione per l'inaugurazione dell'anno scolastico a Clermont-Ferrand in cui Antoine Imbert-Gourbeyre, professore di medicina e fecondo scrittore di apologia medica, sostenne l'inscindibile legame tra Dio, la pietà cristiana e la professione medica<sup>441</sup>. Il numero del 7 settembre 1880 dedicava l'apertura al tema: *L'igiene dei congressi e il Congresso internazionale di igiene* polemizzando contro i congressi degli scienziati ribadiva la necessità della morale cattolica nella pratica dell'igiene popolare e

---

<sup>435</sup> «L'Unità Cattolica», n. 44, 23 febbraio 1869, p. 176.

<sup>436</sup> Jean-Baptiste Fonssagrives (1823-1884), formatosi nel corpo dei medici della marina militare e specialista di igiene, fu docente all'École de médecine navale di Brest e poi professore di igiene all'Università di Montpellier.

<sup>437</sup> «L'Unità Cattolica», n. 186, 10 agosto 1872, p. 743.

<sup>438</sup> «L'Unità Cattolica», n. 304, 31 dicembre 1874, p. 1223.

<sup>439</sup> *L'igiene e la quaresima od una conferenza del conte di Viancino*, in «L'Unità Cattolica», n. 35, 11 febbraio 1883, p. 226. Viancino di Viancino era particolarmente attivo nelle conferenze popolari, intervenendo tre anni più tardi a proposito dell'evoluzionismo.

<sup>440</sup> «La Scienza Italiana», anno VIII, vol. II, agosto 1883, p. 176.

<sup>441</sup> «L'Unità Cattolica», n. 284, 4 dicembre 1886, p. 1135.

forniva ai lettori alcuni esempi storici e pratici, come l'utilità a fini sanitari della regola benedettina<sup>442</sup>.

Anche i periodici rivolti esplicitamente al clero sottolineavano il legame fisico-morale della malattia e, di conseguenza, del ruolo del medico. Ad esempio, nel 1884 «La Palestra del Clero» nel commentare un passo del vangelo sulla guarigione di un idropico (una lettura fatta solitamente in pentecoste), dava un'interpretazione della malattia a livello morale-teologico: infatti, «l'idropisia è una malattia che gonfia chi vi è preso, ma d'una gonfiezza apparente e morbosa, che conduce a poco a poco alla morte. È il più naturale sintomo della superbia»<sup>443</sup>.

Precetti di igiene erano presenti anche sulle riviste culturali, rivolte a un pubblico mediamente colto. Ad esempio, sulla «Rivista Universale», all'interno di un'ampia trattazione teologico-medica sul corpo e i suoi elementi costitutivi secondo la filosofia tomista, il sacerdote Primo Tramba attribuiva all'Aquinate anche alcuni precetti di medicina preventiva e terapeutica, alla luce della composizione e costituzione dei corpi<sup>444</sup>. Similmente, anche «La Civiltà Cattolica» più che ospitare sulle sue pagine articoli di igiene, fece da autorevole ed efficace cassa di risonanza a pubblicazioni e conferenze, tramite recensioni e segnalazioni. Tuttavia, è da segnalare il caso peculiare dell'ultima appendice della rubrica *Scienze naturali* dell'anno 1899, intitolata *Microbi, zanzare e malaria*: si trattava di un racconto dialogato che divulgava le ultime conoscenze sulla propagazione della malaria (l'identificazione del vettore del plasmodio della malaria nel genere *anopheles* risale al 1898 ad opera di Giovanni Battista Grassi) e consigliava alcune precauzioni<sup>445</sup>. La scelta di un racconto narrativo-divulgativo a fine Ottocento, anche se pressoché isolato sulla rivista dei gesuiti, denotava una sensibilità che si stava diffondendo in ambienti molto diversi, a individuare una forma che potesse raggiungere facilmente un pubblico sì colto, ma non specialistico.

Gli aggiornamenti su scoperte mediche e nuove terapie, come nel caso della tecnologia e in generale delle varie discipline (astronomia, chimica, geografia, ecc.), apparvero frequentemente sulla stampa cattolica con un duplice obiettivo di fondo: da una parte, non apparire contrari al progresso della medicina, per non rischiare di essere tagliati fuori dal discorso medico contemporaneo; dall'altra, validare ciò che si riteneva concorde con la dottrina teologica e morale della Chiesa e proporre ai lettori cattolici, fosse essi laici o ecclesiastici, chiavi di interpretazione e di giudizio. In tal ottica vennero riferiti gli studi sull'eziologia e la

---

<sup>442</sup> *L'igiene dei congressi e il Congresso internazionale di igiene*, in «L'Unità Cattolica», n. 210, 7 settembre 1880, p. 836.

<sup>443</sup> *L'idropico guarito*, in «La Palestra del Clero», anno VII, vol. XIV, 1884, p. 154.

<sup>444</sup> P. Tramba, *Degli elementi costitutivi dei corpi*, in «Rivista Universale», anno IV, vol. XI, 1869, pp. 298-308.

<sup>445</sup> *Microbi, zanzare e malaria*, in «La Civiltà Cattolica», anno L, vol. VII, 1899, pp. 723-736.

terapia di numerose patologie, i passi della rivoluzione batteriologica, la pratica della vaccinazione, ecc. Si riproponevano anche in ambito medico istanze proprie delle strategie apologetiche verso la tecnologia: in particolare la rivendicazione del fondamentale contributo degli ecclesiastici alla medicina e al suo progresso e, viceversa, lo scarso o inesistente riconoscimento da parte della scienza laica, materialista e positivista e dei governi liberali. Per citare solo un esempio in proposito, «L'Armonia» nel 1857 espresse un parere favorevole sulla pratica, ancora pionieristica, della trasfusione di sangue in grado di salvare vite umane, ma riprendendo un articolo del giornale cattolico francese «La Patrie» rivendicava l'idea a uno sconosciuto monaco benedettino del XVII secolo, tale Aobert des Gabest<sup>446</sup>.

Il discorso apologetico era costruito anche servendosi di personaggi, sia in senso costruttivo, elogiando figure di medici sinceramente cattolici, sia in senso negativo, polemizzando duramente con materialisti e positivisti. Il necrologio dedicato al medico torinese Benedetto Trompeo (1797-1872), presidente dell'Accademia di Medicina nel biennio 1863-1864, lo individuava come il perfetto modello di medico, autorevole nello studio, fedele ai dogmi cattolici e attivo oppositore di materialisti ed evoluzionisti: «Ma, appunto perché veramente dotto in medicina, il commendatore Trompeo era sinceramente cattolico [...] non solo privatamente disapprovava, ma anche confutava cogli scritti coloro, i quali non veggono nell'uomo che materia, e lo fanno derivare dalle bestie e risolvere nel nulla»<sup>447</sup>. All'estremo opposto, vi era colui che aveva introdotto a Torino il materialismo. Infatti, il fisiologo Jacob Moleschott (1822-1893), materialista e anticlericale, fu uno dei bersagli polemici ricorrenti nella stampa cattolica, sia nella «Civiltà Cattolica», sia nei quotidiani torinesi e poi italiani. In seguito alla sua nomina a senatore, «L'Unità Cattolica» scrisse: «nel settecento il Lamettrie veniva generalmente riconosciuto come pazzo, ma nel 1877 in Italia hanno fatto il Moleschott legislatore del Regno d'Italia!»<sup>448</sup>.

La definizione di una strategia apologetica verso temi medici, fisiologici e biopolitici fece sì che in certi settori del mondo cattolico si sentisse la necessità di organizzare la presenza cattolica all'interno della medicina, sia nella pratica quotidiana sia nella formazione, e di costruire di conseguenza delle reti di relazione e delle comunità di riferimento, in grado all'occorrenza di fornire consulenze e supporto su temi medico-biologici alle istituzioni ecclesiastiche<sup>449</sup>. L'organizzazione dei medici cattolici era funzionale al discorso apologetico

---

<sup>446</sup> «L'Armonia», anno X, n. 169, 25 luglio 1857, p. 677.

<sup>447</sup> *Morte del dottore Trompeo*, in «L'Unità Cattolica», n. 39, 16 febbraio 1872, p. 154.

<sup>448</sup> *La coscienza della macchina umana turbata dal sen. Jac. Moleschott*, in «L'Unità Cattolica», n. 105, 4 maggio 1877, p. 418.

<sup>449</sup> E. Betta, *La biopolitica cattolica*, cit., pp. 961-974.

e, al contempo, rappresentava un fondamentale mezzo per la sua diffusione e consolidamento. La nascita di un associazionismo dei medici cattolici era inoltre una reazione alla laicizzazione delle università e delle accademie, verso cui gli ambienti intransigenti avevano maturato ostilità, dottrinale (per un'ampia adesione al materialismo e al positivismo) e politica (per la partecipazione al processo risorgimentale o, quanto meno, per un sostegno ideologico). Nel 1862 era, infatti, nata l'Associazione medica italiana, seguita negli anni successivi da società e riviste specialistiche. Si costituì un'influente comunità medica nazionale, spesso su posizioni anticlericali. L'organizzazione dei cattolici all'interno della professione medica della seconda metà dell'Ottocento aveva un duplice e complementare orientamento, verso la formazione professionale e universitaria dei futuri medici cattolici e verso il radicamento sul territorio. Come sostenuto da Betta, in questa prospettiva

Si costituivano così i tratti di un dispositivo tangibile con il quale la Chiesa si predisponesse a un confronto attivo con i contenuti della biopolitica, organizzando un proprio sapere, la propria presenza negli spazi della medicina, predisponendo cioè gli strumenti e le reti per costruire nella sfera pubblica il profilo di un agire cattolico in ambito medico e imporlo negli ambiti della pratica terapeutica, alla quale indirizzare norme e criteri di valutazione propri all'identità cattolica<sup>450</sup>.

La spinta verso un'organizzazione dei medici cattolici si concretizzò in particolare a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, con la fondazione delle prime società e associazioni, fino ad arrivare all'istituzione di facoltà di medicina nelle università cattoliche, già dagli anni Ottanta in Francia, grazie alla legge Ferry sugli atenei confessionali del 1880, solamente nel 1919 in Italia, con la fondazione dell'Istituto Giuseppe Toniolo, da parte di Agostino Gemelli e Filippo Meda, dal quale negli anni successivi sarebbe poi sorta l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano<sup>451</sup>.

Nel maggio del 1870 «L'Unità Cattolica», quotidiano torinese di nascita ma primario riferimento nazionale per l'intransigentismo, pubblicò l'appello di Alfonso Travaglini, medico di Vasto, per la creazione di una società o accademia medica di ispirazione tomista (e appunto da intitolarsi a Tommaso d'Aquino), che riunisse i medici cattolici «corroborati dal principio di autorità ristabilito dalla Chiesa col primato infallibile del Pontefice»<sup>452</sup> affinché si impegnassero nella professione, negli studi, nell'educazione e, in generale, nella società alla difesa di una

---

<sup>450</sup> *Ibidem*, p. 961.

<sup>451</sup> *Ibidem*, pp. 961-962.

<sup>452</sup> A. Travaglini, *Lettera di un medico sulla sottomissione al concilio ecumenico*, in «L'Unità Cattolica», n. 108, 10 maggio 1870, p. 425. «L'Unità Cattolica» affermò pubblicamente il sostegno all'iniziativa di Travaglini qualche giorno dopo, con l'articolo *I medici al Santo Padre PIO IX*, n. 119, 22 maggio 1870, p. 473.

scienza e di una medicina cattoliche, basate sulle prescrizioni ecclesiali, in particolare del Concilio Vaticano I. Il concilio, infatti, convocato da Pio IX nel giugno 1868 e che vide un'anticipata e forzata conclusione nel luglio 1870, attraverso i canoni emanati il 24 aprile 1870, pochi giorni prima della lettera di Travaglini, aveva duramente colpito ogni interpretazione panteista e materialista della natura.

L'appello di Travaglini fu accolto positivamente nella parte di mondo cattolico più sensibile alle istanze di una medicina cattolica e alla rinascita del neotomismo: tra tutti, ne fu un entusiasta sostenitore il gesuita Giovanni Maria Cornoldi (1822-1892), uno dei principali animatori del tomismo e dell'intransigentismo culturale cattolico. Vicino a Gioacchino Pecci, futuro papa Leone XIII, Cornoldi, come si vedrà, fu tra i fondatori dell'Accademia filosofico-medica di San Tommaso a Bologna e del suo periodico «La Scienza Italiana» e dal 1881 al 1888 redattore della «Civiltà Cattolica»<sup>453</sup>. Tuttavia, la situazione politica successiva alla presa di Roma causò un rallentamento all'iniziativa, che però riprese con ancora maggior vigore nel 1874. Il 3 febbraio di quell'anno, infatti, sempre «L'Unità Cattolica» ripubblicò la lettera di Travaglini, sottolineando sia l'importanza del neotomismo nella scienza e nella medicina sia le attività del pontefice a favore dei medici, come l'erezione nel 1867 di una sorta di pantheon formato dai busti di 27 personaggi distintesi nel campo medico dal Rinascimento ai giorni presenti<sup>454</sup>. Per tutto il mese di febbraio il quotidiano torinese, ripreso da altre testate intransigenti, si fece il portavoce dell'iniziativa, annunciandone i felici progressi e le continue adesioni, fino al successo definitivo, sancito dalla fondazione a Bologna dell'Accademia filosofico-medica di San Tommaso<sup>455</sup>, alla quale «i più insigni dottori in medicina che vanti l'Italia, coloro che sono in grado di comprendere ed apprezzare le dottrine dell'Angiolo delle scuole, si ascrissero volenterosi»<sup>456</sup>.

Fondata il 7 marzo 1874 in occasione del sesto centenario della morte dell'Aquinate, l'Accademia filosofico-medica di San Tommaso, con sede a Bologna, metteva in pratica gli auspici espressi quattro anni prima da Travaglini e accolti dai protagonisti del intransigentismo culturale di matrice neotomista e antirisorgimentale, come i già citati Cornoldi e Marcellino

---

<sup>453</sup> Il percorso di Cornoldi evidenzia i legami e la circolazione di temi e persone nell' stampa cattolica intransigente. Su Cornoldi si vedano: M. Casella, *Cornoldi, Giovanni Maria*, in DBI, vol. 29, 1983; L. Malusa, *Neotomismo e intransigentismo cattolico. Il contributo di Giovanni Maria Cornoldi per la rinascita del Tomismo*, Milano, IPL, 1986.

<sup>454</sup> *Pio IX e i medici italiani*, in «L'Unità Cattolica», n. 28, 3 febbraio 1874, pp. 109-110.

<sup>455</sup> «L'Unità Cattolica», n. 35, 11 febbraio 1874, p. 137; n. 43, 20 febbraio 1874, p. 170; n. 51, 1 marzo 1874, p. 201; n. 80, 4 aprile 1874; n. 185, 9 agosto 1874, p. 745.

<sup>456</sup> *L'accademia medica sotto il patrocinio di San Tommaso d'Aquino*, in «L'Unità Cattolica», n. 51, 1 marzo 1874, p. 201.

Venturoli, il giornalista Giambattista Casoni (1830-1919)<sup>457</sup>, il fisico e futuro vescovo e cardinale Francesco Battaglini (1823-1892), lo zoologo antievoluzionista Giovanni Giuseppe Bianconi e suo figlio Giovanni Antonio (1842-1874), geologo e naturalista, l'arcivescovo di Bologna Lucido Maria Parocchi (1833-1903). L'accademia, come esplicitato nel discorso inaugurale, aveva come obiettivo principale l'organizzazione dei medici cattolici per combattere gli errori delle filosofie moderne, già denunciati dal *Sillabo* e dal Concilio Vaticano I, dal positivismo al materialismo fino allo sperimentalismo e al razionalismo, che avevano rotto l'unità dei saperi umani e danneggiato la scienza e soprattutto la medicina, con la complicità dello Stato italiano e del sistema di educazione nazionale<sup>458</sup>. L'accademia, grazie all'influenza e alla rete di relazioni di Cornoldi, ottenne un breve di approvazione da parte di Pio IX, anche se tale riconoscimento fu in seguito causa di polemiche soprattutto da quella parte dei cattolici che non si riconoscevano nel tomismo. L'accademia era guidata da quattro reggenti, Travaglini (nominato presidente all'assemblea inaugurale), Cornoldi, Venturoli e Casoni e da un consiglio, suddiviso nelle tre sezioni di teologia, filosofia e medicina. Dopo i primi due anni, in cui il giornale cattolico «Il Popolo di Ferrara» svolse funzioni di organo, l'accademia si dotò di un proprio periodico, su iniziativa di Cornoldi: dal gennaio 1876 fu pubblicata «La Scienza Italiana», diretta da Venturoli e stampata presso la tipografia di Casoni. Il primo numero della rivista pubblicava l'elenco dei 331 membri dell'accademia tomista: ne facevano parte 32 arcivescovi e vescovi, 103 teologi, 104 studiosi di filosofia e scienze naturali, 70 medici, 6 prelati romani e 16 cardinali, presidenti *ad honorem*; comparivano tra gli accademici i nomi più autorevoli e influenti delle gerarchie ecclesiastiche e delle congregazioni, tra cui Inquisizione e Indice. Anche se la grande maggioranza dei soci era italiana, non mancavano membri stranieri, in particolare provenienti da Francia, Austria, Inghilterra, Stati Uniti, Brasile<sup>459</sup>. «La Scienza Italiana» pubblicava frequentemente gli elenchi dei soci, evidenziandone il costante aumento, con un picco in particolare dopo l'elezione al soglio pontificio di Gioacchino Pecci (1878), fervente neotomista vicino ai vertici dell'accademia, e all'emanazione dell'enciclica *Aeternis Patris* (1879), che sancì il ruolo della filosofia tomista come il cardine culturale e filosofico più adatto per il cattolicesimo alla luce dei mutamenti della società e a cui contribuì l'azione dell'accademia e del suo periodico. La nascita di un nuovo periodico intransigente finalizzato all'apologia cattolica della scienza e alla lotta contro

---

<sup>457</sup> Casoni fu chiamato da Leone XIII a dirigere «L'Osservatore Romano» dal 1890 al 1901.

<sup>458</sup> La relazione di Travaglini in occasione dell'inaugurazione dell'accademia venne pubblicata in uno dei primi numeri della «Scienza Italiana», anno I, vol. I, 1876, pp. 149-160 e 519-530. Cfr. E. Betta, *La biopolitica cattolica*, cit., p. 963; Id., *Per una medicina neotomista: «La Scienza Italiana» (1876-1889)*, cit., p. 467.

<sup>459</sup> E. Betta, *Per una medicina neotomista: «La Scienza Italiana» (1876-1889)*, cit., pp. 468-470.

gli errori moderni fu salutata con favore da buona parte della stampa cattolica. «L'Unità Cattolica», che aveva ospitato l'appello di Travaglini e sostenuto sulle sue pagine l'iniziativa, riteneva che il primo riscontro fosse stato tanto positivo «da dar ottime garanzie sul buon esito di questo scientifico tentativo e sulla favorevole influenza che potrà esercitare intorno al rinnovamento dei buoni studi in Italia»<sup>460</sup>. La rubrica *Rivista della stampa italiana* della «Civiltà Cattolica», anch'essa sostenitrice dell'iniziativa di Travaglini e Cornoldi, riteneva la rivista dell'accademia «del tutto necessaria» alla costruzione e alla difesa di una scienza e di una medicina cattoliche, augurandosi che «esso si mantenga sempre in quello spirito col quale esordisce la sua carriera, di guisa che possa in avvenire efficacemente con noi tendere al vero progresso delle scienze, al bene della società civile e della Chiesa»<sup>461</sup>.

L'anno di fondazione dell'accademia non fu casuale, dal momento che negli anni Settanta, dopo la fine del potere temporale del papa e alla luce della profonda crisi che ne seguì, il movimento cattolico iniziò a cercare nuove forme per organizzare la propria presenza e il proprio ruolo nella società e nella cultura italiane: proprio nel 1874 vide la luce l'Opera dei congressi e dei comitati cattolici, principale organo di coordinamento dei cattolici intransigenti nella penisola. I legami tra l'Accademia filosofico-medica e l'Opera dei congressi furono forti e caratterizzati da influenze reciproche, dal momento che alcuni tra gli animatori del sodalizio bolognese furono coinvolti nelle attività dell'organo principale dell'intransigentismo: fu il caso, ad esempio, di Casoni e soprattutto di Venturoli, che ne fu presidente dal 1884 al 1889. L'esigenza di organizzare i cattolici anche in campo medico, oltre che frutto di una tendenza interna al movimento cattolico, si configurò inoltre come una reazione alla rifondazione dell'Accademia dei Lincei, voluta nel 1874 da Quintino Sella, che ne divenne anche presidente. Sella, spesso bersaglio polemico della stampa cattolica, perseguendo il suo programma di «politica della scienza», finalizzato a rendere Roma un centro culturale e scientifico di prestigio internazionale, riorganizzò l'accademia nell'Accademia Nazionale Reale dei Lincei, istituendo due classi separate, quella di Scienze fisiche, matematiche e naturali e quella di Scienze morali, storiche e filologiche, ammettendo soci stranieri e promuovendo costanti collaborazioni con l'Università di Roma e il governo italiano<sup>462</sup>.

---

<sup>460</sup> *La scienza italiana e l'Accademia di S. Tommaso d'Aquino*, in «L'Unità Cattolica», n. 295, 19 dicembre 1875, p. 2078.

<sup>461</sup> *La scienza italiana, periodico di filosofia, medicina e scienza naturali*, in «La Civiltà Cattolica», anno XXVII, vol. IX, 1876, p. 463.

<sup>462</sup> G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella. La politica della scienza*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1992, pp. 515-568; S. Montaldo, *La partecipazione degli scienziati alla vita politica*, in S. Montaldo, (a cura di), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 156-160; R. Simili, *Scienziati, patrioti, presidenti. L'Accademia Nazionale dei Lincei (1874-1926)*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

L'esigenza di organizzare lo spazio pubblico dei medici cattolici fu percepita non solo in Italia, ma anche in altri Paesi cattolici, soprattutto a partire dagli anni Settanta. In Francia, nel 1875, non solo fu fondato l'Institut catholique di Parigi<sup>463</sup>, ma prese avvio un reticolo di interventi e relazioni dei medici cattolici: le Conférences Laënnec istituite dai gesuiti francesi e le conferenze del Cercle du Luxemburg dell'Association général des étudiants catholiques posero le basi per la fondazione nel settembre 1884 della Société médicale de Saint-Luc, Saint-Côme et Saint-Damien, promossa da Jules Le Bêle, in seguito al successo di una sottoscrizione per l'erezione di una cappella dedicata ai santi medici nella basilica del Sacro Cuore di Parigi. La società, che pubblicava il «Bulletin de la Société médicale de Saint-Luc, Saint-Côme et Saint-Damien» e intendeva organizzare i medici cattolici francesi e offrire una formazione sui temi etici e biopolitici, nacque esplicitamente come risposta all'enciclica *Humanum genus*, emanata da Leone XIII il 20 aprile 1884, in cui il pontefice esortava i fedeli a combattere la massoneria, il razionalismo, il naturalismo<sup>464</sup>.

Nel 1875 venne inoltre fondata in Belgio una società scientifica cattolica, presieduta da Ferdinand Lefebvre (1821-1902), medico e professore all'Università cattolica di Lovanio. Pur non dedicata esplicitamente alla medicina, ma in generale alla scienza nel suo complesso, l'organizzazione dimostrava un'esigenza diffusa e condivisa in tutto il mondo cattolico, di organizzare la propria presenza negli spazi scientifici pubblici e di controllare la formazione professionale, proponendo corsi in linea con i dogmi e le encicliche papali. Nel clima di fermento dell'associazionismo cattolico della metà degli anni Settanta, la stampa italiana diede significativamente risalto all'iniziativa belga. Mentre il quotidiano di don Margotti plaudiva alla nascita della società, ispirata dal desiderio e, al contempo, dalla necessità dei cattolici di conciliare scienza e fede<sup>465</sup>, la rivista dei gesuiti le dedicò un ampio approfondimento. In un territorio come il Belgio, a maggioranza cattolica, ma quasi circondato da luterani e calvinisti tedeschi e olandesi, la nuova società nasceva come reazione all'approccio positivista e razionalista nella ricerca scientifica, assumendo il motto condivisibile e generalizzabile per tutto il mondo scientifico cattolico: «*Nulla unquam inter fidem et rationem vera dissensio esse potest*. Dove la ragione si trova d'accordo colla fede; là è la verità: dove la ragione si trova in disaccordo colla fede; là è l'errore, è la menzogna: stantechè tra la ragione e la fede non possa darsi niun vero dissenso»; pertanto, nella ricerca scientifica la fede «non è una barriera al

---

<sup>463</sup> Riguardo all'Institut catholique e al suo fondatore, Maurice d'Hulst di rimanda al cap. 8.2 *Maurice d'Hulst e la scienza cattolica*.

<sup>464</sup> E. Betta, *La biopolitica cattolica*, cit., pp. 964-966.

<sup>465</sup> *La società scientifica del Belgio e le armonie delle scienze e della fede*, in «L'Unità Cattolica», n. 295, 19 dicembre 1875, p. 2078.



progresso della scienza: o se volete, sì, essa è una barriera, ma una barriera che trattiene l'uomo a cadere nel precipizio dell'errore. Essa costituisce un limite, il quale indica all'uomo indagatore della verità, se diritto o torto è il cammino, su cui si trova»<sup>466</sup>. La nascita della società belga, come d'altronde i sodalizi italiani e francesi, mirava ad occupare uno spazio pubblico in modo da fronteggiare i positivisti e i materialisti, convinti che «pel progresso della scienza è necessario ribellarsi a Dio, [...] che non esiste ordine soprannaturale; che Dio non ha rivelato niuna verità alla intelligenza dell'uomo»<sup>467</sup>. L'attenzione dedicata alla società belga testimoniava l'impegno, soprattutto dei gesuiti e degli ambienti a loro vicini, di raccontare ai lettori gli sforzi degli scienziati e dei medici cattolici di organizzarsi per rispondere ai processi di secolarizzazione della società e definire valori, saperi e competenze nella pratica della professione e nella formazione.

Se alla fine dell'Ottocento l'esperienza dell'Accademia filosofico-medica visse una fase di declino, con il trasferimento di Cornoldi da Bologna all'Accademia tomista di Roma nel 1880 e con l'impegno sempre più oberante di Venturoli alla guida dell'Opera dei congressi (1884-1889), l'attenzione verso l'associazionismo dei medici non diminuì. Il ruolo culturale e sociale del medico, infatti, andava assumendo una sempre maggiore importanza, soprattutto in conseguenza della legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica del 1888, che riconosceva il medico come ufficiale sanitario e «come intellettuale specifico al servizio della sanità nazionale»<sup>468</sup>. Nel 1904 l'occasione di un pellegrinaggio dei medici cattolici a Roma e la contestuale organizzazione di un congresso medico, che vide la partecipazione di relatori di spicco, tra cui il medico antievoluzionista Giuseppe Augusto Tuccimei (1851-1915), spinse «La Civiltà Cattolica» a tornare sul tema. Nonostante fossero ormai passati anni dalla nascita dell'accademia tomista, il clima di fermento culturale di inizio secolo all'interno dello stesso movimento cattolico (sono infatti gli anni del modernismo) e l'avanzare della secolarizzazione della cultura e della scienza italiana rendevano necessario, in particolare tra i medici, «un movimento di reazione contro le vergogne del materialismo brutale, in quella tra le scienze, che toccando più dappresso la natura dell'uomo e le condizioni della vita umana, più importa che sappia valersi della luce di una sana filosofia e della guida della stessa rivelazione»<sup>469</sup>.

---

<sup>466</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XXVI, vol. VII, 1875, pp. 706-707.

<sup>467</sup> *Ibidem*, pp. 708-709.

<sup>468</sup> E. Betta, *La biopolitica cattolica*, cit., p. 957.

<sup>469</sup> *I medici cattolici nel Giubileo dell'Immacolata Concezione*, in «La Civiltà Cattolica», anno LV, vol. II, 1904, p. 450.

## 6.2 Santità e miracoli alla prova della scienza

La rilevanza attribuita alla medicina e gli sforzi per elaborare un discorso apologetico e organizzare la presenza pubblica dei medici cattolici derivavano non solo, come visto, dalla sempre maggiore importanza assunta dal dato biologico e fisiologico nelle politiche culturali, sociali e sanitarie dell'Ottocento, ma anche dalla convinzione che la scienza potesse essere impiegata in modo efficace in una delle principali polemiche che oppose cattolici e positivisti nella seconda metà del secolo: i dibattiti sull'origine e l'autenticità di miracoli, prodigi, reliquie, segni divini (quali apparizioni, estasi, stigmati, guarigioni).

L'attenzione verso fenomeni non immediatamente e facilmente comprensibili e spiegabili fu una costante nella scienza ottocentesca, coinvolgendo sia i cattolici sia i laici positivisti e materialisti: proprio nel XIX secolo nacquero i primi studi scientifici sulla psiche umana e le sue patologie (dalle ricerche sull'isteria di Jean-Martin Charcot agli studi sulla devianza di Cesare Lombroso) così come si diffusero una serie di fenomeni e pratiche pseudoscientifiche molto in voga nel secolo (come il mesmerismo, il magnetismo, l'ipnotismo, lo spiritismo) che fomentarono accaniti dibattiti.

Nel corso dell'Ottocento pratiche di magnetismo animale, ipnotismo, sonnambulismo, generate dal comune filone del mesmerismo alla fine del Settecento<sup>470</sup>, ebbero una diffusione notevole, riscuotendo successo e attirando la curiosità di tutta Europa, tanto da diventare una vera e propria moda culturale. I fenomeni riconducibili ai filoni del magnetismo e dell'ipnotismo furono oggetto di vivaci dibattiti, occupando una posizione costantemente in bilico tra scienza, impostura e soprannaturale. Il magnetismo rappresentò una sorta di terza via alla religione e alla scienza, presentandosi come alternativa e antagonista ad entrambe. La Chiesa si trovò inevitabilmente a fronteggiare i fenomeni magnetici e ipnotici: nel 1840 il Sant'Uffizio si espresse negativamente, pur senza condannare apertamente e pubblicamente il magnetismo, per motivi di prudenza e per non dare ulteriore pubblicità alle pratiche, riconfermando il giudizio di non liceità in successive occasioni (1841, 1843, 1847); nel 1856 il papa denunciò gli abusi del magnetismo, frutto della superstizione, e negli anni Sessanta furono

---

<sup>470</sup> Il mesmerismo (o magnetismo animale) prese il nome dal medico austriaco Franz Anton Mesmer, che nel 1778 annunciò di aver scoperto l'esistenza di un fluido impalpabile, che circondava e avvolgeva ogni corpo. Attribuendo la causa delle malattie, in primo luogo quelle nervose, agli squilibri della circolazione del fluido attraverso il corpo umano, la terapia magnetica interveniva a riportare in equilibrio il fluido attraverso l'abile azione del magnetizzatore. Durante la magnetizzazione, i soggetti, in netta prevalenza di sesso femminile, entravano in stati di ipnosi e sonnambulismo, nel corso dei quali si potevano svelare doti e facoltà paranormali, quali preveggenza, capacità di diagnosticare malattie, glossolalia, insensibilità al dolore. Il mesmerismo era stato condannato da una commissione scientifica nel 1784, per poi diffondersi con la Rivoluzione francese e in seguito nell'Ottocento. Cfr. R. Darnton, *Il mesmerismo e il tramonto dei Lumi*, Milano, Medusa, 2004; L. Traetta, *La forza che guarisce. Franz Anton Mesmer e la storia del mesmerismo animale*, Bari, Edipuglia, 2007.

messe all'Indice le opere dell'ipnotista e spiritista Allan Kardec. Se l'atteggiamento ufficiale della Chiesa fu improntato alla prudenza, più forte fu l'opposizione della stampa cattolica, che per tutta la seconda metà del secolo portò avanti una dura polemica. Gli apologeti cattolici, più liberi nell'azione rispetto alle istituzioni ecclesiastiche, pur riconoscendo l'esistenza di ciarlatani e impostori, non negarono nemmeno la possibilità di fenomeni soprannaturali, come gli scettici, né accolsero con curiosità e interesse, come alcuni autorevoli scienziati, tra cui Lombroso e Morselli, fenomeni che non potevano controllare. Riconoscendo l'esistenza di fenomeni soprannaturali ma non potendoli ricondurre al soprannaturale di origine divina (come miracoli, apparizioni, ecc.), la linea cattolica chiamava in causa una spiegazione demonologica, criticando aspramente da una parte queste stesse pratiche, perché di natura malvagia e contrarie ai principi cattolici, dal momento che, ad esempio, mettevano in dubbio il libero arbitrio, ma dall'altra anche coloro che cercavano testardamente e vanamente nella natura e nella materia una spiegazione razionale<sup>471</sup>.

In tale clima culturale, dove la scienza positivista puntava a smascherare inganni e a dimostrare razionalmente fenomeni interpretati come soprannaturali, i cattolici avvertirono la necessità di intervenire in difesa di manifestazioni di presunta origine divina e stabilire un confine da contaminazioni magnetiche, dalle apparizioni mariane alle reliquie prodigiose, fino alle guarigioni miracolose. L'elaborazione di un discorso scientifico cattolico offriva nuove opportunità apologetiche, volte ad accertare l'autenticità ed a evidenziare i limiti della scienza razionalista e la sua insufficienza, dimostrando così il ruolo imprescindibile della fede anche nelle questioni scientifiche e mediche. A tal proposito, le opinioni della stampa cattolica variarono nel tempo e a seconda della situazione contingente, soprattutto quando la posizione ufficiale della Chiesa non era espressa pubblicamente.

A rappresentare un punto di riferimento fondamentale non soltanto per la stampa ma in generale per i cattolici italiani fu una serie di articoli apparsi non a caso sulla «Civiltà Cattolica» tra il luglio 1888 e il 1890, che procedevano a un'approfondita disamina di fenomeni e segni di origine divina, messi in dubbio dai positivisti, ma che proprio la scienza, se guidata dalla fede, poteva confermare. L'autore era Francesco Salis Seewis, responsabile nell'ultimo quarto di

---

<sup>471</sup> Per un approfondimento sul tema si vedano: C. Gallini, *La sonnambula meravigliosa. Magnetismo e ipnotismo nell'Ottocento italiano*, Milano, Feltrinelli, 1983; D. Armando, *Il magnetismo animale tra scienza, politica e religione. Nuove fonti e ipotesi di ricerca*, in «Laboratorio dell'ISPF», anno II, vol. 2, 2005, pp. 10-30; Id., *Scienza, demonolatria o "impostura ereticale"? Il Sant'Uffizio romano e la questione del magnetismo animale*, in «Giornale di storia», n. 2, 2009, (<http://www.giornaledistoria.net/index.php?Articoli=557D0301220A7403210405767773>, ultima consultazione 15/04/2017); Id., *Spiriti e fluidi. Medicina e religione nei documenti del Sant'Uffizio sul magnetismo animale (1840-1856)*, in M. P. Donato, L. Berlivet, S. Cabibbo, R. Michetti, M. Nicoud (a cura di), *Médecine et religion*, cit., pp. 195-226.

secolo degli argomenti scientifici nella redazione della «Civiltà Cattolica», il quale nel 1892 li ripubblicò in forma ampliata in due diversi volumi: *Le estasi, le stimmate e la scienza*<sup>472</sup> e *Visioni e allucinazioni*<sup>473</sup>. Negli anni precedenti diversi episodi di apparizioni soprattutto mariane e di fenomeni di presunta origine soprannaturale (il caso più noto fu quello della belga Louise Lateau), come stimmate ed estasi divine, avevano alimentato vivaci dibattiti sia all'interno del mondo cattolico che nella comunità degli scienziati. Proprio nel corso dell'Ottocento, inoltre, aveva avuto notevole impulso la devozione mariana, rafforzata dalla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione l'8 dicembre 1854<sup>474</sup>: per questo motivo, gli episodi di apparizioni della Madonna ebbero una vasta eco a livello internazionale, in particolare con i casi più noti di La Salette nell'Isère (nel 1846, apparizioni riconosciute dalla Chiesa nel 1851), di Lourdes (nel 1858, riconosciute dal vescovo locale già nel 1862) e di Marpingen in Germania (1876, mai riconosciute e poi scoperte frutto di inganno).

Apparizioni e visioni, guarigioni miracolose, presunti segni divini, episodi di ipnotismo e donatismo, ricerche sull'isteria e in generale sulle patologie psichiatriche e neurologiche, l'applicazione del metodo positivo per l'indagine: tutti questi fattori spinsero il periodico dei gesuiti a intervenire, mettendo in campo la propria autorevolezza dottrinale e la propria abilità apologetica. Benché dedicati a estasi, visioni e stimmate, quali segni divini e possibile indizio di santità, la serie di articoli intendeva dare un'interpretazione ortodossa e se non ufficiale almeno ufficiosa, sia per episodi passati su cui la Chiesa non si era espressa sia soprattutto per casi futuri.

La rivista premetteva una distinzione concettuale, tra l'attenzione ottenuta dalle ultime scoperte e dai più recenti ritrovati medici e quella verso l'isteria: nel primo caso si trattava di divulgare origini e cure di patologie; nel secondo caso

tutto il rumore, invece, levatosi a proposito delle osservazioni isterologiche, procede dal vanto che si danno gl'increduli di avere trovato in quell'affezione morbosa la spiegazione naturale dei fenomeni attribuiti già o ad ossessione diabolica o a grazie soprannaturali, come le estasi, le visioni, le rivelazioni, le stimmate e parecchi miracoli. Quindi il rappresentare la Chiesa come convinta, dai progressi scientifici, di vergognoso abbaglio sia nell'istituzione dei suoi esorcismi, sia nell'apprezzamento di quelle cosiddette

---

<sup>472</sup> F. Salis Seewis, *Le estasi, le stimmate e la scienza*, Prato, Tip. Contrucci, 1892.

<sup>473</sup> F. Salis Seewis, *Visioni e allucinazioni*, Prato, Tip. Contrucci, 1892.

<sup>474</sup> L'impulso alla devozione mariana, in particolare, è testimoniato anche dalla produzione editoriale e dalla stampa, che ospitava frequentemente preghiere, formule liturgiche, donazioni in onore della Madonna, e dalla nascita di periodici dedicati. È il caso, ad esempio, il settimanale «Il Giardinetto di Maria», fondato a Bologna nel 1863 da Giovanni Acquaderni per promuovere il culto mariano nella penisola e rafforzare la fede e l'identità cattolica degli italiani. Si veda M. Paiano, *Religione e politica nel Risorgimento. Le devozioni al tempo di Pio IX*, in «Contemporanea», anno XIX, n. 4, ottobre-dicembre 2016, pp. 509-535.

grazie gratis date; né solo la Chiesa ma la Scrittura stessa, nel racconto di visioni e rivelazioni, e delle presunte liberazioni di ossessi, operate da Gesù Cristo e dai suoi discepoli<sup>475</sup>.

Lo spunto polemico dell'articolo era fornito dalla voce *Extase*, compilata dal medico e alienista francese Claude-François Michéa (1815-1882), nel *Dictionnaire de médecine et de chirurgie*: secondo una corrente interpretazione medica positivista, l'estasi era considerata uno stato morboso, alla cui origine vi erano «le forti commozioni, le paure, l'amore contrariato, l'entusiasmo scientifico e letterario e soprattutto il sentimento religioso»<sup>476</sup>, escludendo però l'intervento di qualsiasi elemento soprannaturale, ma richiamando implicitamente la superstizione e il fanatismo. Citando diversi casi in cui episodi estatici erano stati valutati da medici come frutto di isteria o di altre malattie nervose, la rivista osservava che «la medicina moderna ha nella presente materia una diagnosi un po' troppo sbrigativa e al tempo stesso più cattedratica di quello che le spetti in un argomento che non è tutto di sua appartenenza»<sup>477</sup>. «La Civiltà Cattolica» non dubitava dell'esistenza di queste malattie nervose, ma notava che

le moderne conclusioni, in quanto si riferiscono all'esistenza di estasi morbose, ripetono un fatto notissimo alla medicina dei secoli passati e preso sempre in considerazione dai teologi e dalla Chiesa: il che tuttavia non scema per nulla la deferenza, onde i teologi stessi accolgono le nuove osservazioni mediche, mercé delle quali viene più nettamente determinata la cagione delle estasi nervose. Ma quando poi la medicina moderna, o chi se ne dà per interprete, si avventura ad asserire che non si danno né si diedero mai nella storia altre estasi o visioni che non fossero isteriche e senza ombra di intervento soprannaturale, chiaro è che i seguaci d'Esculapio passano dall'analisi positiva dei fatti ad un'asserzione generale ed esclusiva: nel qual passaggio l'induzione c'insegna a dubitare se la qualità di medici li guarentisca bastevolmente dal prendere qualche grave abbaglio<sup>478</sup>.

Finché la medicina studiava gli episodi di isteriche nervose, per la Chiesa, attenta per missione alla salute dei fedeli, non sussistevano problemi. Ma quando medici, come Henri Legrand de la Saulle, collega di Charcot a Parigi, dichiaravano che molte beate e sante altro non erano se non isteriche, la situazione cambiava e, pertanto, era necessario intervenire. Per dimostrare che i casi di estasi religiosa non potevano essere spiegati patologicamente, l'articolo illustrava dettagliatamente l'isteria, procedendo poi a un confronto tra le caratteristiche che la medicina riconosceva proprie delle malattie nervose e le estasi religiose. I gesuiti usarono cioè

---

<sup>475</sup> F. Salis Seewis, *Le estasi, la medicina e la Chiesa*, in «La Civiltà Cattolica», anno XXXIX, vol. XI, 1888, pp. 267-268.

<sup>476</sup> *Ibidem*, p. 269.

<sup>477</sup> *Ibidem*, p. 273.

<sup>478</sup> *Ivi*.

le stesse argomentazioni scientifiche per escludere un'eziologia patologica e, di conseguenza, avvalorare l'origine del tutto particolare e quindi divina delle estasi mistiche.

In primo luogo, si considerava l'età: secondo i medici le crisi isteriche avevano come termine i quaranta o cinquanta anni d'età, erano cioè ritenute un disturbo caratteristico dell'adolescenza e giovinezza. Sentenziava a proposito l'articolo: «In una parola: o sconfessare l'influsso dell'età avanzata sull'isterismo, o confessare che in buona diagnosi l'estasi dell'agiografia cristiana non si possono spiegare così in fascio coll'ipotesi dell'isteria»<sup>479</sup>. Ma dal momento che su questo punto vi era ampia concordia tra i medici, non rimaneva che osservare che «la supposizione d'isterismo nelle estasi dell'agiografia cristiana veniva contraddetta dalla stessa medicina»<sup>480</sup>. In secondo luogo, ci si appellava alla rarità dei casi documentati di isteria in persone celibi o nubili, in particolare tra le religiose. Infine, dal momento che si ipotizzava che l'isteria fosse originata da uno stile di vita sregolato e «non abituato a infrenare le passioni», sotto questo profilo «le Sante del Martirologio cristiano, presentano ad un medico la diatesi più contraria alla presunzione d'isterismo»<sup>481</sup>. Quasi a voler anticipare un'obiezione, «La Civiltà Cattolica» si premuniva, però, di precisare che la Chiesa non canonizzava sistematicamente tutte coloro che presentavano episodi di estasi; al contrario, ma la medicina giocava un ruolo fondamentale nel constatare l'origine patologica o naturale dei fenomeni:

La Chiesa avanti di innalzare una Serva di Dio agli altari e di autenticarne così, indirettamente e generalmente, le estasi, se mai ella ne ebbe, si assicura con un accuratissimo processo che in quella non vi furono i sintomi assegnati dalla medicina moderna all'abitudine isterica. È ben chiaro non pretendersi da noi che la Chiesa nei suoi processi di Beatificazione metta la questione in questi termini: Se cioè la Serva di Dio presentasse i sintomi dell'isterismo: ma altrettanto è chiaro che la Chiesa in quei processi vuol dimostrato, per prima cosa, che l'estatica propositale andò esente da quelle abitudini viziose, che accompagnano inseparabilmente l'isterismo; e non solo ne andò esente, ma presentò in sé le abitudini contrarie in grado al tutto straordinario e, per usare l'espressione propria, in grado eroico<sup>482</sup>.

In base a ciò, ritenere che le estasi narrate dall'agiografia cristiana fossero semplici casi d'isteria, era un giudizio «tessuto di contraddizioni e di incoerenze»<sup>483</sup>. E ancora più avanti si ribadiva: «se mai vi fu un'ipotesi mal congegnata dai razionalisti contro ai fenomeni

---

<sup>479</sup> F. Salis Seewis, *Le estasi, la medicina e la Chiesa*, in «La Civiltà Cattolica», anno XXXIX, vol. XII, 1888, p. 34.

<sup>480</sup> *Ibidem*, p. 35.

<sup>481</sup> *Ibidem*, p. 36.

<sup>482</sup> *Ibidem*, pp. 41-42.

<sup>483</sup> *Ibidem*, p. 50.

soprannaturali, ella è questa che pretende di ridurre le estasi cristiane a manifestazioni isteriche. Essa non regge né per le Sante al cui dosso fu malamente tagliata, né ai Santi a cui s'attaglia proprio come una veste femminile ad un uomo»<sup>484</sup>.

Salis Seewis polemizzava esplicitamente contro *Le estasi umane* da poco pubblicato da Paolo Mantegazza<sup>485</sup>. Scritto in seguito alle polemiche suscitate da *Gli amori degli uomini* (1871), «uno scritto da bordello»<sup>486</sup> in cui era sceso «nel pantano fangoso e fetido dei vizi umani», ne *Le estasi umane* l'antropologo, raccogliendo alcune riflessioni fatte durante un viaggio in Scandinavia<sup>487</sup>, si proponeva ora di «salire nelle più alte vette del pensiero e del sentimento, là dove l'uomo giunge ansante e trafelato, ma pur beato di essere salito così in alto»<sup>488</sup>; un'opera, secondo la recensione del gesuita, che «pur accennando di levarsi alle più alte vette del pensiero e del sentimento, ad ogni tratto ricasca, con un dire sboccato e lubrico, ad intridere nell'amato pantano le sue pagine» e in cui l'autore «dommatizza da incredulo e definisce da materialista»<sup>489</sup>. Il libro di Mantegazza accennava solamente di sfuggita all'ambito medico, discorrendo soprattutto sugli oggetti dell'estasi, intesa come una forte attenuazione del pensiero o un'esaltazione dell'affetto: amicizia, amore materno, contemplazione della natura, ma anche amor di patria. Come era esplicitato dal titolo stesso e secondo le convinzioni dell'autore, l'antropologo negava ogni elemento soprannaturale, riducendoli a fenomeni, appunto, umani. Nella galleria di figure estatiche, comparivano, dunque, fianco a fianco, santa Teresa d'Avila e il conte di Cavour, la madre e l'amante platonico. L'intento di Mantegazza era, infatti, sottolineare la comune natura umana delle diverse tipologie di estasi. Tuttavia, l'articolo sottolineava come proprio una giustapposizione tra l'estatica Teresa d'Avila e le altre figure mostrasse, al contrario di quanto sosteneva l'antropologo, l'origine e la natura del tutto particolare dell'estasi della prima, «una donna, che sorvolando il mondo dei sensi, si affisa nel sole invisibile della Divinità: e là dove gl'intelletti più saldi mendicano i concetti e pesano timidamente i termini, essa, donna senz'altra istruzione che quella di una monachella divota, procede sicura, come chi legge in un libro invisibile senza urtar mai né in improprietà né in errori»<sup>490</sup>. Mettendo in luce i limiti della scienza e rivendicando «l'assoluta differenza che corre fra i due fenomeni psicologici, accomunati quivi sotto il nome di estasi», Salis Seewis

---

<sup>484</sup> *Ibidem*, p. 413.

<sup>485</sup> P. Mantegazza, *Le estasi umane*, 2 voll., Milano, Treves 1887.

<sup>486</sup> F. Salis Seewis, *Le estasi, la medicina e la Chiesa*, in «La Civiltà Cattolica», anno XL, vol. I, 1889, p. 8.

<sup>487</sup> L. Rossi, *Alla ricerca dell'«estasi della natura»: il viaggio scandinavo di Paolo Mantegazza*, in C. Chiarelli, W. Pasini, (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'evoluzionismo in Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 205-215.

<sup>488</sup> P. Mantegazza, *Le estasi umane*, cit., vol. I, pp. 3-5.

<sup>489</sup> F. Salis Seewis, *Le estasi, la medicina e la Chiesa*, in «La Civiltà Cattolica», anno XL, vol. I, 1889, pp. 9-10.

<sup>490</sup> *Ibidem*, pp. 11-12.

dichiarava che quelle umane, citate da Mantegazza, non potevano essere definite estasi, ma soltanto «l'estasi di S. Teresa e delle altre sante è *estasi*, ma non è umana in ogni sua parte: qui v'è senza fallo del soprannaturale»<sup>491</sup>. A proposito di un'interpretazione del fenomeno attraverso la chiave di lettura dell'ipnotismo, proposta tra gli altri anche da Mantegazza, l'articolo prendeva le distanze, ribadendo nuovamente la natura divina delle vere estasi, oltre a evidenziare le differenze:

Che cosa ha da fare quella sequela di sonni sempre più profondi coll'attività sempre crescente di un'anima estatica, che con tutta la foga di quante ha potenze conoscitive si addentra nello spettacolo e nell'amore delle cose celesti? E quei sopimenti ridotti a metodo, preparati da un'educazione apposita, dipendenti dal comando di un operatore, e che approdano ad un vero sonnambulismo; che hanno a che fare coi rapimenti delle estatiche, spesso improvvisi, non preceduti neppur da un raccoglimento interno, e determinati soltanto da una misteriosa forza che solleva l'anima e la *rapisce* all'esercizio più alto delle sue potenze? [...] Tutti insieme gl'ipnotizzatori del mondo non faranno mai un'estatica, per la semplice ragione che il sonnambulismo è uno stato opposto per diametro a quello dell'estasi<sup>492</sup>.

I fenomeni ipnotici, che fossero frutto di ciarlatanerie o, peggio ancora, di natura demoniaca, nulla avevano a che fare con le estasi mistiche, di natura divina, tanto è vero che «l'estasi vera non è cosa umana, e noi aggiustiamo per compimento la proposizione inversa, che le *estasi umane* sono una chimera»<sup>493</sup>.

Dopo aver distinto tra l'unica vera forma di estasi, quella mistica di origine divina, e le altre forme, Salis Seewis affrontava un altro argomento che aveva acceso i dibattiti tanto nel mondo scientifico quanto in quello cattolico: gli episodi di comparsa delle stigmate. L'ovvio riferimento per il pubblico della fine dell'Ottocento era il noto caso di Louise Lateau (1850-1883). Le vicende della giovane belga, alla quale, oltre a essere soggetta a estasi mistiche, comparvero le piaghe cristologiche dal 1868 al 1881, divennero celebri in tutta Europa e alimentarono un vivace dibattito presso la stampa e le istituzioni scientifiche<sup>494</sup>. Già nel 1868 il vescovo di Tournai e l'arcivescovo di Malines Victor-Auguste Dechamps avevano nominato una commissione medica ed ecclesiastica per valutare il caso, formata, tra gli altri, da Ferdinand Lefebvre, medico di Lovanio e, come visto, animatore nel 1875 di una società scientifica cattolica, e Antoine Imbert-Gourbeyre, medico e fervente cattolico, anch'egli noto ai lettori dei

---

<sup>491</sup> *Ibidem*, p. 13.

<sup>492</sup> *Ibidem*, p. 19.

<sup>493</sup> *Ibidem*, p. 24.

<sup>494</sup> Per un approfondimento sul caso Lateau e altre stigmatizzate nel XIX secolo si veda G. Klaniczay, *Louise Lateau et les stigmatisées du XIXème siècle entre directeurs spirituels, dévots, psychologues et médecins*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», XXVI, 2013, pp. 279-319.



giornali cattolici italiani per interventi sull'igiene e la medicina pastorale. La commissione, presieduta da Lefebvre, dopo un anno di osservazioni concluse che la scienza medica non era in grado di spiegare scientificamente le stigmate, la cui origine doveva dunque essere soprannaturale<sup>495</sup>. Attorno a Louise Lateau si sviluppò in breve un vero e proprio culto, inizialmente locale, poi addirittura internazionale, che riconosceva nella giovane una santa. A contribuire al culto fu certamente il clima di rilancio della devozione cattolica e mariana e, al contempo, l'affermazione elettorale del partito cattolico belga nel 1870, che sfruttò tradizioni e culti devozionali per il proprio radicamento politico e culturale<sup>496</sup>. Il caso fu rilanciato all'attenzione della comunità degli scienziati e dell'opinione pubblica dalle indagini e dai dibattiti che occuparono medici e scienziati presso l'Académie Royale de Médecine du Belgique, ottenendo una risonanza internazionale. Nel luglio 1874 Nestor Charbonnier, membro dell'accademia, collegò le stigmate con l'anoressia e l'insonnia (la Lateau dichiarava di non assumere cibo e di non dormire dal 1871), individuando nelle privazioni fisiologiche di alimenti e di sonno la causa delle piaghe permanenti<sup>497</sup>. Nel settembre Rudolf Virchow, autorità scientifica in ambito patologico e fisiologico, in occasione di una conferenza a Breslau, poi pubblicata, espresse il proprio scetticismo sul caso, anche alla luce della ferma opposizione di famiglia e clero verso un'osservazione della giovane in laboratorio<sup>498</sup>, seguito nell'ottobre da Hubert Boëns, medico di Charleroi specializzato in igiene e sanità pubblica<sup>499</sup>. L'accademia belga decise allora di incaricare Évariste Warlomont di procedere a una nuova indagine: confermando la natura spontanea delle piaghe, Warlomont ne attribuì però la causa all'azione dell'immaginazione sul sistema nervoso, rifiutando ogni spiegazione soprannaturale<sup>500</sup>. Il dibattito proseguì con accuse sulla stampa belga rivolte alla superstizione cattolica e a Lefebvre, a sua volta difeso dai giornali cattolici, e con una nuova interpretazione scientifica del fenomeno, proposta da un allievo di Charcot, Désiré Magloire Bourneville, incentrata sull'isteria e connotata in senso anticlericale<sup>501</sup>.

Il caso della stigmatizzata di Bois d'Haine ebbe risonanza anche in Italia: nel 1872 padre Antonio Pellicani, insegnante nel Collegio degli Artigianelli di Torino, scrisse una biografia di

---

<sup>495</sup> F. Lefebvre, *Louise Lateau, sa vie, ses stigmates, ses extases*, Louvain, Peeters, 1870.

<sup>496</sup> G. Klaniczay, *Louise Lateau et les stigmatisées du XIXème siècle entre directeurs spirituels, dévots, psychologues et médecins*, cit., pp. 289-303.

<sup>497</sup> N. Charbonnier, *Maladies et facultés diverses des mystiques*, Bruxelles, Manceaux, 1875.

<sup>498</sup> R. Virchow, *Über Wunder*, Breslau, Morgenstern, 1874.

<sup>499</sup> H. Boëns, *Louise Lateau, ou les mystères de Bois-d'Haine dévoilés*, Paris, Manceaux, 1875.

<sup>500</sup> E. Warlomont, *Louise Lateau. Rapport médical sur la stigmatisée de Bois d'Haine, fait à l'Académie royale de médecine de Belgique au nom d'une commission*, Bruxelles, Mucquardt, 1875.

<sup>501</sup> D. M. Bourneville, *Science et miracle. Louise Lateau, ou la stigmatisée belge*, Paris, A. Delahaye, 1875.

Louise Lateau che ricalcava quella di Henri van Looy<sup>502</sup>, mentre nel 1879 il sacerdote Lorenzo Trecco di Barge incluse l'episodio nel secondo volume di *Avvenimenti meravigliosi antichi e recenti*, insieme alle apparizioni mariane di La Salette e Lourdes<sup>503</sup>. Per quanto riguarda la stampa, gli echi della polemica sull'autenticità delle stimate della Lateau apparvero sull'«Unità Cattolica», il quotidiano cattolico più attento alle polemiche anticlericali provenienti d'oltralpe. Difendendo il prodigio divino, il giornale attaccava la scienza materialista e l'incredulità dei suoi adepti:

Tutta la debolezza della superba scienza moderna di fronte alla religione si manifesta nelle discussioni che han luogo fra i medici del Belgio sulle Stimate di Luisa Lateau a Bois d'Haine. Il signor Warlomont e diversi colleghi professanti il materialismo, avendo potuto convincersi con iscrupoloso esame dei fatti che non v'era soverchieria di sorta, e non volendo confessare il miracolo, hanno concluso trattarsi di una "nevropatia stigmatica" [...] sicché gli increduli, che trovano assurdo il miracolo, debbono credere invece come fatto naturale che ormai da sette anni, in ogni venerdì, alla stessa ora, le mani, i piedi ed il costato di Luisa Lateau ricevano le stimate delle piaghe del divin Salvatore! Trent'anni fa sorgevano certi scienziati a negare le stimate di San Francesco; ora non possono negare il fatto consimile, ed inventano la "nevropatia stigmatica". Un giorno verrà in cui riconosceranno la propria ignoranza<sup>504</sup>.

La notorietà del caso Lateau aveva posto degli interrogativi sul rapporto tra scienza e santità e sul ruolo della medicina cattolica, a cui «La Civiltà Cattolica» cercò di rispondere. Salis Seewis si impegnò sul piano medico-fisiologico nel confutare o, almeno, nel dimostrare non certe, tutte le ipotesi avanzate dai medici, accecati dalla fiducia nella scienza e dal livore anticattolico. La linea apologetica, già abbozzata dall'«Unità Cattolica», si basava sulla dimostrazione dell'incapacità della medicina materialista di risolvere la questione:

I medici razionalisti non si muovono a negare il soprannaturale perché vi siano indotti dai progressi della medicina, ma negandolo *a priori*, sacrificano e contraffanno la scienza in servizio di pregiudizii volgari. Questo è il fatto. Tutte le teorie che abbiamo esaminate fin qui peccano dai due lati più essenziali: dal lato del fenomeno, del quale non sanno indicare un solo esempio identico nella nosologia comune, e quindi pareggiano a quello altri fenomeni che appena si possono dire analoghi. Dal lato poi della causa li abbiamo veduti produrre con maravigliosa franchezza cagioni stravaganti, false, o insufficienti ad effetti anche

---

<sup>502</sup> A. Pellicani, *Luisa Lateau, ossia L'estatica dalle stimate di Bois-D'Haine*, Torino, Tip. Collegio Artigianelli, 1872.

<sup>503</sup> L. Trecco, *Avvenimenti meravigliosi antichi e recenti. 2. Apparizioni della Salette, di Lourdes, estasi di Luisa Lateau*, Saluzzo, Tip. Lobetti-Bodoni, 1879. I quattro volumi dell'opera alternavano episodi di rilevanza internazionale (La Salette, Lourdes, Marpingen, Bois d'Haine) con avvenimenti meramente locali (apparizioni e visioni nel saluzzese e nelle valli alpine piemontesi).

<sup>504</sup> *I materialisti e le stimate di Luisa Lateau*, in «L'Unità Cattolica», n. 99, 27 aprile 1875, p. 395.

minori. In nessuna scienza si tollererebbe un tal modo di discutere i fenomeni; e in buona medicina neppure<sup>505</sup>.

Messa da parte, con una certa soddisfazione, la «babelica confusione delle [...] impotenti teorie»<sup>506</sup> dei medici materialisti e respinte le accuse di ciarlataneria avanzate dal Böens, («i ciarlatani si travestono più spesso da medici che non da Santi o da teologi»<sup>507</sup>), il gesuita giungeva e sostenere che le pretese spiegazioni scientifiche della medicina non potevano chiarire un mistero divino.

L'ultima parte di questa serie di articoli si occupava di visioni e apparizioni, completando il novero dei fenomeni miracolosi. Le visioni, assai più frequenti rispetto ai casi di estasi e stimmate, erano bollate dai medici razionalisti (erano citati, tra gli altri, i già conosciuti Charcot, Warlomont, Charbonnier e Mantegazza) come allucinazioni. Secondo Salis Seewis, era necessario distinguere tra le visioni vere e proprie e le allucinazioni, «onde non scambiare con un dono soprannaturale ciò che non sarà se non un effetto meno che naturale, perché proveniente da un'alterazione della fantasia»<sup>508</sup>. Ma la medicina moderna aveva un «vizio di metodo diventato oggidì troppo frequente, da qualche somiglianza riscontrata fra due fenomeni essi concludono alla loro identità: e s'avvisano che ogni spiegazione sia buona allorché serve a sopprimere il soprannaturale»<sup>509</sup>. E accanto ad episodi biblici, venivano citate le recenti apparizioni mariane a La Salette (1846) e a Lourdes (1858), riconosciute dall'autorità ecclesiastica e divenuti luoghi di culto e, addirittura, di guarigioni miracolose per intercessione della Madonna.

Pur soffermandosi su alcuni fenomeni ed episodi in particolare, l'articolo assunse una valenza generale di fondamentale importanza all'interno della stampa e dell'opinione pubblica cattolica, andando ad approfondire il legame tra miracolo, santità e scienza e appellandosi alla necessità di una medicina cattolica, a discapito di una scienza moderna, fatta di pregiudizi anticattolici e dogmatismi positivisti:

I nostri buoni lettori si saranno potuti convincere, che è un vizio non punto minore, anche nell'ordine scientifico, il voler ridurre tutto alle sole forze della natura, e, nel nostro caso, a cause patologiche. Questa, a chiamarla col suo nome, è mera grettezza di testa schiava di prevenzioni sistematiche. Un ingegno largo e libero deve abbracciare collo sguardo il Cosmo, qual è, con tutto il suo complesso dei fenomeni e delle

---

<sup>505</sup> F. Salis Seewis, *Le stimmate e la medicina moderna*, in «La Civiltà Cattolica», anno XL, vol. III, 1889, p. 669.

<sup>506</sup> *Ibidem*, p. 680.

<sup>507</sup> *Ibidem*, p. 683.

<sup>508</sup> F. Salis Seewis, *Le visioni, la medicina e la Chiesa*, in «La Civiltà Cattolica», anno XL, vol. IV, 1889, p. 273.

<sup>509</sup> *Ivi*.

forze che si rivelano in esso. Se una classe di fenomeni, come sta di fatto, rivela una classe di agenti e di azioni fuori dalle cause visibili, una mente libera comprenderà ancor questo elemento nella scienza che egli ha del Cosmo; e non si ostinerà nel puerile proposito di accettare per buone tutte le spiegazioni più insulse, purché escludano il pretematurale. Dicono che questa è scienza! Scienza? Ella è pretta *fede*, non divina no, ma umana: fede nelle lezioni che ebbero, studiando, da' loro maestri, fede in quel che affermano dommaticamente i corifei del razionalismo. Piacesse a Dio che tutti i dispregiatori ed impugnatori del soprannaturale ragionassero da sé! Molti sono di ottimo ingegno; e se l'adoperassero con indipendenza, si disdirebbero senza dubbio di tanti pregiudizii, che mantengono per pura deferenza verso l'autorità altrui<sup>510</sup>.

Come dimostrato, il tema delle apparizioni, soprattutto mariane, ebbe larga diffusione sulla stampa ottocentesca cattolica. A parte i numerosi trafiletti che riportavano presunte rivelazioni personali, spesso in un'ottica devozionale locale, ai fini della medicina cattolica è particolarmente interessante analizzare il tema delle guarigioni, di frequente associate all'intercessione mariana tramite oggetti, immagini e luoghi, primo tra tutti Lourdes, dove nel 1866 iniziarono i lavori di costruzione del santuario.

Esemplare al riguardo della fluttuazione delle opinioni in base alla differente rilevanza e peso mediatico, il diverso atteggiamento dell'«Unità Cattolica» a proposito di due casi di presunte guarigioni miracolose. Il primo caso riguarda un breve trafiletto che raccontava di una guarigione istantanea al tocco di un'effigie della Madonna del Carmine avvenuta a Cavour, in Piemonte; il quotidiano si premurava di far sapere che «non ignorando quanto si debba andar riservati in siffatta materia, e sottomettendoci pienamente ai decreti di Urbano VIII, riferiamo il fatto, lasciando la responsabilità a chi ce lo racconta»<sup>511</sup>, ovvero il vicecurato del paese. Soltanto pochi anni dopo, nel 1877, una prodigiosa guarigione attribuita all'acqua di Lourdes fu accolta con minore cautela, probabilmente perché il culto e la tradizione delle guarigioni legate alla località francese erano ormai consolidate. Il fatto in questione veniva reso pubblico ad un anno dall'avvenuta guarigione, «così non si potrà accusare di precipitazione la manifestazione del fatto straordinario, e gli si presterà maggior fede da coloro che non sono disposti ad ammettere tanto facilmente l'intervento naturale»; in questo caso, il redattore si premuniva di sottolineare come le accuse e la faziosità anticlericale obbligassero la Chiesa a un'eccessiva meticolosità nell'accertare episodi miracolosi: «notisi che la Chiesa non si è ancora pronunciata su questo fatto, per altro indubitabile, tanto essa va a rilento ad accertare colla sua autorità gli avvenimenti prodigiosi, anche quando la scienza ha già detta la sua parola

---

<sup>510</sup> F. Salis Seewis, *Le visioni, la medicina e la Chiesa*, in «La Civiltà Cattolica», anno XLI, vol. VII, 1890, p. 680.

<sup>511</sup> «L'Unità Cattolica», n. 79, 3 aprile 1874, p. 315.

e li ha collocati fra quello che hanno *pienamente ed in modo evidente il carattere del soprannaturale*»<sup>512</sup>.

Il riferimento finale al giudizio della scienza per accertare guarigioni miracolose rientrava nel discorso medico cattolico sui fenomeni soprannaturali, elaborato nel corso del secondo Ottocento, ma rispecchiava inoltre una prassi che si stava imponendo nel mondo cattolico, a partire proprio dal santuario di Lourdes. Qui, infatti, dalle apparizioni del 1858 fino agli anni Ottanta del secolo si assiste al graduale ingresso della figura del medico e al processo di medicalizzazione nelle procedure di riconoscimento: in un primo momento chiamato soltanto a certificare l'avvenuta guarigione, con l'istituzione nel 1883 del Bureau des Constatations Médicales il medico entrava attivamente nelle procedure di constatazioni delle guarigioni, come risposta alla modernità scientifica del tempo e con l'obiettivo di dimostrare l'intercessione divina<sup>513</sup>. Lourdes, grazie alla «prima struttura medica permanente mai realizzata in un santuario cattolico»<sup>514</sup>, a un pionieristico uso delle tecnologie, come la fotografia e la ferrovia, per amplificare il culto e favorire i pellegrinaggi e all'attività propagandistica e apologetica delle «Annales de Notre-Dame de Lourdes» svolse un ruolo di primo piano a livello europeo nel definire il rapporto tra la medicina e i miracoli<sup>515</sup>.

L'utilizzo apologetico delle guarigioni avvenute a Lourdes, dove un apposito ufficio medico era preposto al controllo scientifico, arrivò sulla stampa cattolica intransigente. In particolare, tra agosto e settembre 1892 «L'Unità Cattolica» intervenne per rispondere ai «nostri increduli, pei quali il miracolo non è altro che un'allucinazione per parte dell'infermo ed una ciurmeria ed una speculazione per parte dei preti. Il soprannaturale per costoro non esiste e il miracolo è un'assurdità che non merita neppure di essere discussa»<sup>516</sup>. La polemica si riferiva

---

<sup>512</sup> *Un miracolo operato a Beziers dall'acqua prodigiosa di Nostra Signora di Lourdes*, in «L'Unità Cattolica», n. 169, 21 luglio 1877, pp. 674-675.

<sup>513</sup> A. Di Marco, *I medici di fronte al miracolo alla fine del XIX secolo: il Bureau des Constatations Médicales di Lourdes tra devozione popolare e riconoscimento ecclesiastico*, in M. P. Donato, L. Berlivet, S. Cabibbom R. Michetti, M. Nicoud (a cura di), *Médecine et religion*, cit., pp. 228-256.

<sup>514</sup> *Ibidem*, p. 244.

<sup>515</sup> La produzione bibliografica su Lourdes fu abbondante già immediatamente all'indomani delle apparizioni; numerosi furono anche i libri scritti o tradotti in Italia. Nell'ottica del rapporto tra guarigioni e medicina, oltre alla traduzione italiana di *Lourdes: histoire médicale* di Prosper Gustave Boissarie, medico membro del Bureau, si segnalano, tra gli altri: F. Marano, *Il pagano ed il libero pensatore: sull'apparizione e miracoli di Maria Santissima di Lourdes*, Napoli, Tip. del Cantu, 1874; P. R. Dozous, *La grotta di Lourdes, sua fontana e sue guarigioni*, Siena, Tip. di San Bernardino, 1878; B. Vincenzi, *L'accordo mirabile della scienza sacra e profana sugli avvenimenti di Lourdes. Discorso recitato nella Chiesa parrocchiale di Samone nel Giorno 19 Maggio 1887, inaugurandosi il culto a Nostra Signora di Lourdes*, Bologna, Tip. Pontificia Mareggiani, 1887; *I miracoli di Lourdes secondo la scienza e l'istoria*, Napoli, Tip. degli Accattoncelli, 1895; P. Stoppani, *Lourdes*, Milano, Cogliati, 1896; F. Morgera, *Le guarigioni di Lourdes*, Napoli, Tipografia Pontificia D'Auria, 1909; A. Gemelli, *La lotta contro Lourdes. Resoconto stenografico della discussione sostenuta alla Associazione sanitaria milanese*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1911.

<sup>516</sup> *La vera scienza e la malafede ignorante dinanzi a Lourdes*, in «L'Unità Cattolica», n. 195, 23 agosto 1892, p. 777.

alle ipotesi interpretative elaborate da Charcot e da Hippolyte Bernheim sulla suggestione dei malati pellegrini e la cosiddetta «foi qui guérit», un'espressione coniata per indicare un processo mentale con effetti taumaturgici dovuto a esaltazione e suggestione e usata come titolo per l'articolo pubblicato proprio nello stesso anno sulla «Revue Hebdomadaire»<sup>517</sup>. Il quotidiano presentava l'esperienza del Bureau des Constatations Médicales come la prova della buona fede della Chiesa, attenta a verificare l'autenticità di ogni guarigione. Era il giudizio competente di medici a constatare l'avvenuto miracolo: «quelli che non vogliono credere che alla parola della scienza, hanno colà quella parola, spoglia affatto di qualunque prevenzione religiosa; e quella parola riesce sempre un omaggio alla potenza della Vergine Immacolata e alla fede della Chiesa nel soprannaturale»<sup>518</sup>. Facendosi l'onere di portare ai lettori italiani le prove di quanto sostenuto, il giornale nei numeri del 27 e del 28 agosto enumerava casi in cui la medicina era stata impotente e solo l'intercessione mariana aveva avuto successo<sup>519</sup>. Il 1° settembre la polemica tornò in apertura di giornale, che si levava in difesa di Lourdes e della storia medica scritta a fini apologetici da Gustave Boissarie, medico membro del Bureau, attaccati da alcuni scritti di Émile Zola, che pochi anni dopo pubblicò il critico *Lourdes* (1894)<sup>520</sup>. Lo stesso numero del quotidiano tornava nuovamente ad attaccare quanti sostenevano la tesi della suggestione, in particolare Bernheim, polemizzando con «la miscredente *Liberté* di Parigi» ribattendo la tradizionale accusa di dogmatismo e il rifiuto del soprannaturale: «gli uomini della scienza laica non fanno indagini, ma, visto che si tratta di fatti meravigliosi, non si scomodano e tra uno sbadiglio e l'altro pronunziano l'inappellabile giudizio: - *Suggestione!* – e per loro è tutto detto»<sup>521</sup>. A supportare con forza in Italia l'apologia dei miracoli terapeutici di Lourdes intervenne tra il 1910 e il 1912 Agostino Gemelli, con una serie di interventi raccolti in due pubblicazioni, nella quali il medico francescano difendeva l'autenticità delle guarigioni appellandosi ad argomentazioni scientifiche, contro le obiezioni di materialisti e massoni<sup>522</sup>.

La mentalità razionalizzante e positivista della scienza ottocentesca rifiutava dunque i fenomeni soprannaturali, attribuendoli a cause naturali scientificamente dimostrabili, e si proponeva di smascherare quelli che riteneva episodi di superstizione o, peggio ancora, veri e propri inganni. Viceversa, la Chiesa e i cattolici li interpretavano invece come segni di grazia

---

<sup>517</sup> J. M. Charcot, *La foi qui guérit*, in «Revue Hebdomadaire», n. 3, 1892, pp. 112-132. Si veda: A. Di Marco, *I medici di fronte al miracolo alla fine del XIX secolo*, cit., pp. 245-246.

<sup>518</sup> *La vera scienza e la malafede ignorante dinanzi a Lourdes*, cit., p. 777.

<sup>519</sup> *Nuove prodigiose guarigioni al santuario di Lourdes*, in «L'Unità Cattolica», nn. 199-200, 27-28 agosto 1892, p. 794 e p. 797.

<sup>520</sup> *La scienza laica che spiega la fede cristiana*, in «L'Unità Cattolica», n. 203, 1 settembre 1892, p. 809.

<sup>521</sup> *Suggestione e miracolo*, in «L'Unità Cattolica», n. 203, 1 settembre 1892, p. 810.

<sup>522</sup> A. Gemelli, *La lotta contro Lourdes*, cit.; Id., *Ciò che rispondono gli avversari di Lourdes: la mia risposta all'Associazione Sanitaria Milanese: documenti, critiche e riflessioni*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1912.

divina. Consapevoli di essere sotto attacco, questi ultimi cercarono di porre la scienza, innanzitutto medica ma non solo, al proprio servizio, per confermare il carattere non naturale e quindi miracoloso non soltanto di guarigioni ma anche di miracoli. Sul finire del secolo, in un clima in cui accanto alle istanze anticlericali della scienza positivista e all'apologetica di quella cattolica si aggiunsero anche le tendenze moderniste interne alla Chiesa, la polemica scientifica riguardo al soprannaturale coinvolse anche una delle reliquie più note e, al tempo stesso, più discusse d'Italia: quella del sangue di san Gennaro<sup>523</sup>.

La liquefazione del sangue del santo patrono partenopeo, contrariamente ad altri analoghi prodigi sparsi per il mondo cattolico, aveva raggiunto una grande fama, attirando l'attenzione di commentatori cattolici e riformati, sia per la funzione di talismano protettore della città contro le eruzioni del Vesuvio, sia soprattutto per l'influente ruolo nella politica napoletana: uno scioglimento del sangue garantiva infatti il favore al regime del momento (dai Borboni ai giacobini, fino a Garibaldi e ai Savoia). Già nei secoli precedenti il XIX la reliquia era stata oggetto di dibattiti, ma fu a partire dal Settecento nel clima illuministico di lotta alle superstizioni che l'autenticità del contenuto dell'ampolla e della sua liquefazione furono messe sotto accusa. Nel corso dell'Ottocento la stampa ospitò spesso polemiche: da una parte, giornali come «Il Pungolo» o «Il Popolo d'Italia», spinti più da faziosità anticlericale che da interesse verso la scienza, sfidavano la Chiesa napoletana a procedere ad analisi scientifiche dell'ampolla, in modo da svelare l'inganno, oppure presentavano la scoperta della ricetta segreta del presunto sangue o le modalità con cui la sostanza veniva fatta sciogliere. Dall'altra, periodici cattolici, non esclusivamente partenopei, difendevano il miracolo, rilanciando apologeticamente il ruolo della scienza. «Non vi sarà mai alcuno che possa spiegare un fatto non raro ma *singolare*, che si trova al disopra di ogni legge, come uomini sommi della scienza, ancora fra non cattolici, l'hanno affermato; [...] un fatto cioè *incontestabile* con tutte le risorse della fisica e della chimica moderna»<sup>524</sup>, scriveva da Torino il 14 marzo 1861 «L'Armonia», a cui facevano eco in occasione dell'eruzione del Vesuvio del 1872 la «Gazzetta di Napoli» e «L'Unità Cattolica»<sup>525</sup>.

A dispetto di quanto scritto sulla stampa intransigente, una più oggettiva ricerca scientifica sul sangue si ebbe solo a partire dalla fine degli anni Settanta dell'Ottocento. Nel maggio 1879 Sebastiano De Luca, chimico all'Università di Napoli e il suo assistente Pietro

---

<sup>523</sup> Sul tema si rimanda all'approfondito e recente F. P. De Ceglia, *Il segreto di san Gennaro. Storia naturale di un miracolo napoletano*, Torino, Einaudi, 2016.

<sup>524</sup> *Il sangue di San Gennaro*, in «L'Armonia», anno XIV, n. 63, 14 marzo 1861, p. 253.

<sup>525</sup> «Gazzetta di Napoli», 27 aprile 1872; *La protezione di San Gennaro nelle eruzioni del Vesuvio*, in «L'Unità Cattolica», n. 102, 30 aprile 1872, p. 422.

Punzo, direttore del gabinetto chimico di Napoli, rimasti colpiti assistendo al presunto miracolo, iniziarono a studiare il caso, alla ricerca di una sostanza che potesse replicare il comportamento del sangue ianuario. In seguito alla morte di De Luca nel 1880 (pare convintosi della natura miracolosa del fenomeno), Punzo concluse l'indagine riconoscendo che la scienza non era in grado di risolvere il cosiddetto «Misterioso Problema»<sup>526</sup>. La conferma scientifica del miracolo creò un clima di esultanza nella stampa cattolica negli anni successivi alla ricerca di Punzo. La napoletana «Libertà Cattolica» descriveva dettagliatamente la miracolosa liquefazione, ripresa dall'altro capo d'Italia dall'«Unità Cattolica», che nel 1883 non solo citava la conversione di De Luca e l'indagine di Punzo, ma riportava stralci della lettera scritta da Antonio Stoppani a Vincenzo Papa (datata 1° maggio 1881), in cui l'abate raccontava lo svolgersi del miracolo sotto il suo autorevole sguardo, ennesima prova a favore delle tesi apologetiche<sup>527</sup>. Dieci anni più tardi il milanese e anticlericale Giuseppe Albinì, dal 1860 fisiologo all'università partenopea, pubblicò un articolo in cui proponeva un modello (costituito da acqua zuccherata mista a cioccolata) della sostanza contenuta nell'ampolla con un comportamento analogo: all'apparenza solida, in seguito a un'azione meccanica la sostanza diveniva liquida; era ignorata la questione dell'aumento di volume, ritenuta al momento poco importante<sup>528</sup>. Al contributo di Albinì, Punzo aveva risposto con un opuscolo in cui ribadiva la propria posizione<sup>529</sup>. Una nuova analisi scientifica del sangue, consistente in alcune misurazioni di temperatura, fu effettuata nel maggio del 1901 da Gennaro Sperindeo, un giovane sacerdote con una formazione fisica e naturalistica, che pubblicò i risultati sulla «Rivista di scienze e lettere»: le rilevazioni di Sperindeo smentivano uno degli argomenti preferiti delle tesi degli antimiracolisti, cioè un rapporto diretto tra la temperatura della teca e la liquefazione del sangue<sup>530</sup>. La polemica montò nuovamente tra il fronte cattolico, in particolare negli ambienti napoletani, e la stampa anticlericale, specialmente la rivista satirica «L'Asino». D'ispirazione socialista, «L'Asino» era stata fondata a Roma nel 1892 da Guido Podrecca e Gabriele Galantara; dopo i primi anni impegnati nella rivendicazione dei diritti sociali dei lavoratori e nell'opposizione al governo Giolitti, dal 1901 la rivista assunse un atteggiamento ferocemente anticlericale: in particolare, nei mesi di giugno e di luglio del 1902 si fece portavoce di una campagna antimiracolista, dove,

---

<sup>526</sup> P. Punzo, *La teca di S. Gennaro*, Napoli, Stamperia governativa, 1880. Si veda anche F. P. De Ceglia, *Il segreto di san Gennaro*, pp. 329-331.

<sup>527</sup> *Il miracolo di S. Gennaro a Napoli, Alessandro Dumas e l'abate Antonio Stoppani*, in «L'Unità Cattolica», n. 110, 11 maggio 1883, pp. 138-139. La lettera di Stoppani era già stata riportata anche da altri periodici, come «La Sapienza» nel 1881.

<sup>528</sup> G. Albinì, *Sull'immobilità dei liquidi viscosi non omogenei*, in «Rendiconto dell'Accademia delle scienze fisiche e matematiche di Napoli», IV serie, CXIX, vol. XXIX, 1890, pp. 24-27.

<sup>529</sup> P. Punzo, *Sulla teca di S. Gennaro. Risposta alla nota del Prof. Albinì*, Napoli, Giannini, 1890.

<sup>530</sup> G. Sperindeo, *Il miracolo di S. Gennaro e la scienza*, in «Rivista di scienze e lettere», vol. III, 1901, pp. 5-23.



oltre a san Gennaro, fu messa sotto accusa la Sindone, reliquia dei re d'Italia<sup>531</sup>. In una serie di articoli, il giornale di Podrecca pubblicò alcune interviste a scienziati italiani scettici sul fatto che l'ampolla contenesse vero sangue in grado di liquefarsi; tra questi, Albini, il quale nel decennio dal suo primo intervento aveva ottenuto una sostanza con le caratteristiche dell'originale a base di sangue animale<sup>532</sup>. La polemica divampò, con la stampa cattolica pronta a definire le argomentazioni dell'«Asino» come «delle belle chiacchiere, delle relazioni spigolate da due anonimi sognanti o avvinazzati»<sup>533</sup>. Sperindeo, insieme a Raffaele Ianuario, professore di chimica all'Università di Napoli, pressati dal clima di tensione, al fine di scoprire quale sostanza fosse contenuta dell'ampolla, eseguirono una spettroscopia il 25 settembre 1902. Il risultato confermava che si trattava di sangue, sebbene le condizioni di osservazione dello spettro erano pessime, per via dell'illuminazione e dei vetri della teca e dell'ampolla che la luce aveva dovuto attraversare. Nel *Miracolo di S. Gennaro*, pubblicato nel 1903<sup>534</sup>, Sperindeo oltre a dare conferma della presenza di sangue nell'ampolla, come dimostrato dalla spettroscopia, aveva rilevato e misurato con un'apposita bilancia le variazioni di volume e di peso giungendo alla conclusione che «era dunque un miracolo. E adesso era la scienza ad affermarlo, tanto più che quel libriccino si presentava infarcito di dati e tabelle, perlopiù inutili, che con la loro «retorica dell'oggettività» avrebbero dovuto piegare gli spiriti più recalcitranti»<sup>535</sup>.

A dare ulteriore clamore e risonanza all'opuscolo delle, in realtà deboli, prove scientifiche di Sperindeo fu un articolo apparso sulla «Civiltà Cattolica» nel 1905, scritto dal gesuita Paolo Silva, che aveva compiuto personalmente alcune osservazioni che confermavano i dati del sacerdote napoletano. Nell'ottica del discorso apologetico verso la scienza portato avanti dalla rivista nel corso degli anni, del presunto miracolo Silva si proponeva di investigare «la natura e la cagione: curiosi di vedere, alle prove, se abbia ragione il popolo che *lo* venera o i suoi contraddittori»<sup>536</sup>. Dopo aver scartato le ipotesi formulate dagli scienziati positivisti, incapaci di spiegare un fenomeno «contrario alle leggi oggi accertate dei fenomeni di tale natura», il gesuita riferiva delle osservazioni dirette: «ogni giorno dell'ottava fummo presenti al rinnovarsi dell'inesplicabile liquefazione, ogni giorno ed anche più volte al giorno

---

<sup>531</sup> G. Candeloro, *Itemi, le battaglie e gli smarrimenti di una rivista «popolare»*, in E. Vallini (a cura di), *«L'Asino» è il popolo: utile paziente e bastonato di Podrecca e Garlantara (1892/1925)*, Milano, Feltrinelli, 1970, pp. VII-XXIII; F. P. De Ceglia, *Il segreto di san Gennaro*, cit., pp. 333-338.

<sup>532</sup> *La morale clericale. Il sangue di San Gennaro*, in «L'Asino», n. 29, 13 luglio 1902, p. 2.

<sup>533</sup> Il passo è citato da De Ceglia, *Il segreto di san Gennaro*, cit., p. 334 e attribuito al giornale cattolico padovano «Per il Popolo», a sua volta riportato dall'«Asino» del 6 luglio 1902.

<sup>534</sup> G. Sperindeo, *Il miracolo di S. Gennaro*, Napoli, D'Auria, 1903.

<sup>535</sup> F. P. De Ceglia, *Il segreto di san Gennaro*, cit., p. 336.

<sup>536</sup> P. Silva, *Il miracolo di San Gennaro*, in «La Civiltà Cattolica», anno LVI, vol. III, 1905, p. 515. La rivista riportava anche le illustrazioni della teca, frontale e in sezione, e dello spettro del contenuto dell'ampolla.

ritornammo ad esaminare la fiala con attenta osservazione, per ogni guisa, e con ogni agio, verificandone lo stato di liquidità, il colore, il minuto spumeggiare della superficie, il volume ed altre particolarità». Il risultato confermava le analisi di Sperindeo e Ianuario: «è sangue, e quel sangue, raccolto ivi da secoli, si mostrava così fresco e vivo come l'altro uscito dalla vena pochi giorni prima»<sup>537</sup>. La scienza, anziché «smascheratrice dell'impostura»<sup>538</sup>, forniva le prove del miracolo:

Chi consideri che questi fenomeni si producono all'invocazione di Dio e per confermazione della fede nella sua onnipotente presenza in mezzo a noi, saprà qual conseguenza trarre dalle nostre discussioni. Coloro tra gli stessi avversari, che si sforzano di negare i fatti come assurdi, o travisarli come frodolenti, sembrano temere dover convenire che se quei fatti fossero veri, sarebbe vero miracolo. Ora quei fatti per noi sono veri, indiscutibilmente veri. Per contraddire, noi dovremmo rinnegare le nostre più evidenti percezioni. Abbiamo veduto il sangue indurito divenir liquido senza cagione e contro sua natura: l'abbiamo veduto perdere del suo volume e svanire in un recipiente ermeticamente chiuso; l'abbiamo veduto ricrescere dalla mattina alla sera nelle mani del sacerdote sempre circondato dai fedeli affollati per venerarlo; l'abbiamo pesato e, se l'equilibrio di una bilancia prova qualche cosa, quella massa mutò di peso come aveva mutato di volume. Ai lettori la conclusione<sup>539</sup>.

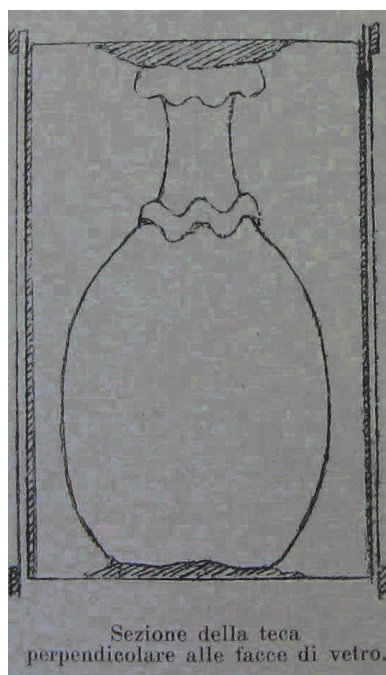


Figura 4. Sezione dell'ampolla contenente il sangue di san Gennaro, «La Civiltà Cattolica», anno LVI, vol. III, 1905, p. 524.

<sup>537</sup> *Ibidem*, p. 527.

<sup>538</sup> *Il sangue di San Gennaro alla Casa del popolo di Roma*, in «L'Asino», 30 dicembre 1906, p. 2. Citato anche in F. P. De Ceglia, *Il miracolo di san Gennaro*, cit., p. 342.

<sup>539</sup> P. Silva, *Il miracolo di San Gennaro*, in «La Civiltà Cattolica», anno LVI, vol. III, 1905, p. 538.

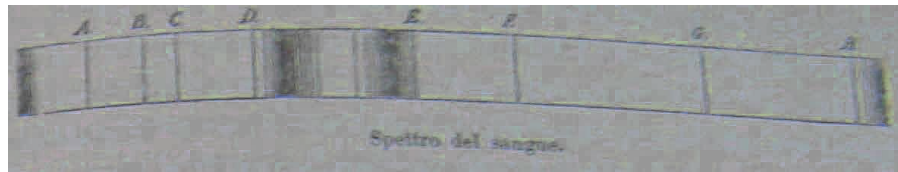


Figura 5. Analisi spettroscopica del contenuto della ampolla, «La Civiltà Cattolica», anno LVI, vol. III, 1905, p. 531.

La rivista dei gesuiti interveniva dunque nella polemica, con il suo peso dottrinale e la sua abilità apologetica, ma né il fronte cattolico né la stessa Compagnia di Gesù erano concordi sull'argomento. I modernisti, che in alcuni casi avevano espresso se non scetticismo almeno molta precauzione riguardo ai miracoli terapeutici, si mostrarono piuttosto dubbiosi verso un prodigio sostanzialmente inutile come la liquefazione del sangue. Anche i bollandisti erano scettici sulla questione del sangue di san Gennaro, così come lo furono nel 1906 riguardo alla casa di Loreto, e Hippolyte Delehaye già nel 1904 aveva preparato una recensione negativa all'opera di Sperindeo, ma la censura romana ne vietò la pubblicazione non ritenendola opportuna visto il momento<sup>540</sup>. Se da una parte era evidente che «La Civiltà Cattolica», anche alla luce della vicinanza con il pontefice e l'adesione al neotomismo, aveva posizioni più conservatrici rispetto agli «Analecta Bollandiana», dall'altra fu probabilmente un intervento diretto di Pio X a bloccare la recensione di Delehaye e, invece, a spingere per la pubblicazione dell'articolo di Silva, le cui argomentazioni scientifiche e apologetiche appaiono più deboli della consuetudine del periodico gesuita. Occorre infatti tenere presente che erano gli anni in cui la Chiesa stava affrontando il momento più difficile della crisi modernista: appena due anni dopo, l'8 settembre 1907 Pio X emanava l'enciclica *Pascendi Dominici gregis* che condannava il modernismo come eresia<sup>541</sup>.

La polemica in seguito passò dal campo scientifico-culturale a quello della politica, attraverso una sua spettacolarizzazione. Il 22 dicembre 1906 Podrecca mise in scena a Roma una serata in cui un giovane chimico di nome Arnaldo Giaccio riproduceva il falso miracolo tramite il calore e un'azione meccanica, svelando l'inganno del clero. Ne nacque un'ulteriore polemica con alcuni cattolici presenti (tra questi vi era il chimico Mario Cingolani, futuro costituente e senatore democristiano, oltre che ministro della Difesa e dell'Aeronautica nell'immediato secondo dopoguerra), che degenerò in una sfida per la dimostrazione del

<sup>540</sup> F. P. De Ceglia, *Il segreto di san Gennaro*, cit., pp. 339-340.

<sup>541</sup> G. Sale, *La Civiltà Cattolica nelle crisi modernista (1900-1907)*, cit.; G. Verucci, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Torino, Einaudi, 2010; G. Vian, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Roma, Carocci, 2012.

fenomeno, anche se il tutto si risolse con un nulla di fatto, dal momento che entrambe le parti si dichiararono vincitrici per rinuncia dell'avversario<sup>542</sup>.

Il dibattito sul sangue di san Gennaro proseguì ancora per tutto il Novecento e oltre, con una sostanziale cristallizzazione delle posizioni dell'apologia cattolica sulle argomentazioni scientifiche di Sperindeo e Ianuario e con la pubblicazione nel 1950 di *Il miracolo di San Gennaro*, monumentale opera di Giovanni Battista Alfano, sacerdote e vulcanologo, e di Antonio Amitrano, medico, che raccoglieva tutta l'immensa documentazione a favore della tesi miracolistica, una vera e propria «enciclopedia sull'argomento»<sup>543</sup>, come scrisse Agostino Gemelli nella premessa.

Un momento di svolta particolarmente significativo nell'atteggiamento della scienza cattolica verso la verifica scientifica di presunti miracoli o episodi soprannaturali si concretizzò attraverso l'opera di Agostino Gemelli negli anni Venti del Novecento. La pubblicazione nel 1920 di *Scienza ed apologetica*<sup>544</sup>, in cui raccolse i suoi principali interventi apologetici sulla scienza, esposti in occasione dei congressi della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e sulla sua rivista «*Studium*»<sup>545</sup>, invitava i cattolici ad affrontare il complesso rapporto tra scienza e fede cattolica con strumenti e competenze scientifiche adeguate e aggiornate. Accanto a ciò, gli studi in psichiatria e psicologia promossi dal francescano inserirono la questione dei rapporti tra corpo e spirito, in relazione con l'anima, in posizione centrale nei discorsi apologetici cattolici<sup>546</sup>. L'esempio concreto di questa ottica in parte nuova e più aperta alle sollecitazioni delle scienze psicologiche e psichiatriche sono le tre relazioni contro Padre Pio, scritte da Gemelli e inviate al Sant'Uffizio tra il 1920 e il 1924<sup>547</sup>. Se infatti l'apologia cattolica dei miracoli (dalle guarigioni alle stigmate) scartava a priori ogni ipotesi di natura psichica (come la suggestione), ora invece Gemelli, convinto della natura artificiale delle piaghe del frate, proponeva una diagnosi psicologica e sosteneva la necessità di un esame tramite osservazioni di laboratorio, similmente a quanto negli anni Settanta del secolo precedente

---

<sup>542</sup> *La storia di una sfida socialista intorno al miracolo di San Gennaro*, in «La Civiltà Cattolica», anno LVIII, 1907, pp. 603-611; F. P. De Ceglia, *Il segreto di san Gennaro*, cit., pp. 341-346.

<sup>543</sup> G. B. Alfano, A. Amitrano, *Il miracolo di San Gennaro. Documentazione storica e scientifica*, Napoli, Scarpati, 1950, p. 3

<sup>544</sup> A. Gemelli, *Scienza e apologetica*, Milano, Vita e pensiero, 1920.

<sup>545</sup> Ad esempio, A. Gemelli, *I progressi delle scienze biologiche innanzi al pensiero cattolico*, in «*Studium*», anno I, vol. X-XI, 1906, pp. 1-28; Id., *Per il progresso degli studi scientifici fra i cattolici italiani* in «*Studium*», anno II, vol. 11, 1907, pp. 662-673.

<sup>546</sup> A. Desmazières, *Agostino Gemelli et l'origine psychosomatique des maladies mentales*, in M. P. Donato, L. Berlivet, S. Cabibbo, R. Michetti, M. Nicoud (a cura di) *Médecine et religion*, cit., pp. 257-278. Su Agostino Gemelli si rimanda a: N. Raponi, *Gemelli, Agostino*, in DBI, vol. 53, 2000.

<sup>547</sup> Le tre relazioni sono state recentemente pubblicate in A. Gemelli, *Contro Padre Pio*, Milano-Udine, Mimesis, 2010. Sulla figura di Padre Pio si rimanda a S. Luzzatto, *Padre Pio. Miracoli e politica nell'Italia del Novecento*, Torino, Einaudi, 2007.

avevano richiesto i medici positivisti, scontrandosi con l'opposizione del clero. Sconfitto ormai il presunto pericolo modernista sotto il pontificato di Pio X, Gemelli rilanciò il discorso apologetico che faceva della scienza uno degli strumenti più importanti per affrontare in modo efficace le sfide della modernità e per poter riproporre, come aveva tentato già di fare gli apologeti ottocenteschi, ma con maggiore competenze scientifiche, un cattolicesimo al passo con i tempi.

### **6.3 «*Insensati questi materialisti*»: le antropologie di Mantegazza e Lombroso**

Il frequente richiamo alla suggestione e ai processi mentali da parte di scienziati positivisti per cercare di spiegare e razionalizzare fenomeni apparentemente miracolosi, per quanto talvolta in modo ingenuo e fazioso, era indice di una nuova attenzione al comportamento, alla psiche e alle potenzialità, positive o negative, del cervello dell'uomo. Proprio nel corso dell'Ottocento, infatti, erano nate e si stavano istituzionalizzando discipline come la psichiatria, la frenologia, l'antropologia, l'antropologia criminale, immerse nel paradigma evolutivo e influenzate dal cosiddetto darwinismo sociale. Similmente agli altri ambiti scientifici, anche riguardo alle scienze dell'uomo i cattolici dovettero fronteggiare teorie che minavano i principi cristiani, ammettendo la discendenza dell'uomo da una specie precedente, mettendo in dubbio il libero arbitrio, negando l'esistenza dell'anima attraverso interpretazioni materialistiche.

In questo contesto, le due figure di Paolo Mantegazza (1830-1910) e Cesare Lombroso (1835-1909) rappresentarono i nemici ideali della stampa cattolica, perfette personificazioni della scienza positivista e anticlericale<sup>548</sup>. Materialisti ed evolucionisti, entrambi pionieri in una nuova e potenzialmente pericolosa disciplina, Mantegazza e Lombroso guadagnarono una grande notorietà in Italia e all'estero, risultando tra gli autori più letti, e con le loro attività e i loro scritti influenzarono notevolmente non solo la scienza ma forse ancora di più la cultura e la società italiane. Gli espliciti intenti anticlericali, volti a eliminare superstizioni tanto quanto a limitare il potere della Chiesa, e una significativa presenza pubblica, tramite conferenze, libri di divulgazione, articoli su quotidiani e periodici<sup>549</sup>, li resero tra i più temibili avversari della stampa cattolica e, di conseguenza, tra i bersagli polemici più ricorrenti. Per contrastare lo spazio pubblico che scienziati come Lombroso e Mantegazza tendevano ad occupare, e fornire

---

<sup>548</sup> Non esistono, ad ora, studi puntuali dedicati alla ricezione e presenza sulla stampa cattolica sia di Mantegazza sia di Lombroso. Nelle pagine seguenti si cercherà di delineare sinteticamente alcuni punti salienti di un tema meritevole di ulteriori approfondimenti.

<sup>549</sup> M. Forno, *Scienziati e mass-media: Lombroso e gli studiosi positivisti nella stampa tra Otto e Novecento*, in S. Montaldo (a cura di), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, cit., pp. 207-232.

all'opinione pubblica cattolica chiavi interpretative ben precise sui personaggi e i libri della scienza positiva e materialista la stampa cattolica si impegnò a lungo. All'interno delle strategie apologetiche la polemica verso figure, come Lombroso e Mantegazza (ma, ovviamente, non soltanto loro), di «insensati materialisti»<sup>550</sup>, portatori di teorie eterodosse e di istanze politiche anticlericali, scienziati accademici e intellettuali attivi nella costruzione della nazione, era funzionale a definire un'opposizione al contempo scientifica, culturale e politica. Oltre che confutare teorie ritenute contrarie ai «sani principi» cattolici, compito assolto più dalle riviste culturali, in primo luogo «La Civiltà Cattolica», rispetto ai giornali di informazione e politici, più propensi alla polemica immediata, l'obiettivo di questa linea di opposizione a figure del pensiero positivista e materialista era anche quello di preparare i lettori a interpretare correttamente (in senso cattolico) i numerosi interventi che personalità come Lombroso, Mantegazza e altri facevano nella sfera pubblica; fornire cioè all'opinione pubblica cattolica una chiave interpretativa in grado di riconoscere in modo semplice i mali della scienza moderna e dei suoi alferi.

La polemica contro Mantegazza può dividersi in due filoni diversi. La prima si può definire come una critica più generalizzata, in cui egli fu coinvolto, insieme a diversi altri naturalisti (come De Filippi, Lessona, Canestrini, Vignoli) rivolta alla sua adesione all'evoluzionismo darwiniano e all'attività nel fondare in Italia l'antropologia come disciplina, attraverso il primo insegnamento universitario (nel 1869 a Firenze), la nascita del Museo nazionale di antropologia (1870) e di riviste specializzate. Si trattò cioè di un rifiuto delle teorie dell'evoluzione e della nuova disciplina che Mantegazza aveva contribuito a fondare e diffondere in Italia, che si muoveva all'interno del paradigma evolutivo<sup>551</sup>. In questo ambito, gli interventi della stampa cattolica erano dunque indirizzati, in generale, a confutare la teoria trasformista e a prendere le distanze dall'antropologia, disciplina che non solo aveva le proprie radici nell'evoluzionismo ma si basava su un'impostazione del tutto materialistica<sup>552</sup>.

La seconda riguarda la sua eclettica attività di intellettuale: materialista, positivista e anticlericale, evoluzionista, favorevole alla contraccezione e alla eugenetica, al divorzio e alla vivisezione, impegnato per il rinnovamento e la secolarizzazione della cultura italiana, dotato

---

<sup>550</sup> L'espressione è utilizzata nelle conclusioni di un articolo critico verso la teoria materialista del neuropsichiatra Leonardo Bianchi (1848-1927): cfr. *Il cervello e la società secondo il prof. Bianchi*, in «La Civiltà Cattolica», anno XLIII, serie XV, vol. II, 1892, p. 678.

<sup>551</sup> P. Govoni, *Un pubblico per la scienza*, cit., pp. 207-270; S. Montaldo, *La partecipazione degli scienziati alla vita pubblica*, cit., 2010, pp. 161-173.

<sup>552</sup> Per citare qualche esempio all'interno del panorama della stampa cattolica: *Recenti studi di antropologia*, in «La Scienza Italiana», anno VIII, 1883 vol. II, pp. 178-185 e vol. III, pp. 271-280; *I tedeschi e l'antropologia*, in «L'Unità Cattolica», n. 217, 18 settembre 1885, p. 866; *Genii ed esploratori. Saggio di nuovi studi d'antropologia*, in «La Civiltà Cattolica», anno LVII, vol. I, 1906, pp. 711-718.

di grande abilità comunicativa, capace di «illustrare in maniera brillante ipotesi che timidamente venivano sussurrate nei laboratori di ricerca e nelle confidenze degli specialisti [...] affrontò spregiudicatamente ciò che per la società borghese era interdetto dalle convenzioni morali e dalle credenze religiose»<sup>553</sup>. Fu in particolare la sua produzione dedicata ai temi dell'igiene e della fisiologia, che entrava in sfere fino ad allora interdette, come la sessualità e la ricerca del piacere, a incontrare le più forti opposizioni cattoliche, sia da parte della stampa sia delle istituzioni preposte al controllo dell'ortodossia, della morale e delle letture dei fedeli. La sua produzione fu infatti vagliata dalla Congregazione dell'Indice e dieci tra le sue opere furono messe al bando<sup>554</sup>, a partire dalla seconda edizione degli *Elementi di igiene* (Milano, 1865), colpiti dal divieto pontificio nel 1869 e che gli valsero un duro attacco da parte sia di Cesare Cantù sia del milanese «L'Osservatore Cattolico» di Davide Albertario<sup>555</sup>, a causa delle idee materialiste, empie, contrarie e, anzi disgregatrici, della morale cattolica e dell'ordine nella società. Nella condanna dell'Indice si può leggere lo scontro tra due differenti antropologie, intese come visioni dell'uomo e del suo ruolo nella società e nella natura<sup>556</sup>, che genericamente presenti nello scontro ottocentesco tra la cultura laica e razionalista e il pensiero cattolico, affioravano con particolare forza e intensità proprio in Mantegazza, abile comunicatore, capace nei suoi libri di provocare, scandalizzare e, nello stesso tempo, avanzare proposte inedite, almeno pubblicamente, sulla società e sulla cultura della nuova Italia.

La critica a Mantegazza coinvolgeva l'intero schieramento cattolico, seppur nella sfumatura delle posizioni, dai conciliatoristi agli intransigenti. La «Rivista Universale», periodico culturale di ispirazione cattolico-moderata, in un intervento del 1876 in cui contestava l'approccio materialistico alla natura, criticava lo stile dell'«inconseguente Mantegazza» nelle cui pagine «per quanto s'arrabatti a provare che la forza è la materia, per chi ha senno, produce l'effetto contrario; la forza del suo dire soffoca l'impotenza della sua dottrina»<sup>557</sup>. In una recensione a *Epicuro* apparsa nel 1892 sulla «Civiltà Cattolica» Mantegazza veniva bollato

<sup>553</sup> S. Montaldo, *La partecipazione degli scienziati alla vita pubblica*, cit., pp. 161-162.

<sup>554</sup> Le condanne da parte della Congregazione dell'Indice si verificarono in un lungo arco temporale, dal 1869 al 1894. Nel dettaglio si tratta di: *Elementi di igiene. Seconda edizione riveduta dall'autore* (Milano, 1865); *Fisiologia dell'amore* (Milano, 1873); *Igiene dell'amore. Terza edizione* (Milano, 1879); *Gli amori degli uomini: saggio di una etnologia dell'amore* (Milano, 1886); *Fisiologia dell'odio* (Milano, 1889); *Epicuro. Saggio di una fisiologia del bello* (Milano, 1891-1892); *L'arte di prendere moglie* (Milano, 1892); *Dizionario delle Cose Belle. Epicuro II* (Milano, 1892); *Fisiologia della donna* (Milano, 1893); *L'arte di prendere marito, per far seguito all'arte di prendere moglie* (Milano, 1894). Si veda J. M. De Bujanda, *Index Librorum Prohibitorum 1600-1966*, Montréal, Médiaspaul, 2002, pp. 580-581. Si veda anche cap. 7.3.

<sup>555</sup> Citato in S. Montaldo, *La partecipazione degli scienziati alla vita pubblica*, cit., p. 165.

<sup>556</sup> T. Dell'Era, *Questo ipocrita seguace dell'epicureismo. Mantegazza all'Indice*, in G. Atzei, A. G. Orlandini Carcreff, T. Manca (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, Monaco, Liber Faber, 2014, pp. 23-40.

<sup>557</sup> «Rivista Universale», anno X, vol. XXIII, 1876, p. 342.

come spregevole autore di «letteratura pornologica» e il suo libro pieno di «empietà e sensualità epicuree [...] quanto a lubricità, essa è sparsa nel corso del libro con mano sì larga, che basterebbe il suo cinismo e la sua noiosissima frequenza a renderla stomachevole»<sup>558</sup>. In occasione della morte, nel 1910, venne invece liquidato con un giudizio lapidario ma emblematico: «egli ebbe nella sua lunga vita troppe lodi. Queste però gli si tributarono più per la forma che per la sostanza del suo pensiero, il quale fu quasi sempre materialista ed ateo»<sup>559</sup>.

Se la contrarietà dei cattolici a Mantegazza era soprattutto di natura morale e culturale, nel caso di Lombroso si aggiunse l'originalità di una teoria, quella dell'atavismo criminale, che metteva in dubbio il libero arbitrio, pilastro della dottrina cattolica. Prima e accanto alle polemiche sull'antropologia criminale e le teorie della devianza, il medico veronese era stato oggetto di critiche per l'approccio materialista riguardo al suo interesse scientifico verso l'ipnotismo e lo spiritismo<sup>560</sup>.

La pubblicazione nel 1876 della prima edizione de *L'uomo delinquente*, in cui descrisse il delinquente nato e la teoria dell'atavismo criminale, aprì un dibattito che coinvolse anche i cattolici. L'atteggiamento della stampa cattolica era da sempre stato attento riguardo ai processi e alle questioni riguardanti la mente e, per essi, di conseguenza l'anima: approcci materialistici e per di più inseriti in un quadro evolutivo riguardo alle patologie mentali erano già stati oggetto di critica da parte dei cattolici, anche da parte di correnti più moderate, come l'intervento critico di Agostino Tagliaferri dalle pagine della «Rivista Universale»<sup>561</sup>. «L'Unità Cattolica» dedicò l'articolo di apertura del 14 febbraio 1879 a *La psichiatria in Italia*: psichiatria, spiegava il quotidiano di don Margotti ai lettori, «letteralmente significa cura dell'anima. In questo secolo di progresso, di indipendenza e di diritti dell'uomo, la scienza moderna ci vuol fare nascere dalle bestie, e con tanto parlare e straparlare di libertà, studia per negare il libero arbitrio! A questo tende la psichiatria. Essa non distingue l'anima dal corpo, e riduce tutto alla materia»<sup>562</sup>. Il pretesto della polemica era il processo di una donna, Anna Rulfi, accusata di aver fatto morire

---

<sup>558</sup> «La Civiltà Cattolica», anno XLIII, vol. I, 1892, p. 587.

<sup>559</sup> «La Civiltà Cattolica», anno LXI, vol. III, 1910, p. 744.

<sup>560</sup> Ad esempio per citare alcuni articoli tra i più rilevanti: *Il professore Lombroso contro l'ipnotismo*, in «L'Unità Cattolica», n. 126, 28 maggio 1886, p. 503; *Pickman e Lombroso a Torino ossia l'ipnotismo chiaroveggente* in «La Civiltà Cattolica», anno XLI, vol. VI, 1890, pp. 285-311; *Stato dello spiritismo nell'anno 1892* in «La Civiltà Cattolica», anno XLIII, vol. III, 1892, p. 17-39; *Presentimenti e telepatie* in «La Civiltà Cattolica», anno LI, serie XVII, vol. X, 1900, p. 665. Sull'interesse di Lombroso verso magnetismo e spiritismo, si veda: G. Colombo, *Gli spiriti dell'ipnotismo*, in C. Lombroso, *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*, Milano, et al., 2010, pp. 3-68.

<sup>561</sup> L'occasione della disputa tra due professori all'Università di Napoli, Salvatore Tommasi e Luigi De Crecchio, sulla psicopatologia diede il pretesto al sacerdote-filosofo Tagliaferri di scagliarsi contro il materialismo e le sue derivazioni filosofiche e scientifiche: cfr. A. Tagliaferri, *Il materialismo plebeo e il materialismo aristocratico*, in «Rivista Universale», anno VI, vol. XVI, 1872, pp. 296-305.

<sup>562</sup> *La psichiatria in Italia dal Sebeto al Gesso, ossia da Napoli a Cuneo*, in «L'Unità Cattolica», n. 38, 14 febbraio 1879, p. 149.



di fame la figlia: siccome la scienza lombrosiana era «dalle Università già passata ai tribunali», le misurazioni fisiognomiche rilevate da Lombroso sull'accusata dimostravano l'inutilità e la cecità della psichiatria tanto in voga, così come senza senso era la conclusione che essa fosse «il tipo di vera delinquente», affetta da «quella che la psichiatria chiama pazzia ereditaria. Tra i quali pazzi si cercano i criminali»<sup>563</sup>. Ad essere messa sotto accusa non era solo una teoria che pareva predeterminare scientificamente l'agire umano, ma anche la fede positivista nella possibilità di ottenere dati oggettivi tramite la misurazione e la fiducia nella statistica e nella catalogazione dei dati. Sui quotidiani, in generale, la polemica era perlopiù politica e declinata su attacchi personali o alla categoria: così, ad esempio, si ironizzava sul congresso di antropologia criminale tenutosi a Roma nel 1885, a cui parteciparono, oltre a Lombroso, anche Enrico Morselli e Raffaele Garofalo: «si crede poi che gli uomini criminali, assassini, omicidi, ladri, e quanti malfattori di tutta Europa, volendo essi pure essere rappresentati in un Congresso che li riguarda così da vicino, a Congresso finito, la statistica dei delitti che hanno commessi durante il Congresso medesimo!»<sup>564</sup>.

L'antropologia criminale di Lombroso venne messa meticolosamente sotto accusa dalla stampa cattolica soprattutto negli anni Novanta. Nel 1892 «La Civiltà Cattolica» pubblicò l'articolo *Civiltà moderna, scienza e malfattori*. Lombroso, con il suo «stuolo di seguaci ed emuli» (Enrico Morselli, Arrigo Tamassia, Raffaele Garofalo, Giuseppe Sergi, Giovanni Marro, oltre alle riviste «Archivio di psichiatria e antropologia criminale», «Anomalo» e «Archivio di freniatria») stava portando avanti «attivissimo lavoro di corruzione della mente e del cuore»<sup>565</sup>. La preoccupazione dei gesuiti era volta, da una parte, alla salvaguardia del libero arbitrio, dall'altra a contrastare le ipotesi materialistiche sui processi psichici e mentali. Lombroso,

si sforza inoltre, e pei suoi seguaci è riuscito, a dimostrare, esservi degli uomini pei quali il delitto è una necessaria conseguenza della loro costituzione e di un complesso di cause organiche; e questa essere anzi la condizione di tutti coloro che egli riguarda come i veri delinquenti; non già i trascinati una volta tanto dall'impeto di una passione, ma gl'incorniti nel vizio, recidivi incorreggibili, insensibili al rimorso e ad ogni principio di morale. Di questa razza d'esseri malefici, fisicamente determinati al mal fare e perciò

---

<sup>563</sup> Ivi. Lo sviluppo della psichiatria e la nuova attenzione verso le malattie mentali non erano passati inosservati al quotidiano, tanto è vero che due anni prima fu attento nel sottolineare l'atteggiamento di pietà e soccorso cristiano che Pio IX dava «a coloro che hanno perduto il bene dell'intelletto» nel manicomio romano di Santa Maria della Pietà, rivendicato come la prima struttura del genere in Europa, fondata nel 1518 dal sacerdote Fernando Ruiz, secondo una strategia già consolidata in altri ambiti. Cfr. *Pio IX e i matti*, in «L'Unità Cattolica», n. 256, 3 novembre 1877, p. 1021.

<sup>564</sup> *Congresso antropologico-criminale ed esposizione di cervelli criminali a Roma*, in «L'Unità Cattolica», n. 176, 30 luglio 1885, p. 703.

<sup>565</sup> *Civiltà moderna, scienza e malfattori*, in «La Civiltà Cattolica», anno XLIII, vol. III, 1892, p. 144.

non colpevoli (perché non v'è colpa dov'è l'impossibilità fisica di fare altrimenti) ma piuttosto disgraziati com'è l'idrofobo; e perciò non meritevoli di pena propriamente detta, ma solo di custodimento a beneficio loro e a tutela della società: di questa classe d'uomini, adunque, il Lombroso s'è persuaso di aver messa in sodo l'esistenza, ravvisandone i componenti nella popolazione delle carceri e degli ergastoli: dopo di che si è dato anche a stabilire i caratteri fisici nelle misure e nella configurazione del cranio, nei lineamenti, nella statura, nelle proporzioni delle varie parti del corpo, fino a determinare un tipo, al quale trovandosi alcuno conforme, non occorrerà oramai più istituire processo sulle sue malefatte, anzi neppure aspettarlo; poiché se egli è così conformato, se fra i suoi padri od avi ebbe degli ubbriaconi, degli epilettici, o peggio se de' malfattori, egli è malfattore nato e altro non sarà mai. La spiegazione di questi invincibili istinti il Lombroso la ripete dall'atavismo. Il malfattore ritira dell'uomo selvaggio primitivo, o, come preferisce il Sergi, della bestia, da cui deriva, secondo le teoriche darviniste: ecco tutto<sup>566</sup>.

Dopo aver ricapitolato la teoria di Lombroso, l'articolo si cimentava in un tentativo di confutazione, muovendo alcune obiezioni al medico veronese riguardo all'atavismo e alla correlazione tra misure del cranio e predisposizione a delinquere, in base alle osservazioni di altri studiosi del crimine (tra gli altri, erano citati Johannes Ranke, Léonce Manouvrier, Arthur Bordier) e ad alcune relazioni tenute al congresso di antropologia criminale di Bruxelles in quello stesso anno, che pur riconoscendogli il ruolo di padre della disciplina sancivano, per la rivista dei gesuiti, che «il tipo del delinquente non esiste. Insomma, le teorie della scuola italiana [...] sono morte e spacciate»<sup>567</sup>. L'infondatezza dell'esistenza dei tipi criminali, la mancanza di un vero metodo scientifico e un uso disinvolto e soggettivo delle statistiche criminali rendevano *L'uomo criminale* «un libro oramai sepolto e che non può citarsi se non che da chi ignora lo stato presente della scienza in questa materia» e dimostravano che «i caratteri fisici di qualunque maniera non importano una innata necessità di delinquere né pei delinquenti d'occasione né pei recidivi, e che tutta la fatica spesa nel raccogliarli fu gittata la vento»<sup>568</sup>. Fatto salvo il libero arbitrio, il redattore approfondiva un tema particolarmente caro ai cattolici, vale a dire l'eventuale nesso tra crimini e manifestazioni religiose e superstiziose, su cui Lombroso non aveva evidenziato una correlazione troppo stretta. Così alla confutazione scientifica subentrava l'ironia: «Mille grazie per questa superflua e inaspettata apologia, nella quale la religione finisce con essere messa ad un paro coll'ateismo! Che la religione cristiana [...] fomente il delitto, è un'enormità che non ci ricorda di aver sentita mai sostenere da nessuno»; al redattore pareva superfluo ricordare che la religione, specialmente la cattolica, riconosciuta «da tutti come dotata di efficacia moralizzatrice» fosse particolarmente indicata a

---

<sup>566</sup> *Ibidem*, pp. 150-151.

<sup>567</sup> *Civiltà moderna, scienza e malfattori*, in «La Civiltà Cattolica», anno XLIII, vol. IV, 1892, p. 52.

<sup>568</sup> *Civiltà moderna, scienza e malfattori*, in «La Civiltà Cattolica», anno XLIII, vol. III, 1892, pp. 405-411.

«rattenere la volontà dalle vie del male e promuoverla su quella della virtù, che è la dottrina di Gesù Cristo»<sup>569</sup>.

Come nel caso de *L'uomo delinquente*, anche la pubblicazione de *L'uomo di genio* non passò inosservata dalle critiche della rivista dei gesuiti. Contro la tradizionale concezione del genio, uomo eccellente e vanto della patria e dell'umanità intera, si levava «una voce disagiata, che grida: baia, inganno, illusione! *L'uomo di genio* non è quale voi pensate o ve lo figurate»<sup>570</sup>: il genio derivava, invece, da una devianza, da una «nevrosi degenerativa». Secondo Lombroso, «laureato maestro nella scuola materialista»,

tali e tali sono i caratteri, che si manifestano come proprii degli uomini di genio; tali e tali sono i sentimenti interni da cui sono travagliati secondo le descrizioni che egli stesso fa; tali e tali sono i modi che usano e i fatti che compiono. Or cotesti caratteri, cotesti sentimenti, cotesti modi, cotesti atti, non essendo altro che tendenze fisiologiche degenerative, che prenunziano una vera pazzia, quando anche non riescono ad essa, ne consegue per fil di logica, che il genio si debba confondere colla nevrosi. Indi qual prova ti sciorina a gruppi, a compagnie, a intere falangi uomini di genio portanti il marchio delle accennate tendenze coll'impeto dell'onda marina, che ti affoga<sup>571</sup>.

Il passaggio da una definizione morale e spirituale del genio a una fisica e materialista, caratterizzata dalla nevrosi, non poteva che trovare una ferma opposizione nel fronte cattolico. Rimproverato Lombroso («adagio! Adagio, signor Cesare! Meno foga e più calma»), procedeva con la confutazione. Innanzitutto, i caratteri elencati come degenerativi (statura piccola, mancinità, precocità d'ingegno, balbuzie, magrezza) «non sono così proprii degli uomini di genio, che non siano altresì comunissimi agli altri ordini d'individui. La sua induzione è quindi molto rumorosa nei nomi, ma muta in logica, ossia di niun valore»<sup>572</sup>. In secondo luogo, l'articolo metteva in dubbio l'attendibilità degli esempi storici di uomini di genio: «se il Lombroso si mostra cotanto inesatto trattando di uomini di genio che vanno annoverati nel mondo antico e nel nuovo fra i precipui, chi si potrà fidare di quel fiume di nomi e di fatti, ond'è inondato il suo libro?»<sup>573</sup>. Le colpe di Lombroso erano ricapitolate a beneficio dei lettori, senza trascurare l'origine ebraica, dalla quale sarebbe derivato il suo empio anticlericalismo<sup>574</sup>: «1° Egli professa apertamente il canone positivista [...]. 2° Nella sua tesi fondamentale si mostra

---

<sup>569</sup> *Civiltà moderna, scienza e malfattori*, in «La Civiltà Cattolica», anno XLIII, vol. IV, 1892, p. 47.

<sup>570</sup> *L'uomo di genio. Scoperta di C. Lombroso*, in «La Civiltà Cattolica», anno XLVI, vol. III, 1895, p. 5.

<sup>571</sup> *Ibidem*, p. 8.

<sup>572</sup> *Ibidem*, p. 10.

<sup>573</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>574</sup> L'origine ebraica fu spesso sbandierata come un'aggravante nei confronti di Lombroso, ma non solo. Sul rapporto tra «Civiltà Cattolica» e gli ebrei, si veda R. Taradel, *La segregazione amichevole. La Civiltà Cattolica e la questione ebraica, 1850-1945*, Roma, Editori Riuniti, 2000.

chiaramente materialista [...]. 3° Egli si piace da fiero giudeo, ostile alla religione di Cristo, di scaraventare frecce or qua or là contro i suoi fedeli»<sup>575</sup>. Poco dopo, la rivista tornava sull'argomento dell'uomo di genio, in toni più divulgativi e facilmente accessibili, ipotizzando la risposta a un giovane, per metterlo in guardia dalle insidie di una teoria che, ormai proposta dalla stampa e dall'università, lo avrebbe condotto «al materialismo, al fatalismo e ad altri errori sociali»: «ondeché desideri tu, o giovane, levarti in alto sulle ali del tuo ingegno? Fa di non ammettere né punto né poco le teorie, o piuttosto le follie materialistiche, delle quali si è parte un largo mercato della stampa e delle cattedre universitarie. La natura *os sublime dedit, coelumque tueri* all'uomo, affinché dalla sua stessa dirittura del corpo conoscesse, come tendendo il pie' fermo al suolo, dovesse colla sua mente sollevarsi sopra il sensibile, altrimenti impigliandola nel fango del puro sensibile non farebbe che strisciare in esso a guisa di un verme schifoso»<sup>576</sup>.

Il principale riferimento della polemica cattolica contro Lombroso rimase anche per l'inizio del nuovo secolo «La Civiltà Cattolica». Nel 1905, dieci anni dopo gli articoli sull'uomo di genio, la *Rivista della stampa italiana* ospitò una duplice recensione, su *Nuovi studii sul genio* (Milano-Palermo, 1901-02) di Lombroso e su *I vantaggi della degenerazione* (Torino, 1904) della figlia Gina (1872-1944). Fin dalle prime battute risultava evidente la carica polemica contro quegli scienziati, Lombroso *in primis*, che «ci vogliono pazzi ad ogni costo; e vanno intorno cercando un po' per tutto degenerati, delinquenti nati, e altri così fatti *superuomini*»<sup>577</sup>. A suscitare lo sdegno dei gesuiti si aggiungeva un elemento nuovo e del tutto inaspettato: infatti, fino a quel momento, «non c'erano che uomini militanti nel campo psichiatrico e antropologico della scuola così detta torinese: loro duca, signore e maestro Cesare Lombroso, che riunisce e riaccetra in sé tutta la vigoria intuitiva e sintetica della stirpe semitica», ma ora, «un nuovo rinforzo è giunto loro, prezioso, inaspettato: un'amazzone della scienza antropologica, e questa condurrà dietro a sé una schiera di altre gloriose eroine, pronte a combattere le nuove battaglie a difesa delle degenerazione, della delinquenza e... del genio!»<sup>578</sup>. Gina Lombroso, infatti, «trovò tanto nella miniera paterna e nel tesoro delle tradizioni ataviche, da potere scrivere e mandare al pallio in brevissimo tempo un bel volume di 230 pagine appunto, oltre a prefazione e copertina; il tutto con eleganza sopraffina e muliebre all'ultima moda»<sup>579</sup>. Ne *I vantaggi della degenerazione* Gina Lombroso seguiva le orme del

---

<sup>575</sup> *L'uomo di genio. Scoperta di C. Lombroso*, cit., pp. 16-17.

<sup>576</sup> *Qual sia l'uomo di genio. Risposta ad un giovane*, in «La Civiltà Cattolica», anno XLVI, vol. III, 1895, p. 259.

<sup>577</sup> «La Civiltà Cattolica», anno LVI, vol. IV, 1905, p. 692.

<sup>578</sup> *Ibidem*, p. 693.

<sup>579</sup> *Ibidem*, pp. 696-697.

padre e ne ricalcava teorie ed errori e, inoltre, non aveva bisogno di «assottigliarsi ad argomentare: poteva dire con bella alterezza: “Mio padre ha dimostrato splendidamente e definitivamente (!) nel suo *Uomo di genio* che il genio e la santità non sono che una varietà di nevrosi»<sup>580</sup>. Esplicitando nel titolo dell'ultimo capitolo, *Inutilità delle leggi sociali*, le conclusioni da trarre, l'autrice «vuole una specie di anarchia, a suo modo, foggiate secondo le dottrine del suo materialismo fatalista». Inorridita da questa possibilità, «La Civiltà Cattolica» si chiedeva: «Chi può pensarvi senza orrore? Vi pensano i materialisti e gli individualisti del positivismo, di quel positivismo che alcuni, con troppa più buona volontà che buona logica, vogliono armonizzare col cristianesimo, e altri con infantile ingenuità gridano morto affatto, sotto i colpi forse dei filosofi nuovi, rappresentanti “l'indirizzo etico della speculazione”, prendendone poi occasione a pungere “il clero specialmente italiano” il quale “si trova solitamente indietro mezzo secolo al movimento generale delle idee”»<sup>581</sup>.

Di fronte a questo scenario, la rivista ribadiva con forza quale doveva essere la posizione dei cattolici verso i pericoli del materialismo, del positivismo e anche dell'emergente socialismo:

E noi invece cattolici, a nome dell'umanità e della religione, insorgiamo contro queste teorie brutali, che sotto il nome di libertà vogliono il trionfo dell'infame egoismo di pochi gaudenti, senza darsi il pensiero di alleggerire le sorti degli infelici e dei deboli, com'è il dovere della società civile e di ogni uomo che conservi il senso dell'umanità: mentre pure rigettiamo risolutamente il socialismo collettivista, che rovesciando i fondamentali stessi della convivenza civile e i vincoli di una giusta autorità sociale, riesce, per via opposta, all'abisso medesimo dell'anarchia e per conseguente alla infelicità degli individui e delle nazioni. Non è questa la prima volta che due contrarii errori riescono logicamente, per la logica terribile dell'errore, ad un medesimo assurdo!<sup>582</sup>

E all'esempio destabilizzante e meritevole di biasimo della positivista Gina Lombroso, contrapponeva le donne pie e caritatevoli, di ogni classe sociale, che si dedicavano ad alleviare le sofferenze del prossimo, elogiate quali «creature elette, angeli di conforto, dal cuore di madri, dal petto di apostoli», guardando con timore all'«abisso immenso [...] fra esse e le antropologhesse, le intellettuali, le amazzoni del femminismo moderno»<sup>583</sup>.

---

<sup>580</sup> *Ivi*.

<sup>581</sup> *Ibidem*, p. 698.

<sup>582</sup> *Ibidem*, p. 699.

<sup>583</sup> *Ibidem*, p. 701.

«Quanto all'opera sua, senza dubbio, fu clamorosa, ma gran parte scende con lui nella tomba, perché già morta prima di lui»<sup>584</sup>: così si espresse «La Civiltà Cattolica» dopo la morte di Lombroso avvenuta il 19 ottobre 1909, per poi ribadire l'anno successivo i limiti scientifici e metodologici di «avventuriero e nomade nei campi della speculazione, il quale con audacia rara si abbandonò alle più strane scorrerie scientifiche»<sup>585</sup>. Nel 1910 Agostino Gemelli, ostile alle teorie lombrosiane per l'impostazione materialistica, pubblicò *I funerali di un uomo e di una dottrina*<sup>586</sup>, un duro ed astioso attacco a Lombroso e all'antropologia criminale, della quale si affermava l'irrimediabile declino e la rapida scomparsa.

---

<sup>584</sup> «La Civiltà Cattolica», anno LX, vol. IV, 1909, p. 372.

<sup>585</sup> «La Civiltà Cattolica», anno LXI, vol. I, 1910, p. 190.

<sup>586</sup> A. Gemelli, *I funerali di un uomo e di una dottrina: in morte di Cesare Lombroso*, Monza, Tipografia degli Artigianelli, 1910.

## 7. La scienza all'Indice: censure e divieti della stampa scientifica

### 7.1 La Congregazione dell'Indice e l'Index Librorum Prohibitorum nel XIX secolo

È possibile rilevare una sorta di differenziazione di approcci e interventi in relazione alla scienza e all'apologia della scienza tra la linea istituzionale della Santa Sede e quella della stampa intransigente nella seconda metà dell'Ottocento. All'interno della stessa Congregazione dell'Indice, preposta al controllo delle pubblicazioni, si rileva un mutamento nell'azione tra la prima metà e la seconda metà del secolo, che andò a influenzare sia la pratica censoria sia il rapporto con la stampa<sup>587</sup>.

Gli studi sulla Congregazione dell'Indice e sulla censura ecclesiastica hanno avuto un forte impulso dall'apertura dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede nel 1998, contenente i fondi dell'Inquisizione e dell'Indice dei libri proibiti. La maggior parte degli studi, almeno inizialmente, si è concentrata di più sull'età moderna<sup>588</sup> rispetto all'Ottocento, secolo che è stato però recentemente oggetto di alcuni lavori di Maria Iolanda Palazzolo<sup>589</sup>.

I grandi cambiamenti politici, sociali e culturali che caratterizzarono l'Ottocento non poterono non influenzare e condizionare l'azione della Congregazione dell'Indice e l'efficacia stessa di un elenco di libri proibiti. Si assistette così a un cambiamento piuttosto radicale tra la prima e la seconda metà del secolo.

Già nel Settecento la situazione si era rivelata in mutamento rispetto ai secoli precedenti, a causa dell'Illuminismo e del sorgere di alcune forti tendenze giurisdizionaliste nei vari Stati, tanto che negli anni Cinquanta del XVIII secolo l'Indice subì una riorganizzazione (in particolare tramite la bolla *Sollicita ac provida* del 9 luglio 1753 e la nuova edizione aggiornata dell'Indice nel 1758). Benedetto XIV aveva l'obiettivo di «trasformare l'Indice dei libri proibiti in uno strumento aggiornato e adeguato a combattere gli errori del tempo; e seppe proporre

---

<sup>587</sup> M. I. Palazzolo, *L'ultimo secolo dell'Indice. La censura ecclesiastica nell'800*, in «Passato e presente», n. 71, 2007, pp. 145-172; Id., *La congregazione dell'Indice nell'Ottocento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, 2012, pp. 59-82; Id., *La perniciosa lettura*, cit., pp. 9-10.

<sup>588</sup> G. Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997; Id., *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005; P. Delpiano, *Il governo della lettura*, cit.; il numero monografico sulla censura ecclesiastica di «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, 2012 e in particolare gli articoli: E. Rebellato, *La congregazione dell'Indice da Paolo V a Clemente XII (1605-1740)*, pp. 21-40, di P. Delpiano, *La congregazione dell'Indice nel Settecento (1740-1815)*, pp. 41-58, e di A. Cifres, D. Ponziani, *La censura negli archivi del Sant'Ufficio e dell'Indice*, pp. 297-320.

<sup>589</sup> Si veda nota 555.

strategie finalizzate a incoraggiare, tra i letterati, la pratica dell'autocorrezione e quindi dell'autocensura»<sup>590</sup>.

All'indomani della cesura rivoluzionaria e napoleonica, la Restaurazione vide una rinnovata alleanza tra trono e altare anche nel controllo della stampa e nella censura, tanto che l'azione della Congregazione dell'Indice fu rivitalizzata, nonostante il permanere di alcune tradizioni giurisdizionalistiche, in particolare nel Granducato di Toscana<sup>591</sup>. L'*Index librorum prohibitorum* divenne un modello a cui, in linea di massima, le censure statali italiane si uniformarono, soprattutto nei criteri alla base delle proibizioni. Inoltre, gli stessi funzionari preposti alla censura nei vari Stati erano uomini di cultura appartenenti per la stragrande maggioranza al clero ed erano sistematicamente proibiti dalle censure statali tutti i libri giudicati avversi alla religione cattolica<sup>592</sup>.

Nella seconda metà dell'Ottocento la situazione cambiò radicalmente, in particolare a partire dalla fine degli anni Quaranta, con le prime riforme sia nello Stato Pontificio sia nel resto della penisola. La conferma dello Statuto Albertino e dunque della libertà di stampa da parte di Vittorio Emanuele II nel 1849, nonostante fosse limitata a un singolo Stato, riuscì a influenzare notevolmente l'opinione pubblica liberale italiana. L'estensione a tutta Italia della libertà di stampa con la proclamazione del Regno d'Italia, l'aumento esponenziale nella produzione editoriale e periodica, la crescita della domanda di lettura grazie a un lento aumento dell'alfabetizzazione e i processi di secolarizzazione della cultura e della società italiana condizionarono l'incisività e l'efficienza delle azioni della Congregazione dell'Indice, minando di fatto l'efficacia delle proscrizioni pubblicate sull'*Index librorum prohibitorum*. Gli stessi consultori e membri della congregazione erano consapevoli della crisi dell'Indice come strumento di controllo, tanto da auspicarne una riforma per renderlo più adatto al nuovo contesto politico, sociale e culturale<sup>593</sup>. Un primo tentativo di intervento sul funzionamento dell'Indice fu avviato nel gennaio 1868 con la nomina di una commissione papale, a latere del Concilio Vaticano I, incaricata di formulare ipotesi per una riforma del meccanismo della censura ecclesiastica e della Congregazione dell'Indice stessa. L'attività della commissione si risolse, nella pratica, in un nulla di fatto, dal momento che questa venne bruscamente sciolta il 20 ottobre 1870, ad un mese esatto dalla presa di Roma. Tuttavia, alcune delle suggestioni

---

<sup>590</sup> P. Delpiano, *Il governo della lettura*, cit., p. 15.

<sup>591</sup> D. M. Bruni, «Con regolata indifferenza, con attenzione costante». *Potere politico e parola stampata nel Granducato di Toscana (1814-1847)*, Milano, Franco Angeli, 2015.

<sup>592</sup> M. I. Palazzolo, *I libri il trono l'altare. La censura nell'Italia della Restaurazione*, Milano, Franco Angeli, 2003.

<sup>593</sup> M. I. Palazzolo, *La perniciosa lettura*, cit., pp. 112-123.



discusse all'interno della commissione furono riprese dall'*Officiorum ac munerum*, promulgata da Leone XIII il 25 gennaio 1897, che riformò la censura ecclesiastica e le sue istituzioni. Secondo Maria Iolanda Palazzolo, questa riorganizzazione si può definire come

La riforma dell'Indice all'epoca della libertà di stampa; non certo perché sposò le ragioni dei liberali, ma perché mostrando un sano spirito pragmatico, prende atto in maniera esplicita della nuova realtà politica in cui la Chiesa cattolica si trova ad operare alle soglie del XX secolo e si sforza di adattarvi prescrizioni e divieti, senza arretramenti dottrinari ma anche senza accorati e vocianti anatemi<sup>594</sup>.

Innanzitutto, la riforma prevedeva una preferenza verso le condanne per categorie piuttosto che *singulatim* (cioè del singolo testo valutato e proibito); tra le categorie ufficialmente riconosciute comparve anche quella costituita da giornali, fogli e opuscoli periodici. La seconda importante novità fu il potenziamento dell'autorità di controllo e di vigilanza dei vescovi nella produzione editoriale delle rispettive diocesi (ad eccezione delle grandi questioni sull'ortodossia e le verità di fede, spettanti al Sant'Uffizio), con la conseguenza che il governo della lettura e dell'opinione pubblica divenne parte integrante dell'azione pastorale ed educativa quotidiana. Il provvedimento di Leone XIII, infine, abrogò tutte le disposizioni dei precedenti papi riguardo all'Indice, ad eccezione della *Sollicita ac provida* di Benedetto XIV. All'*Officiorum ac munerum* seguì, tre anni più tardi, l'edizione di un nuovo Indice, aggiornato e ammodernato (1900). La riforma leonina dell'Indice, di fatto, aprì la strada alla soppressione della Congregazione dell'Indice decisa da Benedetto XV con il *motu proprio Alloquentes proxime* nel marzo 1917, affidandone i compiti al Sant'Uffizio. L'Indice ebbe vita più lunga, anche se svuotato di ogni efficacia, venendo definitivamente abolito soltanto nel 1966.

## ***7.2 Il caso dell'evoluzionismo nella prima metà del secolo: E. Darwin e Lamarck***

Nel corso dell'Ottocento, per quanto riguarda gli argomenti scientifici, le proibizioni colpirono in larga maggioranza opere relative agli ambiti più discussi e che più si prestavano alla polemica: la medicina, le scienze naturali, le scienze dell'uomo, discipline che si stavano dimostrando pericolose portatrici di errori, come il materialismo e l'evoluzionismo, e di gravi conseguenze morali, e sulle quali si giocava la battaglia per la scienza cattolica e contro quella laica e anticlericale. Decisamente minore furono i divieti di libri di astronomia, fisica e matematiche, che avevano invece avuto una posizione rilevante nei secoli precedenti. A finire

---

<sup>594</sup> *Ibidem*, p. 140.

all'Indice furono anche diverse opere di natura diversa, ma ritenute pericolose per la morale, la fede e l'ordine sociale, scritte da scienziati. Per quanto riguarda gli autori di pubblicazioni scientifiche banditi nell'Ottocento, si trattò in grande maggioranza di italiani e francesi, con una minima parte residuale proveniente da Germania, Inghilterra, Stati Uniti d'America, Spagna, Portogallo. Nel corso del secolo, e soprattutto nella seconda metà, a influire sulla decisione di proibire libri scientifici furono i rischi per la morale, per l'ordine teologico e sociale, la diffusione dell'opera e la possibile sua infiltrazione all'interno dello stesso mondo cattolico<sup>595</sup>.

Esemplare per rilevare il cambiamento dell'azione della Congregazione tra prima e seconda metà del secolo, anche relativamente alla scienza, e la differenziazione dall'azione della stampa cattolica fu il caso dell'evoluzionismo.

Nel 1817 la Congregazione dell'Indice pose sotto esame la *Zoonomia or the Laws of Organic Life* (1794-1796) di Erasmus Darwin, nonno di Charles, nella traduzione italiana del medico giacobino Giovanni Rasori (1803-1805)<sup>596</sup>. L'opera, che aveva riscosso discreto successo, conteneva alcune anticipazioni sulle teorie evolutive di Lamarck e dello stesso Charles Darwin e fu giudicata dal camaldolese Filippo Albertino Bellenghi<sup>597</sup> come «degnata di proibizione». Bellenghi, a cui era stato affidato l'esame, fu consultore della Congregazione dell'Indice, non solo in materia di teologia e diritto canonico, ma anche nelle scienze naturali, alla luce di alcuni suoi interessi nel campo della botanica e della floricoltura; fu inoltre noto per il parere negativo che portò al bando della *Critica della ragion pura* di Kant nel 1827<sup>598</sup>. Nella *Zoonomia*, infatti, secondo il censore,

si appalesa un sistema affatto materialista e che inoltre vi si trovano disseminate sentenze e proposizioni contro la sana morale cristiana, e le massime della fede, sono di parere essere degna di proibizione, se così giudicherà la S. C. per di cui commissione io l'ho letta ed esaminata; molto più dir neppure riesce utile allo scopo per il quale è stata prodotta, cioè per la medicina, che anzi piuttosto è inutile chimerica e pernicioso come lo riflette lo stesso medico traduttore italiano Signor Rasori<sup>599</sup>.

---

<sup>595</sup> Per l'elenco completo delle proibizioni si rimanda a J. M. De Bujanda, *Index Librorum Prohibitorum 1600-1966*, Montréal, Médiaspaul, 2002.

<sup>596</sup> G. Cosmacini, *Il medico giacobino. La vita e i tempi di Giovanni Rasori*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

<sup>597</sup> H. Wolf (a cura di), *Römische Inquisition und Indexkongregation. Register 1814-1917*, Paderborn, Schöningh, 2007, p. 182. Bellenghi fu attivo presso la Congregazione dell'Indice dal giugno 1817 all'agosto 1828 e presso il Sant'Uffizio dal 1826 al 1830.

<sup>598</sup> I. Tolomio, *L'abate Albertino Bellenghi e la messa all'indice della "Critica della ragion pura"*, in «Rivista di storia della filosofia», vol. 44, 1999, pp. 29-42.

<sup>599</sup> ACDF, *Repertorio della SC Indice 1808-1819*, f. 401.

Il suggerimento di Bellenghi fu dunque seguito dalla congregazione che il 22 dicembre 1817 emise il bando di proibizione della *Zoonomia*<sup>600</sup>.

Poco dopo, tra la fine degli anni Dieci e l'inizio dei Venti, fu la volta dell'*Histoire naturelle des animaux sans vertèbres* del naturalista francese Jean-Baptiste de Lamarck. In particolare, ad essere posto sotto esame dal consultore scelto dalla congregazione, Lorenzo Tardy<sup>601</sup>, fu il primo tomo dell'opera, pubblicato a Parigi nel 1815<sup>602</sup>. Nella relazione Tardy, innanzitutto, sottolineava quanto le premesse del trattato del naturalista francese fossero del tutto materialistiche:

Nella lunga Introduzione all'Opera che abbraccia quasi tutto il I tomo l'Autore non ha altro per iscopo che esaltar la natura contro la verità della fede. La natura per lui non è Dio, non è l'aggregato delle cose, non è una sostanza, anzi neppure un ente; tuttavia è una cosa intermediaria tra Dio, e l'universo, è una causa cieca, e necessitata nelle sue operazioni, ma potentissima, motrice universale, formatrice di tutte le sostanze inanimate, ed animate, come pure di tutte la facoltà dell'uomo, e dei bruti. Questa natura, questo mostro non ente sostituito alla provvidenza attuale di Dio è costituito di ordine, di spazio, delle direzioni, ed ha per ministri i fluidi sottili, calorico, elettricità, magnetismo, luce, attrazioni, ripulsioni ecc. Agisce sulla materia, e tutto è materia; essa forma animali prima più semplici, poi più composti, organi men perfetti, poi più perfetti, e dalla perfezione di questi unicamente si debbono ripetere le idee, il giudizio, il raziocinio, e la moralità; benché egli affetti di ammettere la libertà sotto l'imperio della materia, delle impulsioni, e repulsioni cieche e della natura, che per lui stesso non conosce che leggi necessarie. Gli esseri immateriali per lui sono creati dall'immaginazione umana, e benché accenni di non voler rapire a chi se le immagina le speranze, abbastanza si manifesta impugnatore come della spiritualità dell'anima, così delle nostre future speranze<sup>603</sup>.

Quindi, focalizzò l'attenzione sul tema della vita, delle specie animali e della loro possibile evoluzione:

La natura produce generazioni spontanee, e cominciando a formare i più semplici vegetabili, ed animali, indi per indeterminati secoli perfezionando la sua arte passò di grado in grado a formare altri, ed altri viventi sempre più composti, e più perfetti, operazione che trascenderebbe enormemente la cronologia Mosaica; e se prima formava i viventi colla disunion delle parti, cominciò poi a farne colla formazione dei sessi, onde da se si riproducessero, e non è però vero, che Iddio sul principio creasse il maschio, e la femmina. Anzi, gli animali stessi concorsero da sé a perfezionarsi in ragione di bisogni, di abitudini, di

---

<sup>600</sup> ACDF, *Repertorio della SC Indice 1808-1819*, f. 359.

<sup>601</sup> H. Wolf (a cura di), *Römische Inquisition und Indexkongregation*, cit., p. 275. Il cognome si trova in entrambe le versioni, Tardy e Tardi; risulta attivo presso la Congregazione dell'Indice dal luglio 1818 al luglio 1835 e presso il Sant'Uffizio tra il 1818 e il 1849.

<sup>602</sup> L'ultimo tomo dell'opera fu pubblicato nel 1822.

<sup>603</sup> ACDF, *Atti e documenti della Congregazione dell'Indice 1821-28*, f. 73.

educazione, di cambiamenti di climi, ecc. [...] Il credere però secondo il zoologo che da Dio immediatamente siano stati creati i vegetabili e gli animali nella loro specie da principio è un errore di chi non conosce la zoologia. Anzi tanto egli è infatuato della potenza della natura, e dell'influenza dei bisogni, abitudini, educazione, e climi, che a questi attribuisce una continua formazione, e deperizione, delle forme animali e delle facoltà figlie della sola organizzazione, e che andando dietro a' suoi principi non sarà impossibile, che un giorno il lupo diventi agnello, e lo sparviere colombo<sup>604</sup>.

Il giudizio finale non lasciava spazio a dubbi su un'opera materialista, contraria alla Rivelazione e alla morale cattolica e, di conseguenza, così «degnata di censura» tanto che il consultore propose di bandire anche tutto il resto della produzione dello zoologo, a partire dalla *Philosophie zoologique* (1809):

Insomma questa nuova, stranissima, pazza, ed empia teoria tende a conculcare tutta la rivelazione, anzi la stessa provvidenza divina colle rispettive retribuzioni alla virtù, ed al vizio, ammesso da molti meno empî deisti. Siccome poi l'Autore in conferma de' suoi paradossi spesso si riporta alla sua Filosofia zoologica, questa però dee essere dello stesso impasto d'incredulità. Tanto può lo spirito di vertigine anche sui gran Dottori!<sup>605</sup>

Tuttavia, nonostante la netta posizione di Tardy, la Congregazione dell'Indice non vietò l'*Histoire naturelle des animaux sans vertèbres* né alcun'altra opera di Lamarck. Alla base della decisione della Congregazione pesarono più fattori. Innanzitutto, come già ricordato, le teorie di Lamarck non ebbero l'enorme successo che invece investì quelle di Darwin nei decenni seguenti e il dibattito rimase per lo più confinato nella ristretta comunità degli scienziati. In secondo luogo, nella stessa comunità degli scienziati numerose erano le interpretazioni delle principali questioni della storia naturale, in particolare sull'origine delle specie, e tra queste il catastrofismo di Cuvier ebbe discreta fortuna nella prima metà dell'Ottocento. Considerando inoltre che il trattato, lungo e complesso, non sarebbe stato di semplice accesso e non avrebbe avuto un'ampia diffusione, se non limitatamente ad alcuni settori peraltro già dominati da scienziati laici e materialisti, e che, secondo un meccanismo già sperimentato nei secoli precedenti, una sua proibizione poteva dargli involontariamente notorietà, la congregazione tenne segreto il giudizio e non si espresse pubblicamente per una proibizione.

---

<sup>604</sup> Ivi.

<sup>605</sup> Ivi.

### 7.3 Il caso dell'evoluzionismo nella seconda metà del secolo: da Caverni a Zahm

Nella seconda metà del secolo, invece, le Congregazioni dell'Indice e del Sant'Uffizio, conscie della necessità di evitare un altro "caso Galileo", la cui memoria era stata appena recuperata dalla Chiesa con un'importante opera di revisione storica e propagandistica<sup>606</sup>, e tenuto anche conto del meccanismo per cui proibire significava dare al contempo pubblicità, concentrarono tendenzialmente provvedimenti e censure su autori cattolici, soprattutto ecclesiastici. Questa linea della Chiesa fu adottata in particolare a partire dalla seconda metà del secolo, complice il nuovo contesto nato dall'Unità d'Italia e la politica intransigente volta a contrastare ogni ipotesi di innovazione interna alla Chiesa, inaugurata dal *Sillabo* e sancita dalla condanna del modernismo. Fu proprio nell'ultimo decennio del secolo, infatti, a causa dei timori di infiltrazioni di elementi modernisti nell'ortodossia cattolica, che si rafforzò questa tendenza. Oltre a ciò, va tenuto presente che, come precedentemente già ricordato, dalla seconda metà dell'Ottocento in avanti, le prescrizioni dell'Indice dei libri proibiti, avevano perso il valore che avevano nei secoli precedenti, a causa dei processi di modernizzazione e di secolarizzazione, per quanto lenti, difficoltosi e dall'esito incerto essi fossero stati. Lo sviluppo della stampa comportò una crescita esponenziale di libri, opuscoli e periodici, rendendo sempre più complicato, lento e anacronistico il meccanismo di esame e proibizione.

Riguardo all'evoluzionismo, dunque, le congregazioni preposte alla stampa e all'ortodossia rinunciarono di fatto non solo a bandire ma anche a esaminare i cosiddetti «paladini delle scimmie»<sup>607</sup>: non solo Darwin e i darwinisti più accaniti (a partire da Thomas Huxley), ma anche gli evoluzionisti italiani, da Filippo De Filippi a Michele Lessona, da Giovanni Canestrini a Tito Vignoli. Le opere dell'antropologo e darwinista Paolo Mantegazza messe all'Indice<sup>608</sup> furono condannate, come visto, non per la sua adesione all'evoluzionismo,

---

<sup>606</sup> Alla luce degli sforzi dei cattolici per confutare l'ostilità della Chiesa verso la scienza, ma anzi propugnare la conciliazione tra questa e la fede, nella prima metà dell'Ottocento si assistette a una riabilitazione di Galileo, sostenuta dalla stampa e dalla pubblicistica cattoliche, che presentavano lo scienziato pisano come buon cattolico e moderato, minimizzando la portata del nodo cruciale rappresentato dal processo. Si creò così un'apologia cattolica galileiana, fondata su alcuni *topoi*: pena mite, ostinazione di Galileo, distinzione tra la fallibilità di un tribunale e l'infallibilità del pontefice. Ne nacque una disputa sulla figura di Galileo, figura ambita anche dalla propaganda liberale e patriottica, come simbolo identitario nazionale e anticlericale. Cfr. F. Arato, *Letterati e eruditi tra Sei e Ottocento*, Pisa, ETS, 1996, pp. 204-219; F. Tognoni, *Galileo nel terzo centenario della nascita: eroe italico e santo laico*, in «Galilæana», 1, 2004, pp. 211-231; M. Torrini, *Il caso Galileo nell'apologetica cattolica tra Ottocento e Novecento*, cit., pp. 66-70. E. Irace, *Itale glorie*, Bologna, Il Mulino, 2003, *ad indicem*.

<sup>607</sup> L'espressione fu coniata nel 1869 in un opuscolo antievoluzionista del teologo Francesco Miglior: F. Miglior, *I paladini delle scimmie al tribunale del buon senso. Dialoghi popolari*, Cagliari, Tip. Di A. Alagna, 1869.

<sup>608</sup> Si tratta delle opere su fisiologia ed igiene, condannate tra il 1869 e il 1894: *Elementi di igiene. Seconda edizione riveduta dall'autore* (Milano, 1865); *Fisiologia dell'amore* (Milano, 1873); *Igiene dell'amore. Terza edizione* (Milano 1879); *Gli amori degli uomini: saggio di una etnologia dell'amore* (Milano, 1886); *Fisiologia dell'odio* (Milano, 1889); *Epicuro. Saggio di una fisiologia del bello* (Milano, 1891-1892); *L'arte di prendere moglie* (Milano, 1892); *Dizionario delle Cose Belle. Epicuro II* (Milano, 1892); *Fisiologia della donna* (Milano, 1893);

ma perché ritenute empie, immorali e pornografiche<sup>609</sup>. Furono perseguiti invece religiosi, rei di aver tentato una conciliazione tra Rivelazione ed evoluzione: i casi di Caverni e Zahm furono i più noti, anche se non gli unici. Su questi tentativi di conciliazione, ritenuti potenzialmente più pericolosi delle teorie degli evoluzionisti, si verificò un allineamento della stampa intransigente e della Chiesa in un rapporto di reciproca influenza: come gli articoli polemici, in primo luogo della «Civiltà Cattolica», erano determinanti nella definizione di un giudizio tra i consultori, così i provvedimenti della Congregazione dell'Indice fornivano indicazioni sulla linea papale e venivano diffusi dalle pressoché tutte le testate cattoliche, che si attivarono in attività di confutazione e critica dei testi incriminati.

Il sacerdote toscano Raffaello Caverni nel 1877 pubblicò *De' nuovi studi della filosofia*<sup>610</sup>, in cui aveva raccolto una serie di articoli comparsi nei due anni precedenti sulla moderata e conciliatorista «Rivista Universale». Per conciliare Rivelazione ed evoluzione, Caverni propose una teoria evolutiva teistica e finalistica, in cui erano fatti salvi la creazione dell'uomo e l'azione provvidenziale di Dio nel mondo<sup>611</sup>. Nei piani dell'autore, *De' nuovi studi della filosofia* doveva essere seguita da una seconda parte intitolata *Origine dell'uomo*. Dietro denuncia dell'arcivescovo di Firenze, l'opera fu esaminata il 25 maggio 1878 dal domenicano Tommaso Maria Zigliara<sup>612</sup>, fervente neotomista vicino a Leone XIII e futuro cardinale, già collaboratore dell'ultraclericale e legittimista «La Frusta» di Roma. Zigliara, riecheggiando in parte la recensione di Salis Seewis sulla «Civiltà Cattolica», riepilogava le accuse a Caverni, cioè la difesa di alcuni aspetti del darwinismo, l'interpretazione errata delle Sacre Scritture e la teorizzazione di un sistema di fatto materialista:

Il Caverni difende il sistema darvinistico sulle cellule primitive e la loro successiva evoluzione e trasformazione nelle specie degli animali bruti, mediante il principio di selezione naturale [...]. Assurdi sono i canoni esegetici del Caverni sulla s. Scrittura, togliendo alla ispirazione divina, e però all'infallibilità, tutto ciò che in essa può essere oggetto di scienza naturale. Quindi il corollario di ammettere il darwinismo o altro sistema fisiologico, geologico, ecc. quand'anche fosse manifestamente opposto alla Sacra Scrittura. E quando il Caverni si prova nonostante di ridurre la Genesi mosaica alla

---

*L'arte di prendere marito, per far seguito all'arte di prendere moglie* (Milano, 1894). Si veda J. M. De Bujanda, *Index Librorum Prohibitorum 1600-1966*, cit., pp. 580-581.

<sup>609</sup> Si veda a questo proposito il cap. 6.3, oltre che T. Dell'Era, *Questo ipocrita seguace dell'epicureismo. Mantegazza all'Indice*, cit., pp. 23-40.

<sup>610</sup> R. Caverni, *De' nuovi studi della filosofia. Discorsi di un Raffaello Caverni a un giovane studente*, Firenze, G. Carnesecchio e figli, 1877.

<sup>611</sup> M. Artigas, T. F. Glick, R. A. Martinez, *Negotiating Darwin*, cit., pp. 33-51.

<sup>612</sup> H. Wolf (a cura di), *Römische Inquisition und Indexkongregation*, cit., p. 286. Zigliara fu attivo presso la Congregazione dell'Indice dal luglio 1873 al febbraio 1879 e presso il Sant'Uffizio nel 1877, dal 1879 al 1886 e nel biennio 1891-92.

genesì darvinistica, egli stesso confessa di essere in disaccordo con la comune [opinione] degli esegeti e de' Santi Padri. Quando poi si prova di salvare l'uomo dalla embriogenia darvinistica, fa sforzi inutili, perché ha concesso le premesse darvinistiche; dice il darvinismo non potersi rifiutare se non coll'ontologismo; è costretto a negare la vita animale a' bruti; e ammette che l'anima umana possa essere, e forse è in fatto una irradiazione divina sul cervello de' bruti. Insomma il Caverni, a mio credere, va con le sue dottrine diffilato al materialismo, non per intenzione perché anzi del materialismo imprende la confutazione, ma per reità di dottrina.

Questi sono i punti sostanziali del libro di Caverni. Altri punti che, rispetto a quelli, direi secondari potrebbero notarsi, ma non c'è bisogno di trascriverli, perché i primi mi sembrano bastevoli a concludere che il libro, nonostante le sue parti buone, è meritevole di essere messo all'indice de' libri proibiti<sup>613</sup>.

Il consultore domenicano concludeva riconoscendo da una parte la pericolosità di un libro in grado di riscuotere successo tra i lettori cattolici, dall'altra l'abilità intellettuale di Caverni, che molto utile sarebbe potuta risultare se fosse stata al servizio dell'apologia cattolica:

il libro, nonostante le sue parti buone, è meritevole di essere messo all'indice de' libri proibiti. È scritto con uno stile immaginoso e poetico: ciò che lo rende anche più pericoloso. Difficilissimo poi se non impossibile mi sembra parlare di correzioni, come apparisce dall'esame che del libro son venuto facendo. Non so se sarebbe conveniente far fare dall'Arcivescovo di Firenze un qualche passo presso l'Autore, non solamente per la sottomissione, ma anche per persuaderlo a non dar fuori, senza previo esame, l'altro suo lavoro sull'*Origine dell'uomo* da lui promesso nella Prefazione e che non so se egli abbia ancora dato alle stampe. Il Caverni, come ho già detto, ha ingegno, e versato com'egli è negli studi fisiologici, potrebbe, tenendo la via diritta, recar non lievi vantaggi alla scienza<sup>614</sup>.

La proibizione dell'opera di Caverni fu decisa dalla Congregazione dell'Indice il 1° luglio 1878 e resa pubblica alla fine dello stesso mese<sup>615</sup>. Il sacerdote toscano accettò la decisione della congregazione, ma tre anni più tardi, nel 1881 pubblicò comunque il progettato libro sull'origine dell'uomo, *Dell'antichità dell'uomo secondo la scienza moderna*<sup>616</sup>, che evitò una nuova proibizione grazie a una maggiore cautela nel presentare le ipotesi. In seguito, Caverni, senza mai trascurare i propri doveri ecclesiastici, non abbandonò l'interesse verso la scienza, tanto da pubblicare dal 1891 al 1900, anno della morte, una monumentale *Storia del metodo sperimentale in Italia*, in sei volumi<sup>617</sup>.

---

<sup>613</sup> ACDF, *Repertorio della S.C. Indice 1878-1881*, f. 71

<sup>614</sup> Ivi.

<sup>615</sup> ACDF, *Repertorio della S.C. Indice 1878-1881*, f. 76.

<sup>616</sup> R. Caverni, *Dell'antichità dell'uomo secondo la scienza moderna*, Firenze, M. Cellini e C., 1881.

<sup>617</sup> R. Caverni, *Storia del metodo sperimentale in Italia*, 5 voll., Firenze, G. Civelli, 1891-1900.

Alla fine del XIX secolo, come già accennato, scoppiò il caso più noto, quello del prelado americano John Augustine Zahm e del suo *Evoluzione e dogma* (1896)<sup>618</sup>. Oltre a Caverni, la questione di *Evoluzione e dogma* seguiva i casi di poco precedenti di St. George Jackson Mivart (1893) e di Dalmace Leroy (1895).

Nel primo caso, il naturalista inglese, convertitosi al cattolicesimo nel 1844, fu colpito dalla censura dell'Indice non per la sua seppur critica apertura verso alcuni aspetti dell'evoluzione darwiniana, bensì per le polemiche verso la gerarchia ecclesiastica e la sua chiusura verso la modernità. Bersaglio della censura ecclesiastica furono tre articoli apparsi sul mensile londinese «The Nineteenth Century» tra dicembre 1892 e aprile 1893, *Happiness in Hell*, *Happiness in Hell: A Rejoinder* e *Last Words on Happiness in Hell*. Mivart fu colpito, oltre che dall'attacco della stampa intransigente<sup>619</sup>, da decreto in questo caso del Sant'Uffizio, visto l'ambito propriamente teologico del contenuto degli articoli<sup>620</sup>. Malgrado la condanna di Mivart non fosse direttamente legata alle sue posizioni riguardo all'evoluzione, tuttavia fu letta già da alcuni contemporanei all'interno del più ampio contesto caratterizzato dalla proibizione degli autori cattolici fautori di una conciliazione tra evoluzione e Rivelazione<sup>621</sup>.

Il secondo caso riguardava il domenicano francese Dalmace Leroy, autore di *L'Evolution des espèces organiques* (1887)<sup>622</sup>, libro che si apriva con un esplicito riferimento a Galileo: secondo Leroy, l'evoluzione in relazione ai soli animali non era in contrasto con il dettato biblico, ma anzi in essa si poteva scorgere l'opera della provvidenza divina. L'opera di Leroy fu aspramente criticata in prima battuta dal gesuita Joseph Brucker su «Études», la rivista dei gesuiti francesi<sup>623</sup>, mentre positiva fu la recensione del teologo domenicano Ambroise Gardeil sulla parigina «Revue Thomiste»<sup>624</sup>. Tuttavia, in seguito al giudizio negativo di *L'Evolution des espèces organiques* (1887) da parte del consultore, il domenicano Enrico Buonpensiere<sup>625</sup>, Leroy era stato costretto a pubblicare una ritrattazione, apparsa su «Le Monde» il 26 febbraio 1895, ammonito a non più trattare i temi dell'evoluzione e le copie del

---

<sup>618</sup> J. A. Zahm, *Evoluzione e dogma*, Siena, Tipografia S. Bernardino, 1896.

<sup>619</sup> S. M. Brandi, *Lo sguardo indietro del Prof. Mivart, nella questione della felicità dell'inferno*, in «La Civiltà Cattolica», anno XLIV, vol. VI, 1893, pp. 670-685.

<sup>620</sup> J. M. De Bujanda, *Index Librorum Prohibitorum 1600-1966*, cit., p. 624.

<sup>621</sup> M. Artigas, T. F. Glick, R. A. Martinez, *Negotiating Darwin*, cit., pp. 236-269.

<sup>622</sup> D. Leroy, *L'évolution des espèces organique*, Paris, Perrin, 1887.

<sup>623</sup> J. Brucker, *Le jours de la création et le trasformisme*, in «Études», anno XXVI, aprile 1889, pp. 567-592; Id., *L'origine de l'homme après la Bible et le trasformisme*, in «Études», anno XXVI, maggio 1889, pp. 28-50.

<sup>624</sup> A. Gardeil, *L'évolutionnisme et le principes de S. Thomas*, in «Revue Thomiste», anno I, 1893, pp. 27-45.

<sup>625</sup> H. Wolf (a cura di), *Römische Inquisition und Indexkongregation*, cit., p. 188. Fu attivo presso la Congregazione dell'Indice dal gennaio 1895 al maggio 1912.



libro ritirate<sup>626</sup>. Leroy evitò così un bando di proibizione pubblico, ma non riuscì nel tentativo di ottenere l'autorizzazione a una nuova edizione rivista dell'opera<sup>627</sup>.

L'esame di *Evoluzione e dogma* di Zahm fu affidato nel 1898 nuovamente a Buonpensiere, già consultore nel caso Leroy, mentre il francescano Bernhard Doebbing<sup>628</sup> verificò la validità della traduzione italiana di Alfonso Maria Galea (1861-1941), intellettuale e politico maltese. L'opera, pubblicata nel 1896, aveva riscosso un buon successo e si stava diffondendo rapidamente, ottenendo anche alcune recensioni positive nel 1896 (sulla «Revue des questions scientifiques» e sulla «Dublin Review»)<sup>629</sup> e un discreto riscontro al Congresso scientifico internazionale tenutosi a Friburgo nell'agosto 1897<sup>630</sup>. In seguito a una dura recensione negativa del gesuita Salis Seewis sulle pagine della «Civiltà Cattolica»<sup>631</sup> e alla denuncia dell'opera di Zahm da parte dell'arcivescovo svizzero Otto Zardetti nel novembre 1897, prese avvio la procedura della Congregazione dell'Indice.

L'accusa principale mossa da Buonpensiere a Zahm era che il libro sosteneva «il sistema dell'evoluzione non solo per le piante e per gli animali inferiori, ma altresì per l'uomo quoad corpus»<sup>632</sup>, pretendendo che tale teoria fosse «in perfetta armonia» con la Rivelazione e con i pilastri della Chiesa, Agostino e Tommaso<sup>633</sup>. Inoltre, ribadiva Buonpensiere,

Lo Zahm ripete e raccomanda la sua tesi come conforme alle Scritture e alla teologia patristica, dichiarando che “tanto più confidiamo che sia così in quanto vediamo eminenti cattolici scienziati esprimersi in questo senso, come un Monsabré, un D. Hulst, un Leroy, un Lapperent, un Mivart”<sup>634</sup>.

La dettagliata relazione del domenicano citava anche passi della sopra citata recensione di Salis Seewis pubblicata sulla «Civiltà Cattolica» nel gennaio 1897<sup>635</sup>, elemento che conferma anche nel campo scientifico quanto evidenziato genericamente da Maria Iolanda Palazzolo, cioè il tentativo del periodico della Compagnia di Gesù di condizionare le decisioni della

---

<sup>626</sup> ACDF, *Protocolli 1894-96*, f. 134.

<sup>627</sup> M. Artigas, T. F. Glick, R. A. Martinez, *Negotiating Darwin*, cit., pp. 52-123.

<sup>628</sup> H. Wolf (a cura di), *Römische Inquisition und Indexkongregation*, cit., p. 207. Fu attivo presso la Congregazione dell'Indice dal luglio 1897 al giugno 1901.

<sup>629</sup> M. Artigas, T. F. Glick, R. A. Martinez, *Negotiating Darwin*, cit., pp. 134-137.

<sup>630</sup> *Ibidem*, pp. 139-140.

<sup>631</sup> *Evoluzione e dogma del Padre J. A. Zahm*, cit., pp. 201-204. Si veda cap. 4.4 «*Si può peccare ancora per troppa condiscendenza*»: la polemica negli anni Novanta e i tentativi di conciliazione.

<sup>632</sup> ACDF, *Repertorio della S.C. Indice 1877-1899*, f. 179. Sottolineato nella relazione manoscritta originale.

<sup>633</sup> La teoria esposta da Zahm, sotto alcuni aspetti, non si discostava di molto dalle posizioni espresse da Filippo De Filippi nella celebre conferenza *L'uomo e le scimmie* dell'11 gennaio 1864. Si veda, G. Giacobini, G. L. Panattoni (a cura di), *Il darwinismo in Italia*, cit., pp. 45-78.

<sup>634</sup> ACDF, *Repertorio della S.C. Indice 1877-1899*, f. 179. Sottolineato nella relazione manoscritta originale.

<sup>635</sup> Si veda il cap. 4.4 «*Si può peccare ancora per troppa condiscendenza*»: la polemica negli anni Novanta e i tentativi di conciliazione.

congregazione e, al contempo, fornire argomentazioni per le censure, «costituendo di fatto un ulteriore strumento di interdizione e di indirizzo, forse più efficace e diretto»<sup>636</sup>. Il giudizio del consultore, come nei casi di Caverni e Leroy, era ovviamente negativo:

Il Libro del R. P. Zahm, messe pure da parte altre inesattezze teologiche, è un'apologia continuata di una dottrina contraria alla verità della fede cattolica: esso non mi pare suscettibile di emenda dovendosi rifare tutto da capo. Merita quindi la proscrizione. Dopo la condanna inflitta al libro del P. Leroy (Somm. N. II), *L'Evolution restreinte aux Espèces organiques*, mandare senza censura il presente libro del P. Zahm che la medesima teorica insegna, non mi sembra conforme alle regole della Giustizia. Ma appunto per la ragione stessa per la quale questa S. C. non giudicò opportuno, attese le rette intenzioni del Leroy, pubblicare la condanna del libro di lui, ma soltanto lo ammonì a non più professare quanto aveva nel libro stampato, a ritirare dal commercio le copie invendute dell'opera, e a fare infine una breve ritrattazione dell'erronee opinioni, che aveva professate nel libro che era stato proscritto; per questi stessi motivi crederei conveniente di doversi usare della stessa carità verso lo Zahm in occasione del libro di cui ci occupiamo.<sup>637</sup>

Nella conclusione della relazione, Buonpensiere, alla luce dei casi che la congregazione si era trovata negli anni a dover affrontare, suggerì di emanare, se non una condanna dell'evoluzione, almeno un divieto agli scienziati cattolici:

poiché è necessario una volta per sempre fare conoscere pubblicamente ai naturalisti cattolici non essere lecito professare che il corpo di Adamo sia stato originato immediatamente non dal limo della terra, ma dal corpo di qualche brutto antropomorfo, così proporrei, che, come altre volte fu fatto, da questa S. C. uscisse condannata la proposizione seguente, oppure altra simile, cioè: "Deus formavit corpus Adae non immediate de limo terrae, sed ex corpore bruti anthropomorphi, quod per vires evolutionis naturalis ex inferiori materia fieri paraverat"<sup>638</sup>.

Il giudizio di Doebbing, il consultore francescano incaricato di analizzare la traduzione, non si discostò dal giudizio di Buonpensiere: verificato che «la versione è fedelissima, anzi, per quanto permetta la frase italiana, *ad litteram*», non rilevava che minime differenze del tutto insignificanti tra l'edizione italiana e quella originale, oltre a una prefazione dove il traduttore «canta le glorie dell'evoluzione»<sup>639</sup>.

---

<sup>636</sup> M. I. Palazzolo, *La perniciosa lettura*, cit., p. 38.

<sup>637</sup> ACDF, *Repertorio della S.C. Indice 1877-1899*, f. 179.

<sup>638</sup> Ivi.

<sup>639</sup> Ivi.

Il suggerimento di Buonpensiere mostrava come la questione fosse particolarmente dibattuta e sentita in una parte almeno degli intellettuali cattolici, tuttavia non fu però accolto dalla congregazione, la quale preferì evitare diretti interventi pubblici, probabilmente memore sempre del caso Galileo, già sollevato da Leroy e nuovamente menzionato ora. Inoltre, la Congregazione dell'Indice stava proprio in quegli anni attraversando un momento di riforma, iniziato con l'*Officiorum ac munerum* e poi proseguita con la nuova edizione aggiornata e ammodernata dell'Indice nel 1900. Infine, in questo caso, come in altri, occorre tenere presente che il silenzio ufficiale della Chiesa e delle Congregazioni di Sant'Uffizio e Indice assumeva significati rilevanti<sup>640</sup>. Infine, come nel caso di Leroy, dopo alcune complesse trattative, il decreto non fu reso pubblico e il libro di Zahm ritirato.

La vicenda di Zahm si inseriva in una più ampia disputa contro l'americanismo, una corrente di pensiero, nata tra i cattolici statunitensi, favorevole a un ammodernamento, anche dottrinale, della Chiesa<sup>641</sup>. L'americanismo in parte si sovrappose al modernismo, con cui condivise alcune istanze, ed ebbe non a caso nella «Rassegna Nazionale» il principale portavoce in Italia: la rivista, infatti, aveva l'obiettivo di conciliare «la società religiosa con la società moderna [...], calare il proprio cattolicesimo nella realtà culturale e civile del proprio tempo»<sup>642</sup>. Tuttavia, il movimento venne infine condannato da Leone XIII nell'enciclica *Testem Benevolentiae Nostrae* del 22 gennaio 1899.

L'affare Zahm ebbe una grande risonanza sulla stampa e nel mondo cattolico, tanto da coinvolgere nella questione anche Geremia Bonomelli. Il vescovo di Cremona, vicino ad Antonio Stoppani e amico di Antonio Fogazzaro, come quest'ultimo, persuaso della validità delle ipotesi evoluzioniste, si avvicinò alle posizioni espresse da Zahm in *Evoluzione e dogma*, tanto che nell'appendice di *Seguiamo la ragione* (1898)<sup>643</sup> riassunse l'opera del prelado americano, mostrando di condividerne, almeno in parte, le idee. Tuttavia, a causa delle tensioni e degli scontri tra Bonomelli e le gerarchie ecclesiastiche, oltre ad avere già un libro messo all'Indice<sup>644</sup>, il vescovo di Cremona decise di fare un passo indietro e pubblicò una lettera di ritrattazione apparsa sulla «Lega Lombarda» del 22 ottobre 1898, in cui sosteneva di aver

---

<sup>640</sup> E. Betta, *L'altra genesi*, cit., p. 102.

<sup>641</sup> O. Confessore, *L'americanismo cattolico in Italia*, cit.

<sup>642</sup> O. Confessore, *I cattolici e la "fede nella libertà"*, cit., pp. 60-61.

<sup>643</sup> G. Bonomelli, *Seguiamo la ragione*, Milano, Cogliati, 1898.

<sup>644</sup> Si tratta di *Roma e l'Italia e la realtà delle cose. Pensieri di un prelado italiano con la risposta di un cattolico italiano*, già pubblicato sulla «Rassegna nazionale» e condannato dalla Congregazione dell'Indice il 13 aprile 1889.

presentato la teoria di Zahm come mera ipotesi non ancora scientificamente dimostrata e annunciava una nuova edizione del libro senza l'appendice incriminata<sup>645</sup>.

Se le istituzioni ecclesiastiche, negli ultimi decenni del secolo si concentrarono all'interno della Chiesa, la stampa intransigente, invece, capeggiata dalla «Civiltà Cattolica», suo punto di riferimento culturale e ideologico, scatenò un attacco di ampia portata, ingaggiando dure polemiche sia contro gli scienziati laici, positivisti, materialisti, sia contro gli autori colpiti dai provvedimenti dell'Indice. È utile ricordare come sia le riviste culturali sia i quotidiani cattolici fecero da cassa di risonanza per diffondere le disposizioni e gli aggiornamenti dell'Indice, pubblicando i nuovi divieti. La stampa cattolica intransigente difese l'Indice e la necessità di una censura cattolica, per difendere i fedeli e in particolare categorie deboli come i giovani, le donne e i ceti più popolari. Ma, oltre alla difesa della censura ecclesiastica, alcuni periodici (non solo la scontata «Civiltà Cattolica», ma anche «La Scienza Italiana», molto diffusa nelle gerarchie ecclesiastiche, e «L'Unità Cattolica» sotto l'influente guida di don Margotti) si fecero esaminatori e giudici di quelle opere, scientifiche e non, contrarie all'ortodossia cattolica e alla morale: il mezzo del giornalismo poteva di certo garantire tanto una maggiore velocità di risposta a nuove pubblicazioni pericolose quanto una più ampia ed efficace diffusione delle confutazioni e delle proibizioni.

Nell'azione dell'Indice della seconda metà dell'Ottocento, è possibile riscontrare una sorta di tendenza comune al Settecento o, in ogni caso, una sua maturazione. Patrizia Delpiano ha messo in luce come la Chiesa verso la fine del XVIII secolo avesse «spostato sempre più il baricentro dalle tecniche repressive a quelle persuasive. Combattendo i suoi nemici ad armi pari sullo stesso terreno della parola scritta, essa accettò il confronto nello spazio pubblico»<sup>646</sup>, incoraggiando così una “guerra dei libri”, combattuta con periodici, opere apologetiche, confutazioni di pubblicazioni all'Indice. Il secolo successivo, in condizioni politiche, sociali e culturali diverse, vide da un lato dello schieramento cattolico un'attenzione inedita alla persuasione dell'opinione pubblica e alla polemica apologetica, anche verso la scienza, portata avanti dalla stampa, dalla pubblicistica e dalle conferenze; dall'altro, istituzioni come la Congregazione dell'Indice, alla luce dei rapporti con la stampa intransigente, a cui lasciò la polemica contro, come visto, gli evoluzionisti laici, si ripiegò al proprio interno, nel tentativo di mantenere l'unità dottrinale e culturale della Chiesa e rinforzare l'autorità papale, in un momento di scontro con lo Stato e di tensioni interne.

---

<sup>645</sup> E. Zanoni, *Scienza, Patria, Religione*, cit., p. 130; M. Artigas, T. F. Glick, R. A. Martinez, *Negotiating Darwin*, cit., pp. 203-219.

<sup>646</sup> P. Delpiano, *Il governo della lettura*, cit., p. 13.

Occorre inoltre leggere le condanne dei tentativi di conciliazione tra evoluzione e cattolicesimo alla luce della crisi modernista e della condanna dei movimenti innovatori tra fine Ottocento e primo decennio del Novecento. La condanna del modernismo, come la più pericolosa delle eresie, era strettamente legata ad aperture innovative verso la società moderna, come l'evoluzionismo cattolico di Zahm e degli altri nel campo scientifico: la minaccia più pericolosa non era tanto il moderno (o l'evoluzione) in sé, ma la sua subdola infiltrazione all'interno della Chiesa, che rischiava di minare e distruggere il cattolicesimo<sup>647</sup>.

Dunque, da una parte le istituzioni della Chiesa tesero a intervenire all'interno, per evitare il pericolo di diffusione e, più ancora, di conciliazione tra fede cattolica e idee scientifiche avverse (evoluzione, materialismo, positivismo) proprio tra i religiosi, alla luce delle risposte della Chiesa cattolica alla modernità e ai cruciali dibattiti interni (rilancio del tomismo, modernismo, conciliatorismo, americanismo). Dall'altra, la stampa cattolica giocò un ruolo sia complementare sia di sostegno, nel confutare le teorie della scienza laica e razionalista e nel proporre invece una scienza cattolica alla società e all'opinione pubblica italiana.

---

<sup>647</sup> Cfr. D. Menozzi, *I papi e il moderno*, cit., p. 5 e pp. 17-32.

## 8. Al di là della Alpi: spunti di comparazione con il caso francese

### 8.1 La stampa cattolica francese di fronte alla scienza

Nella seconda metà del XIX secolo, in Italia come in Francia, la religione cattolica era sotto attacco. La laicizzazione della società, soprattutto dopo la caduta del Secondo Impero, il materialismo e il positivismo, gli interventi di intellettuali come Auguste Comte, Ernest Renan e Émile Littré contribuirono a diffondere l'idea che la religione, fossile di un'epoca ormai al tramonto, sarebbe stata sostituita dalla scienza e dalla ragione<sup>648</sup>. In questo contesto, peraltro generalmente comune all'Europa cattolica, si sviluppò la reazione dei cattolici in difesa della religione attraverso le conferenze, l'organizzazione in società e associazioni, la pubblicistica e la stampa. Proprio la stampa cattolica francese ospitò i principali dibattiti e le polemiche scientifiche, dalla diffusione del darwinismo al progresso tecnologico, dal ruolo della medicina e della fisiologia nella dimostrazione di miracoli e prodigi alle discussioni sul corretto rapporto tra la scienza e la fede. In questi dibattiti i credenti, da posizioni differenti, scesero in campo in difesa del cattolicesimo, rivendicando il ruolo fondamentale e insostituibile della fede e del soprannaturale a discapito della scienza oppure cercando di presentare la religione non contraria ma in accordo al progresso scientifico e usare apologeticamente i temi e discorsi scientifici.

La Francia fu uno dei laboratori del mondo ottocentesco, a livello culturale, scientifico e anche religioso. I rapporti e le influenze culturali tra Italia e Francia nel corso del secolo furono costanti e numerosi, sia per quanto riguardava la scienza e la cultura laica e positivista, sia per il movimento cattolico. Discussioni, polemiche e quesiti teologici circolarono oltrepassando vicendevolmente le Alpi, così come le encicliche papali determinarono reazioni e allineamenti alla linea pontificia. Se da una parte le relazioni e la circolazione di temi, istanze, preoccupazioni fu condivisa tra Italia e Francia così come le finalità di costruzione di una scienza cattolica, la differenza del contesto politico e di conseguenza delle caratteristiche del movimento cattolico rendono interessante procedere a qualche spunto comparativo.

Proprio nella Francia della prima metà del XIX secolo vi era stata la prima teorizzazione sulla costruzione di una scienza cattolica. Infatti, negli anni Trenta, sulle pagine del giornale cattolico «L'Avenir», Félicité de Lamennais (1782-1854) aveva sostenuto la necessità di creare una vera scienza cattolica, in grado di superare l'astrazione della tradizionale speculazione

---

<sup>648</sup> G. Minois, *L'Église et la science*, cit., pp. 237-239.

cattolica sulle discipline scientifiche e che riuscisse a conciliare tradizione e ragione<sup>649</sup>. Sebbene l'idea di Lamennais fu censurata dall'episcopato francese nel 1832, fu alla base dell'atteggiamento dei cattolici, non solo francesi, verso la scienza nei decenni successivi, rilanciando l'idea di una gerarchia tra i saperi con la preminenza della teologia e quella dell'elaborazione di un discorso scientifico cattolico da contrapporre e offrire come alternativa, nello stesso campo, alla scienza laica, positivista e individualista<sup>650</sup>.

Alla metà dell'Ottocento, di fronte alle innovazioni scientifiche e tecniche, all'interno del mondo cattolico francese emersero due differenti atteggiamenti: uno, minoritario ma molto attivo e rumoroso, d'impostazione conservatrice e ultraclericale, diffidente verso le novità tecnologiche; l'altro, più moderato e differenziato, diffuso soprattutto nell'episcopato gallicano, maggiormente aperto e talvolta attivamente favorevole alle innovazioni, quando queste avessero comportato un'utilità pratica e sociale, senza minare l'ordine e la morale<sup>651</sup>.

A rappresentare la prima tendenza fu «L'Univers», quotidiano fondato nel 1833 dall'abate Jean-Paul Migne, che assunse un'impostazione ultramontana a partire dal 1840, quando il polemista Louis Veuillot (1813-1883) ne assunse la direzione, caratterizzata da continue polemiche sia contro le testate cattoliche più moderate, sia verso quotidiani liberali e repubblicani, come «Le Siècle». Il giornale era favorevole al potere temporale del papa e contrario alla politica italiana di Napoleone III. «L'Univers», in particolare, si contraddistinse per la vena reazionaria e antitecnologica impressa da Veuillot, la cui abilità retorica e polemica contribuì a fare da cassa di risonanza per le istanze più conservatrici. Per Veuillot, legittimista visceralmente avverso alla borghesia e alla nascente industria, l'innovazione tecnica costituiva un paradigma scientifico, liberale e profondamente anticlericale, pericoloso per la società e la religione perché poneva il mito del progresso a fine dell'umanità, all'interno di un culto della scienza. Veuillot vide intrecciati nella minaccia del progresso tecnologico un attentato contro la natura, l'imposizione del materialismo e un pericolo per la libertà umana e sociale.

Si inserivano, invece, nella seconda corrente «Le Correspondant», mensile di alta cultura del cattolicesimo liberale francese e «L'Ami de la Religion e du Roi», organo del gallicanesimo moderato, vicino alle posizioni del vescovo Félix Dupanloup (1802-1878), figura di primo piano del movimento cattolico francese alla metà del secolo<sup>652</sup>.

---

<sup>649</sup> F. Laplanche, *La notion de «science catholique»: ses origines au début du XIXe siècle*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», vol. 74, n. 192, 1988, pp. 63-90.

<sup>650</sup> E. Betta, *La biopolitica cattolica*, cit., p. 952.

<sup>651</sup> Sulle diverse anime del cattolicesimo francese si vedano: A. Gough, *Paris and Rome. The Gallican Church and the Ultramontane Campaign, 1848-1853*, Oxford, Clarendon Press, 1986; J. R. Palanque, *Catholiques libéraux et gallicans en France face au concile du Vatican, 1867-1870*, Aix-en-Provence, Ophrys, 1962.

<sup>652</sup> M. Lagrée, *La bénédiction de Prométhée*, cit., pp. 21-22.

Michel Lagrée ha individuato due opposte correnti all'interno dei cattolici francesi in base al differente atteggiamento verso la scienza in generale e la tecnologia in particolare: gli «imprécateurs» e i «thuriféraires». Seppur schematica e aperta a molteplici sfumature nelle posizioni, questa ripartizione riesce a mostrare i due poli contrapposti, che animarono e alimentarono il discorso cattolico francese. Gli «imprécateurs» rappresentavano il cattolicesimo più reazionario e antimoderno, fondato sul tradizionalismo di Louis de Bonald e costituito da intellettuali e giornalisti francofoni, che avevano il proprio riferimento in Veuillot e ne «L'Univers», come il predicatore Jean-Joseph Gaume (1802-1879), l'abate savoiano Charles Arminjon (1824-1885), il romanziere Léon Bloy (1846-1917), lo scrittore canadese Jules-Paul Tardivel (1851-1905). I «thuriféraires», composti da buona parte delle gerarchie ecclesiastiche francesi, invece, comprendendo l'importanza che la tecnologia stava sempre più guadagnando nella società e nella cultura e pur prendendo le distanze da posizioni troppo liberali, si proponevano di ricomprendere le innovazioni tecnologiche e in generale tematiche scientifiche all'interno di un discorso apologetico e di usarle in modo da creare un'alternativa alla scienza laica, materialista e positivista, in sintonia con buona parte degli atteggiamenti della stampa cattolica italiana<sup>653</sup>.

Un esempio della linea reazionaria dell'«Univers», in opposizione agli atteggiamenti più aperti e propositivi delle altre testate cattoliche, si mostrò in occasione del dibattito sull'Esposizione universale di Parigi del 1855, che sollevò all'interno della stampa cattolica i temi del progresso, della tecnologia, dell'industrializzazione. Il dibattito che ne nacque risulta interessante in quanto coinvolse i principali periodici cattolici francesi della metà del secolo e mostra le diverse posizioni a seconda dell'impostazione. Poco prima dell'inaugurazione, «L'Univers» criticò aspramente la logica del progresso che animava la manifestazione, scontrandosi con il liberale «Siècle» e dando inizio a un violento scontro tra i due direttori, Veuillot e Léon Plée (1815-1879), figlio del botanico Auguste, portatori di due concezioni ben lontane di scienza e progresso<sup>654</sup>. Il dibattito si arricchì dell'intervento di forte ispirazione saintsimoniana di Alphonse Baudon (1819-1888) sulle pagine del «Correspondant» del 24 settembre, in cui, criticando il misoneismo di certi cattolici, si esortavano atteggiamenti favorevoli verso la scienza e la tecnologia e propositivi nei confronti la nascente industria, che proprio nella tecnica poneva le sue basi<sup>655</sup>. «L'Univers» rispose nuovamente all'articolo di

---

<sup>653</sup> *Ibidem*, pp. 34-62.

<sup>654</sup> *Ibidem*, pp. 22-29.

<sup>655</sup> A. Baudon, *De l'attitude que les catholiques doivent prendre envers l'industrie e Du progrès matériel et du renoncement chrétien*, in «Le Correspondant», t. XXXIV, 1854, pp. 675-697.



Baudon, sostenendo che la ripugnanza dei cattolici verso la tecnologia e l'industria fosse colpa ben meno grave rispetto al culto verso la tecnica e il progresso che si stava imponendo nella società francese<sup>656</sup>. Ne seguì una polemica senza esclusione di colpi e dai toni sempre più violenti tra «L'Univers», portatore di una visione conservatrice e agraria dello sviluppo economico, e il liberaldemocratico e industrialista «Le Siècle», difensore del progresso di matrice positivista. Nel dibattito intervenne anche il moderato «L'Ami de la Religion et du Roi»: il 23 dicembre Charles de Riancey, che aveva sostituito alla direzione, almeno di facciata, Dupanloup divenuto nel frattempo vescovo di Orleans, biasimò sia «Le Siècle», rimproverando il fatto di non saper difendere le ragioni del progresso e dell'industria senza attaccare e porre in ridicolo la religione, sia «L'Univers», colpevole di posizioni troppo intransigenti, a cui si rivolgeva la domanda retorica: «Les chrétiens n'ont ils rien à faire à l'égard de l'industrie, si ce n'est de la combattre?»<sup>657</sup>.

Il dibattito sopra sinteticamente delineato illustra bene le differenti anime all'interno della stampa cattolica del Secondo Impero. Il contesto politico francese tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta non aveva prodotto la rottura con la Chiesa cattolica che si verificò in Italia con il neonato Stato unitario e all'interno del movimento cattolico si svilupparono diverse correnti, dall'ultramontana alla moderata e gallicana, fino ai cattolici liberali. Il dibattito sul progresso tecnologico, esemplificato dall'occasione dell'esposizione parigina del 1855, mostra alcune differenze rispetto a quanto avveniva sulla stampa intransigente italiana. Se condivise furono l'attenzione verso una manifestazione che celebrava il progresso della tecnica e dell'industria e la critica agli eccessi della mentalità positivista, nella stampa francese il dibattito si orientò presto verso i temi dell'industrializzazione e del ruolo e dell'atteggiamento dei cattolici di fronte a questa. I cattolici francesi si trovavano di fronte a interrogativi e questioni che, pur derivanti comunque dalla risposta della religione alla modernità, avevano in premessa una situazione politica diversa e, dal punto di vista socio-economico, forse più matura. Diversamente dalla stampa francese, dove la tradizione saintsimoniana e il precoce sviluppo industriale di alcune aree avevano imposto il tema dell'industria e delle sue conseguenze sociali e morali, la stampa italiana se ne avvicinò tardi e superficialmente verso la fine del secolo, in particolare a partire dall'enciclica *Humanum Genus* di Leone XIII (1884). Sulla stampa cattolica italiana, come dimostrato sia da quotidiani come «L'Unità Cattolica» sia di rivista di cultura come «La Civiltà Cattolica», l'enfasi degli interventi fu rivolta soprattutto ad attaccare la mentalità che faceva del progresso il fine dell'umanità, eliminando ogni forma di finalismo e

---

<sup>656</sup> L. Veuillot, *France*, in «L'Univers», anno XXII, n. 317, 20 novembre 1854 e n. 327, 30 novembre 1854.

<sup>657</sup> C. de Riancey, *Les catholiques et l'industrie*, in «L'Ami de la Religion», 23 dicembre 1854, p. 719.

di provvidenza, e dimostrare come il cattolicesimo non fosse affatto un ostacolo all'avanzare della scienza e della tecnica, ma anzi che la fede fosse la guida più sicura per la ricerca e il progresso scientifico. In tale ottica, i periodici clericali italiani conciliarono intransigentismo politico e apertura tecnologica: evitarono di assumere le posizioni di estreme dell'«Univers», tentando di soddisfare la domanda di informazione dei lettori e proporre una lettura delle esposizioni e del progresso tecnologico in chiave apologetica, dove si mischiavano rivendicazioni del contributo di scienziati e inventori cattolici, critica alla mentalità positivista e polemica politica.

## 8.2 Maurice d'Hulst e la scienza cattolica

La principale figura di riferimento dell'apologia cattolica nella Francia della seconda metà del XIX secolo fu Maurice La Sage d'Hauteroche d'Hulst (1841-1896), ideale prosecutore del discorso apologetico dei «thuriféraires». Di famiglia nobile e vicina al vescovo Dupanloup, ordinato sacerdote nel 1865, dieci anni più tardi fondò a Parigi l'Institut catholique, di cui fu direttore dal 1881 fino alla morte. Nel 1892 fu eletto deputato nel collegio di Finistère, in seguito all'enciclica *Au milieu des sollicitudes* nella quale Leone XIII invitava i cattolici francesi a impegnarsi politicamente in difesa della religione all'interno della costituzione repubblicana<sup>658</sup>.

L'attività di d'Hulst e, in particolare, la fondazione dell'Institut catholique rappresentava una risposta alla battaglia contro le tendenze anticlericali della Terza Repubblica, in particolare per quanto riguardava la laicizzazione dell'educazione e dell'istruzione universitaria. D'Hulst nutriva timore verso lo stretto rapporto che legava la scienza e il laicismo e che rischiava di danneggiare la religione, non più insidiata da eresie, ma da nuovi paradigmi, come il materialismo, il razionalismo e il naturalismo<sup>659</sup>. Secondo il prelado francese e analogamente alla linea apologetica della stampa italiana, occorreva impegnarsi per dimostrare che la fede non era contraria alla scienza, come le accuse degli anticlericali sostenevano, attraverso lo sviluppo di una scienza cattolica e l'impegno concreto degli scienziati cattolici<sup>660</sup>. Il pilastro su cui si basò il progetto di rilancio della scienza cattolica ideato da d'Hulst era la

---

<sup>658</sup> Sulla vita di Maurice d'Hulst si veda F. Beretta, *Monseigneur d'Hulst et la science chrétienne*, cit., con particolare riferimento alle pp. 7-123.

<sup>659</sup> P. Dessì, *I cattolici di fronte alla scienza: strategie apologetiche nella Francia di fine Ottocento*, cit., pp. 105-110.

<sup>660</sup> D'Hulst espresse la propria linea apologetica basata sull'armonia di scienza e fede da raggiungere tramite la filosofia neotomista in alcuni interventi sulle «Annales de philosophie chrétienne»: M. d'Hulst, *La science de la nature et la philosophie chrétienne*, in «Annales de philosophie chrétienne», vol. XIII, 1885-1886, pp. 1-18; 113-130; Id., *La métaphysique de l'école et sa valeur scientifique*, in «Annales de philosophie chrétienne», vol., XV, 1886-1887, pp. 5-26; 217-227; 521-538.

filosofia tomista, similmente alle strategie apologetiche portate avanti in Italia dai gesuiti della «Civiltà Cattolica» e dalla «Scienza Italiana» dell'Accademia di San Tommaso di Bologna e in accordo a quanto stabilito da Leone XIII nel 1879 dall'enciclica *Aeterni Patris*. L'adesione al neotomismo di d'Hulst si discostava però, almeno in parte, da quella dei cattolici italiani per via di una più ampia e spregiudicata apertura alla scienza e alla modernità per far sì che il progresso scientifico risultasse in accordo con la fede, tanto che negli anni Novanta il sacerdote francese assunse posizioni liberali, vicine alle istanze del gallicanesimo e alla linea della rivista «Le Correspondant», e giunse addirittura ad aprire a interpretazioni evoluzioniste. Queste aperture verso l'evoluzione, per le quali d'Hulst fu criticato dalla stampa cattolica più intransigente anche se non condannato dalla Congregazione dell'Indice, vanno lette alla luce sia delle strategie apologetiche da lui messe in pratica, sia del clima di fine secolo, in cui maturarono caute concessioni all'evoluzione, se non tentativi di conciliazione<sup>661</sup>.

L'azione apologetica di d'Hulst si sviluppò attraverso tre linee: la formazione dei cattolici con l'Institut catholique, l'organizzazione dei congressi internazionali degli scienziati cattolici e la stampa, tramite la fondazione e l'attività di periodici, *in primis* le «Annales de philosophie chrétienne».

Fondato nel 1875, in seguito alla legge sulla libertà dell'istruzione superiore col nome di Université catholique de Paris, l'Institut catholique fu il luogo dove il progetto apologetico di d'Hulst vide la sua maggiore concretizzazione nell'ottica di formare adeguatamente i cattolici nelle discipline scientifiche, con l'obiettivo di farlo diventare un vero e proprio «foyer rayonnant d'esprit scientifique et chrétien»<sup>662</sup>, punto di riferimento culturale, scientifico e intellettuale di un cattolicesimo che cercava di affrontare in modo adeguato ai tempi le sfide e le minacce della modernità.

La strategia apologetica di d'Hulst, ponendo al centro il ruolo degli scienziati cattolici e la ricostruzione dei rapporti tra scienza e fede, metteva in risalto la necessità di organizzare le forze cattoliche attive nell'apologia della scienza provenienti da tutto il mondo cattolico. Riprendendo un'idea lanciata già nel 1885 nell'*Apologie scientifique du christianisme* dal canonico Dhuilé de Saint-Project e dopo alcuni congressi regionali, d'Hulst, grazie all'appoggio

---

<sup>661</sup> Si trattava non solo dei casi più noti, trattati nel capitolo precedente, relativi a Leroy, Zahm e Bonomelli, ma anche di interventi favorevoli ad alcuni aspetti dell'evoluzione sostenuti nel corso di alcuni dei congressi internazionali organizzati dallo stesso d'Hulst, come i casi dell'abate Guillemet nel 1894 e del domenicano Antonin Sertillanges (1863-1948) nel 1897. Cfr. G. Minois, *L'Église et la science*, cit., pp. 226-231.

<sup>662</sup> La definizione fu data da Alfred Baudrillart (1869-1942), teologo e cardinale, professore all'Institut catholique dal 1894 e rettore dal 1907. A. Baudrillart, *Discours sur l'apostolat intellectuel de Mgr d'Hulst*, in «Revue de l'Institut catholique de Paris», n. 6, 1901, p. 569.

ottenuto da Leone XIII<sup>663</sup>, fu l'animatore dei cinque congressi internazionali degli scienziati cattolici, tenutosi tra il 1888 e il 1900 (i primi due a Parigi, poi Bruxelles, Friburgo, Monaco). Un sesto congresso, previsto a Roma nel 1903, fu annullato a causa della morte di Leone XIII e della conseguente elezione di Pio X, il cui pontificato pose fine a un'esperienza che avrebbe potuto dare spazio e favorire elementi modernisti<sup>664</sup>.

L'esigenza di organizzare la presenza dei cattolici era particolarmente sentita e diffusa a livello internazionale, come dimostrato dalla nascita tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo di diverse società cattoliche attive nelle scienze (dalle accademie tomiste italiane alla società scientifica cattolica in Belgio, fino alla Société médicale de Saint-Luc, Saint-Côme et Saint-Damien). Qualche anno prima dell'istituzione dei congressi internazionali, nel 1884 d'Hulst aveva fondato a Parigi la Société Saint Thomas d'Aquin, dotata di un proprio organo ufficiale, le «Annales de philosophie chrétienne», similmente a quanto stava avvenendo in Italia, in particolare con la «Scienza Cattolica». La stampa fu infatti il terzo campo di azione della strategia apologetica, perseguita da d'Hulst e da altri intellettuali cattolici a lui vicini, spesso docenti all'Institut, come Edmond Domet de Vorges (1829-1910), vicepresidente della Société Saint Thomas d'Aquin e attivo collaboratore della rivista tomista, e l'abate Paul de Broglie (1834-1900), formatosi al Politecnico parigino e chiamato nel 1880 da d'Hulst a tenere i corsi di apologia all'Institut catholique. Le «Annales de philosophie chrétienne» contenevano articoli di scienza, teologia e filosofia, rivolgendosi a un pubblico colto, invitato a mettere in pratica l'idea di d'Hulst, per rilanciare il cattolicesimo attraverso una scienza che però era strettamente legata alla metafisica. L'impegno del prelado francese non si esaurì con la rivista, ma fu anzi rilanciato alla fine del secolo. Quando infatti nell'aprile 1895 alla direzione delle «Annales de philosophie chrétienne» arrivò l'abate Charles Denis (1860-1905), il quale impresso un orientamento più spiritualista, d'Hulst, accanto al «Bulletin de l'Institut catholique de Paris», nato nel 1880, diede vita alla «Revue de l'Institut catholique de Paris», con un esplicito scopo divulgativo, vale a dire diffondere «l'enseignement scientifique et chrétienne»<sup>665</sup> nella società e nell'opinione pubblica francese<sup>666</sup>.

Nella Francia di fine secolo si definirono due differenti e opposte correnti interne al movimento tomista francese. Una aveva come punto di riferimento Maurice d'Hulst e le

---

<sup>663</sup> Come riportato anche dalla stampa cattolica italiana. Cfr. *Il Santo Padre e il Congresso scientifico internaz. Cattolico di Parigi*, in «L'Unità Cattolica», n. 132, 5 giugno 1887 e *Leone XIII e gli scienziati italiani in Parigi al Congresso internazionale cattolico*, in «L'Unità Cattolica», n. 82, 8 aprile 1892.

<sup>664</sup> G. Minois, *L'Église et la science*, cit., pp. 250-258.

<sup>665</sup> M d'Hulst, *Notre programme*, in «Revue de l'Institut catholique de Paris», n. 1, 1896, p. 2.

<sup>666</sup> F. Beretta, *Monseigneur d'Hulst et la science chrétienne*, cit., pp. 98-99.

«Annales de philosophie chrétienne». L'altra, invece, costituita da cattolici intransigenti e reazionari come il sacerdote e giornalista Justin Fèvre (1829-1907) e l'abate Octave Rey, aveva un'impostazione più tradizionalista e aveva la propria espressione nelle «Nouvelles annales de philosophie catholique», rivista fondata nel 1880 in diretta opposizione a quella di d'Hulst, de Broglie e Domet de Vorges, accusati da Rey di appartenere a una corrente nuova e progressista, troppo innovativa, che si basava su un metodo apologetico errato rinunciando a trovare l'armonia positiva tra Bibbia e scienza<sup>667</sup>.

Il progetto apologetico avviato da d'Hulst di fatto declinò poco dopo la morte dell'ideatore, tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi del Novecento, non solo sotto gli attacchi della stampa avversaria, ma anche in seguito al nuovo papa Pio X e alla condanna del modernismo, a cui d'Hulst e altri collaboratori delle «Annales de philosophie chrétienne», come Maurice Blondel (1861-1949), erano stati in parte vicini o ne avevano condiviso alcune istanze. Il pontificato di Pio X impresso una svolta più conservatrice e intransigente sul piano culturale, favorendo un discorso apologetico più ortodosso e rigorosamente tomista.

---

<sup>667</sup> O. Rey, *De l'accord positif entre la Bible et la science*, in «Nouvelle annales de philosophie catholique», n. 17, 1888, p. 295. Si veda anche F. Beretta, *Monseigneur d'Hulst et la science chrétienne*, cit., p. 99.

## 9. Conclusioni

Nella seconda metà dell'Ottocento il cattolicesimo era sotto attacco e così era percepito dai cattolici e dalla Chiesa. In Italia, il Risorgimento e il processo di unificazione nazionale, facendo emergere gli ideali liberali e democratici e dando inizio ai primi passi verso la secolarizzazione, limitarono l'autorità e il potere politico della Chiesa e, anche se solo in parte, l'influenza dei cattolici nella società. Dal punto di vista scientifico il cattolicesimo e in generale la religione erano accusati da intellettuali, uomini politici e scienziati di essere il principale avversario al progresso delle scienze e dell'umanità, fomentando al contrario superstizione e oscurantismo. Anche la scienza divenne così uno dei terreni di scontro culturale, politico e ideologico, tra la Chiesa e i cattolici e lo Stato nazionale e la cultura laica, uno scontro che si consumò soprattutto sulla carta stampata, nei discorsi e nelle conferenze, ma anche intorno a eventi, come le esposizioni o le inaugurazioni di monumenti<sup>668</sup>. Consapevoli del ruolo sempre più centrale e imprescindibile che la scienza andava assumendo, parte dei cattolici decisero di contrapporre alla scienza materialista e positivista non solo argomentazioni teologiche e morali, ma anche scientifiche: «combattere la scienza colla scienza», come scrisse appunto l'abate Antonio Stoppani.

Le accuse di dogmatismo e oscurantismo scientifico nei confronti della Chiesa si susseguirono e determinarono all'interno del mondo cattolico reazioni veicolate soprattutto dalla stampa e dalla pubblicistica. Si trattava di ribattere a queste accuse, che rientravano in una visione del mondo dove la religione era vista come un residuo di un'epoca ormai al tramonto. I giornali cattolici cercarono spesso di controbattere mettendo in evidenza i pregiudizi e il livore anticlericale che permeava il mondo scientifico positivista, così come portarono in ogni occasione possibile esempi in grado di smentire le presunte colpe cattoliche e pontificie verso il progresso delle scienze. In difesa della dottrina, della Rivelazione, dell'autorità del pontefice e dei «sani principi» cattolici, giornali e riviste intervennero nei principali dibattiti scientifici che vennero percepiti come minacciosi per la Chiesa, il cattolicesimo e la morale. Le polemiche scientifiche e la lotta contro gli errori del secolo (materialismo, evolucionismo, ecc.) portate avanti dalla stampa cattolica videro un intrecciarsi di motivazioni e istanze, che partivano dalla

---

<sup>668</sup> A questo proposito, emblematica fu la vicenda per l'erezione del monumento a Giordano Bruno in Campo dei Fiori, per il quale si rimanda al recente libro di M. Bucciantini, *Campo dei Fiori. Storia di un monumento maledetto*, Torino, Einaudi, 2015.

scienza e coinvolgevano la cultura, la politica e la società. L'attenzione verso lo stato e gli sviluppi delle diverse discipline scientifiche sia dimostrava una volontà di controllo e di validazione scientifica, teologica e morale, sia rispecchiava la consapevolezza dei giornali cattolici della necessità di informare i lettori riguardo argomenti sui quali la produzione anche divulgativa laica e positivista era abbondante e di facile reperibilità: occorre, dunque, fornire al pubblico, insieme alle informazioni e agli aggiornamenti, le chiavi interpretative corrette e mettere in luce le conseguenze pericolose per la fede, la religione, la morale, della scienza laica e della mitizzazione del progresso. Inoltre, la rivendicazione del ruolo e del contributo di scienziati cattolici, meglio ancora se ecclesiastici, al progresso delle scienze si identificava in una rivendicazione della legittimità degli interventi cattolici nelle questioni scientifiche.

Non fu però soltanto una difesa verso le accuse di una cultura laica e anticlericale che minacciava di erodere l'ortodossia e l'autorità cattoliche, ma anche e soprattutto un tentativo di rispondere alla modernità e alle questioni che essa poneva, accogliendo e appropriandosi di alcuni elementi della scienza, con la precauzione, in ogni caso, di non derogare all'intransigentismo politico, tanto è vero che figure e periodici del conciliatorismo, come la «Rassegna Nazionale», subirono l'ostilità di gran parte dei vertici ecclesiastici e del movimento cattolico, su posizione più intransigenti.

Per fronteggiare gli aspetti scientifici della modernità i cattolici italiani, così come quelli francesi, si attivarono per costruire una scienza cattolica e un discorso apologetico a questa relativo, alla cui base era posto il principio, costantemente affermato e ribadito ad oltranza, dell'armonia e conciliabilità tra fede e scienza. La vera scienza, infatti, era tale soltanto se accompagnata e guidata dalla fede, nello studio della natura e nell'individuazione dei propri limiti e dei confini negli ambiti conoscitivi, oltre i quali subentrava la Rivelazione e l'autorità della Chiesa. La scienza cattolica, basata sul principio di autorità e rafforzata dal rilancio del tomismo, doveva essere una valida alternativa alla scienza ufficiale, laica e accademica, in grado di contrastare le derive materialiste e positiviste e di riconoscere il proprio ruolo in armonia con il cattolicesimo, proprio perché subordinata alla fede. La scienza era chiamata in causa per confutare le teorie che, come il materialismo e l'evoluzionismo, stravolgevano la Rivelazione e il ruolo dell'uomo e di Dio nella natura, così come per dimostrare l'esistenza di un disegno provvidenzialistico nel mondo, creato e regolato secondo leggi fisiche e biologiche, e per validare scientificamente le origini soprannaturali di miracoli, prodigi, guarigioni.

Nell'Ottocento, secolo del progresso e della mentalità scientifica per eccellenza, la scienza per gli apologeti cattolici diventava quindi uno strumento fondamentale e imprescindibile per rispondere alle sfide e alle minacce della modernità e cercare di costruire,

anche attraverso argomenti scientifici, un'opinione pubblica e, di conseguenza, un'identità cattolica. Le figure degli scienziati cattolici, come, ad esempio, Angelo Secchi, Francesco Denza, Giovanni Caselli, il primo Stoppani (fino agli anni Settanta circa) erano funzionali a non solo ribadire il contributo cattolico, spesso dimenticato o ignorato, nelle scienze e nel vero e giusto progresso, ma a presentare dei modelli che incarnassero l'armonia di scienza e cattolicesimo, esempio del giusto e auspicabile rapporto tra la fede e la ricerca scientifica, e che dimostrassero l'autorevolezza e la solidità della scienza cattolica.

L'organizzazione associazionistica e professionale dei cattolici attivi nelle scienze e in particolare nella medicina rispondeva a un'esigenza più ampia di coordinare gli sforzi e le attività in difesa della Chiesa e del cattolicesimo (come evidenziato dall'Opera dei congressi) ed era funzionale al progetto di costruzione di una cultura anche scientifica, in grado di fornire ai cattolici le chiavi interpretative per cercare di rispondere adeguatamente alle sfide della modernità. L'organizzazione e la professionalizzazione dei medici cattolici andò, inoltre, quasi in parallelo alla medicina laica e ufficiale, dimostrando la capacità di sfruttare tendenze moderne in atto per perseguire il fine di una scienza cattolica, proprio come nel caso della stampa.

La stampa cattolica contribuì in modo determinante alla costruzione, all'applicazione e alla circolazione di un discorso sulla scienza cattolica. Questa linea apologetica era finalizzata sì a combattere gli errori moderni e in difesa di Chiesa e Rivelazione, ma anche, come detto, a costruire una scienza cattolica, da diffondere nell'opinione pubblica italiana, senza trascurare sia intenti divulgativi e formativi sia la polemica politica e culturale. «La Civiltà Cattolica», per le sue caratteristiche di organo vicino al papa e votato alla lotta contro i nemici della religione e all'apologia del cattolicesimo, fu un vero e proprio laboratorio ideologico, culturale e anche scientifico, grazie al contributo di padri gesuiti competenti in ambiti disciplinari come la fisica, la biologia, la zoologia, la medicina (da Pianciani a Salis Seewis, da Palomba a Caterini, fino a Bonetti), e rappresentò per autorevolezza dottrinale e capacità apologetica il punto di riferimento, in grado di orientare le posizioni sia dell'opinione pubblica cattolica colta sia la linea apologetica verso la scienza di numerosi altri periodici, oltre a influenzare gli stessi vertici ecclesiastici (*in primis* la Congregazione dell'Indice). Nell'ottica del discorso apologetico scientifico, nel panorama della stampa cattolica, «La Scienza Italiana» rappresentò, nonostante una non lunghissima vita, un'esperienza significativa per l'impostazione, la rete di relazione che costruì e le figure che vi collaborarono.

Se le riviste dei gesuiti e dell'Accademia filosofico-medica di Bologna furono luoghi di elaborazione e diffusione della scienza cattolica tra un pubblico colto, i temi, le argomentazioni



e le polemiche furono condivise, in parallelo e per influenza, dalla stampa quotidiana e d'informazione, che aveva nell'«Armonia», nell'«Unità Cattolica» e nell'«Osservatore Cattolico» gli organi più influenti, diffusi e significativi. La circolazione dei discorsi apologetici sulla scienza cattolica coinvolse gran parte della stampa intransigente e non, in modalità differenti a seconda dell'impostazione del periodico. Non a caso i periodici cattolici furono determinanti anche nel costruire una rete informale fatta da personalità, accademie, associazionismo, ma soprattutto dalla stampa, premessa indispensabile per la circolazione e la definizione del discorso cattolico sulla scienza.

In una prima fase, dalla metà del secolo fino agli anni Settanta, il discorso apologetico portato avanti dalla stampa cattolica intransigente era volto a contrastare la scienza materialista nell'opinione pubblica italiana, a individuare e diffondere temi e argomenti in accordo con la Rivelazione, ad applicare le encicliche papali e i dogmi della Rivelazione alle teorie scientifiche, a forgiare e rafforzare un'opinione pubblica cattolica nella penisola anche dal punto di vista scientifico, cercando di contendere il pubblico dei lettori alla propaganda laica e positivista. Dagli anni Settanta in poi, invece, tendenzialmente, l'attenzione delle strategie apologetiche fu più specificamente rivolta all'interno del mondo cattolico, dovute all'esigenza di indirizzare il pubblico dei fedeli verso un'interpretazione della natura e della scienza ben precisa e controllata, che prendesse le distanze da pericolosi tentativi di infiltrazione di elementi moderni e destabilizzanti della dottrina e della morale cristiana.

Risulta piuttosto complesso valutare l'effettiva efficacia delle strategie apologetiche cattoliche verso la scienza. Infatti, se da una parte, la scienza cattolica non riuscì a rappresentare una vera e valida alternativa alla scienza laica e ufficiale delle università, dall'altra, dal punto di vista quantitativo, periodici e pubblicazioni che si appropriavano in chiave cattolica di tematiche scientifiche, mediche e tecnologiche furono numerosi e consistenti. Nella seconda metà dell'Ottocento si andò definendo un discorso scientifico cattolico, basato sull'armonia tra scienza e fede, sul principio di autorità e sulla tradizione tomista, sul rispetto della morale, all'interno di un disegno provvidenzialistico: questo discorso apologetico, seppur fortemente limitato come circolazione e radicamento all'interno del movimento cattolico, grazie a periodici di ampia diffusione e rilevante influenza, raggiunse in ogni caso una discreta quantità di lettori, proponendo a questa opinione pubblica cattolica chiavi interpretative nei confronti di argomenti, che sempre più stavano entrando nella cultura e nella società italiane. Inoltre, sebbene spesso carente in competenza e qualità, il discorso cattolico sulla scienza e il suo uso, nonostante non fosse stato capace di bloccare la secolarizzazione delle scienze e di guadagnare consensi nell'opinione pubblica nazionale, diede comunque un impulso determinante a

stimolare i cattolici a riflessioni, ricerche e confronti nelle discipline scientifiche, a partire dalle scienze naturali.

Le strategie apologetiche della scienza furono significativamente influenzate dalle vicende degli ultimi due decenni dell'Ottocento, in particolare in corrispondenza dei due momenti salienti del rilancio del tomismo e soprattutto della crisi modernista. Sul finire del secolo, infatti, si stavano definendo due diverse strategie di apologia e di uso della scienza cattolica. Da una parte, la linea, oggetto specifico della presente ricerca, che si potrebbe definire ufficiale, o comunque ufficializzata dall'autorevolezza della «Civiltà Cattolica» e a cui contribuirono i maggiori periodici dell'intransigentismo italiano, di ispirazione tomista, intransigente dal punto di vista politico e morale, caratterizzata dall'allineamento alle posizioni e alle condanne del pontefice e della Chiesa, da solide reti di relazione alle gerarchie ecclesiastiche, da un uso di tematiche e argomenti a fini apologetici e apostolici.

Dall'altra, stava formandosi una linea più aperta alle esigenze moderne e al metodo scientifico positivo, politicamente ma anche culturalmente conciliatorista, portatrice di alcune istanze del modernismo, analogamente alla linea di d'Hulst in Francia. Ne facevano parte personalità come il rosminiano Stoppani, il vescovo Bonomelli, l'americano Zahm, i quali, pure da posizioni e approcci differenti furono portatori di tentativi di ammodernamento scientifico del cattolicesimo e di una ridefinizione del rapporto tra scienza e fede.

La linea più aperta e conciliatorista rimase però minoritaria e venne definitivamente affossata con la condanna del modernismo, favorendo all'interno del movimento cattolico un ulteriore rafforzamento di quella intransigente e tradizionalista, la quale però stava perdendo lentamente ma inesorabilmente terreno e forza nell'opinione pubblica, a causa sia di un continuo riciclo di temi sia soprattutto dell'inadeguatezza scientifica, sempre più evidente, della gran parte degli apologisti, anche alla luce della continua specializzazione delle discipline. Chiusi i conti con il modernismo, negli anni Venti del Novecento il discorso apologetico tardo ottocentesco venne ripreso, rilanciato ma ammodernato, con una sensibilità nuova verso le esigenze della scienza, da Agostino Gemelli.

## Elenco dei periodici

- «Annales de philosophie chétienne» (Parigi)
- «Annali Cattolici» (Genova)
- «Italia Reale – Corriere Nazionale» (Torino)
- «L'Ami de la Religion e du Roi» (Parigi)
- «L'Apologista Cattolico Ecclesiastico e la Biblioteca Predicabile» (Torino, Mondovì)
- «L'Armonia della religione colla civiltà» (Torino)
- «L'Osservatore Cattolico» (Milano)
- «L'Unità Cattolica» (Torino, Firenze)
- «L'Univers» (Parigi)
- «La Civiltà Cattolica» (Napoli, Roma)
- «La Frusta» (Roma)
- «La Palestra del Clero» (Roma)
- «La Scienza Italiana» (Bologna)
- «Le Correspondant» (Parigi)
- «Nouvelles Annales de philosophie catholique» (Parigi)
- «Rassegna Nazionale» (Firenze)
- «Rivista Universale» (Genova)

## **Elenco delle biblioteche e degli archivi visitati**

Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Fondo “Archivium Index Librorum Prohibitorum”, Città del Vaticano.

Biblioteca “Erik Peterson” di Scienze Religiose, Università di Torino.

Biblioteca “Giovanni Tabacco” del Dipartimento di Studi Storici, Università di Torino.

Biblioteca civica, Alessandria.

Biblioteca civica “Nuto Revelli”, Cavallermaggiore.

Biblioteca civica, Cuneo.

Biblioteca del Seminario Arcivescovile, Torino.

Biblioteca dell’Istituto Internazionale Don Bosco, Torino.

Biblioteca della Pontificia Università Gregoriana, Roma.

Biblioteca Diocesana, Cuneo.

Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.

Biblioteca Nazionale Universitaria, Bologna.

Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino.

Biblioteca provinciale dei Frati Minori Cappuccini, Torino.

Biblioteca Reale, Torino.

Civiche Raccolte Storiche, Fondo “Gnecchi”, Milano.

## Bibliografia

- Abbattista, Guido, *Umanità in mostra. Esposizioni etniche e invenzioni esotiche in Italia (1880-1940)*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2013.
- Adone, Luigi, *Le origini dell'uomo secondo i positivisti, ossia l'uomo scimmia e l'uomo preistorico. Conferenze*, Napoli, Tip. De Angelis e Belisario, 1894.
- Aebischer, Tullio, Fioravanti, Rita (a cura di), *Angelo Secchi astronomo e fisico: attualità scientifica e luoghi storici a Roma*, Atti della giornata di studio di Roma del 10 giugno 2009, Città di Castello, Nuova Prhomos, 2014.
- Aimone, Linda, Olmo, Carlo, *Storia delle esposizioni universali. 1851-1900. Il progresso in scena*, Torino, Umberto Allemandi, 1990.
- Albini, Giuseppe, *Sull'immobilità dei liquidi viscosi non omogenei*, in «Rendiconto dell'Accademia delle scienze fisiche e matematiche di Napoli», IV serie, CXIX, vol. XXIX, 1890, pp. 24-27.
- Alfieri, Fernanda, *La Compagnia di Gesù e la medicina nel primo Ottocento. Ipotesi di ricerca*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», n. 126/1, 2014, (<http://me.frim.revues.org/1691>).
- Algardi, Zara Olivia, *Luigi Negrelli, l'Europa, il canale di Suez*, Firenze, Le Monnier, 1989.
- Altamore, Aldo, Maffeo, Sabino (a cura di) *Angelo Secchi. L'avventura scientifica del Collegio Romano*, Foligno, Quater, 2012.
- Amadiou, Jean-Baptiste, *La littérature française du XIX<sup>e</sup> siècle a l'Index*, in «Revue d'Histoire littéraire de la France», anno CIV, n. 2, 2004, pp. 395-422.
- Antonelli, Marina, *Satira politica e Risorgimento. I giornali italiani 1848-1849*, Torino, Comitato di Torino per l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2013.
- Apruzzese, Sergio, *Le riviste cattoliche/2: il primo Novecento*, in Melloni, Alberto (a cura di) *Cristiani d'Italia*, vol. II, pp. 1315-1324.
- Arato, Franco, *Letterati e eruditi tra Sei e Ottocento*, Pisa, ETS, 1996.

Armando, David, *Il magnetismo animale tra scienza, politica e religione. Nuove fonti e ipotesi di ricerca*, in «Laboratorio dell'ISPF», II, 2005, 2, pp. 10-30.

Armando, David, *Scienza, demonolatria, o “impostura ereticale”? Il Sant'Uffizio romano e la questione del magnetismo animale*, in *giornaledistoria.net*, 2009, (<http://www.giornaledistoria.net/index.php?Articoli=557D0301220A7403210405767773>).

Armando, David, *Spiriti e fluidi. Medicina e religione nei documenti del Sant'Uffizio sul magnetismo animale (1840-1856)*, in Donato, Maria Pia, Berlivet, Luc, Cabibbo, Sara, Michetti, Raimondo, Nicoud, Marilyn (a cura di), *Médecine et religion*, pp. 195-226.

Artigas, Mariano, Glik, Thomas F., Martinez, Rafael *Negotiating Darwin. The Vatican Confronts Evolution 1877-1902*, Baltimora, John Hopkins University Press, 2006.

Asor Rosa, Alberto (a cura di) *Letteratura italiana. II. Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983.

Atzei, Giampaolo, Orlandini Carcref, Alessandra, Manca, Tania (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, Monaco, Liber Faber, 2014.

Aubin, David, Bigg, Charlotte, Sibus, H. Otto (a cura di), *The Heavens on Earth: Observatories and Astronomy in Nineteenth-Century Science and Culture*, Durham-London, Duke University Press, 2010.

Banti, Alberto Mario, Chiavistelli, Antonio, Mannori, Luca, Meriggi, Marco (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

Barbieri, Edoardo (a cura di), *Chiesa e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, EDB, 2009.

Barbieri, Francesco, Cattelani Degani, Franca, *Amedeo Avogadro, Paolo Ruffini e la matematica*, in Ciardi, Marco (a cura di), *Il fisico sublime*, pp. 159-191.

Barbiroli, Bruno, *Repertorio storico degli archibugiari italiani dal XIV al XX secolo*, Bologna, CLUEB, 2012.

Barone, Francesco, *Cenni sulla vita del professore Giuseppe Ghiringhello*, Torino, Speirani, 1879.

Barsanti, Giulio, *L'uomo e gli uomini: lettura storica*, in Giacobini, Giacomo (a cura di), *Darwin e l'evoluzione dell'uomo*, pp. 19-27.

- Barsanti, Giulio, *Una lunga pazienza cieca. Storia dell'evoluzionismo*, Torino, Einaudi, 2005.
- Bassignana, Pier Luigi, *Le feste popolari del capitalismo. Esposizioni d'industria e coscienza nazionale in Europa 1798-1911*, Torino, Umberto Allemandi, 1997.
- Bassignana, Pier Luigi, *Una strada per l'Europa. Storie dall'autostrada e dal traforo del Fréjus*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2005.
- Battelli, Giuseppe, *Società, Stato e Chiesa in Italia. Dal tardo Settecento a oggi*, Roma, Carocci, 2013.
- Béguet, Bruno (a cura di), *La science pour tous. Sur la vulgarisation scientifique en France de 1850 a 1914*, Paris, Bibliothèque du Conservatoire National des Arts et Métiers, 1990.
- Beretta, Francesco, *Monseigneur d'Hulst et la science chrétienne. Portrait d'un intellectuel*, Paris, Beauchesne, 1997.
- Bertani, Stefano, *L'ascensione della modernità. Antonio Fogazzaro tra santità ed evoluzionismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.
- Betta, Emmanuel, *Animare la vita. Disciplina della nascita tra medicina e morale nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Betta, Emmanuel, *L'altra genesi. Storia della fecondazione artificiale*, Roma, Carocci, 2012.
- Betta, Emmanuel, *Per una filosofia neotomista: «La Scienza Italiana» (1876-1889)*, in «Roma moderna e contemporanea», anno VII, n. 3, 1999, pp. 463-498.
- Bianconi, Giovanni Giuseppe, *La teoria darwiniana e la creazione detta indipendente*, Bologna, Zanichelli, 1875.
- Bianconi, Giovanni Giuseppe, *La teoria dell'uomo-scimmia esaminata sotto il rapporto della organizzazione*, Bologna, Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1864.
- Bianconi, Giovanni Giuseppe, *Per l'apertura del nuovo Museo di storia naturale di Bologna*, Bologna, Tip. Sassi nelle Spaderie, 1852.
- Bigatti, Giorgio, Onger, Sergio (a cura di), *Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Milano, Franco Angeli, 2007.

- Biginelli, Luigi, *Il clero all'Esposizione Nazionale di Torino. Reminiscenze del Sac. Biginelli Teolog. Luigi, Direttore dell'Ateneo religioso, periodico illustrato*, Napoli, Tipografia degli Accattoncelli, 1884.
- Bono, Salvatore, *Il canale di Suez e l'Italia*, in «Mediterranea», anno III, n. 8, dicembre 2006, pp. 411-422.
- Bovolo, Carlo, «*La Civiltà Cattolica*» e le esposizioni torinesi (1884 e 1898), in «Diacronie. Studi di storia contemporanea», n. 18, 2014.
- Bowler, Peter J., *Reconciling Science and Religion. The Debate in Early-Twentieth-Century Britain*, Chicago, The University of Chicago Press, 2001.
- Branchetti, Maria Grazia, Sinisi, Daniela (a cura di), «*La meravigliosa invenzione*». *Strade ferrate nel Lazio 1846-1930*, Roma, Archivio di Stato di Roma, 2003.
- Brock, William H., *Science for All. Studies in the History of Victorian Science and Education*, Aldershot, Variorum, 1996.
- Bruni, Domenico Maria, «*Con regolata indifferenza, con attenzione costante*». *Potere politico e parola stampata nel Granducato di Toscana (1814-1847)*, Milano, Franco Angeli, 2015.
- Bucchi, Massimiliano, *La scienza sulla stampa quotidiana*, in Cassata, Francesco, Pogliano, Claudio (a cura di), *Scienze e cultura nell'Italia unita*, pp. 297-320.
- Bucciantini, Massimo, *Campo dei Fiori. Storia di un monumento maledetto*, Torino, Einaudi, 2015.
- Cacchiattelli, Paolo, Creter, Gregorio, *Le scienze e le arti sotto il pontificato di Pio IX*, Roma, Aureli, 1863-1865.
- Canadelli, Elena, «*Più positive dei positivisti*». *Antropologia, psicologia, evolucionismo in Tito Vignoli*, Pisa, ETS, 2013.
- Canadelli, Elena, *I musei scientifici*, in F. Cassata, C. Pogliano (a cura di), *Scienze e cultura dell'Italia unita*, cit., pp. 687-693.
- Canadelli, Elena, *La morte di Filippo De Filippi a Hong Kong (1867). Il racconto inedito di un missionario*, in «Atti della Società italiana di Scienze naturali e del Museo civico di Storia naturale di Milano», n. 153 (I), 2012, pp. 85-110.



- Canadelli, Elena, *Pop-Darwin. Evoluzionismo e cultura popolare*, in Pagetti, Carlo (a cura di) *Darwin nel tempo*, pp. 265-278.
- Canavero, Alfredo, *Davide Albertario e «L'Osservatore Cattolico»*, Roma, Studium, 1988.
- Candeloro, Giorgio, *Itemi, le battaglie e gli smarrimenti di una rivista «popolare»*, in E. Vallini (a cura di), *«L'Asino» è il popolo: utile paziente e bastonato di Podrecca e Garlantara (1892/1925)*, pp. VII-XXIII.
- Canestrini, Giovanni, *Per l'evoluzione. Recensioni e nuovi studi*, II ed., Torino, UTE, 1897.
- Cantù, Cesare, *Attenzione! Riflessi di un popolano*, Milano, Agnelli, 1876.
- Casalena, Maria Pia, *Per lo Stato, per la Nazione. I congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-1914)*, Roma, Carocci, 2007.
- Casini, Paolo, *Darwin e la disputa sulla creazione*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Cassata, Francesco, Pogliano, Claudio (a cura di), *Scienze e cultura nell'Italia unita, Annali 26*, Torino, Einaudi, 2011.
- Castronovo, Valerio (a cura di), *La nascita dell'opinione pubblica in Italia. La stampa nella Torino del Risorgimento e capitale d'Italia (1848-1864)*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- Caterini, Pietro, *Dell'origine dell'uomo secondo il trasformismo. Esame scientifico filosofico teologico*, Prato, Giachetti, 1884.
- Caverni, Raffaello, *De' nuovi studi della filosofia. Discorsi di un Raffaello Caverni a un giovane studente*, Firenze, G. Carnesecchio e figli, 1877.
- Caviglioli, Giovanni, *Commemorazioni. Giovanni Rossignoli*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», fasc. 197, vol. 50, maggio 1909, pp. 148-152.
- Chiarelli, Cosimo, Pasini, Walter (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'evoluzionismo in Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2010.
- Chiosso, Giorgio (a cura di), *Scuola e stampa nel Risorgimento. Giornali e riviste per l'educazione prima dell'Unità*, Milano, Franco Angeli, 1989.
- Ciardi, Marco (a cura di), *Il fisico sublime. Amedeo Avogadro e la cultura scientifica del primo Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2007.

Ciardi, Marco, *Reazioni tricolori. Aspetti della chimica italiana nell'età del Risorgimento*, Milano, Franco Angeli, 2010.

Cifres, Alejandro, Ponziani, Daniel, *La censura negli archivi del Sant'Ufficio e dell'Indice*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, 2012, pp. 297-320.

Cinotto, Simone, Mariano, Marco (a cura di), *Comunicare il passato. Cinema, giornali e libri di testo nella narrazione storica*, Torino, L'Harmattan, 2004.

Confessore, Ornella, «*La Rassegna Nazionale*» e l'americanismo, in U. Gentioli Silveri (a cura di), *Cattolici e liberali*, pp. 75-98.

Confessore, Ornella, *I cattolici e la "fede nella libertà"*. «*Annali Cattolici*» / «*Rivista Universale*» / «*Rassegna Nazionale*», Roma, Studium, 1989.

Confessore, Ornella, *L'americanismo cattolico in Italia*, Roma, Studium 1984.

Corsi, Pietro, *Idola Tribus: Lamarck, Politics and Religion in the Early Nineteenth Century*, in Fasolo, Aldo (a cura di), *The Theory of Evolution and its Impact*, pp. 11-39.

Corsi, Pietro, *L'evoluzionismo prima di Darwin. Baden Powell e il dibattito anglicano (1800-1860)*, Brescia, Morcelliana, 2014.

Corsi, Pietro, *Science and Religion: Revisionism revisited*, in Frias Nuñez, Marcelo (a cura di), *Ciencia e Historia de la Ciencia en el siglo XIX*.

Corsi, Pietro, *The Revolutions of Evolution: Geoffroy and Lamarck 1825-1840*, in «Bulletin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco», n. 51, 2011, pp. 113-134.

Cosmacini, Giorgio, *Il medico giacobino. La vita e i tempi di Giovanni Rasori*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

Cosmacini, Giorgio, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Curli, Barbara, *Il Piemonte e il Canale di Suez, 1855-1856*, in «Studi Piemontesi», vol. XLIV, fasc. 2, dicembre 2015, pp. 325-338.

D'Ambrosio, Maria B., *Gasco, Francesco*, in DBI, vol. 52, 1999.

Daccò, Gian Luigi (a cura di), *Antonio Stoppani tra scienza e letteratura. Atti del Convegno nazionale di studi, Lecco 29-30 novembre 1991*, Lecco, Musei Civici di Lecco, 1991.

- Dante, Francesco, *«La Civiltà Cattolica» e la «Rerum novarum». Cattolici intransigenti nell'Europa del XIX secolo*, Milano, Unicopli, 2004.
- Dante, Francesco, *Storia della «Civiltà Cattolica» (1850-1891). Il laboratorio del papa*, Roma, Studium, 1990.
- Darnton, Robert, *Il mesmerismo e il tramonto dei Lumi*, Milano, Medusa, 2004.
- De Bujanda, Jesus M., *Index Librorum Prohibitorum 1600-1966*, Montréal, Médiaspaul, 2002.
- De Ceglia, Francesco Paolo, *Il segreto di san Gennaro. Storia naturale di un miracolo napoletano*, Torino, Einaudi, 2016.
- De Filippi, Filippo, *Diluvio noetico*, Torino, Tip. Scolastica S. Franco e Figlie, 1855.
- De Filippi, Filippo, *L'uomo e le scimie. Lezione pubblica detta in Torino la sera dell'11 gennaio 1864*, Milano, Daelli, 1864.
- De Filippi, Filippo, *La creazione terrestre. Lettere a mia figlia*, Milano, Vallardi, 1856.
- De Lauri, Antonio, *La "patria" e la "scimmia". Il dibattito sul darwinismo in Italia dopo l'Unità*, Milano, Biblion, 2010.
- De Maria, Carlo, *Le riviste cattoliche/1: l'Ottocento*, in Melloni, Alberto (a cura di), *Cristiani d'Italia*, vol. II, pp. 1281-1294.
- De Rosa, Giuseppe, *Introduzione a La Civiltà Cattolica 1850-1945*, Roma, Landi, 1971, pp. 9-101.
- De Rosa, Giuseppe, *La Civiltà Cattolica. 150 anni al servizio della Chiesa 1850-1999*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1999.
- Del Corno, Nicola, *Gli «scritti sani». Dottrina e propaganda della reazione italiana dalla Restaurazione all'Unità*, Milano, Franco Angeli, 1992.
- Del Corno, Nicola, *Reazione*, in Banti, Alberto Mario, Chiavistelli, Antonio, Mannori, Luca, Meriggi, Marco (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento*, pp. 163-175.
- Dell'Era, Tommaso, *«Quest'ipocrita seguace dell'epicureismo». Mantegazza all'Indice*, in Atzei, Giampaolo, Orlandini Carref, Alessandra, Manca, Tania (a cura di), *Paolo Mantegazza. Dalle Americhe al Mediterraneo*, pp. 23-40.

- Della Peruta, Franco, *Il giornalismo italiano del Risorgimento. Dal 1847 all'Unità*, Milano, Franco Angeli, 2011.
- Delpiano, Patrizia, *Il governo della lettura. Chiesa e liberi nell'Italia del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Delpiano, Patrizia, *La congregazione dell'Indice nel Settecento (1740-1815)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, 2012, pp. 41-58.
- Delpiano, Patrizia, *Liberi di scrivere. La battaglia per la stampa nell'età dei Lumi*, Roma-Bari, Laterza, 2015.
- Dessi Paola, *I cattolici di fronte alla scienza: strategie apologetiche nella Francia di fine Ottocento*, in Giuntini, Chiara, Lotti, Brunello (a cura di), *Scienza e teologia fra Seicento e Ottocento*, pp. 105-119.
- Dessi, Paola, *Creazionisti all'assalto*, in «Rivista di filosofia», vol. XCV, n. 1, 2004, pp. 93-121.
- Di Marco, Alessandro, *I medici di fronte al miracolo alla fine del XIX secolo: il Bureau des constatations médicales di Lourdes tra devozione popolare e riconoscimento ecclesiastico*, in Donato, Maria Pia, Berlivet, Luc, Cabibbo Sara, Michetti, Raimondo, Nicoud, Marilyn (a cura di), *Médecine et religion*, pp. 227-256.
- Di Marco, Alessandro, *Miracoli, propaganda e devozione popolare: nostra Signora di Lourdes in Italia (1872-1900)*, in «Cristianesimo nella storia», n. 1, 2016, pp. 87-120.
- Donato, Maria Pia, Berlivet, Luc, Cabibbo Sara, Michetti, Raimondo, Nicoud, Marilyn (a cura di), *Médecine et religion. Collaborations, compétitions, conflits (XII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup>)*, Roma, École française de Rome, 2013.
- Draper, John William, *History of the Conflict between Religion and Science*, New York, Appleton, 1874.
- Esposito, Roberto, *Biopolitica*, in *Enciclopedia Italiana. VII Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2006.
- Fabri Scarpellini, Erasmo, *Lo Stato pontificio e il canale di Suez. Parole*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1856.

Facchini, Cristiana, *Antisemitismo delle Passioni. «La Palestra del Clero» e il tema del deicidio*, in «Storicamente», anno VII, n. 46, 2011, ([http://storicamente.org/facchini\\_antisemitismo](http://storicamente.org/facchini_antisemitismo), ultima consultazione 20/03/2017).

Fasolo, Aldo (a cura di), *The Theory of Evolution and its Impact*, Milano, Springer, 2012.

Ferraresi, Alessandra, *Vecchie e nuove ingegnerie fra teoria e pratica*, in Cassata, Francesco, Pogliano, Claudio (a cura di), *Scienze e cultura nell'Italia unita*, p. 478.

Filippopoliti, Anastasia (a cura di), *Science Exhibitions: Communication and Evaluation*, Edinburgh, MuseumsEtc., 2010.

Filippopoliti, Anastasia (a cura di), *Science Exhibitions: Curation and Design*, Edinburgh, MuseumsEtc., 2010.

Formigoni, Guido, *L'Italia dei cattolici. Dal Risorgimento a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2010.

Forno, Mauro, *I giornali: ombra e riflesso*, in Melloni, Alberto (a cura di), *Cristiani d'Italia*, vol. II, pp. 1453-1464.

Forno, Mauro, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

Forno, Mauro, *Scienziati e mass-media: Lombroso e gli scienziati positivisti nella stampa tra Otto e Novecento*, in Montaldo, Silvano (a cura di), *Cesare Lombroso*, pp. 207-232.

Fragno, Gigliola, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Fragno, Gigliola, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005.

Franceschelli, Orlando, *Dio e Darwin. Natura e uomo tra evoluzione e creazione*, Roma, Donzelli, 2005.

Frias Nuñez, Marcelo (a cura di), *Ciencia e Historia de la Ciencia en el siglo XIX*, Madrid, Marcial Pons, 2016.

Fyfe, Aileen, *Science and Salvation. Evangelical Popular Science Publishing in Victorian Britain*, Chicago, Chicago University Press, 2004.

- Gallini, Clara, *La sonnambula meravigliosa. Magnetismo e ipnotismo nell'Ottocento italiano*, Milano, Feltrinelli, 1983.
- Gariglio, Bartolo, *I cattolici dal Risorgimento a Benedetto XVI. Un percorso dal Piemonte all'Italia*, Brescia, Morcelliana, 2013.
- Garneri, Giuseppe (a cura di), *I settimanali cattolici delle Diocesi nella Regione Ecclesiastica Piemontese*, Pinerolo, Alzani, 1985.
- Gasco, Francesco, *Influenza della biologia sul pensiero moderno. Discorso letto nella grand'Aula della Regia Università di Roma il giorno 5 novembre 1885 per la solenne inaugurazione degli studi*, Roma, Loescher, 1886.
- Gasnault, François, *La cattedra, l'altare, la nazione. Carriere universitarie all'Ateneo di Bologna, 1803-1859*, Bologna, CLUEB, 2001.
- Gaudio, Angelo, *La Tipografia arcivescovile San Bernardino di Siena*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 16, 2009, pp. 115-125.
- Gavroglu, Kostas *et al.*, *Science and Technology in the European Periphery: Some Historiographical Reflections*, in «History of Science», vol. 46, n. 2, 2008, pp. 153-175.
- Gemelli, Agostino, *Contro Padre Pio*, Milano-Udine, Mimesis, 2010.
- Gemelli, Agostino, *I funerali di un uomo e di una dottrina: in morte di Cesare Lombroso*, Monza, Tipografia degli Artigianelli, 1910.
- Gentiloni Silveri, Umberto (a cura di), *Cattolici e liberali. Manfredo Da Passano e «La Rassegna Universale»*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.
- Ghiara, Gianfranco (a cura di), *Il darwinismo nel pensiero scientifico contemporaneo*, Napoli, Guida, 1984.
- Ghiringhello, Giuseppe, *La critica scientifica ed il soprannaturale*, Torino, Stamperia Reale, 1866.
- Giacardi, Livia (a cura di), *Francesco Faà di Bruno. Ricerca scientifica, insegnamento e divulgazione*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2004.
- Giacobini, Giacomo (a cura di), *Darwin e l'evoluzione dell'uomo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.

- Giacobini, Giacomo, Panattoni, Gian Luigi (a cura di), *Il darwinismo in Italia*, Torino, UTET, 1983.
- Giovannini, Paolo, *Cattolici nazionali e impresa giornalistica. Il trust della stampa cattolica (1907-1918)*, Milano, Unicopli, 2001.
- Giuntini, Chiara, Lotti, Brunello (a cura di), *Scienza e teologia fra Seicento e Ottocento. Studi in memoria di Muaurizio Mamiani*, Firenze, Olschki, 2006.
- Glick, Thomas F. (a cura di), *The Comparative Reception of Darwinism*, Chicago, University of Chicago Press, 1988.
- Govoni Paola, Franceschi, Zelda Alice (a cura di), *Writing about Lives in Science: (Auto)Biography, Gender, and Genre*, Goettingen, Vandenhoeck & Ruprecht/V&R Unipress, 2014.
- Govoni, Paola, *Dalla scienza popolare alla divulgazione. Scienziati e pubblico in età liberale*, in Cassata, Francesco, Pogliano, Claudio (a cura di), *Scienze e cultura nell'Italia unita*, pp. 66-81.
- Govoni, Paola, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci, 2002.
- Grimelli, Geminiano, *Divina origine dell'umanità in contrapposizione alla supposta origine bestiale della specie umana. Osservazioni scientifiche*, Modena, Tip. dell'Erede Sogliani, 1866.
- Gurgo, Maria Idria, *Le cerimonie*, in M. G. Branchetti, D. Sinisi (a cura di), «*La meravigliosa invenzione*». *Strade ferrate nel Lazio (1846-1930)*, pp. 49-52.
- Henson, Louise (a cura di), *Culture and Science in the Nineteenth-Century Media*, Aldershot, Ashgate, 2004.
- Ieva, Frédéric (a cura di), *Il Piemonte risorgimentale nel periodo preunitario*, Roma, Viella, 2015.
- Irace, Erminia, *Itale glorie*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Isay, Raymond, *L'Exposition universelle de 1855*, in «*Revue des Deux Mondes*», 1936, pp. 344-365 e 576-607.
- Jackson, Anna, *Expo. International Exhibitions 1851-2010*, London, Victoria&Albert Museum, 2008.

Jones, Frederick, *Mullock, John Thomas*, in *Dictionary of Canadian Biography* (DCB), vol. IX, ([http://www.biographi.ca/en/bio.php?id\\_nbr=4617](http://www.biographi.ca/en/bio.php?id_nbr=4617)).

Klaniczay, Gábor, *Louise Lateau et les stigmatisées du XIXème siècle entre directeurs spirituels, dévots, psychologues et médecins*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», XXVI, 2013, pp. 279-319.

La Vergata, Antonello, *Colpa di Darwin? Razzismo, eugenetica, guerra e altri mali*, Torino, UTET, 2009.

La Vergata, Antonello, *Darwin, scienza e religione*, in Giuntini, Chiara, Lotti, Brunello (a cura di), *Scienza e teologia fra Sei e Ottocento*, pp. 121-139.

Lagrée, Michel, *La bénédiction de Prométhée. Religion et technologie XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Fayard, 1999.

Lanza, Laura (a cura di), *L'altra Roma. La Frusta e la stampa cattolica a Roma da Porta Pia a Roma capitale*, Roma, Edizioni Biblioteca d'Orfeo, 2015.

Laplanche, François, *La notion de «science catholique» : ses origines au début du XIXe siècle*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», vol. 74, n. 192, 1988, pp. 63-90.

Leone, Matteo, Paoletti, Alessandro, Robotti Nadia (a cura di), *Atti del XXII Congresso Nazionale di storia della Fisica e dell'astronomia*, Genova-Chiavari 6-8 giugno 2002, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2004.

Levra, Umberto, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1992.

Levra, Umberto, Rocchia, Rosanna (a cura di), *Le esposizioni torinesi 1805-1911: specchio del progresso e macchina del consenso*, Torino, Archivio Storico Città di Torino, 2003.

Licata, Glauco, *Giornalismo cattolico italiano. 1861-1943*, Roma, Studium, 1964.

Lindberg, David C., Numbers Ronald L. (a cura di), *When Science and Christianity Meet*, Chicago, The University of Chicago Press, 2003.

Livingstone, David N., *Dealing with Darwin. Place, Politics and Rhetoric in Religious Engagements with Evolution*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2014.

Loïc Artiaga, *Des torrents de papier. Catholicisme et lectures populaire au XIX<sup>e</sup> siècle*, Université de Limoge, Pulim, 2007.



- Lüthy, Christoph, *Theology and Science in the Orthodox World: Some Doubts from a Latin Perspective*, in «Isis», vol. 107, n. 3, 2016, pp. 567-572.
- Luzzatto, Sergio, *Padre Pio. Miracoli e politica nell'Italia del Novecento*, Torino, Einaudi, 2007.
- MacLeod, Roy M., *The "Creed of Science" in Victorian England*, Aldershot, Variorum, 2000.
- Majo, Angelo, *Storia della stampa cattolica in Italia. Con orientamenti bibliografici*, Milano, NED, 1986.
- Malgeri, Francesco, *La stampa cattolica a Roma dal 1870 al 1915*, Brescia, Morcelliana, 1965.
- Malusa, Luciano, *Neotomismo e intransigentismo cattolico. Il contributo di Giovanni Maria Cornoldi per la rinascita del Tomismo*, Milano, IPL, 1986.
- Mamiani, Terenzio, *Nuove considerazioni intorno al sistema di Darwin*, Roma, s.n., 1868.
- Mantegazza, Paolo, *Le estasi umane*, Milano, Treves, 1887.
- Mantovani, Roberto, *Un fisico dimenticato: il gesuita G. B. Pianciani*, in Leone, Matteo, Paoletti, Alessandro, Robotti Nadia (a cura di), *Atti del XXII Congresso Nazionale di storia della Fisica e dell'astronomia*, pp. 295-313.
- Margotti, Marta, *Fare l'opinione pubblica. Cattolici e mass media tra Otto e Novecento*, in Truffelli, Matteo (a cura di), *Fare l'Italia, fare gli italiani*, pp. 53-81.
- Margotti, Marta, *La stampa cattolica 1859-1864*, in Castronovo, Valerio (a cura di), *La nascita dell'opinione pubblica in Italia*, pp. 205-261.
- Maschi, Luigi, *La pretesa scimiogenesi dell'uomo esaminata dal dottore Maschi Luigi sulla lezione L'uomo e le scimie del professor F. de Filippi*, Torino, Negro, 1867.
- Mazzotti, Massimo, *The Jesuit on the Roof: Observatory Science, Metaphysics, and Nation-Building*, in Aubin, David, Bigg, Charlotte, Sibum, Otto H. (a cura di), *The Heavens on Earth: Observatories and Astronomy in Nineteenth-Century Science and Culture*, pp. 58-85.
- Melloni, Alberto (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiese, Società, Stato. 1861-2011*, 2 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2011.
- Menozi, Daniele, *I papi e il moderno. Una lettura del cattolicesimo contemporaneo (1903-2016)*, Brescia, Morcelliana, 2016.

- Menozi, Daniele, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993.
- Meriggi, Marco, *Opinione pubblica*, in Banti, Alberto Mario, Chiavistelli, Antonio, Mannori, Luca, Meriggi, Marco (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento*, 148-162.
- Miccoli, Giovanni, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Casale Monferrato, Marietti, 1985.
- Micheli, Gianni (a cura di), *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, Annali 3, Torino, Einaudi, 1980.
- Miglior, Francesco, *I paladini delle scimmie al tribunale del buon senso. Dialoghi popolari*, Cagliari, Tip. Di A. Alagna, 1869.
- Minarelli, Stefano, *Appunti per una storia del darwinismo a Modena*, Modena, Colombini, 2009.
- Minois, Georges, *L'Église et la science. Histoire d'un malentendu*, 2 voll., Paris, Fayard, 1991.
- Mocerino, Roberta, Morganti, Federico, *Un'irriducibile pluralità di contesti. Darwinismo e religione a partire da una recente monografia di David N. Livingstone*, in «Syzetesis», Nuova Serie, anno II, n. 2, 2015, (<http://www.syzetesis.it>).
- Molari, Carlo, *La teologia cattolica di fronte all'evoluzionismo darwinista ieri e oggi*, in Ghiara, Gianfranco (a cura di), *Il darwinismo nel pensiero scientifico contemporaneo*, pp. 217-195.
- Monaco, Giuseppe, *Denza, Francesco*, in DBI, vol. 38, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1990.
- Montaldo, Silvano (a cura di), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Montaldo, Silvano, *La bancarotta del patriottismo. Feste ed esposizioni nel primo cinquantenario dell'Unità*, in «Il Risorgimento», n. 1-2, 2015, pp. 88-131.
- Montaldo, Silvano, *Le esposizioni del primo cinquantenario dell'Unità d'Italia*, in «Ricerche storiche», vol. XLV, n. 1-2, gennaio-agosto 2015, pp. 317-332.
- Montaldo, Silvano, *Medici e società. Bartolomeo Sella nel Piemonte dell'Ottocento*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1998.

- Montaldo, Silvano, *Patria e affari: Tommaso Villa e la costruzione del consenso tra Unità e Grande Guerra*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1999.
- Montaldo, Silvano, *Patria e religione nel 1898*, in Levra, Umberto, Roccia, Rosanna (a cura di), *Le esposizioni torinesi 1805-1911*, pp. 111-144.
- Montaldo, Silvano, *Risorgimento e scienza. Uomini e istituzioni nel Piemonte preunitario*, in Ieva, Frédéric (a cura di), *Il Piemonte risorgimentale nel periodo preunitario*, pp. 133-160.
- Montaldo, Silvano, *The Relics of Two 19th-Century Scientists. Carlo Giacomini and Cesare Lombroso*, in Beretta, Marco, Conforti, Maria, Mazzarello, Paolo (a cura di), *Savant Relics. Brains and Remains of Scientists*, Sagamore Beach, Science History Publications, pp. 183-199.
- Montale, Bianca, *Gustavo di Cavour e «L'Armonia»*, in «Rassegna storica del Risorgimento», n. 46, 1954, pp. 467-457.
- Montale, Bianca, *Lineamenti generali per la storia de «L'Armonia» dal 1848 al 1857*, in *Atti del XXXIII Congresso di storia del Risorgimento*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1958.
- Mucci, Giandomenico, *Carlo Maria Curci. Il fondatore della «Civiltà Cattolica»*, Roma, Studium, 1988.
- Müller, Simone M., *Writing the World. The Social and Cultural Creation of Global Telegraph Networks*, New York, Columbia University Press, 2016.
- Nicolaidis Efthymios, Delli, Eudoxie, Livanos, Nikolaos, Tampakis, Kostas, Vlahakis George, *Science and Orthodox Christianity: An Overview*, in «Isis», vol. 107, n. 3, 2016, pp. 542-566.
- Nicolotti, Andrea, *Il processo negato. Un inedito parere della Santa Sede sull'autenticità della Sindone*, Roma, Viella, 2015.
- Nicolotti, Andrea, *Sindone. Storia e leggende di una reliquia controversa*, Torino, Einaudi, 2015.
- Nikolaidis, Efthymios, *Science and Eastern Orthodoxy: From the Greek Fathers to the age of Globalization*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2011.
- Omodeo, Pietro, *Creazionismo ed evolucionismo*, Roma-Bari, Laterza, 1984.

- Pagetti, Carlo (a cura di) *Darwin nel tempo. Modernità letteraria e immaginario scientifico*, Milano, Cisalpino, 2011.
- Paiano, Maria, *Religione e politica nel Risorgimento. Le devozioni al tempo di Pio IX*, in «Contemporanea», anno XIX, n. 4, ottobre-dicembre 2016, pp. 509-535.
- Palazzolo, Maria Iolanda, *Gli editori del papa. Da Porta Pia ai Patti Lateranensi*, Roma, Viella, 2016.
- Palazzolo, Maria Iolanda, *L'ultimo secolo dell'Indice. La censura ecclesiastica nell'800*, in «Passato e presente», n. 71, 2007, pp. 145-172.
- Palazzolo, Maria Iolanda, *La congregazione dell'Indice nell'Ottocento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, 2012, pp. 59-82.
- Palazzolo, Maria Iolanda, *La perniciosa lettura. La Chiesa e la libertà di stampa nell'Italia liberale*, Roma, Viella, 2010.
- Pancaldi, Giuliani, *Darwin in Italia. Impresa scientifica e frontiere culturali*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- Papanelopoulou, Faidra, Nieto-Galan Augusti, Perdiguero, Enrique (a cura di), *Popularizing Science and Technology in the European Periphery, 1800-2000*, Aldershot, Ashgate, 2009.
- Paul, Henry W., *Religion and Darwinism. Varieties of Catholic Reaction*, in Glick, Thomas F. (a cura di), *The Comparative Reception of Darwinism*, pp. 403-436.
- Pellegrino, Anna, *Macchine come fate. Gli operai italiani alle esposizioni universali (1851-1911)*, Milano, Guerini e Associati, 2011.
- Piazza, Isotta, *“Buoni libri” per tutti. L'editoria cattolica e l'evoluzione dei generi letterari nel secondo Ottocento*, Milano, Unicopli, 2009.
- Pighetti, Clelia, *Mosaici della scienza. Immagini di storia elvetica*, Firenze, Olschki, 2013.
- Pinna, Giovanni, *Antonio Stoppani e l'evoluzione*, in Daccò, Gian Luigi (a cura di), *Antonio Stoppani tra scienza e letteratura*, pp. 71-94.
- Polo Friz, Luigi, *La massoneria italiana nel decennio post unitario. Lodovico Frapolli*, Milano, Franco Angeli, 1998.
- Portanova, Giuseppe, *Errori e delirii del darwinismo*, Napoli, Accattoncelli, 1872.

- Punzo, Pietro, *La teca di S. Gennaro*, Napoli, Stamperia governativa, 1880.
- Punzo, Pietro, *Sulla teca di S. Gennaro. Risposta alla nota del Prof. Albini*, Napoli, Giannini, 1890.
- Quazza, Guido, *L'utopia di Quintino Sella. La politica della scienza*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1992.
- Ragone, Giovanni, *La letteratura e il consumo: un profilo dei generi e dei modelli nell'editoria italiana (1845-1925)*, in Asor Rosa, Alberto (a cura di) *Letteratura italiana. II. Produzione e consumo*, pp. 687-772.
- Raichvarg, Daniel, Jacques, Jean, *Savants et ignorants. Une histoire de la vulgarisation des sciences*, Paris, Seuil, 1991.
- Rambaldi, Giambattista, *Decreti della Chiesa su l'Evoluzione*, Chieri, Tip. Bigliardi e C., 1952.
- Raponi, Nicola, «*La Rassegna Nazionale*» di fronte al modernismo: tra esigenze di modernità e preoccupazioni di "ortodossia", in Gentiloni Silveri, Umberto (a cura di), *Cattolici e liberali*, pp. 45-74.
- Rebellato, Elisa, *La congregazione dell'Indice da Paolo V a Clemente XII (1605-1740)*, in «*Dimensioni e problemi della ricerca storica*», n. 1, 2012, pp. 21-40.
- Redondi, Pietro, *Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo*, in Micheli, Gianni (a cura di), *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, pp. 677-811.
- Ricci, Emiliana, *Il treno di Pio IX*, in M. G. Branchetti, D. Sinisi (a cura di), «*La meravigliosa invenzione*». *Strade ferrate nel Lazio (1846-1930)*, pp. 41-45.
- Rossi, Luisa, *Alla ricerca dell'«estasi della natura»: il viaggio scandinavo di Paolo Mantegazza*, in Chiarelli, Cosimo, Pasini, Walter (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'evoluzionismo in Italia*, pp. 205-215.
- Sale, Giovanni, «*La Civiltà Cattolica*» nella crisi modernista (1900-1907). *Fra transigentismo politico e integralismo dottrinale*, Milano, Jaca Book, 2001.
- Salis Seewis, Francesco, *Le estasi, le stimmate e la scienza*, Prato, Tip. Contrucci, 1892.
- Salis Seewis, Francesco, *Visioni e allucinazioni*, Prato, Tip. Contrucci, 1892.

- Sani, Roberto, *Un laboratorio politico e culturale: «La Civiltà Cattolica»*, in Riccardi, Andrea (a cura di), *Pio XII*, pp. 409-436.
- Schroeder-Gruss, Brigitte, Rasmussen, Anne, *Les Fastes du progrès. Le guide des expositions universelles*, Paris, Flammarion, 1992.
- Simili, Raffaella, *Scienziati, patrioti, presidenti. L'Accademia Nazionale dei Lincei (1874-1926)*, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- Simon, Josep, Herran, Néstor (a cura di), *Beyond Borders: Fresh Perspectives in History of Science*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, 2008.
- Sinisi, Daniela, *Breve storia delle strade ferrate nello Stato pontificio*, in Branchetti, Maria Grazia, Sinisi Daniela (a cura di), «*La meravigliosa invenzione*». *Strade ferrate nel Lazio 846-1930*, pp. 17-24.
- Sperindeo, Gennaro, *Il miracolo di S. Gennaro e la scienza*, in «*Rivista di scienze e lettere*», vol. III, 1901, pp. 5-23.
- Stoppani, Antonio, *Il dogma e le scienze positive ossia la missione apologetica del clero nel moderno conflitto tra la ragione e la fede*, Milano, Dumolard, 1884, seconda edizione ampliata 1886.
- Stoppani, Antonio, *L'Exameron. Nuovo saggio di una esegesi della storia della creazione secondo la ragione e la fede*, 2 voll., Torino, UTET, 1893-94.
- Stoppani, Antonio, *Note ad un corso annuale di geologia. 2. Geologia stratigrafica*, Bernardoni, Milano, 1867.
- Stoppani, Antonio, *Sulla cosmogonia mosaica. Triplice saggio di una genesi della storia della creazione secondo la ragione e la fede*, Milano, Cogliati, 1887.
- Tagliaferri, Maurizio, *L'Unità cattolica. Storia di una mentalità*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1993.
- Tarantini, Massimo, *La nascita della paleontologia in Italia (1860-1877)*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione Archeologia dell'Università di Siena, Borso S. Lorenzo, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2012.
- Tognoni, Federico, *Galileo nel terzo centenario della nascita: eroe italico e santo laico*, in «*Galilaeana*», 1, 2004, pp. 211-231.

- Tognotti, Eugenia, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- Tolomio, Ilario, *L'abate Albertino Bellenghi e la messa all'indice della "Critica della ragion pura"*, in «Rivista di storia della filosofia», vol. 44, 1999, pp. 29-42.
- Tommaseo, Niccolò, *L'uomo e la scimmia*, Milano, Marzorati, 1869.
- Traetta, Luigi, *La forza che guarisce. Franz Anton Mesmer e la storia del mesmerismo animale*, Bari, Edipuglia, 2007.
- Traniello, Francesco, Campanini, Giorgio (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, Casale Monferrato, Marietti, 1981.
- Traniello, Francesco, *L'editoria cattolica tra libri e riviste*, in Turi, Gabriele (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, pp. 299-319.
- Traniello, Francesco, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Traniello, Francesco, *Religione e scienza in Antonio Stoppani*, in *Il pensiero religioso e civile di Antonio Stoppani. Atti del Convegno nazionale di studio organizzato dall'Associazione Giuseppe Bovara di Lecco*, in «Archivi di Lecco», nn. 1-2, 1978, pp. 89-106.
- Truffelli, Matteo (a cura di), *Fare l'Italia, fare gli italiani. Cattolici nel Paese unito*, Roma, Fondazione Apostolicam Actuositatem, 2011.
- Turi, Gabriele (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997.
- Vallin, Pierre, *Études, histoire d'une revue: une aventure jésuite. Des origines au Concile Vatican II (1856 à 1965)*, Paris, Études, 2000.
- Vallini, Edio (a cura di), *«L'Asino» è il popolo: utile paziente e bastonato di Podrecca e Garlantara (1892/1925)*, Milano, Feltrinelli, 1970.
- Venturoli, Marcellino, *La teoria di Darwin criticamente esposta dal professor G. Canestrini. Esame critico*, Bologna, Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1880.
- Verucci, Guido, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Torino, Einaudi, 2010.
- Verucci, Guido, *La Chiesa cattolica in Italia dall'Unità ad oggi 1861-1998*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

Vian, Giovanni, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Roma, Carocci, 2012.

Vittoria, Albertina, *L'editoria cattolica dall'Unità alla fine del fascismo*, in Melloni, Alberto (a cura di), *Cristiani d'Italia*, vol. II, pp. 1265-1279.

Walter, François, *Catastrofi. Una storia culturale*, Costabissara, Angelo Colla Editore, 2009.

White, Andrew Dickson, *History of the Warfare of Science with Theology in Christendom*, New York, Appleton, 1896.

Wolf, Hubert (a cura di), *Römische Inquisition und Indexkongregation. Register 1814-1917*, Paderborn, Schöningh, 2007.

Zahm, John Augustine, *Evoluzione e dogma*, Siena, Biblioteca del Clero, 1896.

Zanoni, Elena, *Scienza, patria, religione. Antonio Stoppani e la cultura italiana dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2014.

Zoccola, Paolo (a cura di), *Enciclopedia alessandrina. I personaggi*, vol. 1, Alessandria, Edizioni Il Piccolo, 1990.



## Ringraziamenti

Al termine del lavoro fatto nei tre anni del dottorato di ricerca, sono numerose le persone a cui devo un pensiero di ringraziamento.

Innanzitutto, desidero ringraziare il personale delle biblioteche, degli archivi e degli enti nei quali si è svolta quotidianamente la ricerca, e i miei colleghi dottoranti con i quali, in università, durante convegni e momenti informali, ho discusso e condiviso.

Un sentito ringraziamento a tutti i membri del collegio del curriculum storico del Dottorato di ricerca in Linguaggi, Storia e Istituzione dell'Università del Piemonte Orientale, a partire dal suo coordinatore Claudio Rosso, e a tutti i ricercatori e docenti con i quali ho avuto occasione di parlare della mia ricerca e che mi hanno dato utili suggerimenti e consigli, in particolare: Patrizia Delpiano, Daniele Menozzi, Emmanuel Betta, Marco Beretta, Federica Favino, Giacomo Giacobini, Marta Margotti.

I ringraziamenti più importanti e sentiti sono due: a Marco Mariano che, in qualità di tutor, mi ha seguito con disponibilità, attenzione e preziosi suggerimenti, e a Silvano Montaldo, che non mi ha mai fatto mancare consigli, supporto e fiducia.